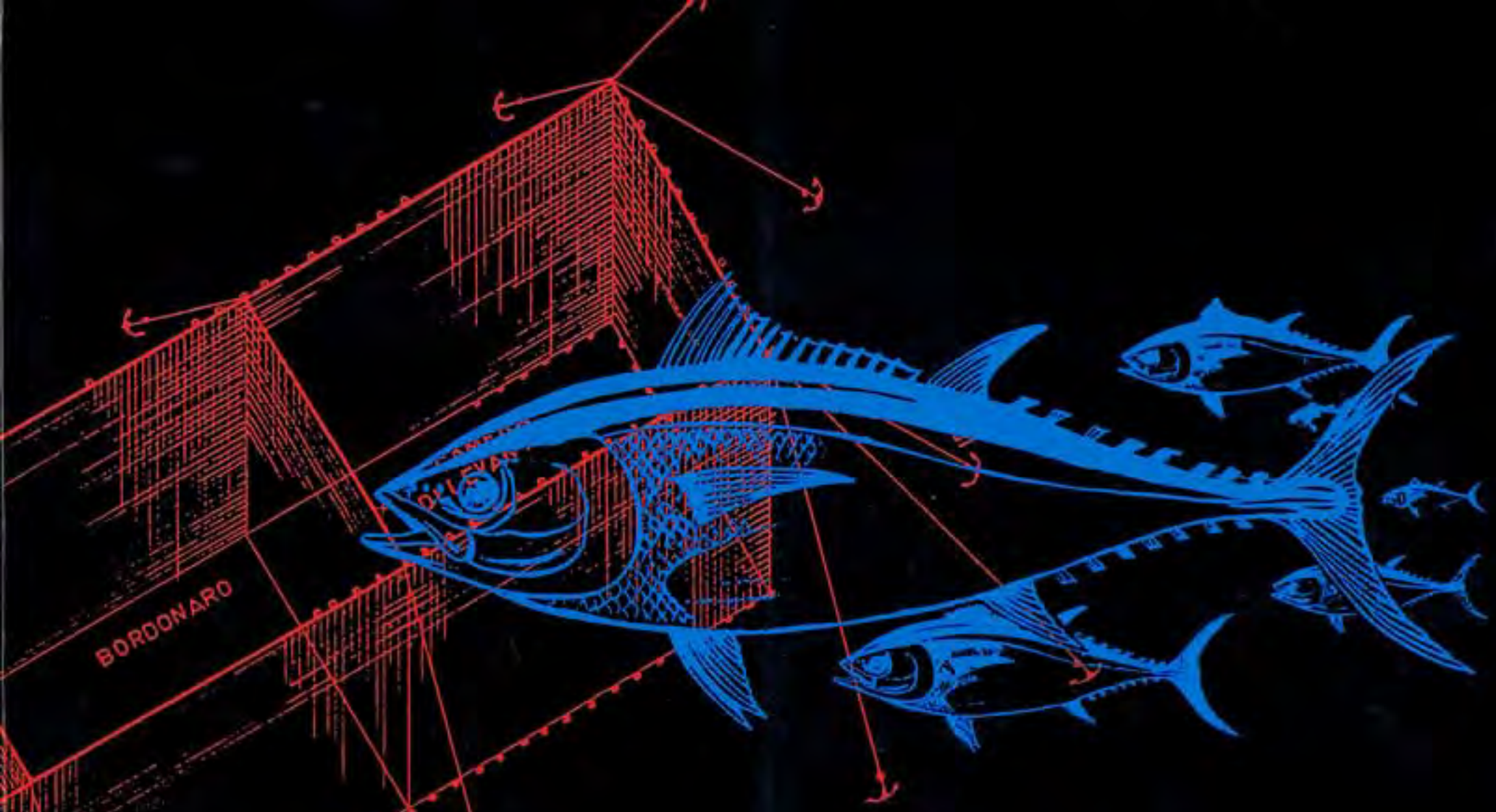



# TONNARE ELBANE

## RINO MANETTI

ALINEA EDITRICE

**RINO MANETTI, architetto e professore universitario, autore di varie pubblicazioni sull'Elba, offre con questa "Tonnare Elbane" i risultati di una ricerca nuova nel panorama editoriale sull'Isola. Seguendo i suoi interessi culturali di professore nella Facoltà di architettura di Firenze, ha affrontato questa ricerca nei vari aspetti territoriali, edilizi e strumentali relativi alla pesca del tonno all'Elba ove tale attività è stata esercitata nell'arco di quattro secoli e terminata nel 1958. La Tonnara di Portoferraio, quella del Bagno, e quella dell'Enfola sono state esaminate nella completezza dei loro "segni" e relativi "significati", ripercorrendo di essi le origini e le evoluzioni. Dalle notizie documentarie relative agli enti appaltanti; dalle testimonianze di familiari degli ultimi appaltatori; e soprattutto dalle testimonianze dirette dei pescatori (i "tonnarotti") che hanno esercitato in queste tonnare negli ultimi decenni, sono derivate notizie di questa attività elbana degne di essere tramandate al fine di contribuire alla tessitura della storia, anche umana, dell'Isola.**

© copyright ALINEA EDITRICE s.r.l. - Firenze 2001
50144 Firenze, Via Pierluigi da Palestrina, 17/19 rosso
Tel. 055/333428 - Fax 055/331013

*Tutti i diritti sono riservati:*
*nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo*
*(compresi fotocopie e microfilms)*
*senza il permesso scritto della Casa Editrice*

e-mail: ordini@alinea.it
info@alinea.it
http//www.alinea.it

ISBN 88-8125-502-2

Il presente volume è stato realizzato con il contributo di:

*Comune di Portoferraio*

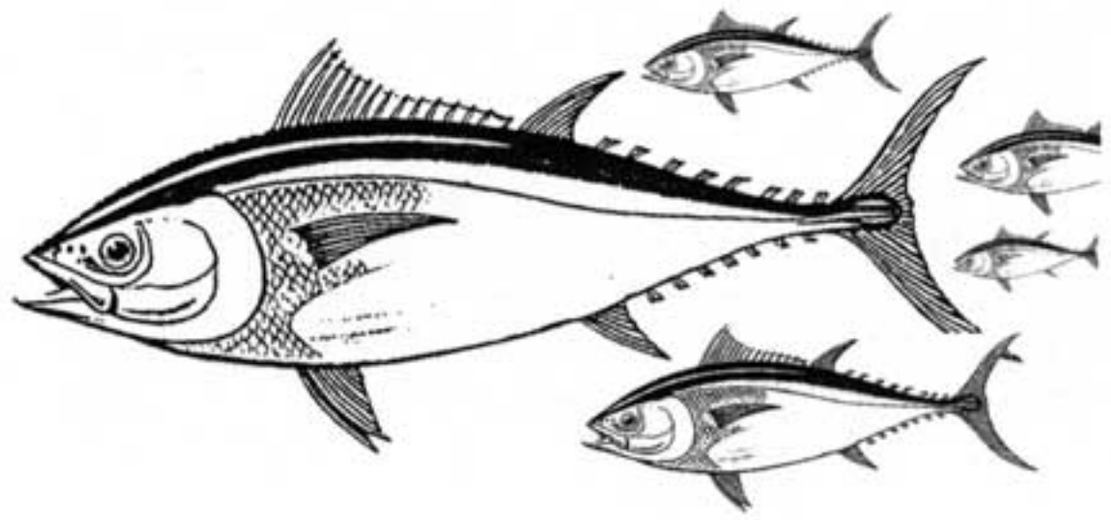
*Confcommercio*

*Monte dei Paschi di Siena*

*Parco Nazionale Arcipelago Toscano*

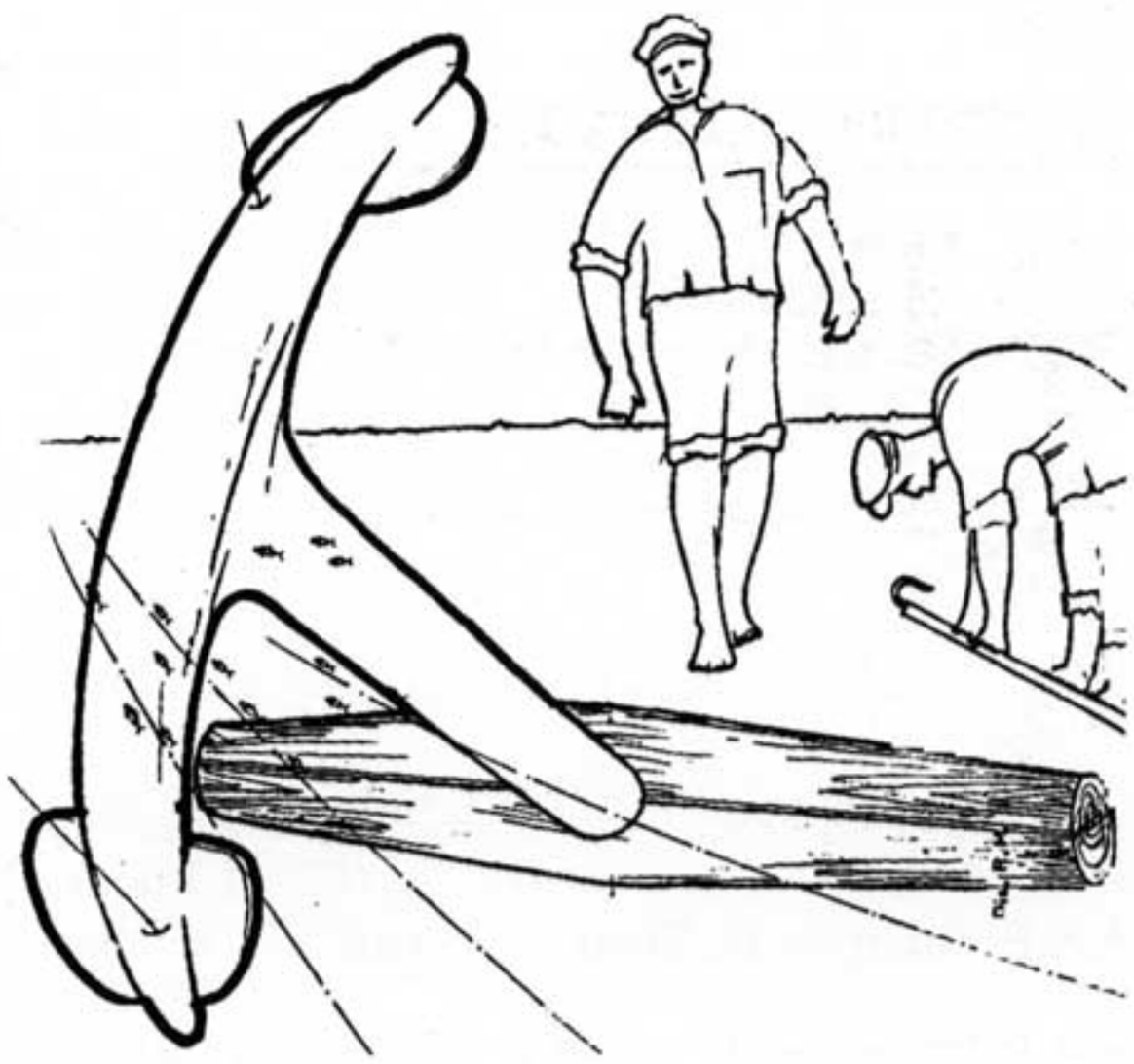
*Azienda Promozione Turistica dell'Arcipelago Toscano*

finito di stampare nel mese di Giugno 2001
–
*d.t.p. impianti e lastre:* B.M. s.r.l. Castenaso (Bologna)
http//www.b-m.it - e-mail: biemme@b-m.it
–
*stampa*: Italia Grafiche - Campi B. (Firenze)



# TONNARE ELBANE

**RINO MANETTI**



ALINEA
EDITRICE

## REFERENZE ICONOGRAFICHE

Le fonti principali delle illustrazioni sono l'A.S.F.
e la B.MA.F. Queste ed altre fonti sono citate nel testo.

Le foto aeree zenitali sono state effettuate
dalla Compagnia Generale Riprese aeree di Parma.

Le foto aeree oblique sono state effettuate
da Alessandro Regoli di Portoferraio.

Ove non è diversamente indicato i disegni
sono dell'autore.

## ABBREVIAZIONI

A.S.F. Archivio di Stato di Firenze.

A.S.L. Archivio di Stato di Livorno.
B.MA.F. Biblioteca Marucelliana di Firenze.

I.S.C.A.G. Istituto Storico e di Cultura dell'Arma
del Genio in Roma.

Desideriamo ringraziare quanti hanno contribuito allo svolgimento della nostra ricerca. In particolare ringraziamo e citiamo Tonnarotti e Tonnarotte che parteciparono direttamente all'attività delle Tonnare Elbane: le loro testimonianze su metodi e strumenti di questa attività sono state preziose. Ringraziamo e citiamo anche alcuni familiari o parenti di Appaltatori degli ultimi appalti elbani: di essi sono risultate preziose le testimonianze relative agli aspetti imprenditoriali di questa storica attività.

*Tonnarotti*

Alberto **Adriani** (1918)
Raffaello **Balestrini** (1913)
Piero **Campidonico** (1928)
Cesare **Marinari** (1915)
Dino **Mortula** (1902)
Gino **Mortula** (1905)
Giuseppe **Mortula** (1912)
Dario **Peria** (1928)
Domenico **Peria** (1925)
Raffaello **Provenzali** (1927)

*Tonnarotte*

Evidia **Busoni** (1927)
Rita **Mortula** (1931)

*Appaltatori*
(familiari o parenti di)

Valentino **Cappelli** (1931)
Piero **Damiani** (1924)
Pietro **Damiani** (1905)
Dina **Ridi** (1929)
Mario **Novelli** (1937)
Luisa **Ridi** (1922)
Mario **Ridi** (1910)
Raffaello **Rosati** (1931)
Renata **Rosati** (1935)

# SOMMARIO


*pagina* *8* *Presentazione*
Dr. Giovanni Argeno Sindaco di Portoferraio

*9* *Premessa*

*11* **IL TONNO**

*13* ASPETTI GENETICI
*15* COMPORTAMENTI
*19* LA SUA CATTURA
*23* IL SUO UTILIZZO

*29* **RETI E PESCA**

CON 23 FOTO D'EPOCA COMMENTATE CON I TONNAROTTI

*55* **STRUTTURA DELLE TONNARE**

*58* TONNARA A MARE
*83* TONNARA A TERRA

*137* **ATTIVITÀ DELLE TONNARE ELBANE DALLE ORIGINI ALLA CESSAZIONE**

*139* ORIGINI STORICHE
*143* APPALTI PER LA TONNARA DI PORTOFERRAIO DAL 1727 AL 1791
*155* PERIODO INTERMEDIO CON I SENNO APPALTATORI
*163* I MOLTI APPALTATORI DAL 1903 AL 1958
*177* LA SOCIETÀ PER AZIONI «TONNARE DELL'ELBA» DOPO IL 1958

*179* **APPENDICE**

*189* **BIBLIOGRAFIA**

*191* **GLOSSARIO**

# PRESENTAZIONE



Fu Don Ferdinando Medici Granduca di Toscana che nel 1600 desiderando introdurre la pesca dei tonni nel Mare di Portoferraio particolarmente a Capo Bianco fece un accordo per 10 anni con un esperto della pesca dei tonni della coste trapanesi.
Nella Corografia Fisica, Storica e Statistica dell'Italia e delle sue isole edito nel 1842 si dice che la pesca del tonno nel golfo di Portoferraio inizia "sul cadere di Aprile" alla metà di maggio e finisce in giugno o in luglio. Ma c'è anche una pesca chiamata di rintorno in settembre e ottobre. Il prodotto annuo di tonni in quell'epoca era di 400.000 libbre. Successivamente la tonnara principale fu spostata a Marciana (Bagno).
Questa pesca è così interessante che i siciliani la chiamavano "vista sovrana": La tonnara è fissata a terra per un punto poi si estende per circa 2 miglia fino alla camera della morte. Con le ultime mattanze dell' Enfola nel 1958 le tonnare all'Elba cessano l'attività.
Ancora molto vive nella memoria di chi ha potuto assistere sono le scene della mattanza e molto interessante è la descrizione della tonnara. È, ancora presente nel tessuto elbano la struttura edilizia dove il tonno veniva lavorato.
Quindi una Storia dell'Elba senza una Storia delle Tonnare Elbane non puo essere scritta.
Il lavoro interessante, prezioso per le tracce nella nostra memoria, che il Prof. Rino Manetti ha portato a terrnine con il suo libro "Tonnare Elbane", è un altro tassello nella ricostruzione del nostro passato. Il Prof. Manetti docente alla Facoltà di Architettura dell'Universita di Firenze, già molto noto all'Elba per le sue opere sulle fortezze medicee e sulla nascita di Cosmopoli, con questo testo si riconferma ricercatore attento del nostro passato.

Dr. Giovanni Argeno
*Sindaco di Portoferraio*

# PREMESSA

Tutti sappiamo cos'è una tonnara. È facile saperlo, nelle linee essenziali, anche tramite i molti recenti servizi giornalistici e televisivi relativi a questo argomento sia pure spesso rivolti limitatamente alla «mattanza», episodio centrale emblematico di quella che fu l'attività della pesca del tonno con le tonnare. Attività oggi quasi totalmente dismessa ovunque.



Meno facile è sapere cosa c'è, o c'era, intorno alla mattanza, quali avvenimenti preparatori erano necessari alla sua realizzazione, e poi ancora ciò che seguiva alla mattanza per utilizzare al meglio il tonno pescato, che in un solo giorno e una sola mattanza fortunata poteva raggiungere la notevole consistenza di decine di tonnellate di tonni. E ancora meno facile è sapere quali erano gli aspetti imprenditoriali di questa attività e di essa le particolari normative e gli ingenti impegni economici.
Nel muoversi sul sentiero di questa secolare attività gli interessi e le curiosità via via aumentano, come accade in ogni ricerca, tanto che se si vuol partire dalla mattanza nasce l'interesse di conoscere metodi e strumenti fino anche allo spessore del filo della rete che formava la camera della morte e gli altri scomparti e come essa veniva issata per catturare i tonni in essa imprigionati, e più ancora urge risalire alla conoscenza della complessa struttura di reti della quale faceva parte la camera della morte.

Il modo col quale questa architettura di reti veniva piazzata in mare, con quali elementi veniva fissata al fondo marino, con quale orientamento veniva allineata e a quale distanza dalla costa veniva mantenuta, sono alcuni degli interrogativi che trovano risposta solo con l'andare alla ricerca del comportamento del tonno che a sua volta deriva dai suoi aspetti genetici ed ancestrali.

Sempre ricorrendo alla conoscenza del tonno, protagonista a sua insaputa di questa attività, è possibile capire il modo col quale veniva atteso nei luoghi di pesca, imprigionato nelle reti, catturato, portato a terra e sottoposto alle varie lavorazioni per la conservazione.

Tutti argomenti di valenza generale per tutte le tonnare, qui necessariamente particolareggiati per quelle elbane. Non tutti i passi di questo percorso di ricerca sono stati agevoli, fortunatamente il sentiero ci è stato notevolmente spianato dal contributo diretto di elbani che hanno partecipato a questa attività in veste di pescatori, ed in parte dagli eredi degli imprenditori dell'ultimo periodo di attività delle tonnare elbane. Contributo esteso anche all'argomento delle strutture edilizie ove il tonno veniva lavorato, e particolarmente ai periodi recenti durante i quali tali strutture hanno subito notevoli perdite della loro storica immagine, oggi indispensabile a conoscersi per ricostruire il loro passato anche in funzione del loro compatibile destino.



RINO MANETTI

# IL TONNO

## ASPETTI GENETICI
## COMPORTAMENTI
## LA SUA CATTURA
## IL SUO UTILIZZO

PAGINA BIANCA

# ASPETTI GENETICI



**Caratteristiche fisiche esteriori**

Tra i vari tonni quello che maggiormente interessa ai fini della pesca con la tonnara porta il nome scientifico di «Thunnus thyinnus», cioè il «tonno comune» detto anche «tonno rosso». È un pesce osseo dell'ordine dei pesciformi e sottordine sgombroidi. Raggiunge la misura di alcuni metri di lunghezza e alcuni quintali di peso. Il corpo è fusiforme, con squame molto piccole, peduncolo codale sottile, grande e robusta coda. È munito di pinnule gialle; il dorso è azzurro verdastro scuro; i fianchi e il ventre sono grigio argenteo.

**I mari in cui vive e le migrazioni**

Diffuso in tutti gli oceani, vive comunemente anche nel Mediterraneo. Veloce e robusto nuotatore compie ampie migrazioni e dalle profondità marine, ove di solito risiede, a primavera emere e si porta verso le coste per compiere la riproduzione. In questi spostamenti manifesta il suo genetico impulso gregario muovendosi generalmente in grandi gruppi fino al suo portarsi alle tonnare.

**Il tonno ed il suo gruppo genetico**

**La riproduzione e la tonnara**

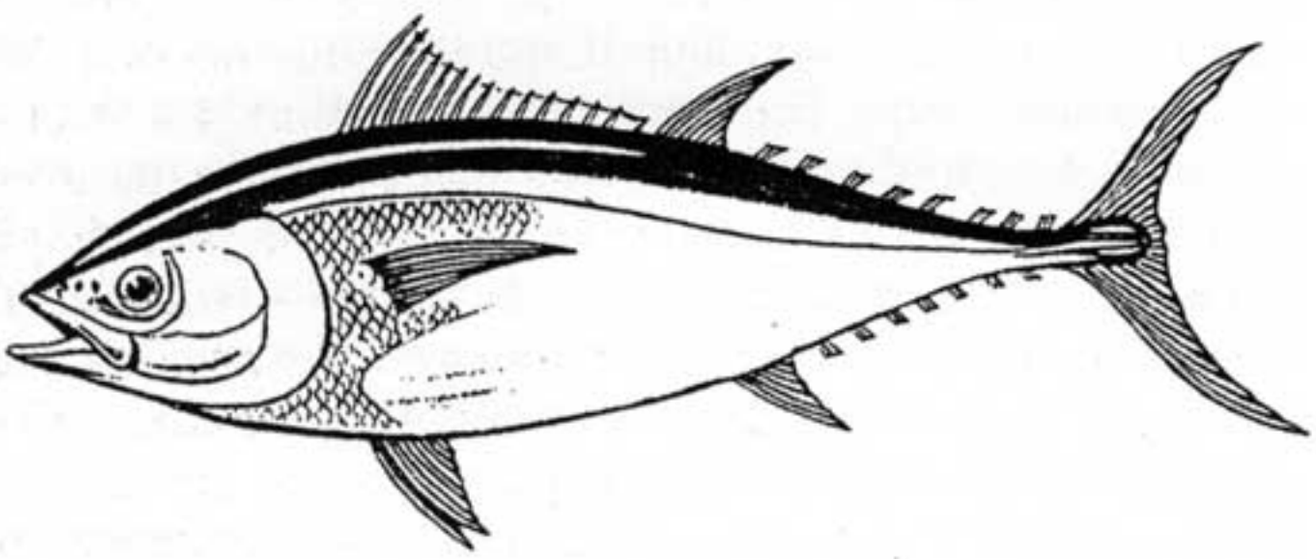
Anche di questo pesce, come di altre specie, esistono aspetti ancestrali misteriosi o comunque non sufficientemente indagati o non indagabili, come le sue migrazioni o ciò che è legato al periodo genetico della riproduzione da cui scaturiscono comportamenti che direttamente interessano l'attività della pesca con la tonnara. Di ciò che concerne la genetica, cioè le origini, il nascere, ed il formarsi, si conoscono solo gli aspetti che è possibile rilevare direttamente tramite metodi e strumenti che possono concretamente essere utilizzati, come nel caso della verifica realizzata per accertare i rapporti tra la lunghezza, il peso e l'età del tonno. Verifica resa possibile negli ultimi tempi tramite particolari schedature di alcuni esemplari. Da ciò si conosce che in tonni più giovani, di lunghezza 150-160 cm, è stato riscontrato un peso medio di 50-65 kg, e questi giovani esemplari sono quelli chiamati «golfitani» dei quali alcuni autori so-

**La schedatura dei tonni per verifiche periodiche**

**I «golfitani» loro permanenza nel mediterraneo**

stengono che nei per tutto l'anno rimangono nelle nostre acque. Mentre tonni più adulti, oltre i 6-7 anni che si ritiene vivano fuori dal Mediterraneo e vi rientrano a primavera per la riproduzione, alla loro lunghezza di 240 cm corrisponde un peso medio di 230-240 kg.
Da queste misure di lunghezza e relativo peso scaturiscono due osservazioni: i tonni nell'invecchiare ingrossano; e che nei tonni di taglia più grossa, alla lunghezza di 240 cm corrisponde mediamente un peso di circa 240 kg, cioè lo stesso valore numerico per le due entità.





*Thunnus thyinnus.*

# COMPORTAMENTI



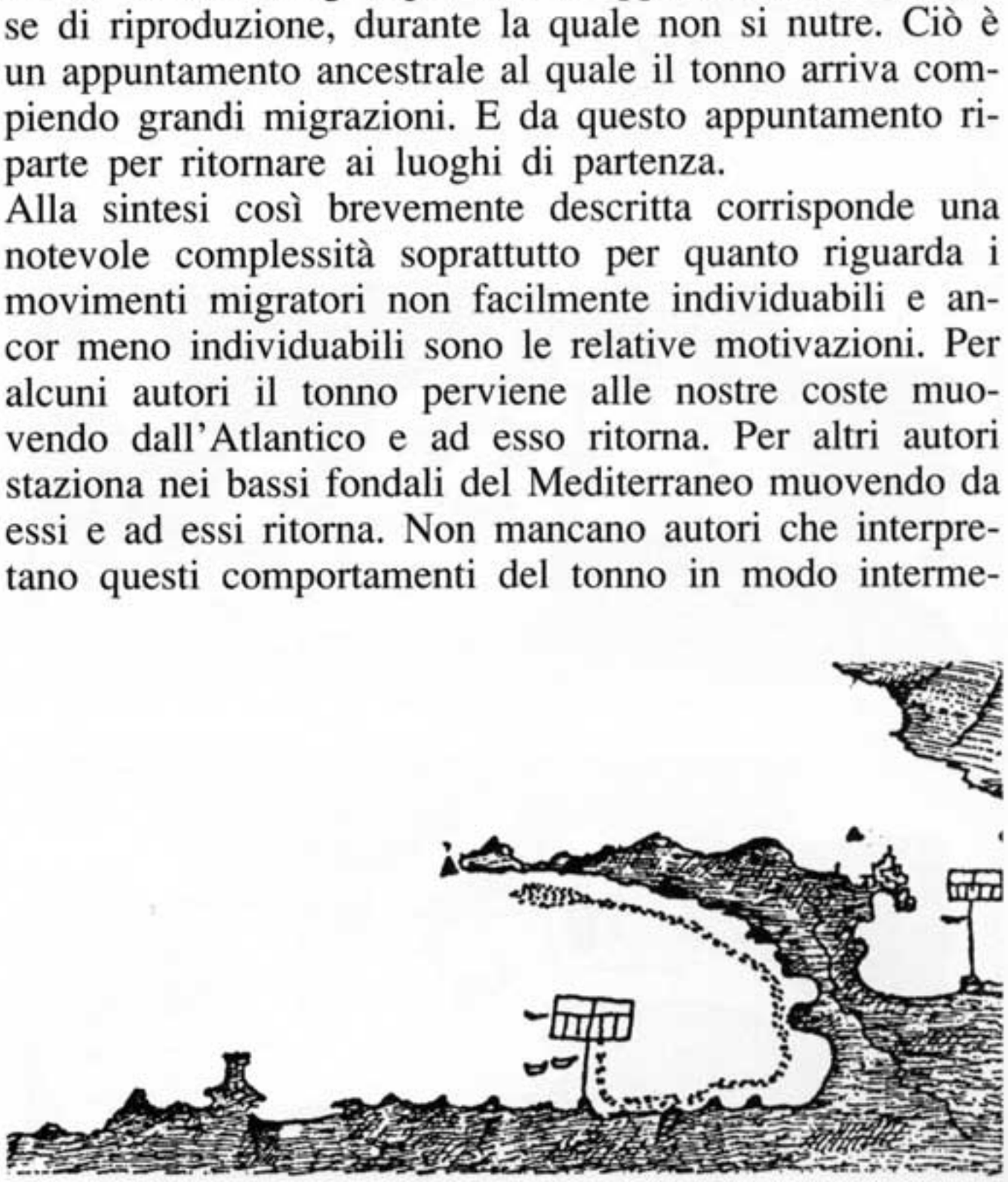
**Ampio nutrimento e successivo non nutrimento**

Dagli aspetti genetici derivano una serie di comportamenti che si ripetono ciclicamente di stagione in stagione. Al centro del ciclo c'è l'importante periodo della riproduzione per la quale il tonno cerca l'ambiente marino più idoneo normalmente rappresentato da zone costiere di basso fondale con acque più tiepide, di più confacente salinità, e provvisto di idoneo nutrimento di cui ha molto bisogno prima dell'approssimarsi della fase di riproduzione, durante la quale non si nutre. Ciò è un appuntamento ancestrale al quale il tonno arriva compiendo grandi migrazioni. E da questo appuntamento riparte per ritornare ai luoghi di partenza.

**Migrazioni oceaniche e spostamenti secondari**

Alla sintesi così brevemente descritta corrisponde una notevole complessità soprattutto per quanto riguarda i movimenti migratori non facilmente individuabili e ancor meno individuabili sono le relative motivazioni. Per alcuni autori il tonno perviene alle nostre coste muovendo dall'Atlantico e ad esso ritorna. Per altri autori staziona nei bassi fondali del Mediterraneo muovendo da essi e ad essi ritorna. Non mancano autori che interpretano questi comportamenti del tonno in modo interme-

**Il tonno nei primi 6-7 anni**



*Antica bonaria rappresentazione della Tonnara dell'Enfola e quella di Portoferraio. Dall'Enfola al Bagno i tonni arrivavano costeggiando.*

dio, più conciliante, asserendo che possono coesistere le due ipotesi relazionandole anche all'età del tonno che da giovane non sarebbe portato a compiere ampie migrazioni mentre da adulto, dai 6-7 anni, può compirle anche per avere acquistato una idonea robustezza muscolare da facilitargli i trasferimenti atlantici.

**Movimenti dei tonni e correnti marine**

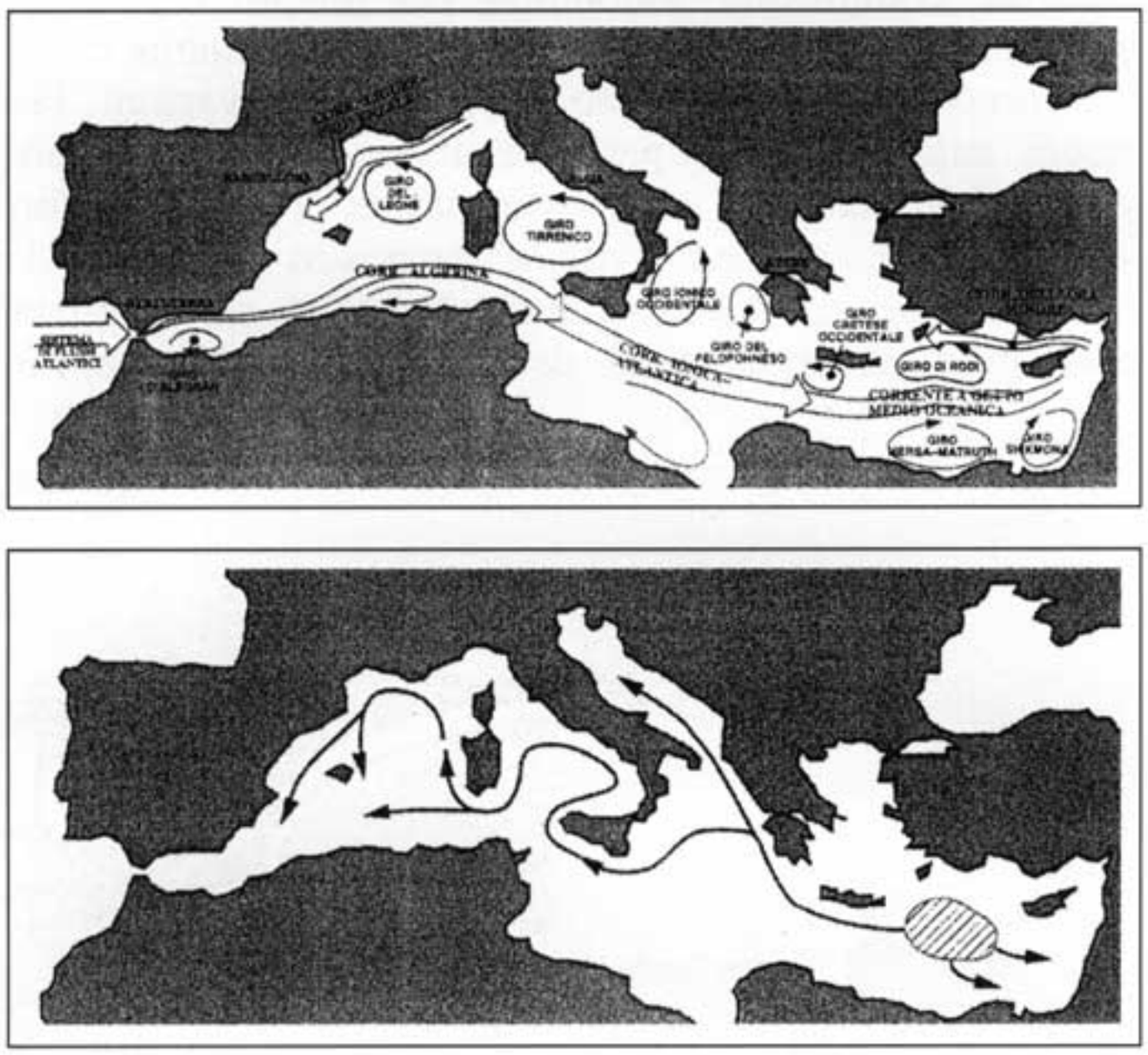
Qualunque sia il tipo di questi trasferimenti essi sono favoriti e indirizzati dalle correnti marine conosciute fin dall'antichità, ma solo di recente analizzate razionalmente con sofisticati strumenti di rilevazione ed esperimenti numerici di simulazione incidenti soprattutto sulle più importanti correnti oceaniche entranti nel Mediterraneo, ma di riflesso anche sulle ramificazioni, quelle cioè che più o meno consapevolmente conosciute dai pescatori addetti alle tonnare. È facile pensare che ai tonnarotti non potevano interessare i complessi argomenti delle correnti oceaniche, ma avvertivano la presenza delle ramificazioni locali anche perché esse erano influenzate dalle condizioni meteorologiche, dai venti e dal clima, che il capo pesca sorvegliando la tonnara li osservava con soddisfazione o preoccupazione in quanto legate all'arrivo dei tonni i cui movimenti avvenivano in favore di corrente seguendo il loro comportamento tropico.

**Correnti principali e ramificazioni**



Tanto erano e sono influenti le condizioni meteo sulle correnti che le loro variazioni climatiche, anche per quello dell'effetto serra oggi emerso alla ribalta, hanno portato a variazioni delle correnti. Ciò può aver contribuito a variazioni di percorso dei tonni con relativo danno alle tonnare.

**Condizioni meteo sulle correnti locali e conseguente arrivo dei tonni**




*Correnti marine nel Mediterraneo.*

**Scambi d'acqua tra mediterraneo e atlantico**

Esiste insomma una stretta relazione tra le condizioni climatiche e le correnti marine e conseguentemente con il comportamento dei tonni riguardo alle migrazioni e ai loro spostamenti locali. E gli scambi d'acqua tra il Mediterraneo e l'Atlantico possono giustificare la teoria delle migrazioni dei tonni tra i due mari. Da recenti studi sulle correnti marine (*), si possono sintetizzare utili notizie sull'argomento complesso delle correnti. In ciò viene tenuto presente che le acque del Mediterraneo sono mediamente più calde di circa dieci gradi rispetto a quelle dell'Atlantico, ma le temperature variando con le stagioni e le epoche portano a cambiamenti sia all'interno del bacino mediterraneo sia negli scambi d'acqua tra i due mari. E non esistono solo correnti orizzontali ma anche verticali. Ad una maggiore evaporazione e minori precipitazioni corrisponde una maggiore salinità che tende a far sprofondare le acque dando luogo a circolazioni verticali che unitamente a quelle orizzontali sono in continua interazione con l'atmosfera e i cambiamenti interfaccia aria-mare. Ne conseguono modifiche alle correnti di varia consistenza e natura: da quelle entranti nel Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra generalmente in superficie, a quelle uscenti che si manifestano in profondità.

**Correnti marine orizzontali e verticali**

**Correnti in superficie e correnti profonde**

Il comportamento dei tonni in entrata o in uscita dallo stretto di Gibilterra non è ancora del tutto analizzabile specie quando essi escono verso l'Atlantico in quanto seguono le correnti profonde.

(*) E. De Lorenzo, *Effetti del bilancio d'acqua*, Tesi, Università di Bologna, A.A. 96-97.

PAGINA BIANCA

# LA SUA CATTURA

**Il tonno protagonista passivo**

Protagonista tra i protagonisti di questa pesca, il Tonno è il protagonista «passivo» nel senso che svolge un ruolo a sua insaputa. A differenza dei protagonisti «attivi», pescatori e imprenditori, che con scaltrezza e strumenti adeguati si dedicano alla cattura e alla commercializzazione del pescato.



**Dal tranquillo tonneggiare all'incappare nelle reti**

Ignaro della sua sorte cruenta se ne va pascolando in gruppi nei bassi fondali dei golfi in attesa della riproduzione, e per favorire questo evento cerca di compiere il minimo sforzo «tonneggiando» tranquillo in favore di corrente onde accumulare e riservare energie che la riproduzione richiede. Questo suo comportamento risponde ad istinti ancestrali ripetibili ben conosciuti ai pescatori, e le catture sono favorite proprio dalla conoscenza di tempi e luoghi di quel tranquillo tonneggiare che porta i tonni ad incappare nelle reti della tonnara ove vengono catturati.

**Comportamento del tonno e adeguamenti per la cattura**

Il comportamento dei pescatori è ovviamente tutto relazionato al comportamento del tonno. All'arrivo stagionale dei tonni alla costa corrisponde il periodo di circa due mesi primaverili di effettiva pesca; al loro consueto modo di arrivare corrisponde la scelta della zona di mare ove piazzare le reti della tonnara; al modo di muoversi lungo la costa in attesa della riproduzione corrisponde l'articolazione delle reti con i suoi comparti che formano l'isola ed il pedale atto ad interrompere tali movimenti e fare entrare i tonni nelle camere predisposte; all'agitarsi dei tonni imprigionati senza scampo nella fatale «camera della morte» corrisponde la conclusiva operazione della cattura tramite la «mattanza».

La mattanza rappresentava un avvenimento meraviglioso e crudele, al quale mai mancavano spettatori entusiasti. Qualche autore definisce epico questo avvenimento, ma di epico nel senso di eroico non aveva proprio niente,

era invece una battaglia impari nella quale i tonnarotti addetti alla cattura avevano una supremazia assoluta sui tonni privi di qualsiasi difesa; neppure mordevano, al più potevano provocare danni con le loro robuste codate specie nella fase in cui i grossi tonni già accalappiati venivano issati sulla barca predisposta ad accogliere le prede.

**La mattanza meravigliosa e crudele**

Il periodo nel quale si svolgeva la vera e propria pesca, cioè la mattanza, corrispondeva ai mesi primaverili di maggio-giugno, con possibili brevi anticipi in aprile, e possibili brevi posticipi in luglio. A questi circa due mesi è da aggiungere circa un mese per la preparazione delle reti e loro montaggio in mare, e circa mezzo mese per lo smontaggio. Complessivamente si trattava di un periodo di tre mesi e mezzo almeno per quanto riguarda l'attività della «tonnara a mare», ma poteva protrarsi, sia pure di poco, l'attività della «tonnara a terra», cioè la lavorazione nell'Arsenale anche di altri tipi di pesce.

**Nella mattanza lotta impari tra tonni e tonnarotti**

**La cattura nei due mesi maggio-giugno**

**Montaggio catture e smontaggio nell'arco di tre mesi e mezzo**



Quanto ai possibili anticipi e posticipi del periodo di pesca potevano dipendere dalle valutazioni del capopesca il quale si riferiva alle condizioni climatiche dalle quali molto dipendeva l'arrivo dei tonni o la cessazione di questi arrivi. I tonnarotti che hanno potuto riferire su questi avvenimenti, affermano che il maggio era il mese da cui dipendeva l'andamento stagionale di questa pesca, come dire che il «buon dì si vede dal mattino», e tra il serio ed il faceto ricordano ancora una vecchia battuta: «se di maggio non s'ingiara sono seghe alla tonnara». Quanto alla fine della pesca, questa aveva un tradizionale riferimento nel giorno di S. Pietro e Paolo, cioè il 29 giugno, e i tonni pescati alcuni giorni prima o dopo questa ricorrenza venivano chiamati «sampietrini».

Un argomento importante relativo alla cattura è quello legato al modo col quale i tonni si muovono lungo le coste e al conseguente modo di piazzare le reti per catturarli. Più in generale è da distinguere il movimento di «andata» (o di «corsa») da quello di «ritorno». L'andata corrisponde all'arrivo dei tonni verso le coste e loro muoversi lungo di esse. Questo movimento avviene sempre verso ponente seguendo un loro ancestrale comportamento ben conosciuto dai pescatori che conseguentemente piazzano le loro reti in modo da favorire la intercettazione dei tonni e relativa cattura tramite la mattanza che avveniva 5 o 6 volte ad ogni stagione di normale andamento (*). Questa pesca di andata era la più praticata in quanto più redditizia in ragione di quantità e qualità del tonno pescato. Prevalentemente all'Elba si pescava tonno di andata, addirittura negli ultimi tempi si

(*) Per la cattura nella camera della morte vedi qui il capitolo «Tonnare a mare»

**«Se di maggio non s'ingiara ... »**

**S. Pietro e Paolo e i «Sampietrini»**

**Movimento di «andata»**

**Cinque o sei mattanze a stagione**

**Movimento di «ritorno»**

**Andata e ritorno nella tonnara di Portoferraio**

**Andata e ritorno nelle tonnare siciliane**

**Tonnara di «Golfo» o di «Punta»**

**A Portoferraio e al Bagno tonnara di golfo**

**All'Enfola tonnara di punta**

pesca solo tonno di andata.
Il ritorno corrisponde alla partenza dei tonni che dalle coste torna ai mari profondi dai quali erano arrivati. Ciò avviene in autunno dopo le fasi della riproduzione per cui i tonni sono notoriamente smagriti, meno saporosi e anche meno numerosi. Pertanto era una pesca meno praticata, nonostante che le strutture di pesca fossero le stesse dell'andata, bastava girarle per intercettare i tonni i quali si muovevano nella direzione opposta rispetto all'andata. Da notizie settecentesche si sa che con l'antica Tonnara di Portoferraio veniva praticata in quei tempi sia la pesca di andata che quella di ritorno (*).
In Sicilia si pescava lungo tutta la sua costa. Ebbene per avere un'idea della percentuale di pesca di andata e quella di ritorno possiamo citare le notizie relative ad un esteso periodo nel quale si contavano una quarantina di tonnare di andata, tutte ubicate sulla costa nord-occidentale, da Messina a Sciacca; invece risultavano una dozzina quelle di ritorno, tutte ubicate sulla costa sud-orientale; queste ubicazioni geografiche forniscono notizie anche sul prevalente andamento di andata e ritorno dei tonni sulle coste siciliane (**).
Altro motivo importante relativo al piazzamento in mare delle reti di cattura è quello inerente all'andamento geografico delle coste lungo le quali si poteva avere una impostazione di tonnara di «golfo» o di «punta».
La tonnara detta di golfo era la preferita dai pescatori in quanto mirava a catturare i tonni durante la loro permanenza nelle insenature verso le quali la loro natura li porta a compiervi la riproduzione e quindi vi sostano a lungo. All'Elba era considerata tonnara di golfo quella anticamente piazzata all'imboccatura della rada di Portoferraio; a questa ampia insenatura i tonni arrivavano facilmente in quanto ubicata nel settore settentrionale dell'isola e pertanto atta a ricevere le correnti marine locali quali diramazioni delle correnti principali che da Gibilterra risalgono sul Tirreno. Sempre di golfo era considerata la Tonnara del Bagno in quanto inserita nell'ampio golfo Biodola-Procchio con alcune caratteristiche analoghe rispetto a quelle della rada portoferraiese per quanto riguarda le correnti.
Invece era considerata di punta la Tonnara dell'Enfola, mirata ad intercettare i tonni portati da quelle correnti secondarie verso le coste settentrionali elbane e muovendosi ancestralmente verso ponente (cioè in senso orario). Dall'ampia costa settentrionale, priva di idonei golfi nel tratto Portoferraio-Enfola, tendevano a raggiungere il golfo Biodola-Procchio. È facile immaginare che in questo tipo di movimento rasentassero il promontorio enfolano ed è altrettanto possibile immaginare che fos-

(*) Vedi qui il capitolo relativo alla «Tonnara a terra» di Portoferraio.

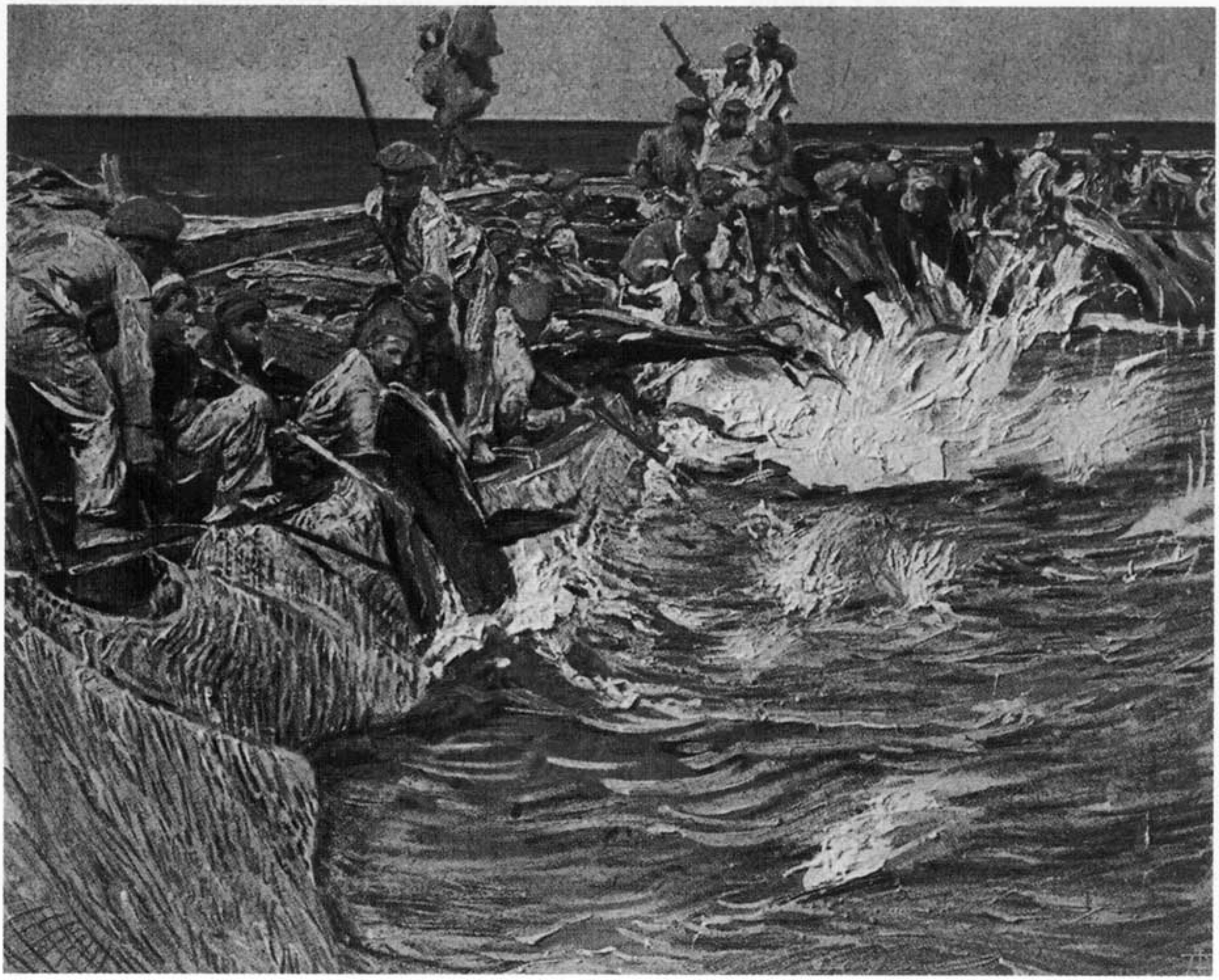
(**) Vedi AA.VV., *Tonnare di Sicilia*, pag. 6, Palermo 1986.

sero attirati sotto costa dalla strettoia dell'istmo erroneamente da loro considerato un varco per il loro percorso. Le connessioni tra il comportamento dei tonni e quello dei pescatori era tale da suggerire il piazzamento delle reti (che veniva fatto in vicinanza del promontorio dell'Enfola) a circa mille metri dalla costa e con il pedale che partendo dall'istmo andava verso nord.

## Il comportamento dei tonni e quello dei pescatori nella Tonnara dell'Enfola

*Immagine pittorica di una mattanza. (Aristide Sartori)*





# IL SUO UTILIZZO



**Del tonno non si butta niente**

Fin dall'antichità è considerato uno dei pesci di maggior valore economico data la bontà delle sue carni che si mangiano fresche o conservate, utilizzando a fini commestibili anche le interiora. Addirittura utilizzando le ossa per ricavarne concimi, e utilizzando gli elementi oleosi derivanti dalla cottura quali componenti farmacologici. In sintesi è vero cioè che del tonno non si butta niente.

**Grandi quantità di tonno pescato e la relativa conservazione**

L'utilizzo del fresco ha sempre rappresentato una minima parte quantitativa del tonno pescato con la tonnara della quale una delle sue caratteristiche era avere una gran quantità di pesce in tempi brevi; basti pensare che in mattanze fortunate si potevano avere disponibili in una sola giornata decine di tonnellate di tonno, non certo da poter smaltire sollecitamente sui mercati considerando anche l'inadeguatezza di trasporti frigo di un tempo. Non di meno una piccola parte di tonno fresco aveva un suo mercato come quello di Firenze verso il quale negli ultimi tempi veniva spedito dall'Elba con camion utilizzando per il trasporto il ghiaccio fabbricato a Portoferraio, e talvolta inserendo nel ventre dei tonni, sventrati e decapitati, ramaglie di mortella con la funzione di tenere aperto e quindi aerato il ventre del tonno e nello stesso tempo il gradevole odore della mortella poteva contrastare l'eventuale odore meno gradevole del tonno a causa del lungo viaggio.

**La mortella nel trasporto del fresco ai vecchi tempi**

*Immagine di commercializzazione.*

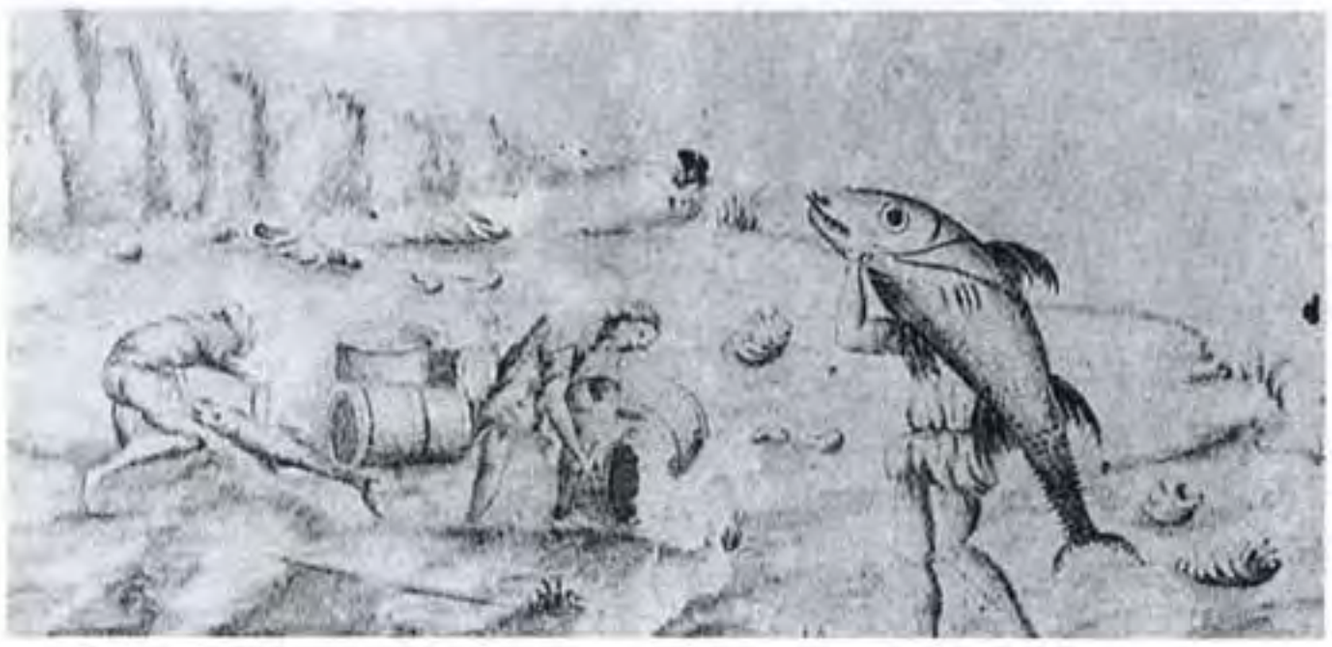
I1 tonno fresco raggiungeva anche altre città, oltre naturalmente il mercato locale, ma certamente la via per Firenze era facilitata almeno nel periodo 1925-1958 nel quale tra i concessionari delle tonnare elbane furono presenti i fiorentini Cappelli che in Firenze il pesce lo commerciavano all'ingrosso e al dettaglio.

La conservazione era quindi motivata dalla necessità di

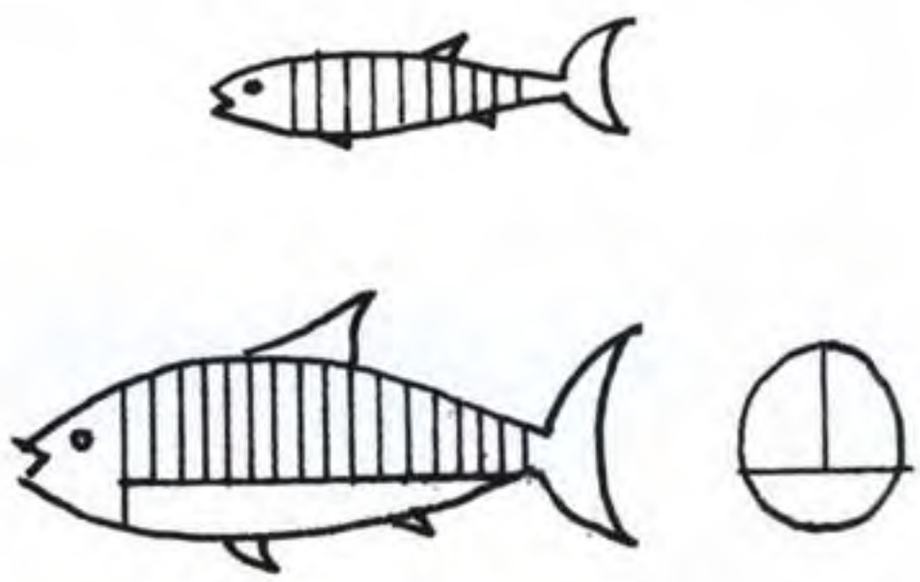
*Testimonianza dei tantissimi tagli operati dal «Tagliatore»*

*Trave di quercia sulla quale il «Tagliatore» operava per tagliare i tonni. Ancora presente nel Marfaraggio dell'Enfola.*

*Da un'antica stampa. Si porta a terra il tonno e subito lo si macella.*



*Modi di tagliare il tonno.*



**Il tonno fresco sui vari mercati**

**Pescare e conservare due facce della stessa medaglia**

**Nessuna ingerenza del Rais nella lavorazione per la conservazione**

**Dalla conservazione sotto sale a quella sott'olio**

**I Florio e l'industria conservaturiera in Sicilia**

**Attenzioni verso il bell'aspetto della confezione**

**Il «taglio» quale prima operazione per la conservazione**

**Come si procedeva nel taglio dei tonni di varia loro grandezza**

utilizzare il tonno in un arco temporale molto ampio ciò che poteva essere pescato in un solo giorno. Pescare e conservare erano due facce di una stessa medaglia ma tanto diverse tra loro come erano diverse non solo le sedi delle rispettive operazioni e ovviamente i metodi e gli strumenti, ma sotto certi aspetti anche la gestione. Basti pensare che il Rais, figura emblematica delle tonnare di ogni tempo e capopesca che tutto dirigeva nella «tonnara a mare», niente aveva a che fare nella «tonnara a terra» ove avvenivano le varie operazioni per la conservazione del pescato.

Nelle varie epoche si sono avuti due tipi principali di conservazione del tonno: quello più antico conservato sotto sale in contenitori di legno; e quello sott'olio in contenitori metallici che, entrato nell'uso comune alla metà del secolo scorso, costituisce tuttora il principale e più diffuso metodo in grado di offrire una conservazione per un periodo di molti anni. Questa importante variazione ha favorito il passaggio da un'attività artigianale ad una industriale.

In Italia anche questa variazione, come altre novità, è avvenuta nelle tonnare siciliane e particolarmente in quelle trapanesi al tempo dell'avvento degli appaltatori Florio i quali possedendo le principali tonnare siciliane hanno potenziato lo stabilimento conservaturiero di Favignana fino a fabbricarvi in proprio le scatole metalliche.

Il processo di lavorazione per la conservazione, i metodi, gli strumenti e le varie fasi di lavorazione: dal taglio del tonno alla sua cottura; dalla scolatura all'inscatolamento era, anche nell'attività elbana, tutta indirizzata alla migliore utilizzazione secondo le richieste di mercato. Un'appropriata attenzione veniva rivolta, oltre che al buon gusto commestibile, anche all'aspetto col quale il prodotto si presentava al momento dell'apertura della scatola. Come hanno potuto precisarci gli addetti all'inscatolamento, ciò non era un aspetto trascurabile nel contesto di molti altri problemi ben più importanti.

Il processo di lavorazione si può dire iniziasse col taglio del tonno che seguiva le operazioni di sventramento, decapitazione e asportazione di tutti gli organi interni, operate dagli stessi pescatori i quali con queste operazioni terminavano le loro principali mansioni.

Il taglio spettava ad uno specialista, il «Tagliatore», che all'Enfola negli ultimi tempi veniva appositamente da Genova. Il procedimento del taglio, dal quale dipendeva la buona riuscita delle operazioni successive (e anche del bell'aspetto delle pezzature) avveniva per i tonni piccoli con tagli trasversali da ridurre il tonno in trance (o fette), mentre per i tonni grandi le operazioni erano più complesse: un primo taglio avveniva in senso longitudi-

nale e dal sottobocca alla coda, in modo da separare il sottoventre (cioè la ventresca) dalla parte superiore; successivamente veniva operato un taglio ancora in senso longitudinale ma dal dorso al ventre, e le due parti simmetriche venivano ridotte in trance.

**Caldaie in ferro e successive autoclavi inox**

I pezzi così ottenuti venivano bolliti in acqua salata entro caldaie di ferro sostituite in seguito con autoclavi in acciaio inossidabile installate all'Enfola al tempo dell'imprenditore Rosati che insieme ad altri ebbe la concessione delle tonnare elbane dal 1936 al 1958 più alcuni anni seguenti nei quali non venne esercitata la pesca.

**L'«inscatolamento» operato da 15-50 tonnarotte**

Dopo opportuna sgocciolatura (su appositi graticci) del liquame di cottura, avveniva l'inscatolamento, cioè la posa del tonno nelle scatole metalliche che avveniva all'interno dell'Arsenale e operata generalmente da donne (unica loro mansione) il cui numero nel marfaraggio dell'Enfola variava da 15 a 50 unità a seconda del variare del volume di lavoro che si presentava. Talvolta, ma assai raramente, partecipavano a questo lavoro anche alcuni uomini quando non erano impegnati nella pesca o altre mansioni ad essa collegate.



**Particolarità dai ricordi delle tonnarotte**

Alcune delle donne menzionate hanno potuto fornire molti particolari su questa loro passata attività della quale ricordano i disagi e la fatica, ma anche richiamando quei ricordi che il tempo stempera in sfumature di divertita nostalgia.

Per questo inscatolamento erano disposti in un ampio locale su lunghi tavoli sui quali venivano adagiati i graticci col tonno e le scatole da riempire.

Ogni donna aveva davanti a sé pezzi di tonno sgocciolato di varia grandezza e le scatole di varia capienza. Il tutto a portata di mano onde operare con sveltezza scegliendo tra le varie scatole da riempire quella via via più adatta a contenere un pezzo o vari pezzi di tonno riducendo al minimo la spezzatura.

**Capienza delle varie scatole**

La capienza delle scatole variava da 10 chilogrammi a 150 grammi; la più grande misurava cm 21 di diametro e 24 di altezza, con capienza 10 kg; la seconda in grandezza era di cm 21 di diametro e 12 di altezza, con capienza 5 kg; seguivano a scalare quelle da kg 2,5 - 1 - 0,5; e le più piccole da grammi 250 e 150.

Questo porre il tonno nelle scatole era considerato un buon lavoro quando la scatola riempita si presentava superiormente con il tonno in vista il più possibile intero; le eventuali spezzature venivano inserite nella parte inferiore delle scatole più grandi; inoltre ogni scatola doveva essere riempita con maggiore quantità possibile di tonno onde offrire al consumatore molto tonno e poco olio, ciò era vantaggioso anche per l'imprenditore che disponeva di molto tonno mentre doveva acquistare l'o-

**Nella scatola molto tonno e poco olio**

lio. Nelle scatole grandi il tonno veniva posto a strati di circa 6 cm.

**«Aggraffatura» delle scatole**

Finite le operazioni di inserimento del tonno nelle scatole, queste venivano tappate con un'apposita macchina detta «aggraffatrice» che permetteva di bordare e riunire gli orli delle lamiere del contenitore e del relativo coperchio. Successivamente le scatole venivano sottoposte a pressione in autoclave per verificare la corretta chiusura e realizzare una idonea sterilizzazione.

Intimamente legato alla utilizzazione del tonno c'è l'aspetto economico generale della tonnara. Questa non è entrata in crisi per una minore richiesta di mercato del tonno, ma soprattutto per il radicale cambiamento dei metodi di pescarlo; solo in minima parte per un variato comportamento genetico del tonno. In passato lo si pescava quasi esclusivamente con le tonnare la cui antica gestione era relativamente economica e la notevole quantità del tonno fresco immesso sul mercato permetteva di essere considerato il «cibo dei poveri» almeno nei periodi delle mattanze; a ciò si aggiunga che in quei periodi era previsto nei contratti d'appalto un prezzo calmierato da praticare nei mercati locali a beneficio della popolazione residente.

**Il tonno fresco a buon mercato nei periodi delle mattanze**



Oggi la pesca viene esercitata quasi totalmente in alto mare anziché aspettare che il tonno venga alle tonnare che divenute antieconomiche sono state quasi ovunque abbandonate. Segnali economicamente insoddisfacenti già si erano manifestati sul finire del secolo scorso e progressivamente aumentati nei decenni successivi a causa di molte componenti che qui non è idoneo ripetere; tutte comunque hanno concorso a considerare la tonnara un'attività economicamente rischiosa quasi da essere definita una specie di «gioco d'azzardo», così come qualche imprenditore ha avuto modo di considerarla, per cui i capitali sono stati via via dirottati verso attività ritenute più redditizie.

**Progressiva crisi economica delle tonnare dalla fine del secolo scorso**

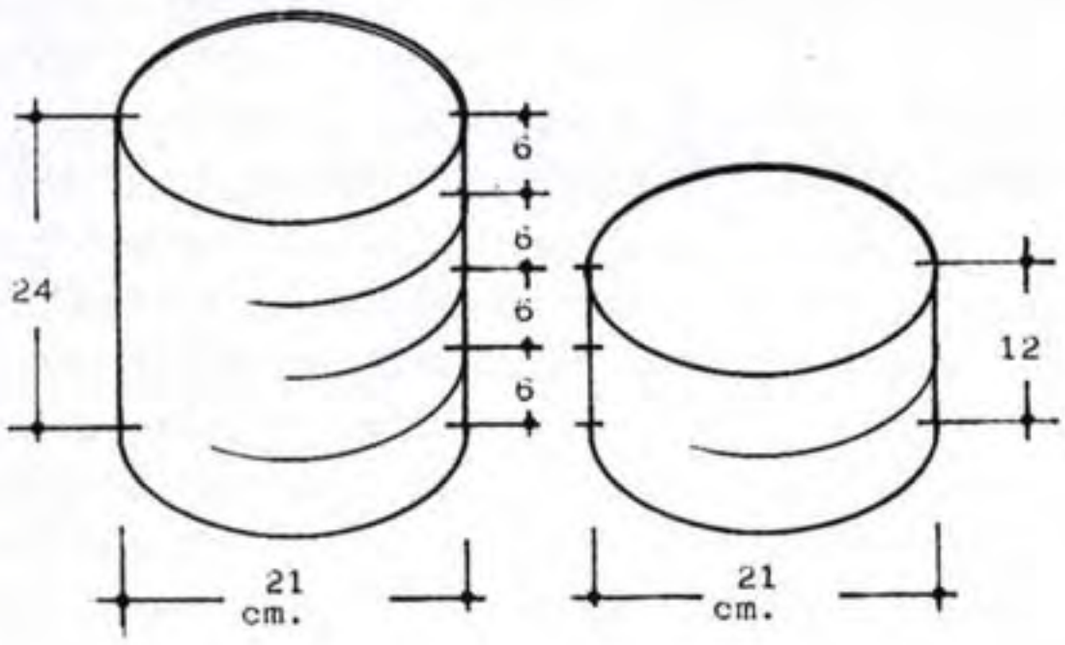
**La tonnara spesso definita un «gioco d'azzardo»**

Conseguentemente al variare del modo di pescare è cambiata anche l'attività per la conservazione.

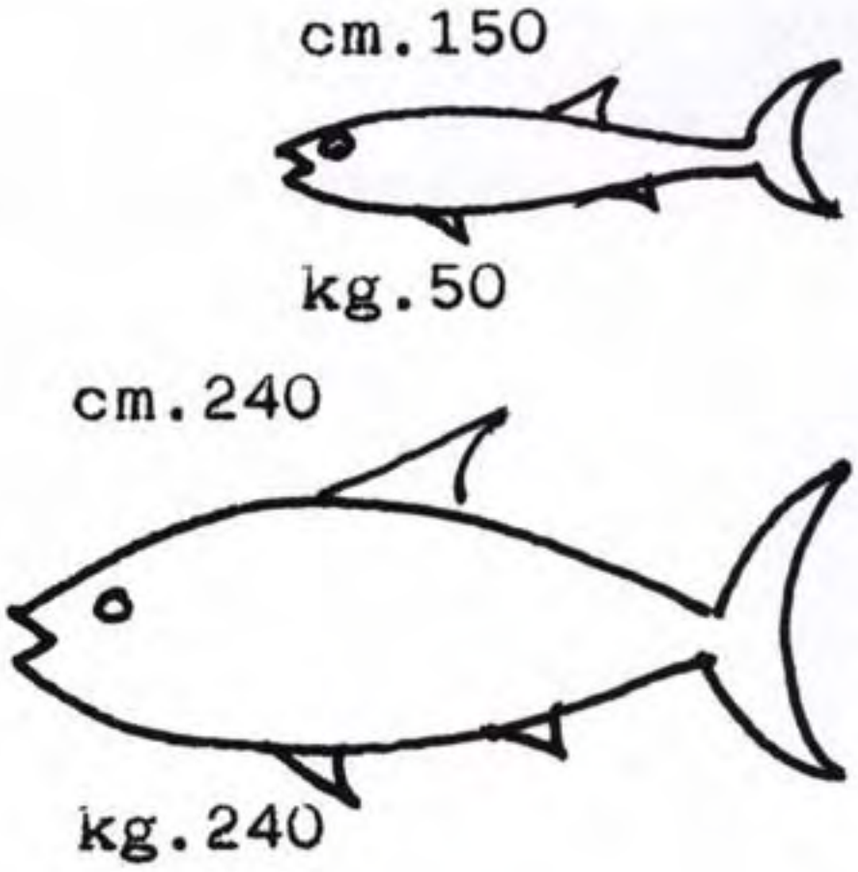
Al tradizionale marfaraggio in riva al mare è subentrato lo stabilimento industriale non necessariamente sulla costa, e alla lavorazione artigianale, ove venivano talvolta riscontrati anche problemi igienici, è subentrata una lavorazione industriale della quale si possono individuare alcuni vantaggi per l'utilizzatore: una maggiore garanzia igienica ed un prolungato tempo di scadenza del prodotto in virtù di migliorie tecnologiche nelle varie fasi di lavorazione ed utilizzando materiali più evoluti.

**Dalla lavorazione artigianale a quella industriale**

**Maggiori garanzie igieniche e prolungata conservazione**




*Tipi di scatole per il tonno sottolio.*




*Relazioni lunghezza/peso nel tonno.*

*Cartello commercializzazíone del tonno (Collezione Raffaello Rosati).*

# RETI E PESCA

## CON 23 FOTO D'EPOCA COMMENTATE CON I TONNAROTTI

PAGINA BIANCA

# ELENCO DELLE SCHEDE


1 PREPARAZIONE DELLE RETI
2 TRASPORTO DELLE RETI IN MARE
3 MONTAGGIO IN MARE DELLE RETI
4 VERIFICA DELLE RETI IN MARE
5 PRELUDIO ALLA MATTANZA
6 ASPETTI DELLA CAMERA DELLA MORTE
7 SOLLEVAMENTO DELLA RETE DELLA MORTE
8 ANCORA FATICHE PER LA LEVA
9 MANOVRE ED ESPERIENZE PER LA CATTURA
10 METODI DI CATTURA
11 LA CATTURA CON L'UNCINO
12 LA CATTURA CON LA «CHIAPPITELLA»
13 TONNAROTTI IN GARA
14 L'AGONIA DEI TONNI
15 I TONNI PORTATI A TERRA
16 TUTTI I TONNI A TERRA
17 UNA PESCA FORTUNATA
18 INIZIO DELLA MACELLAZIONE
19 FERVORE NELLA MACELLAZIONE
20 GROSSI ESEMPLARI
21 SANGUE DI MACELLAZIONE
22 PRODOTTI SECONDARI DEL TONNO
23 ALCUNI PROTAGONISTI

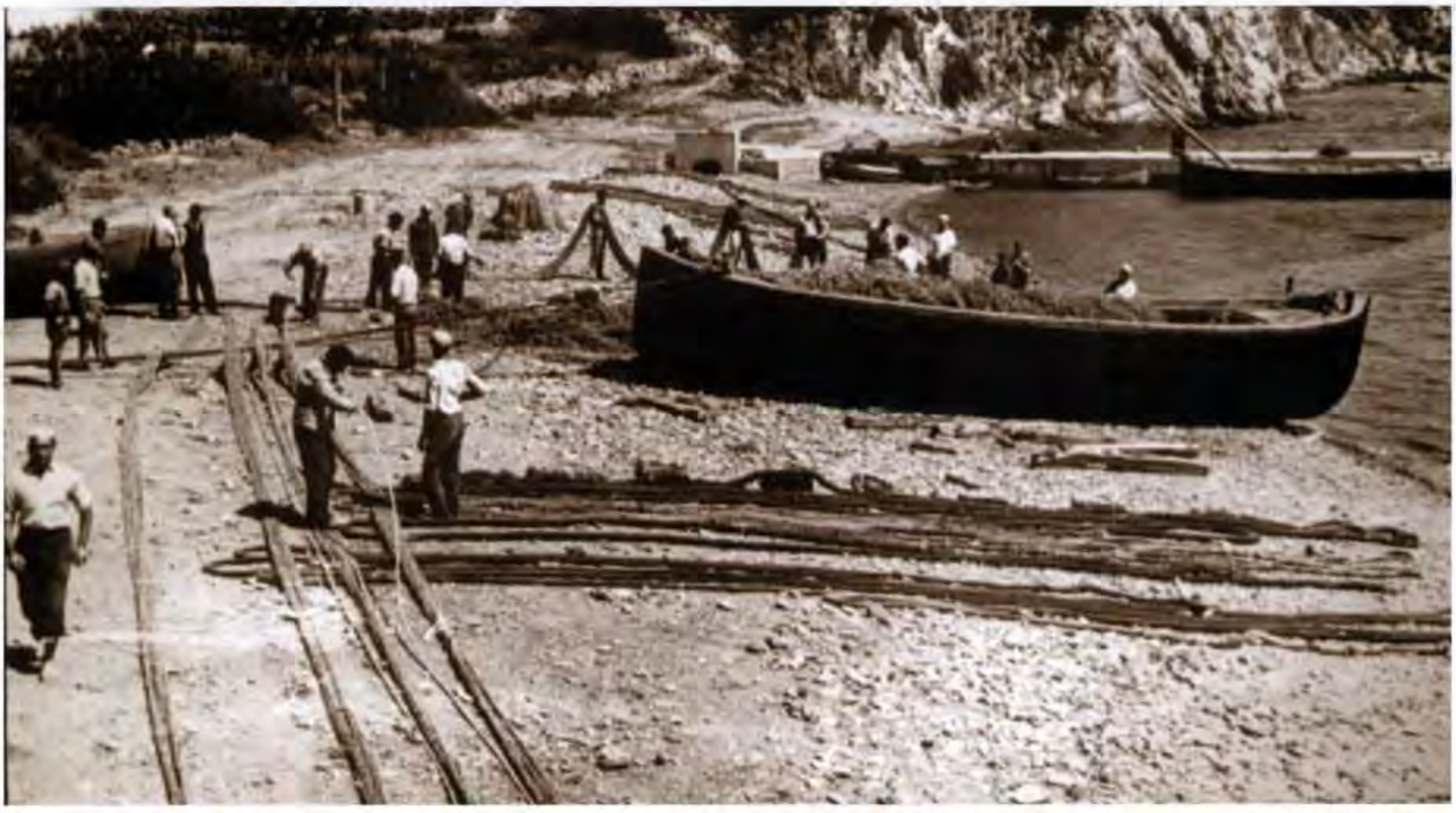
1

# PREPARAZIONE DELLE RETI

## I MATERIALI PER IL MONTAGGIO DELLA TONNARA VENIVANO PREDISPOSTI SULLA SPIAGGIA DELL'ENFOLA

Le operazioni di pesca iniziavano con la preparazione delle reti che avveniva sulla spiaggia dell'Enfola all'inizio del mese di aprile. Previa revisione dei materiali utilizzati nella campagna di pesca dell'anno precedente, e rimasti immagazzinati nell'edificio dell'Enfola, venivano stesi sulla spiaggia i grossi canapi ai quali si legavano i galleggianti di sughero; e si prepareavano le reti munite di zavorre. Il tutto veniva caricato su grossi barconi, tirati a secco sulla spiaggia per favorire l'imbarco, per poi essere trasportato nello specchio di mare prescelto per la pesca e lì montare la complessa struttura a varie camere detta «isola», e montare la lunga rete lineare detta «pedale» che partendo da questa isola raggiungeva la costa. Il complesso delle operazioni a terra ed il caricamento dei materiali sui barconi richiedeva una cura adeguata per contribuire nel migliore dei modi al buon esito delle operazioni del montaggio della tonnara in mare. La spiaggia dell'Enfola offriva buone condizioni ambientali per cui vi si preparavano i materiali per le due tonnare: quella dell'Enfola e quella del Bagno.





2

# TRASPORTO DELLE RETI IN MARE

## BARCONI «COPERTATI» E «SEMICOPERTATI» PER IL TRASPORTO IN MARE DEI MATERIALI PER LA TONNARA

Le reti e tutti gli elementi per il loro montaggio, come i canapi e le ancore, venivano trasportati in mare con grossi barconi che all'Elba venivano chiamati «bastimenti» in riferimento alla loro notevole grandezza rispetto alle varie più piccole barche che formavano il naviglio della tonnara. Ne venivano usati due del tipo «copertato», cioè con la stiva completamente coperta da un assito a livello del bordo superiore della barca, tale da premettere il facile caricamento dei materiali e soprattutto farli poi scivolare in mare per il loro posizionamento. Il «copertato» serviva anche per issarvi l'argano per il recupero a fine pesca delle grosse ancore. La particolare struttura di questi barconi non li rendeva idonei a navigare in proprio per cui venivano rimorchiati da barche più piccole a remi e più recentemente da barche a motore. Di questi barconi esisteva anche un tipo «semicopertato», cioè con assito che copriva in senso longitudinale solo metà della stiva: veniva particolarmente usato per la cattura del tonno durante la mattanza, ma eccezionalmente anche per il trasporto in mare delle ancore; la sua parziale copertura era sufficiente ad appoggiarvi il «ceppo» in legno da cui partiva il «fusto» in ferro, mentre la «patta» (ortogonale al ceppo) rimaneva fuori bordo.

3

# MONTAGGIO IN MARE DELLE RETI

## «CROCIAR LA TONNARA» SIGNIFICAVA LA PRIMA OPERAZIONE DEL MONTAGGIO DELLA TONNARA

Giunti sul luogo prescelto per la pesca dalle barche venivano calati in mare i materiali per la posa della tonnara. Quale prima operazione si procedeva alla formazione della cosiddetta «isola» formata da una serie di camere a pianta rettangolare allineate l'una all'altra, e da una camera finale a pianta trapezoidale detta «camera della morte» nella quale venivano catturati i tonni dopo che questi erano passati di camera in camera. Veniva inoltre montata una lunga rete lineare detta «pedale» che dalla camera centrale raggiungeva la costa e che aveva la funzione di intercettare e convogliare i tonni verso le camere della tonnara. Il montaggio avveniva in due fasi principali. Prima venivano posizionati i canapi di superficie sorretti da galleggianti e tenuti in posizione da grosse ancore. Il tracciato dei canapi dell'«isola» e quello del «pedale» formavano una specie di croce e pertanto questa prima fase veniva chiamata «crociar la tonnara». In seconda fase venivano appese ai canapi le reti formanti le camere che raggiungevano il fondo del mare e tenute in verticale da zavorre dette «mazzere» formate da grosse pietre ingabbiate con spezzoni di rete.

4

# VERIFICA DELLE RETI IN MARE

## SULLA SUPERFICIE DEL MARE SI NOTAVANO DELLA TONNARA SOLO I CANAPI GALLEGGIANTI

Finite le operazioni di montaggio in mare dell'«isola» e del «pedale», si passava a verificare che tutto l'apparato fosse pronto per accogliere i tonni. Il risultato di tanto lavoro appariva in superficie assai grande per la zona d'acqua che occupava, ma apparentemente modesto in quanto si vedeva solo la trama delle cime che galleggiavano. La complessità di questa struttura era tutta sott'acqua. Non erano visibili i circa 90.000 mq. di reti, compreso il «pedale», che dalla superficie calavano mediamente circa 50 metri fino al fondo marino con appese un migliaio di «mazzere» che le tenevano in verticale. Come non era visibile la vasta rete speciale che costituiva la «camera della morte». E non erano visibili quella quarantina di grosse ancore che con migliaia di metri di cime bloccavano tutta la struttura di superficie. Il tutto costituiva un'architettura sottomarina spettacolare mai potuta vedere, forse nemmeno immaginare, da coloro che assistevano allo spettacolo della mattanza, ma di quella complessa struttura vedevano solo la rete della camera finale dove avveniva la cattura dei tonni.

3

5

# PRELUDIO ALLA MATTANZA

«RESISTI» VENIVA CHIAMATO QUEL PESCATORE CHE SI IMMERGEVA PER INDIRIZZARE I TONNI VERSO LA CAMERA DELLA MORTE

Ad ogni mattanza c'era una fase iniziale di trepida silenziosa attesa. Col mare calmo, il clima favorevole e con i tonni già presenti nella «camera di ponente», si aspettava il via del Rais per farli passare nella «camera della morte» e iniziare la cattura. Ma i tonni che finora erano passati di camera in camera seguendo un itinerario istintivo verso ovest, talvolta si mostravano non disposti a quest'ultimo passaggio, quasi presagendo il pericolo finale. Occorreva da parte dei pescatori incoraggiarli con vari espedienti: uno dei più efficaci era quello di far immergere un volontario pescatore vestito di chiaro, da renderlo ben visibile, il quale nuotando verso la camera della morte tentava di trascinarseli dietro sfruttando l'attitudine dei tonni a muoversi in gruppo dietro ad un capo fila. Occorrevano le doti di buon nuotatore e buona resistenza per rimanere in acqua non poco e proprio per questo veniva dai compagni chiamato «Resisti». Il marcianese Libero Lupi si distinse a lungo in questo ruolo. Altro espediente era quello di spargere in acqua della terra predisposta in sacchetti; lo spargimento avveniva lungo l'itinerario che nelle intenzioni dei pescatori avrebbero dovuto seguire i tonni dalla camera di ponente alla camera della morte, i quali nel vedere quel movimento in acqua erano portati a seguirlo ingenuamente verso il loro fatale destino.

6

# ASPETTI DELLA CAMERA DELLA MORTE

## FORMA, FUNZIONI, E MANOVRE DELLA CAMERA DELLA MORTE AVEVANO ASPETTI MOLTO PARTICOLARI

A differenza delle altre camere, tutte a pianta rettangolare con reti sui quattro lati che scendevano in verticale fino al fondo marino, quella della morte era a pianta trapezoidale e dai quattro lati scendeva una rete unica che in acqua assumeva la forma di una culla. La sua struttura era particolarmente robusta per sopportare il peso e l'agitarsi dei tonni in essa imprigionati, e tanto più robusta era nella parte finale, cioè verso la base minore del trapezio ove i tonni venivano sospinti quando a forza di braccia di molti pescatori veniva dal barcone alzata la rete cominciando dalla base maggiore. Il passaggio dei tonni verso la camera della morte avveniva abbassando contemporaneamente la rete della base maggiore e la contigua rete della camera di ponente creando un varco a mezzaluna di altezza di una decina di metri e non più da consentire la verifica della quantità di tonni che passavano. Il rais decideva di rialzare le due reti quando tutti i tonni erano passati, o quando ne erano passati a sufficienza per la mattanza lasciando gli altri nella camera di ponente per la successiva mattanza.

Avveniva in varie fasi tirando in alto la rete dalle varie barche disposte intorno al perimetro della «camera della morte». L'azione di sollevamento più consistente avveniva dal cosiddetto «bastimento», uno dei due barconi posto lungo la base maggiore del trapezio della rete; da qui avanzava mostrando il fianco verso lo specchio d'acqua dove i tonni erano già prigionieri e terrorizzati da agitare fortemente l'acqua. Se i tonni erano molti il barcone si fermava e si dava inizio alla cattura; riprendeva ad avanzare e si sollevava altra rete riducendo sempre più lo specchio d'acqua facilitando le ultime cattu-
re. Nelle fasi iniziali il sollevamento della rete avveniva tramite alcune cime dette «navili» preventivamente legate alla rete. Dal barcone che avanzava, il settore di rete via via sollevato veniva rimollato in acqua sotto il barcone che ci passava sopra continuando ad avanzare: questo alternarsi di azioni veniva chiamato «leva e molla».



7

# SOLLEVAMENTO DELLA RETE DELLA MORTE

«LEVA E MOLLA» VENIVANO CHIAMATE LE COMPLESSE MANOVRE DEDICATE ALLA CAMERA DELLA MORTE

8

# ANCORA FATICHE PER LA LEVA

VIA VIA CHE PROSEGUIVA LA CATTURA, SEMPRE PIÙ L'ACQUA DIVENIVA AGITATA DAI TONNI E SI ARROSSAVA DEL LORO SANGUE

Se nella mattanza la cattura dei tonni era uno spettacolo cui sempre partecipavano spettatori ammirati, non meno spettacolare era per gli stessi spettatori il sollevamento della rete manovrato da una cinquantina di braccia dei «tonnarotti» che infilavano le dita nelle maglie della rete e tirando si incitavano tra loro con grida e canti. I canti della «scialoma» dei pescatori siciliani in questa fase della mattanza sono tramandate in molte pagine letterarie. All'Elba non risulta cantassero molto, ma non mancava il frenetico alternarsi o mescolarsi delle grida del capopesca e quelle dei pescatori che si incitavano tra loro. E alle fatiche faceva riscontro il contrasto tra il mare calmo all'esterno della rete ed il tumultuoso agitarsi dell'acqua all'interno della rete ove l'acqua via via si arrossava del sangue dei tonni feriti nel frenetico cozzarsi tra loro alla ricerca di una impossibile via di scampo, oppure feriti dai ganci appuntiti dei pescatori, anche se all'Elba il «gancio» non veniva molto usato per evitare di danneggiare parti del tonno.

Sul barcone predisposto per la cattura e con la stiva pronta ad accogliere le prede c'era sempre un agitarsi di pescatori intenti a varie manovre. Il tutto sempre sotto la vigilanza del Rais pronto ad impartire ordini e suggerimenti, ma molte manovre venivano lasciate all'iniziativa dei singoli «tonnarotti» dotati di esperienze acquisite in varie stagioni di pesca, e non mancavano giovani o giovanissimi alle prime esperienze non difficili da acquisire in quel clima territoriale e familiare nel quale si svilupparono gli interessi per questa attività da far nascere e tramandare una tradizione che ancora viene menzionata in quel territorio costiero che va da Portoferraio a Marciana Marina, e raccontata con orgoglio in quelle famiglie dei Mortula, dei Balestrini, dei Provenzali, dei Peria e molte altre; e in quelle famiglie è stato possibile raccogliere testimonianze utili a ricostruire il clima nel quale si svolgeva l'attività di questa pesca, ed in quale misura essa incideva sulla loro economia.



9

# MANOVRE ED ESPERIENZE PER LA CATTURA

## ESPERIENZE NEI «TONNAROTTI» TRAMANDATE DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE

10

# METODI DI CATTURA

## TONNAROTTI SUL BARCONE «SEMICOPERTO». ALTRI IN ACQUA PER FACILITARE LE OPERAZIONI DI CATTURA

Dipendevano dalla grossezza dei tonni e dall'abilità dei singoli pescatori, non tutti in verità abilitati direttamente alla cattura, specie quando si trattava di utilizzare l'uncino. Alcuni di loro entravano in acqua e stando in piedi sulla rete, già molto sollevata, e in vicinanza del barcone catturavano a mano i tonni più piccoli, diciamo fino ai trenta chili, per poi lanciarli direttamente nella stiva o porgendoli ai compagni sul barcone; inoltre disponevano i tonni in posizione favorevole per essere più facilmente agganciati con l'uncino, oppure infilavano nei tonni una corda con la quale la preda veniva issata sul barcone dai compagni. Un metodo per predisporre in acqua i tonni alla cattura era quello di rovesciarli sul fianco o capovolgerli. Ciò richiedeva abilità, ma sembra fosse più facile di quel che si creda, e i tonni in questa loro innaturale posizione rimanevano immobili.

11

# LA CATTURA CON L'UNCINO

## L'«UNCINO» IN FERRO PER AGGANCIARE I TONNI DI MEDIA GROSSEZZA

L'uncino era un tondinello di ferro ricurvo e appuntito ad una sua estremità e con l'altra estremità fissata sulla punta di un'asta in legno lunga due metri. Era uno strumento molto semplice manovrato da un unico pescatore che infilato l'uncino nella garcia del tonno lo prelevava dall'acqua e lo scaricava nella stiva. Questa operazione era riservata a tonni di peso medio intorno ai trenta-cinquanta chilogrammi. E la manovra richiedeva non poca fatica, ma anche destrezza per evitare tentativi errati che avrebbero potuto danneggiare l'integrità del tonno. All'Elba non veniva molto usato. I pescatori elbani ricordano che durante l'ultima guerra furono impiegati, per ragioni contingenti, alcuni pescatori siciliani e questi usavano molto l'uncino e con molta dimestichezza, anche se talvolta il tonno veniva rovinato.

12

# LA CATTURA CON LA «CHIAPPITELLA»

## LA «CHIAPPITELLA» ERA INDISPENSABILE PER LA CATTURA DI GROSSI ESEMPLARI

Quando il tonno da catturare era di grosse dimensioni, diciamo oltre i 50-60 Kg., veniva usata la «chiappitella» consistente in una grossa corda che i pescatori della barca calavano in acqua per una delle estremità porgendola ad un compagno in piedi sulla rete, il quale la infilava nella gargia del tonno e facendola uscire dalla bocca la restituiva ai compagni che con essa provvedevano a tirare in barca la preda. Il pescatore in acqua facilitava il suo compito immobilizzando il tonno rovesciandolo, avendo cura di non esporsi alle violente codare. I pescatori che tiravano dalla barca erano una decina e più se il tonno raggiungeva o superava i 300 Kg. di peso; anche loro, specie i primi della fila più vicini al tonno, erano esposti alle violente codate quando il tonno superava il bordo della barca e doveva essere introdotto nella stiva.

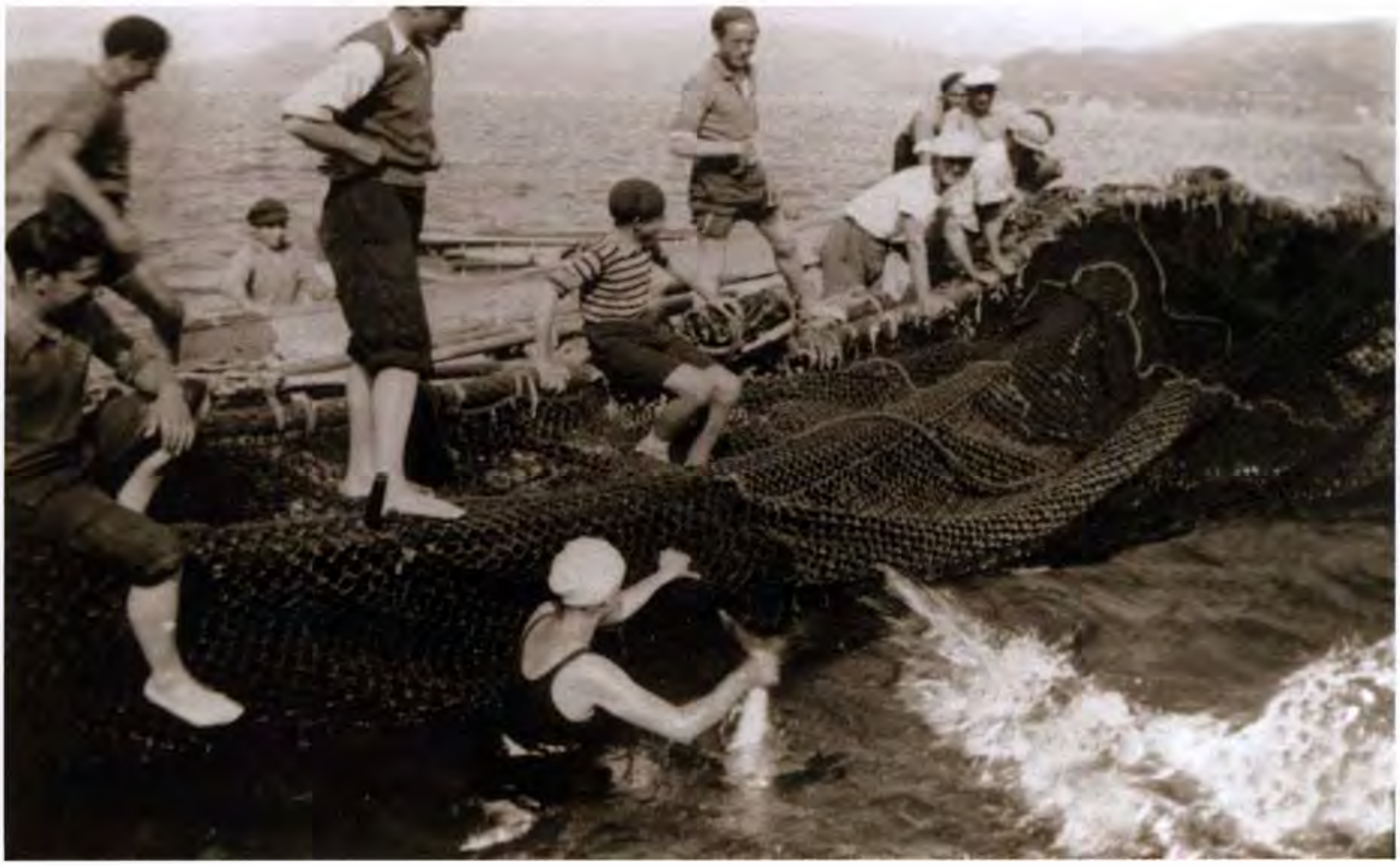
13

# TONNAROTTI IN GARA

## LA MATTANZA AVEVA ASPETTI ENTUSIASMANTI DA RICHIAMARE SPETTATORI

La cattura del tonno nella «camera della morte» era certamente faticosa e non priva di rischi, ma non mancava di momenti in cui i tonnarotti gareggiavano tra loro con senso di allegra emulazione e talvolta trascinando in queste operazioni spettatori presenti alla mattanza. Una signora del Forno, nota per la sua intraprendenza è stata vista, e fotografata, calarsi in acqua in costume da bagno e in piedi sulla rete come i tonnarotti cimentarsi nella cattura di piccoli tonni. Era forse un caso unico, ma che faceva parte del clima eccitante della mattanza che stimolava a prender parte a quei marginali episodi di antagonistica e festosa emulazione. Talvolta, anche se raramente, sul barcone dal quale si issavano i tonni dall'acqua era presente anche qualche spettatore, per lo più amico o parente di pescatori o imprenditori. Solitamente gli spettatori, che mai mancavano alle mattanze, venivano accolti su altre barche.





14

# L'AGONIA DEI TONNI

## I MALCAPITATI TONNI GIÀ TERRORIZZATI E SFINITI NELLA CAMERA DELLA MORTE SUBIVANO UNA LENTA AGONIA

Già durante la mattanza cominciava l'agonia dei tonni. E durava a lungo. Prima con l'agitarsi terrorizzato nella «camera della morte» urtandosi violentemente tra loro nella disperata ricerca di impossibili vie di scampo e con l'aggiunta di qualche ferita inflitta dai pescatori nel catturarli. Poi con il lento loro trasporto a terra con il barcone nel quale erano stati stivati; e nella stiva soffrendo per la mancanza di quell'acqua vitale dalla quale erano stati prelevati, e, per i tonni nei piani bassi della stiva, soffocando sotto un peso di tonnellate dei loro compagni di sventura che gli stavano addosso. Il tutto senza che nessuno infliggesse ai malcapitati un caritatevole colpo di grazia che ponesse fine alla loro agonia senza aspettare la cruenta macellazione una volta arrivati a terra.

Dal barcone, o «bastimento» come veniva chiamato all'Elba, il frutto della mattanza veniva scaricato a terra sul piazzale dell'Enfola posto tra la tettoia che ospitava le barche e l'arsenale dove i tonni venivano poi trattati per il confezionamento. Questo arrivo costituiva la fase intermedia tra la cattura e le successive operazioni di lavorazione del pescato. Sul quel piazzale, ancora esistente, confluivano, da due secoli, sia il pescato della tonnara dell'Enfola che quello della tonnara del Bagno. La tettoia non esiste più; il suo disuso dopo l'ultima pesca del 1958 e la mancanza di manutenzione hanno segnato la sua scomparsa. Sono pure scomparsi i barconi che la tettoia proteggeva e pian piano sono state svendute le tipiche grosse ancore col ceppo in legno che per molti anni sono rimaste inutilizzate sul piazzale.

15

# I TONNI PORTATI A TERRA

I TONNI DI COPIOSE PESCATE OCCUPAVANO ALL'ENFOLA IL VASTO PIAZZALE SUL QUALE VENIVANO STESI

16

# TUTTI I TONNI A TERRA

## LE PREDE VENIVANO STESE SUL PIAZZALE ORDINATAMENTE PER PROCEDERE SUBITO ALLE PRIME OPERAZIONI DELLA MACELLAZIONE

Alla fine di ogni mattanza tutti i tonni pescati venivano portati a terra e stesi sul piazzale dell'Enfola in riva al mare. Se la pesca era stata abbondante, anche se non eccezionale, si potevano contare sul piazzale un'ottantina di tonni ordinatamente allineati. Quando erano di grosso taglio potevano superare il peso complessivo di venti tonnellate. Spesso erano all'incirca della stessa taglia, segno evidente che era arrivato alla tonnara un gruppo omogeneo della stessa età. Il modo piuttosto ordinato di adagiarli a terra dipendeva dalla volontà di ben contarli e soprattutto di predisporli alle prime operazioni di macellazione che avveniva direttamente sul piazzale senza bisogno di rimuoverli. Ciò favoriva la celerità del lavoro e permetteva facilmente di scaricare in mare i liquami sanguigni della macellazione e le piccole parti inutilizzabili del tonno.

Doveva essere di grande soddisfazione per gli addetti alla pesca trovarsi, e farsi fotografare, sul piazzale dell'Enfola in mezzo a tanti tonni pescati, specie se le prede erano di grosse dimensioni. Massima soddisfazione e orgoglio soprattutto per il Rais e per il sotto Rais che vedevano premiate le ansie provate nell'attesa dell'arrivo dei tonni nella zona della tonnara e il loro entrare nelle reti, il funzionamento regolare dell'apparato dell'intera tonnara e lo svolgersi delle varie mansioni da loro affidate ai singoli tonnarotti. Dei quali conoscevano la tradizionale esperienza, ma che sempre avevano la necessità di una guida sicura, dei loro comandi e suggerimenti, in quanto solo loro, e particolarmente il Rais, erano in grado di valutare la commplessità dei rapporti tra il comportamento dei tonni, i meccanismi della pesca, la rispondenza degli strumenti e il comportamento dei pescatori.



17

# UNA PESCA FORTUNATA

CON CATTURE ABBONDANTI E PREDE DI GROSSE DIMENSIONI NON MANCAVANO LE FOTO CON GLI ADDETTI ALLA TONNARA

18

# INIZIO DELLA MACELLAZIONE

## LE PRIME OPERAZIONI DI MACELLAZIONE ERANO PRECEDUTE DAL LAVAGGIO DEI TONNI CON ACQUA DI MARE

Sui tonni adagiati sul piazzale dell'Enfola iniziava la macellazione previo abbondante loro lavaggio con acqua di mare gettata con sistola a pressione onde renderli meno scivolosi al maneggio degli addetti alle lavorazioni di sventramento, alle quali partecipavano gli stessi uomini che avevano effettuato la pesca e portato a terra le prede. Il prelevamento dell'acqua dal mare aveva una procedura particolare. Sia per questo lavaggio e quello dopo la macellazione, sia per la successiva bollitura del tonno e altre utilizzazioni connesse all'esercizio della tonnara, considerando anche il largo uso che se ne faceva, doveva essere prelevata misurandola con apposito contatore. Ciò a causa della sua salinità e pertanto soggetta alla regolamentazione del Demanio al quale era demandato il controllo della quantità prelevata, come risulta dal carteggio della locale Capitaneria di Porto. In tale documentazione era anche reso obbligatorio che tutta l'acqua di risulta dovesse tornare in mare.

Su ciascuno dei grossi tonni operavano nella macellazione due o tre uomini, prima sventrando e poi decapitando il tonno. Tutti gli addetti disponibili erano divisi in varie squadre che operavano con molto fervore al fine di concludere le operazioni in breve tempo, solitamente nella giornata, in modo da tenere appesi i tonni un'intera nottata a sgocciolare dopo essere stati lavati per togliere i residui sanguigni. Tanto fervore derivava dall'opportunità di preservare ai tonni la massima freschezza onde renderli appetibili sul mercato del pesce fresco, o passarli nei locali della tonnara alle successive fasi di lavorazione, consistenti in ulteriore macellazione operata da tagliatori specialisti che riducevano il tonno in pezzi adeguati alla cottura, e dopo la cottura veniva operata un'ulteriore pezzatura adeguata all'inscatolamento del prodotto sott'olio per la conservazione. Solitamente in ciascuna scatola si poneva un pezzo unico; solo nelle scatole più grandi talvolta venivano accoppiati più pezzi.



19

# FERVORE NELLA MACELLAZIONE

DOPO LO SVENTRAMENTO I TONNI VENIVANO APPESI A SGOCCIOLARE I RESIDUI SANGUIGNI

20

# GROSSI ESEMPLARI

## APPENA I TONNI PESCATI ARRIVAVANO A TERRA SI OPERAVA SU DI LORO CON SOLLECITUDINE PER PRESERVARE LA MASSIMA FRESCHEZZA

La prima macellazione richiedeva destrezza ma anche molta sollecitudine onde mantenere al tonno la massima freschezza. Quando i tonni pescati erano molti e di grossa taglia, anche di 200 o 300 kg. e più, il lavoro di una ventina di pescatori addetti a questa operazione diventava molto impegnativo. Si trattava di sventrarli tagliando e aprendo il ventre con molta forza per poi estrarre tutte le interiora selezionandole per varie utilizzazioni. Successivamente venivano decapitati selezionando anche della testa le varie parti, ciascuna delle quali aveva proprie utilizzazioni sia pure di minor pregio. Molte parti della testa e delle ossa venivano macinate e usate come fertilizzanti in agricoltura. Del tonno infatti si usa dire giustamente che niente viene buttato.

All'inizio della macellazione del tonno la prima fase consisteva nello sventramento. Al taglio longitudinale del ventre e ai successivi tagli interni per distaccare le interiora dal resto del corpo seguiva un'abbondante spargimento di sangue. Gli addetti a queste operazioni finivano arrossati dalle spalle ai piedi. In particolare le braccia si arrossavano completamente in quanto dovevano interamente affondare nel ventre dei grossissimi tonni per operare opportuni tagli e cavar fuori tutte le interiora, e ciò doveva esser fatto con cura ricercando nel liquame sanguigno le varie parti da estrarre, tagliando ove necessario, ma evitando di danneggiare le preziose parti carnose del tonno.

21

# SANGUE DI MACELLAZIONE

## AL MOMENTO DELLA PRIMA MACELLAZIONE LO SPARGIMENTO DI SANGUE DEL TONNO ANCORA FRESCO ERA ABBONDANTE

22

# PRODOTTI SECONDARI DEL TONNO

DEL TONNO "NIENTE VIENE BUTTATO". LE INTERIORA VENIVANO ESSICCATE E SALATE. «BOTTARGHE» DAL LATTE

Se è vero che la parte più consistente e maggiormente utilizzabile del tonno è la parte carnosa, è altrettanto vero che alcune interiora sono assai ghiottose. All'Elba, come in altre tonnare, esse erano i primi prodotti ad essere selezionati con cura. Durante la prima fase di macellazione, via via che i tonni venivano sventrati, erano pronte delle portantine, o barelle sulle quali venivano ordinatamente adagiate le parti interne del tonno per poi essere essiccate e salate; quali le uova (con le quali si preparavano le «bottarghe»), il latte, il cuore, lo stomaco, e le budella che venivano ammatassate. Ovviamente si tratta di prodotti tutti presenti solo nel tonno di «andata» cioè solo nella sua genetica fase di riproduzione, mentre nel tonno di «ritorno» alcune vengono a mancare e il tutto, anche le parti principali, risultano meno saporite. All'Elba si facevano solo le cosiddette «pesche di andata»; solo in epoche passate venivano fatte anche quelle di ritorno.

All'Enfola, quando i tonni erano già adagiati sul piazzale e i pescatori già procedevano alla loro macellazione, spesso si vedevano aggirarsi tra tonni e pescatori alcuni spettatori che avevano assistito alla mattanza. E spesso erano presenti, quali protagonisti principali, anche gli imprenditori della tonnara ai quali era riservato il posto al centro delle foto ricordo con sullo sfondo la vecchia tettoia. Questa, non più esistente, era piuttosto grande, semplice ma caratteristica nell'ambiente dell'Enfola ed emblematica della tonnara. Oltre che servire come rimessa invernale di barche e reti, veniva utilizzata per appendere i tonni a sgocciolare dopo che erano stati sventrati e decapitati; legati per la coda con grossi canapi venivano appesi ai travi della tettoia e vi rimanevano un'intera nottata. Talvolta per ragioni di rapidità e concludere i lavori prima di notte venivano appesi con ancora la testa.



23

# ALCUNI PROTAGONISTI

LA SCOMPARSA TETTOIA DELL'ENFOLA ERA SPESSO AL CENTRO DI FOTO RICORDO CON PESCATORI E IMPRENDITORI

# STRUTTURA DELLE TONNARE

## TONNARA A MARE
## TONNARA A TERRA

PAGINA BIANCA

# STRUTTURA DELLE TONNARE

## TONNARA A MARE

## e

## TONNARA A TERRA

*Ogni tonnara era strutturata in due parti principali tra loro integrate nella complessa attività della pesca e della confezione del pescato: la «Tonnara a mare» e la «Tonnara a terra». La prima comprendeva gli apparati delle reti con i relativi accessori che venivano posizionati in mare ove avveniva la pesca. La seconda era la sede a terra ove in fabbricati idonei veniva lavorato il pescato per la conservazione, o predisposto per la vendita del tonno fresco, intero o macellato, e oltre al ruolo principale della lavorazione, tali fabbricati erano predisposti anche per altre utilizzazioni quali i servizi amministrativi, gli alloggi per i pescatori, il rimessaggio delle reti e delle barche, e sempre era presente una piccola Cappella.*

# TONNARA A MARE



*Premessa*

*Aspetti generali*

- Scelta della posizione in mare delle reti.
- Spostamento locale dei tonni.
- Reti di «golfo» e reti di «punta».
- Pesca di «andata» e pesca di «ritorno».

*Ubicazioni delle reti elbane*

- Anticipazione.
- Reti delle Tonnara di Portoferraio.
- Reti della Tonnara del Bagno.
- Reti della Tonnara dell'Enfola.

*Aspetti particolari*

- Il Pedale.
- L'Isola.
- Il Barcareggio.
- Elementi per il montaggio delle reti.
- Montaggio in mare delle reti.
- Normative per la presenza in mare delle reti.
- Reti, barche, e pescatori durante la «mattanza».

*Premessa*

**Tonnare Elbane derivate dalle tonnare Siciliane**

La «Tonnara a mare» utilizzata in vari luoghi dell'Elba ripeteva nella sua composizione essenziale il secolare schema mediterraneo e particolarmente quello siciliano, tanto che i primi impianti elbani vennero organizzati da esperti trapanesi come riporta il Buscaino (*).

**Aspetti generali della «tonnara a mare»**

Era formata da due parti: un insieme di reti la cui complessa conformazione chiamata «isola» generava una serie di camere nelle quali entravano i tonni che muovendosi di camera in camera finivano in una camera particolare, detta «camera della morte», ove venivano catturati; poi c'era il «pedale» formato da un lungo cavo lineare di superficie che dall'«isola» raggiungeva la costa e dal quale pendeva in acqua una rete che per tutta la lunghezza del cavo scendeva fino al fondo marino. Il cavo contribuiva a mantenere in posizione l'«isola» fissandola alla costa, la sottostante rete interrompeva il percorso dei tonni nel loro costeggiare obbligandoli a deviare verso le camere dell'«isola».

**Generalità funzionali dell'«isola» e del «pedale»**

*Portoferraio visto da ovest.*

(*) Antonio Buscaino, *Opera citata*.

**Ubicazione in mare delle reti di pesca**

La posizione in mare delle reti delle tonnare è un argomento complesso, tante sono le componenti dalle quali dipendeva la sua scelta, che solitamente veniva ripetuta nelle varie stagioni di pesca. La scelta iniziale era motivata da molti fattori quali principalmente la conoscenza del movimento dei tonni, le condizioni ambientali e una serie di altre particolarità.

**Motivazioni di scelta del luogo di pesca**

A ciò si aggiunga la vantaggiosa vicinanza strategica tra la «tonnara a mare» e la «tonnara a terra»; talvolta anche molto distanti dovendo scegliere lo specchio di mare più praticato dai tonni, e a terra il luogo più adatto per l'approdo e ben raggiungibile anche dal retroterra.

**Migrazioni generali e spostamenti locali**

Il consueto spostamento dei tonni è un argomento assai dibattuto sia per quanto riguarda le ancestrali migrazioni generali, sia per quanto riguarda gli spostamenti locali. Sul primo aspetto i cultori della materia dibattono da tempo se i tonni ad ogni stagione annuale, corrispondente a quella della pesca, arrivino alle nostre coste dall'Atlantico oppure dalle fosse mediterranee. Sugli spostamenti locali ci sono sufficienti certezze nel ritenere che i tonni si avvicinano alle coste per riprodursi e per questa esigenza genetica ricercano fondali bassi con acqua più calma, tiepida, ricca di nutrimento, e finita questa fase tornano al largo, se non catturati. E muovendosi nei golfi, o spostandosi da un golfo all'altro, agiscono lentamente (o come si usa dire «tonneggiando») e prevalentemente in favore di correnti marine onde risparmiare energie tanto utili per la riproduzione. Ed in questo pigro tonneggiare, aggravato da una loro indole poco vivace, ben pasciuti e rimbambiti dall'amore finiscono facilmente nelle reti.

**Esigenze di riproduzione convogliano i tonni verso le spiagge**

**E «tonneggiando» finivano nelle reti**

Ai pescatori più che le teorie sulle migrazioni generali

interessano questi comportamenti locali da loro conosciuti tramite osservazioni dirette e tramandate di generazione in generazione.

**Apprensione o compiacimento nell'attesa dei tonni**

Essi infatti nelle loro trepide attese che i tonni arrivino alla tonnara osservavano ansiosi le condizioni meteorologiche dalle quali molto dipendevano questi arrivi. Di Manovello, leggendario capopesca elbano è stato detto che nell'attesa dei tonni «tanto aveva scrutato con apprensione o compiacimento ogni nube del cielo» (*).

È quindi anche da questi comportamenti dei tonni che dipendeva l'ubicazione delle reti. Ubicazione definita di

**Tonnara di «golfo» e tonnara di «punta»**

«golfo» se inserita in una insenatura, o di «punta» se intercettava i tonni nel loro trasferirsi da un golfo all'altro. Al primo tipo apparteneva la Tonnara di Portoferraio e quella del Bagno, l'una piazzata all'imboccatura della Rada lungo la direttrice Portoferraio-Bagnaia; l'altra piazzata nell'ampia insenatura con al centro Procchio.

**A Portoferraio e Bagno tonnara di «golfo»**

Al secondo tipo apparteneva quella dell'Enfola che veniva piazzata al largo dell'Istmo in direzione nord, contando di intercettare i tonni in trasferimento dalle piccole insenature della costa settentrionale verso l'ampia insenatura Biodola-Procchio.

**All'Enfola tonnara di «punta»**

Il prevalente itinerario dei tonni, sempre verso ovest nella fase preparatoria alla riproduzione, è detto di «andata». A ciò corrispondeva tutta una terminologia tipo «tonno di andata», «tonnara di andata»; terminologia tendente anche a sottolineare l'ottima qualità del tonno che in questa sua «andata» è ben pasciuto e molto più saporoso rispetto al suo «ritorno» quando dopo la riproduzione riprende smagrito la via degli alti fondali.

**Pesca di «andata» e pesca di «ritorno»**

A ciò corrispondeva l'altra terminologia tipo «tonno di ritorno», «tonnara di ritorno». Comunque anche questa pesca di «ritorno» non mancava, ma era meno praticata, specie all'Elba. E veniva esercitata in specchi d'acqua diversi o comunque disponendo diversamente le rete per intercettare le prede lungo un itinerario inverso rispetto a quello dell'«andata». Nella Rada di Portoferraio veniva pescato sia il tonno di andata che quello di ritorno. Notizie in tal senso si ricavano in carteggi inse-

**«Andata» e «ritorno» nella rada di portoferraio**

riti nella documentazione relativa all'appalto concesso a Girolamo Tortoli e Francesco Passanti nel 1727 (**). E in una cartografia settecentesca si vede come nella Rada le reti venissero disposte in due modi diversi: nella pesca di andata il «pedale» partiva dalla zona di Bagnaia; mentre in quella di ritorno il «pedale» partiva dalle Grotte dirigendosi verso nord. Per questi due tipi di pesca (andata o ritorno) è interessante notare come sull'intera costa della Sicilia la pesca di «andata» veniva praticata sull'arco costiero Nord-Ovest; la pesca di «ritorno» sull'arco costiero Sud-Est. Questa suddivisione

**«Andata» e «ritorno» lungo le coste della sicilia**

(*) Alfonso Ridi, *Dattiloscritto citato.*

(**) A.S.F., *Segreteria di Finanza*, Inserto 3, Fascicolo 6.

non aveva un confine preciso sulla costa dirimpetto al continente, ma sulla costa sud (con poche tonnare) aveva nella zona di Sciacca un ideale confine (*).

*Ubicazione delle reti elbane*

Riguardo alle particolari ubicazioni dell'«isola» e del «pedale» mancano documentazioni precise per quanto riguarda la Tonnara dell'Enfola e quella del Bagno, pur essendo le più recenti. Documentate sono invece le indicazioni relative alla Tonnara di Portoferraio tramite planimetrie settecentesche conservate all'A.S.F.

**Preziose testimonianze orali dai tonnarotti**

Per conoscere la posizione che occupavano in mare le reti del Bagno e dell'Enfola ci siamo avvalsi delle testimonianze orali di Tonnarotti che hanno lavorato per tanti anni alla posa in mare di queste reti. La mancanza di documentazioni a questo riguardo può meravigliare, specie considerando che ad ogni stagione di pesca gli appaltatori erano tenuti ad inoltrare alla Capitaneria di Porto di Portoferraio regolare domanda allegando una planimetria con indicata la posizione delle reti in mare. Molte di queste domande sono reperibili sia presso la Capitaneria sia presso vari uffici di Livorno ove tali domande venivano trasmesse, ma in nessuna domanda risulta attualmente allegata la planimetria. Due tra le più interessanti planimetrie storiche relative alla Tonnara di Portoferraio sono presenti, col n° 50 e 51, nella pubblicazione del Battaglini (**), e ripetute in formato più grande ed a colori nella pubblicazione edita dalla Cassa di Risparmio di Firenze (***); una di queste è presente anche nella rivista «Lo Scoglio» (III 1998). La n. 50 è particolarmente dedicata alla Tonnara, come si legge nel cartiglio: «Pianta della Veduta del Golfo di Porto Ferraio, con la dimostrazione del sito ove si deve girare la Tonnara»; e nello stesso cartiglio è indicato alla lettera «A»: «Tonnara di ritorno con suo allineamento per l'uso del Autunno»; e alla lettera «C»: «Tonnara per l'uso della primavera».

**Irreperibili le vecchie planimetrie**

**La tonnara di Portoferraio in cartografie settecentesche**

**La pesca autunnale del tonno di «ritorno»**

Che in questo specchio di mare portoferraiese si esercitasse sia la pesca di «andata» che quella di «ritorno» è indicato anche in una relazione datata 11 agosto 1746, conservata all'A.S.F., nella quale il Governatore di Portoferraio cita la pesca di «ritorno» per sottolineare l'incremento di profitto economico a favore dell'allora appaltatore Girolamo Tortoli (****).

**Posizione in mare delle reti del Bagno**

Le reti della Tonnara del Bagno, sempre disposte per la pesca di «andata», avevano il pedale che partiva da uno scoglio a fior d'acqua posto sulla sinistra, guardando dal mare, della piccola spiaggia di ghiaia. Su questo scoglio

**L'anello in ferro è ancora infisso nello scoglio**

**Posizione in mare delle reti dell'Enfola**

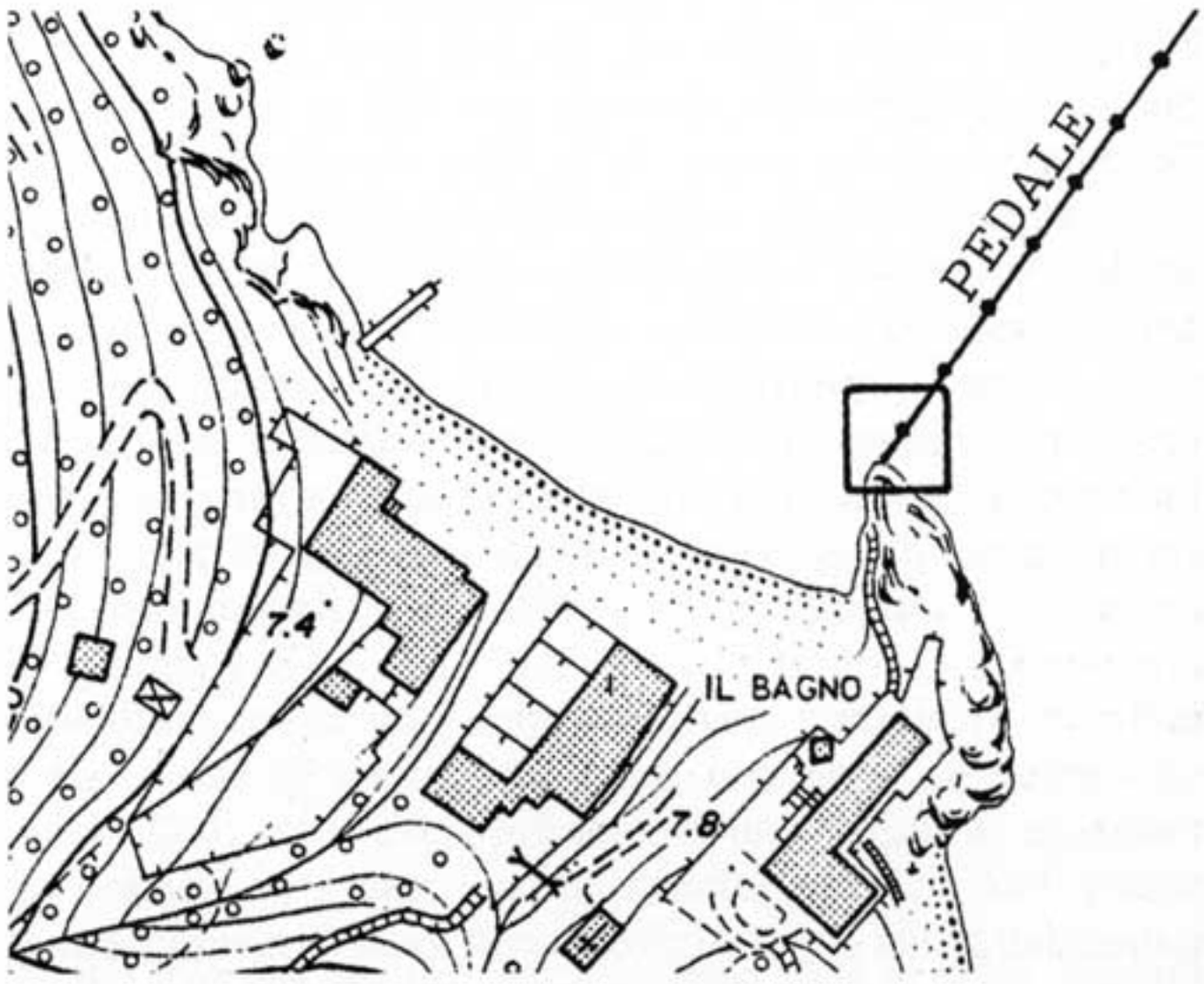
(*) Massimo Lo Curzio, *Opera citata.*

(**) Giuseppe Battaglini, *Opera citata.*

(***) AA.VV., *Città, Ville e Fortezze ...,* Firenze, 1978.

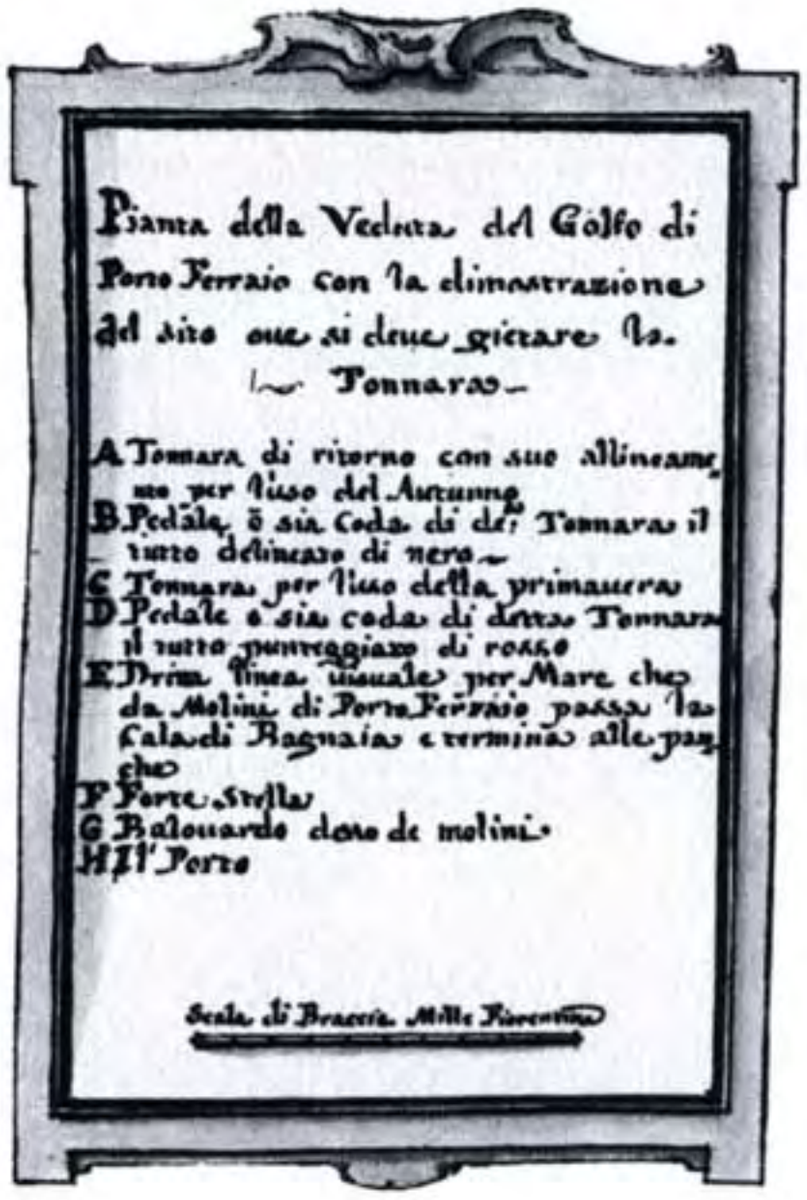
(****) A.S.F., *Segreteria di Finanza*, Filza, 429, Inserto 3.

*Posizione in mare delle reti della Tonnara del Bagno e quella dell'Enfola.*




*Gli edifici della Tonnara del Bagno. Sullo scoglio sporgente è stata indicata la partenza del «pedale» della tonnara.*

*Pianta settecentesca con la posizione in mare di un solo apparato di reti della Tonnara di Portoferraio.*




*Cartiglio presente nella pianta settecentesca con una sola rete.*

**I circa mille metri di lunghezza del «pedale»**

è ancora infisso il grosso anello di ferro dal quale partiva il «pedale» che si spingeva in mare in linea retta con direzione Nord-Est e per una lunghezza di circa mille metri fino a raggiungere l'«isola» che si trovava in una zona con profondità marina di circa sessanta metri. Le reti della Tonnara dell'Enfola, anch'esse sempre disposte per la pesca di «andata», avevano il «pedale» che partiva da uno scoglio a fior d'acqua posto sulla sinistra, guardando dal mare, della piccola insenatura a nord dell'Istmo, quasi sotto l'antica «Guardiola». Su questo scoglio è ancora infisso il grosso anello in ferro al quale veniva legata l'estremità del «pedale» che da qui si spingeva in mare in linea retta, in direzione Nord-Nord-Est e per una lunghezza di quasi mille metri fino a raggiungere l'«isola» che si trovava in una zona con profondità marina di circa cinquanta metri.
Quindi l'ubicazione delle reti rispetto alla costa era simile per le due tonnare. I circa mille metri di lunghezza di questi due pedali, che poi indicano la distanza dell'«isola» dalla costa, sono abbastanza modesti se confrontati con la lunghezza del pedale di altre tonnare. In Sicilia, alcune tonnare trapanesi avevano il pedale di lunghezza assai maggiore. E in una tonnara sulla costa libica, ad est di Bengasi, la lunghezza del pedale era di ben quattromila metri; ciò nel periodo 1911-1938 quando la Libia era colonia italiana (*).

**I quattromila metri di lunghezza di un «pedale» libico**



*Aspetti particolari*

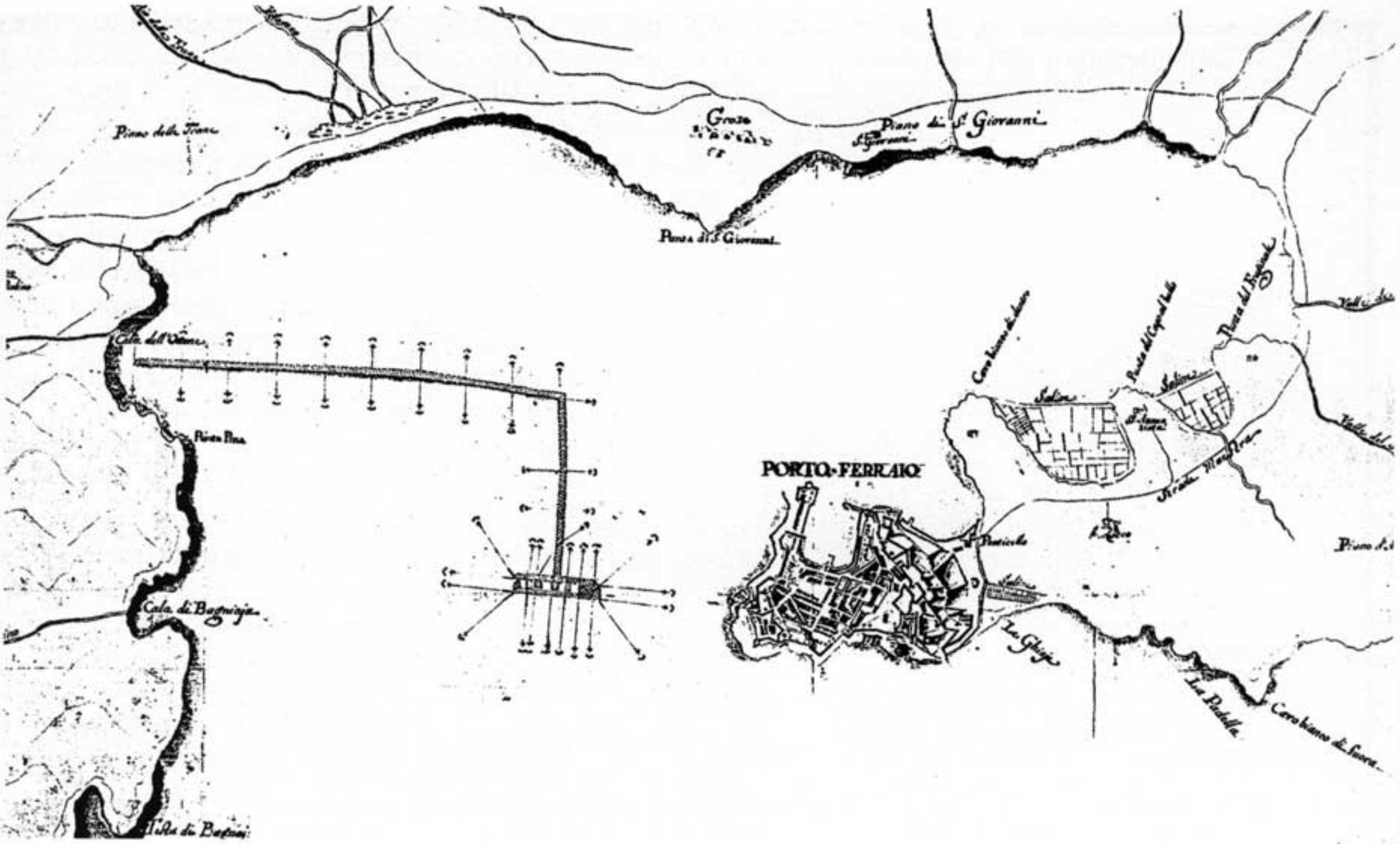
**Funzione e struttura del «pedale»**

Il «**pedale**», il cui ruolo principale era quello di convogliare i tonni verso le reti dell'"isola», aveva una conformazione relativamente semplice: un cavo lineare tenuto in superficie da galleggianti di sughero (più recentemente di plastica) e mantenuto in posizione da grosse ancore. Per tutta la sua lunghezza pendeva in acqua una rete mantenuta in verticale da zavorre dette «mazzere» costituite da grosse pietre ingabbiate in residui di reti per facilitare l'aggancio alla rete verticale. l'insieme di questa rete creava un completo sbarramento dalla costa all'«isola» e dalla superficie al fondo marino in modo tale che i tonni venivano costretti a deviare il loro naturale percorso lungo la costa e dirigersi verso le reti dell'"isola» nelle quali finivano intrappolati e senza via di scampo.

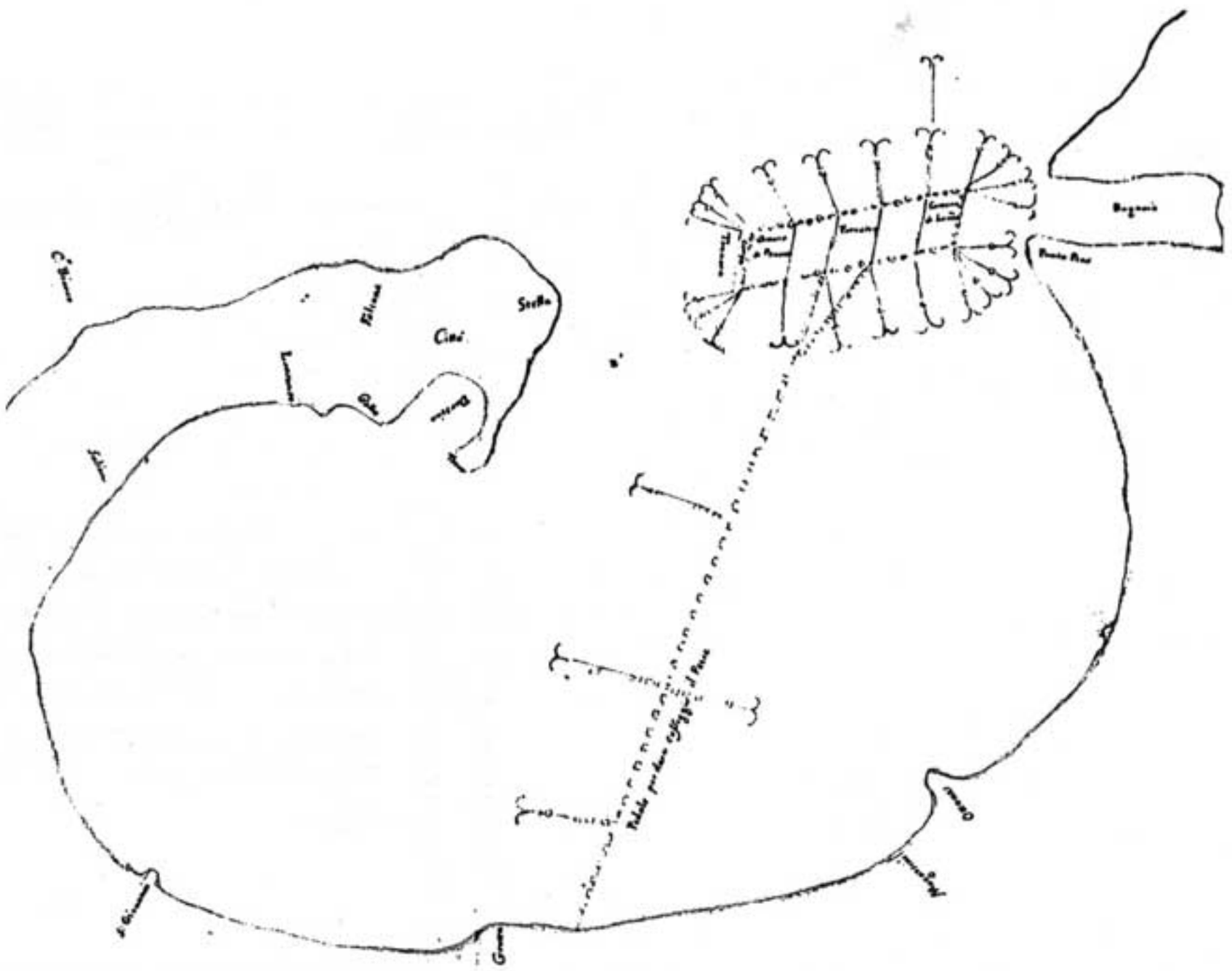
**Funzione e struttura dell'«isola»**

L'«**isola**» aveva una conformazione complessa e grandi dimensioni. Era strutturata con una serie di scompartimenti detti «camere» allineate l'una all'altra, costituite da robuste reti che, analogamente alla rete del pedale erano appese a cavi di superficie detti «lati» (laterali e

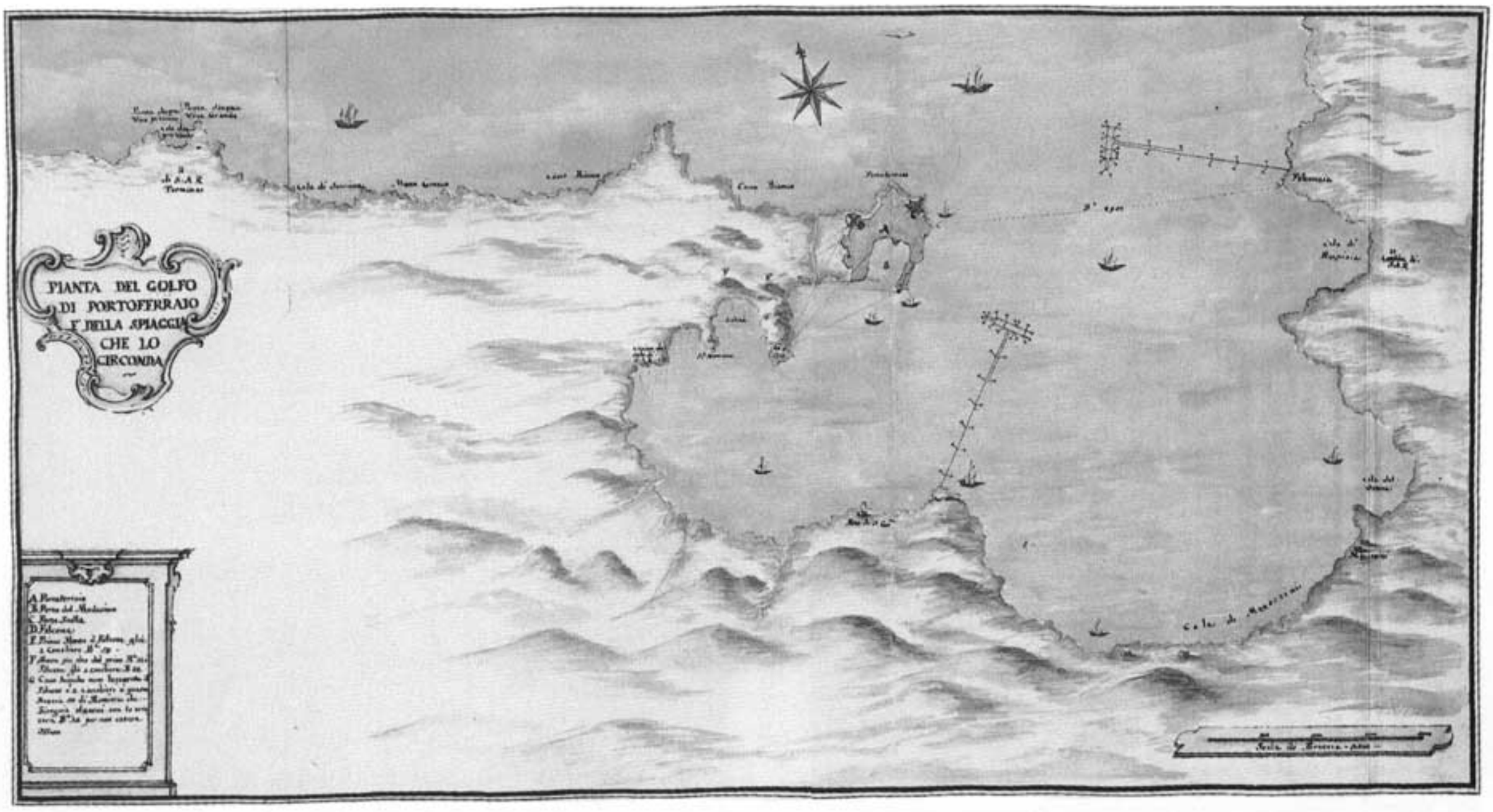
(*) Giovanni Zucco, *Tonnare e Tonnarotti in Libia*, Rivista «L'Oltremare», Anno II, (1900), n. 10, pag. 365.




*Antica planimetria schematica della Rada di Portoferraio. Il "pedale" ha una singolare disposizione a squadra.*




*Antico schizzo planimetrico con la posizione in mare delle reti di tonnara disposte lungo la direttrice dal Forte Stella di Portoferraio e Bagnaia.*




*Pianta settecentesca con la posizione in mare delle reti della Tonnara di Portoferraio disposte secondo due diverse soluzioni.*

A Portoferraio
B Porto del Medesimo
C Porto Stella
D Falcone
E Primo Monte il Falcone, gli è
a Caualiere B.a 59 -
F Monte più alto del primo B.a 120
Falcone, gli è a caualiere B 32
G Cauo bianco ouer lazzaretto il
Falcone e 2 Cauallieri à questo
Braccia 50 di Maniera che -
bisogna alzarsi con la vita
cera B.a 32 per non essere
offeso

*Cartiglio presente nella pianta settecentesca con due reti.*

mezzanili) sorretti da galleggianti e mantenuti in posizione da grosse ancore. Da questi cavi le reti scendevano fino al fondo marino ove una serie di «mazzere» le mantenevano in verticale. Ad una delle estremità dell'ampio rettangolo formato dall'allineamento delle «camere» vi era una particolare struttura, anch'essa di reti, detta «camera della morte».

**Le varie «camere» e la «camera della morte»**

In tutta l'area del mediterraneo si registrano variazioni sul tipo delle camere (e anche del pedale), sia per quanto riguarda il loro numero, la loro nomenclatura e la loro dimensione specie per quanto riguarda l'altezza ovviamente legata alla profondità del fondo marino, sia per quanto riguarda la forma planimetrica di ciascuna camera sempre comunque rettangolare o quadrata.

**Dimensioni dell' «isola» del Bagno e dell'Enfola**

Le camere della Tonnara del Bagno e quelle dell'Enfola erano tra loro simili. Cinque erano le camere normali, planimetricamente rettangolari di circa m 80x60 che accostate in linea, l'una all'altra, formavano un rettangolo a fior d'acqua di circa m 400x60 e scendevano fino al fondo marino per un'altezza di circa 50-60 metri.



**Forma e dimensioni della «camera della morte»**

Alla lunghezza dei 400 metri deve aggiungersi i circa 90 metri della «camera della morte» la cui forma planimetrica era trapezoidale con il lato maggiore eguale alla larghezza della testata del rettangolo principale della tonnara a cui si accostava, ed il lato minore di circa 30 metri. Questa rete non scendeva fino al fondo marino, si manteneva in una posizione tale che dai quattro lati veniva fatta scendere in acqua in forma di culla quel tanto da farvi entrare i tonni dall'ultima camera attigua, per poi issarla in alto per favorire le catture.

**Orientamento Est-Ovest dell'«isola» e relativa motivazione**

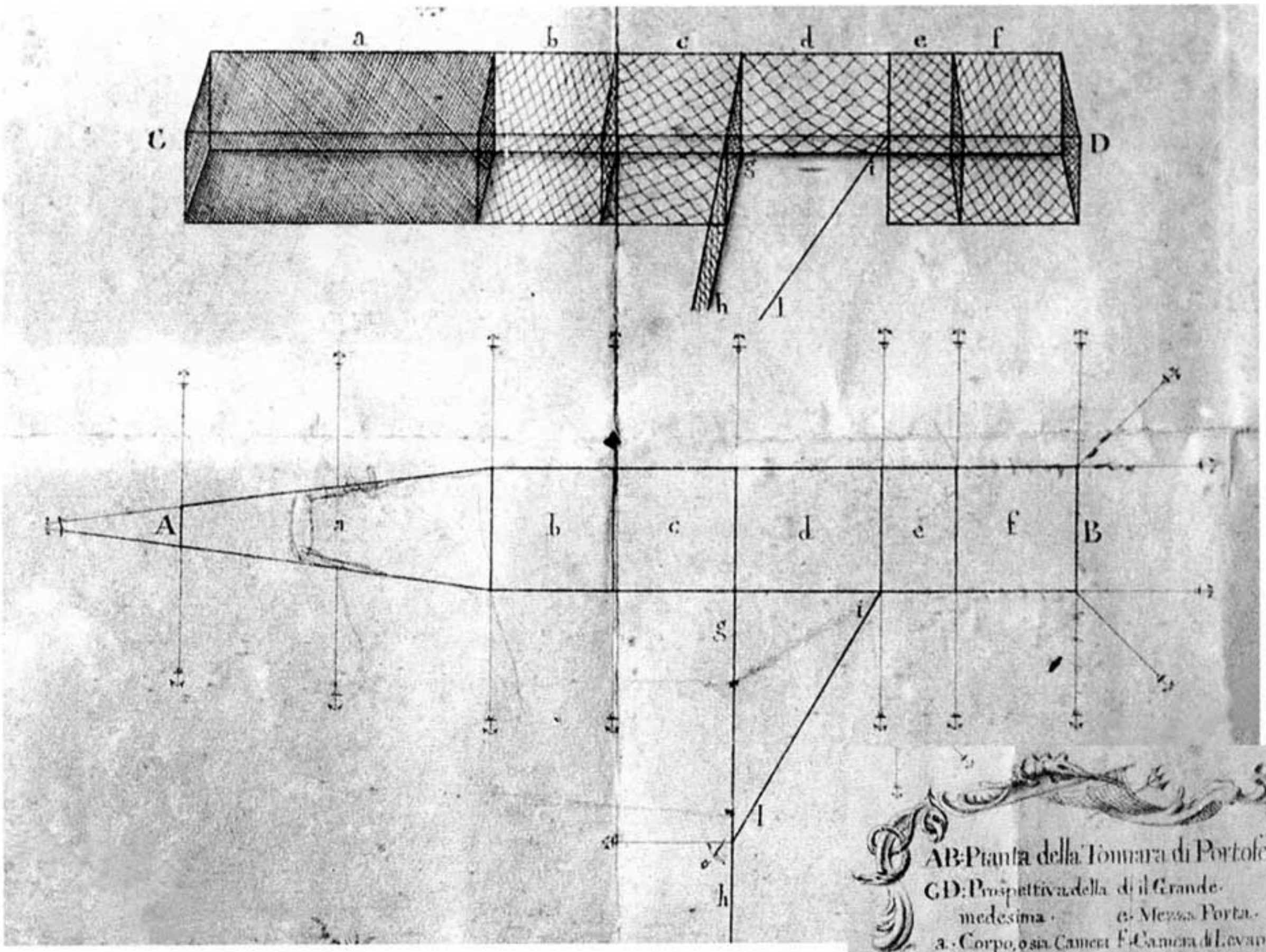
La posizione in mare del rettangolo principale formato dalle varie camere veniva sempre posizionato in direzione Est-Ovest e la camera della morte veniva posta all'estremità Ovest in quanto nella pesca di «andata» (praticata in queste due tonnare elbane) è verso questa direzione che i tonni tendevano a muoversi anche quando erano già imprigionati nelle camere della tonnara.

**Nome e ruolo delle varie camere**

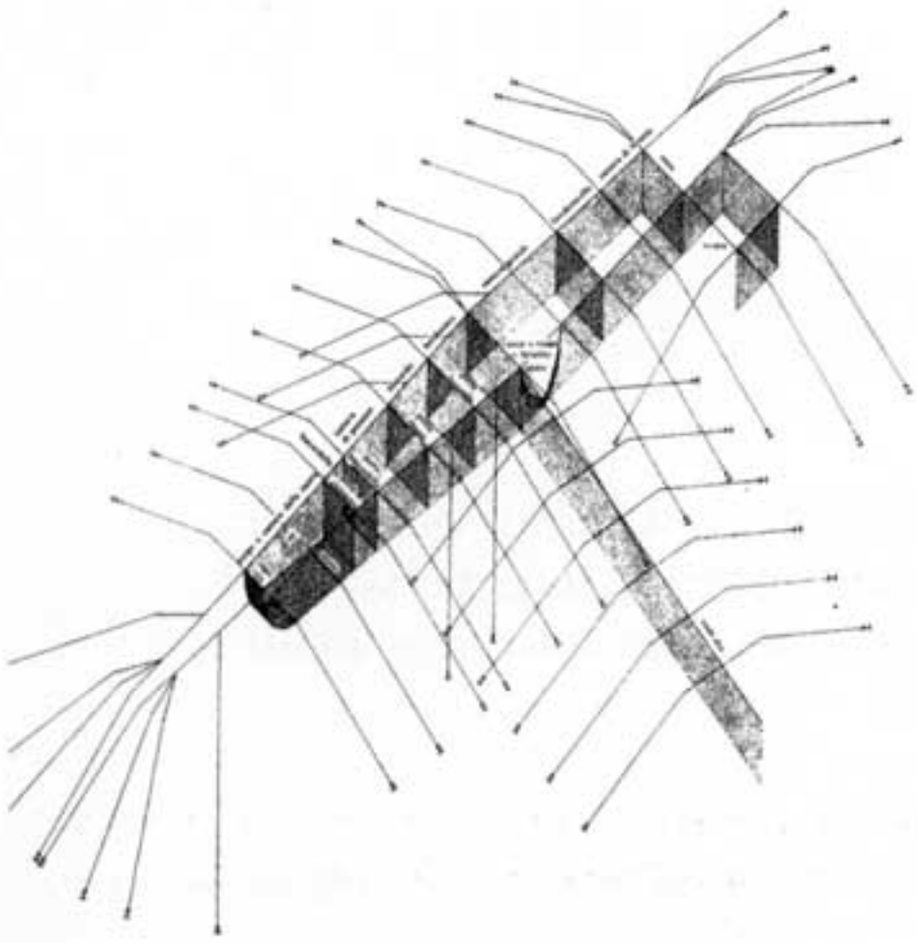
Ciascuna delle cinque camere aveva una precisa funzione ed un proprio nome. Quella centrale era detta «porta», qui i tonni entravano dopo che il loro naturale istintivo percorso era stato deviato dal pedale che terminava proprio a questa camera il cui lato verso il pedale era per metà privo di rete per favorire l'ingresso. Le due camere verso Est erano rispettivamente dette «bordonaro» e «camera di levante», entrambe utilizzate come camere di riserva e dalle quali eventualmente entrati sarebbero poi passati (o fatti passare) nelle altre camere sempre per quel loro istintivo andare verso ovest. Anche la prima camera ad ovest della «porta» era detta «bordonaro» cui seguiva la «camera di ponente», e attigua ad essa veni-

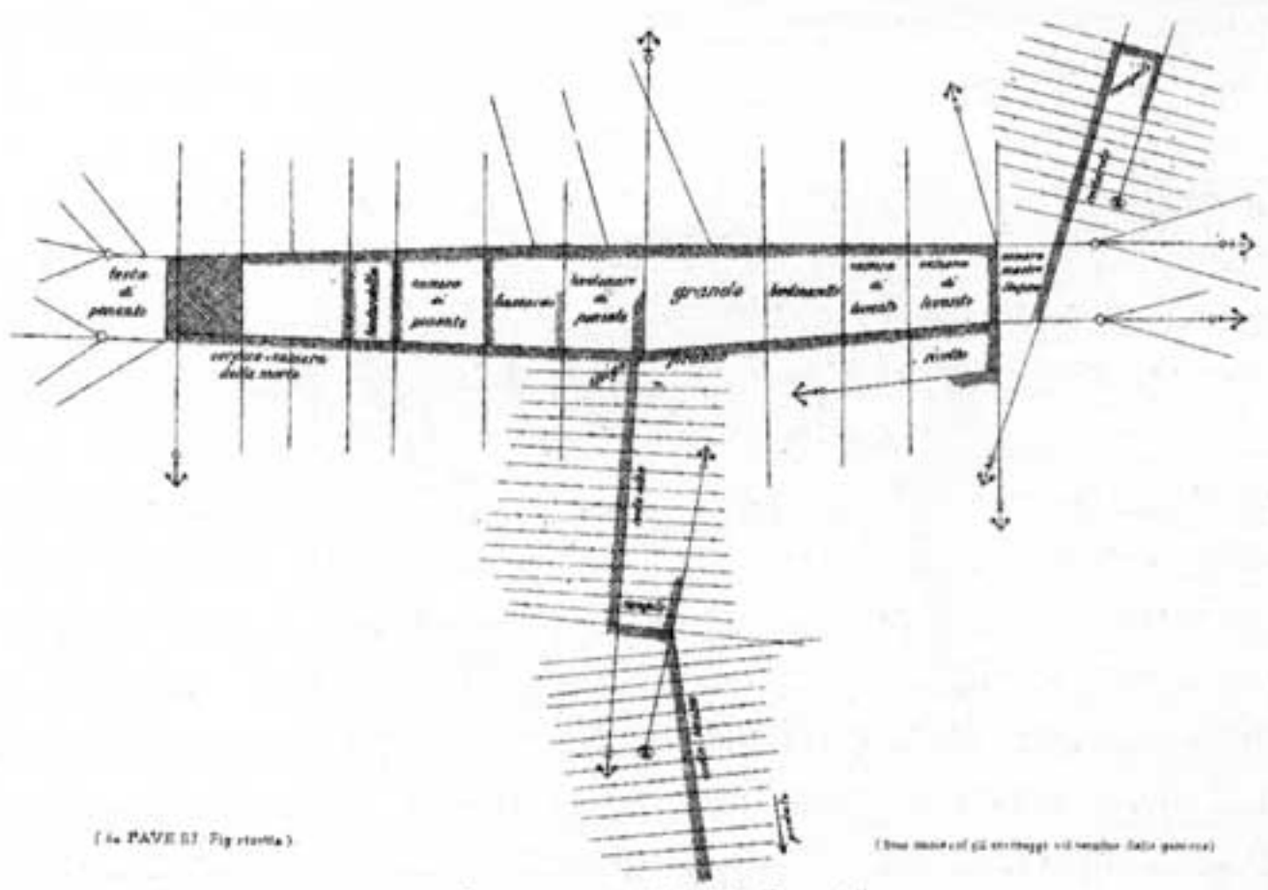
**Ruolo secondario delle due camere verso Est**

*Nella pagina a finaco in basso a sinistra: Disegno assonomatrico delle reti di una tonnara siciliana.*




*In alto: Antico disegno (pianta e assonometria) delle reti della Tonnara di Portoferraio (Collezione Leonida Foresi).*
*A lato: Cartiglio dell' antico disegno della Tonnara di Portoferraio (Collezione Leonida Foresi).*
*In baso a destra: Disegno in pianta delle reti di una tonnara siciliana (Bonagia).*



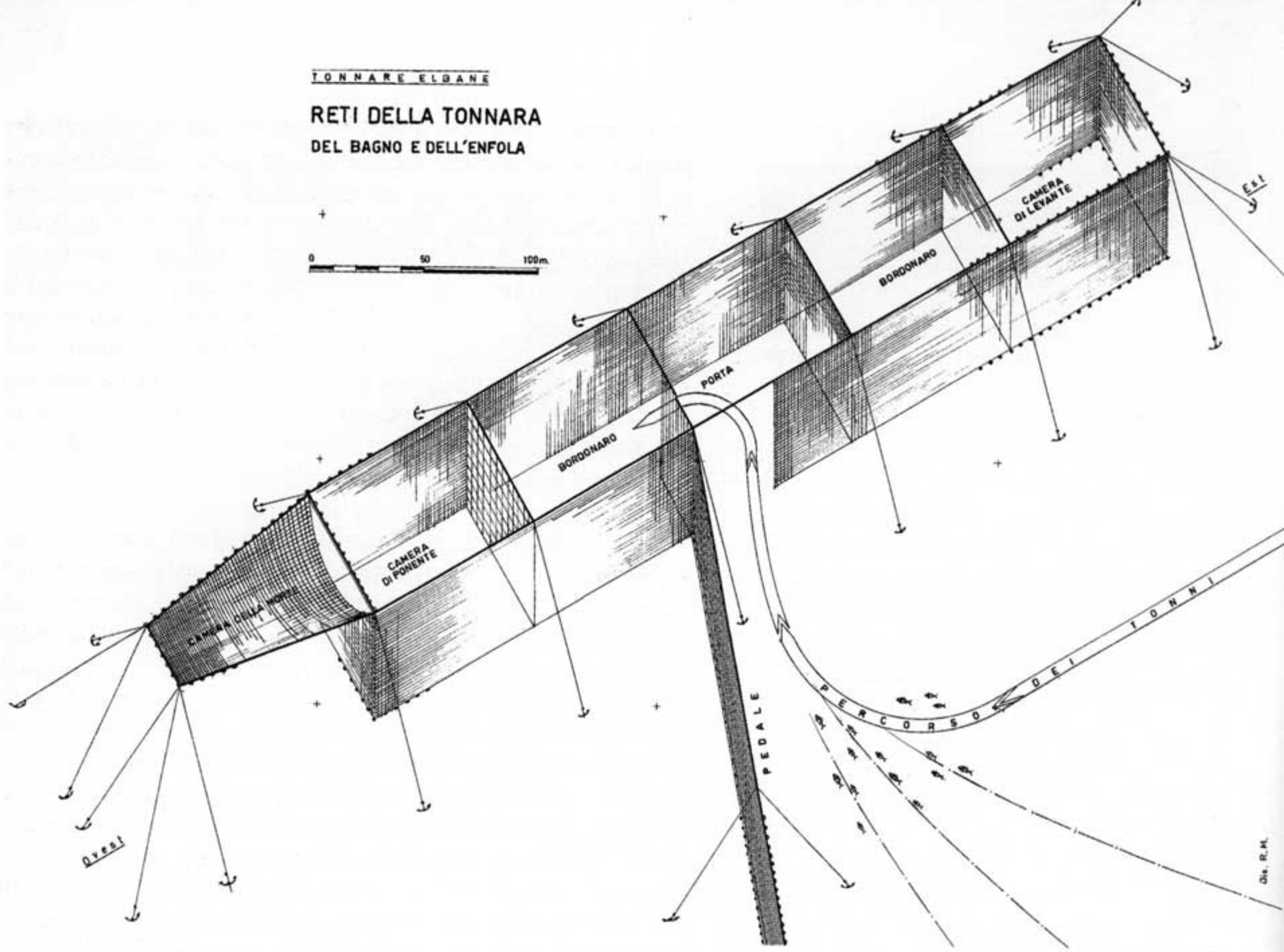


Tonnara grande di Sicilia (Bonagia)

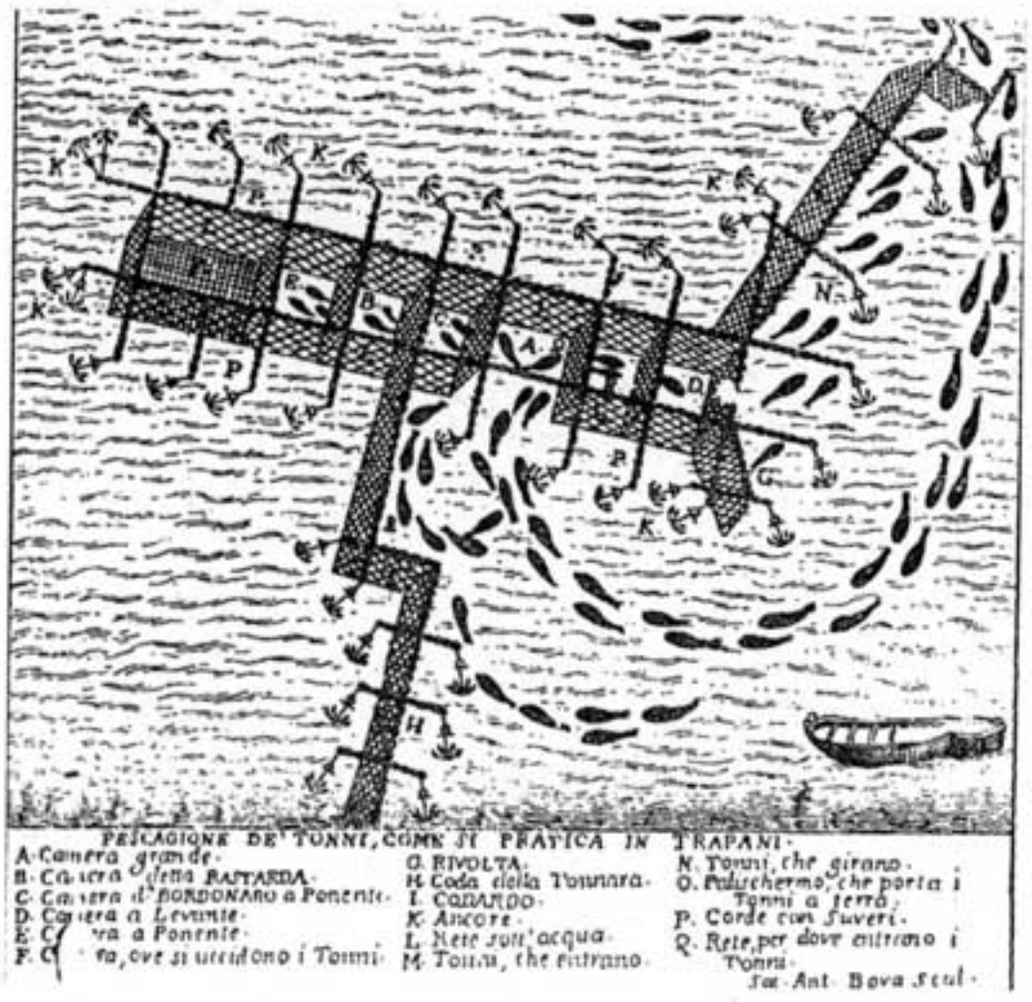
TONNARE ELBANE

# RETI DELLA TONNARA

## DEL BAGNO E DELL'ENFOLA




*La composizione delle reti utilizzate al Bagno e all' Enfola. Il disegno realizzato da Rino Manetti ha potuto concretizzarsi tramite testimonianze dirette di «Tonnarotti» che hanno operato in queste tonnare elbane.*
*La complessa struttura dell' «isola» era lunga quasi mezzo chilometro; scendeva in acqua per circa cinquanta metri (benoltre la metà del Campanile di Giotto). La superficie totale delle reti era di circa 92.000 mq. compreso il «pedale» lungo oltre un chilometro.*




*Graficizzazione d'epoca di reti di una tonnara trapanese.*

va piazzata la «camera della morte». Nelle varie reti che pendevano in acqua vi erano alcune particolarità. La rete divisoria tra la «porta» e il «bordonaro di ponente» era presente solo per metà della sua larghezza, l'altra era lasciata senza rete per facilitare il passaggio dei tonni. La rete divisoria successiva era realizzata a maglie molto larghe (cm 80x80 circa) e per questo era detta «rete chiara», i tonni vi passavano nella direzione giusta, cioè verso ovest, indietro solitamente non passavano, bastava l'ombra della rete per scoraggiarli e comunque per loro era predominante andare verso ovest. Anche nei divisori verso est vi erano accorgimenti analoghi.

**Le reti divisorie e la «rete chiara»**

Ma la particolarità più marcata era nella forma e relativa funzionalità della camera della morte la cui rete nei periodi di attesa tra una mattanza e l'altra pendeva in acqua senza toccare il fondo; nella sua forma a culla sorretta dai quattro lati del suo perimetro trapezoidale galleggiava in acqua a poca profondità. Alla minore profondità corrispondeva minore esposizione alle mareggiate. Al momento della mattanza venivano effettuate varie manovre finalizzate alla cattura dei tonni. Al canapo galleggiante della base maggiore del trapezio pendevano la rete verticale della camera di ponente e quella della camera della morte. Dopo aver verificato la presenza di un congruo numero di tonni nella camera di ponente, il capopesca ordinava l'inizio delle operazioni della mattanza.

**La «camera della morte» forma funzione e manovre**



Quale prima operazione le due reti menzionate venivano contemporaneamente abbassate quel tanto da formare un varco a mezzaluna tramite il quale i tonni passavano nella camera della morte. Effettuato questo passaggio le due reti venivano rialzate imprigionando i tonni nella rete a culla. Successivamente questa rete veniva ulteriormente sollevata portando i tonni a fior d'acqua per facilitare la loro cattura. I pescatori su apposite barche disposte all'esterno del trapezio effettuavano il sollevamento iniziando dalla base maggiore e poi sui lati avanzando così verso la base minore, riducendo via via lo specchio d'acqua a disposizione dei tonni che finivano per ammassarsi nella ristretta zona finale del trapezio.

**Prime operazioni per la mattanza**

**Il varco a mezzaluna per il passaggio dei tonni**

Questo sollevamento veniva operato per gradi in varie fasi. Specie quando i tonni imprigionati erano molti si procedeva alle prime catture dopo le prime fasi di sollevamento, per poi continuare a sollevare la rete con dentro i rimanenti tonni. Ciò anche per ridurre le fatiche dei pescatori e non compromettere la resistenza della rete sottoposta al gran peso dei tonni trattandosi a volte di

**Le varie fasi per il sollevamento della «camera della morte»**

decine di tonnellate. In considerazione che la rete doveva offrire una maggiore resistenza nella zona ristretta del trapezio, essa era tessuta in modo diversificato: cioè con maglie più grandi e filo più sottile nella zona più larga del trapezio, e via via maglie più piccole e filo più grosso andando verso la zona stretta. Questa diversificazione non era proprio scalare, ma divisa in tre zone: nella prima, quella più larga, era tessuta a maglie di cm 20x20 realizzate con filo di 3 millimetri di diametro; in quella centrale a maglie di cm 12x12 con filo di 7 millimetri; in quella finale a maglie di cm 5x5 con filo di 12 millimetri.

**Dimensioni delle maglie e del filo alla «rete della morte»**

**Tre diverse tessiture delle maglie alla «rete della morte»**

Queste operazioni del sollevamento della rete della camera della morte richiedevano un'attenta vigilanza da parte del capopesca nel coordinare le varie manovre, e richiedevano grande impegno e molta fatica di braccia dei pescatori. Impegno e fatica di cui è ricca anche una certa letteratura su questo argomento, con particolare riferimento alle celebrate tonnare siciliane nelle quali i tonnarotti cantavano la «scialoma» per cadenzare le loro manovre e stimolare l'impegno reciproco.

**La «scialoma» siciliana ed il comportamento dei tonnarotti elbani durante la mattanza**

I tonnarotti elbani non erano da meno, almeno per quanto riguarda l'eccitamento in queste operazioni durante le quali si registrava il mescolarsi delle grida di comando del Rais ed il vociante incitamento reciproco dei pescatori.

Un elemento importante a corredo delle tonnare è il «**barcareggio**», cioè l'insieme delle barche di vario tipo e grandezza utilizzate in varie mansioni: nel trasporto in mare delle reti e relativi accessori; nel loro montaggio; nelle varie fasi della pesca; e nel trasporto a terra del pescato. Non conosciamo l'esatto consistenza del barcareggio dell'antica Tonnara di Portoferraio; di esso è comunque interessante notare (riferendosi alla documentazione di alcuni appalti dal 1727 al 1791) che il barcareggio era di proprietà dell'appaltante e concesso in affitto agli appaltatori. Nelle tonnare del Bagno e dell'Enfola il barcareggio è sempre stato di proprietà degli appaltatori (almeno negli ultimi tempi), e come testimoniano attualmente i tonnarotti consisteva in quattro grossi barconi (detti bastimenti) lunghi 16 m e larghi 4; più altre barche più piccole di cui due «musciare» lunghe circa 10 m; e tre o quattro «musciarelle» lunghe circa 6 m.

**Il barcareggio nelle tonnare elbane**

**Il barcareggio nell'antica tonnara di Portoferraio**

**Il barcareggio del Bagno e dell'Enfola**

I quattro barconi avevano una conformazione particolare. Due erano coperti alla loro sommità da un assito che chiudeva completamente la stiva e per questa loro particolarità venivano, chiamati «copertati»: venivano usati per il trasporto in mare delle reti e relativi accessori, ed avevano un particolare ruolo durante le mattanze. Gli altri due erano «semicopertati», cioè con la stiva coperta per circa un terzo in senso longitudinale; venivano usa-

*Cartolina illustrata d'epoca con una rara immagine del barcone «semicopertato». (Collezione Claudio Del Torto).*

Pesca del Tonno all' Elba

*Il rimorchiatore «Enfola» al momento del varo nel cantiere Picchiotti a Ripa d'Arno in Pisa.*

*Il rimorchiatore «Digione» fornito di una vela sulla quale era scritto: Tonnare dell'Elba.*

*Il rimorchiatore «Enfola» alla fonda nelle acque dell'Enfola.*

ti per il trasporto in mare di vario materiale per il montaggio delle reti, e durante le mattanze la stiva veniva utilizzata al carico dei tonni prelevati dall'acqua e loro trasporto a terra.
Due dei «bastimenti», uno copertato e l'altro semicopertato, venivano impiegati nella Tonnara del Bagno, gli altri due in quella dell'Enfola; ciò permetteva di tener pronti in ciascuna delle due tonnare questi barconi per le relative mattanze, considerando anche i laboriosi loro trasferimenti in mare in quanto oltre che privi di motore erano anche privi di remi non potendo essere usati data la conformazione «copertata» o «semicopertata», per cui dovevano essere trainati da un rimorchiatore a motore, la cui presenza in queste tonnare elbane si è succeduta negli ultimi decenni con natanti che hanno portato i seguenti nomi: «Enfola», «Pellino» e «Digione».

**L'uso dei rimorchiatori «Enfola» «Digione» e «Pellino»**

Il più importante di questi rimorchiatori fu l'«Enfola» fatto costruire nel 1920 nel cantiere Picchiotti a Ripa d'Arno(*); fu commissionato dal gruppo di imprenditori che operò nelle tonnare dal 1911 al 1921 del quale faceva parte Paolo Damiani ritenuto il principale sostenitore dell'iniziativa. Era una barca a motore lunga circa 8-9 metri, cabinata e munita di quattro cuccette per essere utilizzata dai proprietari anche come barca da diporto; nel 1943 venne affondata durante un bombardamento aereo che colpì Portoferraio ove solitamente veniva ormeggiata. Pochi anni dopo ('48-'49) entrò in funzione alle tonnare il rimorchiatore «Digione» poco più grande dell'"Enfola»; era una barca a motore, già usata da pescatori locali, acquistata da Riccardo Rosati; e da lui fatta revisionare ed attrezzare ad uso delle tonnare; portava anche una vela con impressa la scritta «Tonnare dell'Elba». Il «Pellino» fu il più modesto dei rimorchiatori e usato di riserva. In casi particolari veniva richiesta qualche barca a motore di pescatori locali.

**Il rimorchiatore «Enfola» realizzato a Ripa d'Arno (1920)**

**Il rimorchiatore «Digione» vecchia barca riadattata per le tonnare**

**Il rimorchiatore «Pellino» il più piccolo usato di riserva**

Visti anche alcuni aspetti relativi ai rimorchiatori, cioè la bonarietà e la familiarità anche d'uso, risulta abbastanza modesta nella sua essenzialità la consistenza del barcareggio delle due tonnare elbane se si considera che nelle due tonnare siciliane di Favignana e Formica, già della Soc. Florio, (il più grande complesso nel Mediterraneo) il barcareggio consisteva in 66 unità, come risulta nell'Atto di trasformazione societaria datato 1938 (**).

**Consistenze di un barcareggio in sicilia**

I canapi di superficie dai quali pendevano in acqua le reti erano confezionati con fibre vegetali in un diametro di circa 10 cm, venivano stesi sull'acqua nella posizione prestabilita a formare il «pedale» e l'«isola».
I galleggianti atti a mantenere a galla i canapi, erano formati da spezzoni di sughero ingabbiati in residui di rete disusata, per lo più ricavati dalla rete della camera

**Canapi di superficie detti anche «lati»**

**I galleggianti di sughero preventivamente abbrustolito**

(*) Oggi zona urbana di Pisa, in riva all'Arno, dirimpetto alla «Cittadella».

(**) Dalla documentazione reperita a Genova presso l'appaltatore Parodi.

della morte che era realizzata con corde piuttosto grosse; il sughero veniva preventivamente abbrustolito onde chiuderne i pori.
Le ancore in ferro, destinate a mantenere nella posizione prestabilita i canapi di superficie tramite cime adeguate, erano di varie dimensioni a seconda della posizione che veniva loro assegnata e conseguentemente allo sforzo richiesto.

**Le grosse ancore in ferro col ceppo di quercia**

Tutte erano di uno dei tipi classici di ancore marine, cioè con asta a sezione circolare, e «patta» rastremata verso le punte terminali piuttosto accentuate. Presentavano però la particolarità di avere dalla parte opposta della patta un «ceppo» in legno di quercia di grossa sezione, poco più corto della patta, disposto a croce sul terminale dell'asta e ad essa fissato tramite un'anima in ferro interamente nascosta nel ceppo, la particolare presenza del ceppo era motivata dal modo col quale veniva caricata sul barcone: il ceppo veniva adagiato sull'assito che copriva la stiva mentre la patta in ferro rimaneva fuori bordo; questa posizione permetteva di non rovinare l'assito e favoriva lo scarico in mare semplicemente rovesciando l'ancora in mare.

**Le tante ancore rimaste per decenni all'Enfola sono poi pian piano sparite**

L'ancora del tipo più grande aveva un peso di circa 800 kg. Per ognuna delle due tonnare (Bagno e Enfola) venivano impigate una quarantina di ancore; molte di esse sono rimaste adagiate sul piazzale nord dell'Enfola per decine di anni dopo la cessazione dell'attività delle tonnare, successivamente sono state pian piano portate altrove in altre destinazioni, o fuse.

**Le zavorre dette «mazzere»**

Le zavorre (dette «mazzere»), utilizzate per mantenere in acqua le reti in posizione verticale, venivano legate al bordo inferiore delle reti in corrispondenza ognuna del



*Una delle tante grosse ancore utilizzate nella Tonnara dell'Enfola. Disegno ricavato da una foto d'epoca.*




*Una «mazzera» fotografata all'Enfola.*

cavo che univa i vari teli della rete (detti «panni»), quindi lungo il bordo della rete vi era una mazzera ogni 182 cm quanto misurava tradizionalmente un panno, ma in alcuni casi venivano interposte altre mazzere, specie se alcune risultavano troppo piccole. La mazzera era costituita da un grosso masso ingabbiato in un avanzo di rete disusata sul tipo di quella usata per i galleggianti di sughero. La ingabbiatura facilitava la legatura alla rete. La grandezza e conseguentemente il peso del masso, (o più massi se piccoli) era tale da poter essere manovrato da un solo uomo sia pur con fatica.

**Alle reti veniva appesa una mazzera ad ogni «panno» cioè ogni 182 centimetri**

Nelle tonnare elbane il tipo e l'uso di questi elementi, specie per quanto riguarda i canapi di superficie, i galleggianti e le zavorre, hanno continuato ad esistere fino alla fine dell'attività. In altre tonnare più evolute, tipo quelle siciliane, la tecnologia è andata via via evolvendosi utilizzando, ad esempio: cavi di superficie in acciaio, e galleggianti in plastica.



Il montaggio in mare delle reti era una operazione complessa che doveva essere ripetuta ad ogni stagione annuale di pesca. Finito il periodo della pesca il tutto veniva smontato e riposto nella tonnara a terra. Tutto il materiale utilizzato nell'anno precedente, previo riesame del suo stato di efficienza ed eventuale suo riassetto o potenziamento, veniva predisposto sulla spiaggia dell'Enfola, dalla parte del Viticcio, per essere poi caricato sui barconi tirati in secco sulla spiaggia in modo da facilitare il caricamento della voluminosa e pesante attrezzatura. Arrivato il materiale nello specchio d'acqua prescelto per la pesca, sia del Bagno, sia quello dell'Enfola, i vari elementi venivano scaricati in mare e si procedeva al loro assemblaggio. seguendo due fasi principali.

**Il montaggio delle reti e le operazioni preparatorie**

**Il caricamento dei materiali sui barconi**

In una prima fase veniva montata la struttura di superficie stendendo sull'acqua i grossi canapi (già muniti di galleggianti) che avrebbero formato il perimetro generale della tonnara ivi compresi i «mezzanili» atti a dividere in senso trasversale le varie camere; veniva pure piazzato il lungo canapo galleggiante del pedale. Per assicurare a tutta questa struttura galleggiante la posizione prestabilita venivano calate sul fondo le grosse ancore dalle quali partivano adeguate cime che venivano legate in tensione a punti strategici della struttura di superficie. I canapi dell'«isola» e del «pedale» così stabilizzati formavano, visti dall'alto, una specie di croce e pertanto questa prima operazione veniva detta «crociar la tonnara». Nel motivo di coniare un nome al compimento di questa prima operazione si può intuire di essa l'importanza.

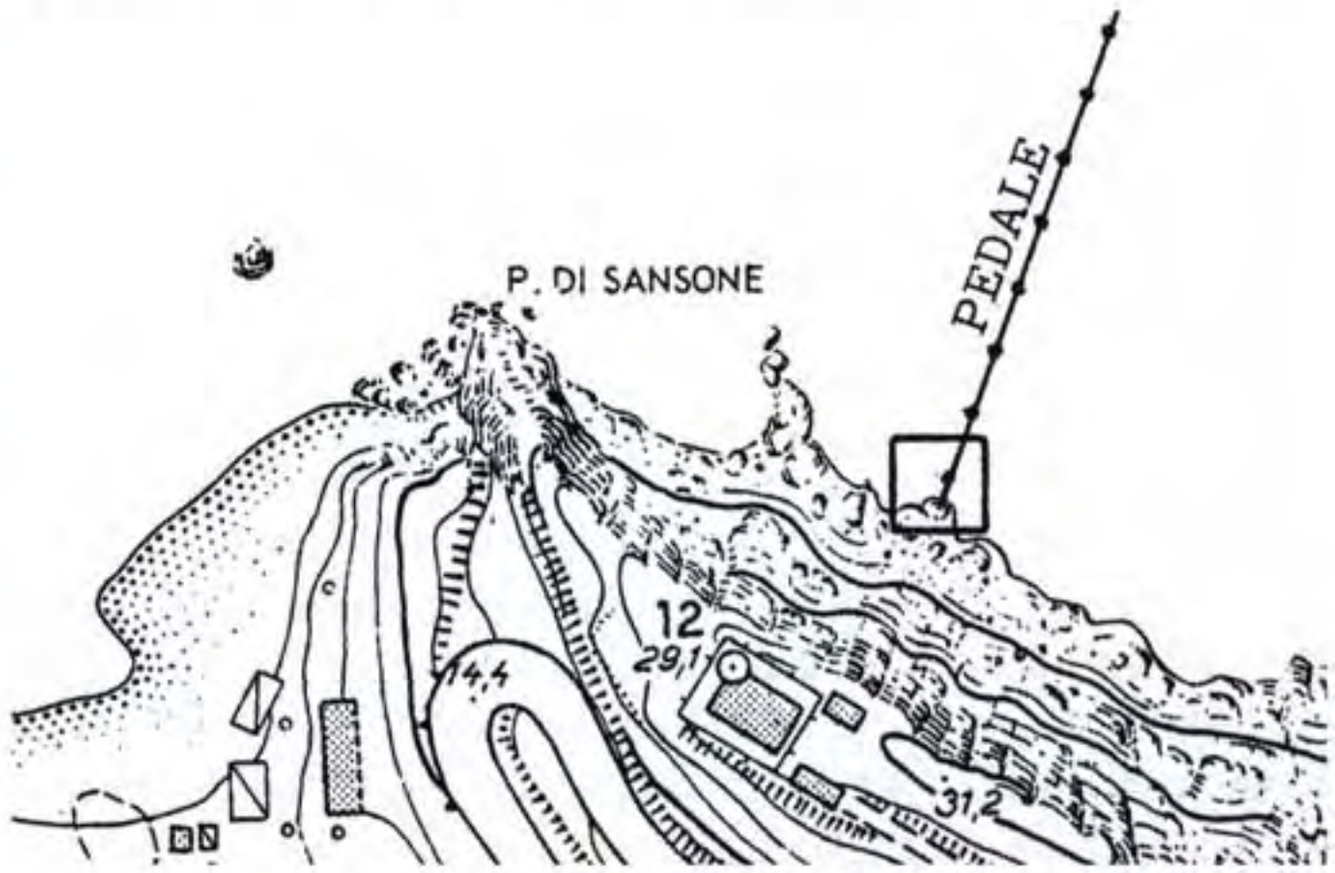
**Grossi canapi per formare la struttura di superficie**

**Significato e importanza del termine «crociar la tonnara»**

Successivamente venivano appese ai canapi di superficie le reti per formare il pedale e le varie camere dell'iso-

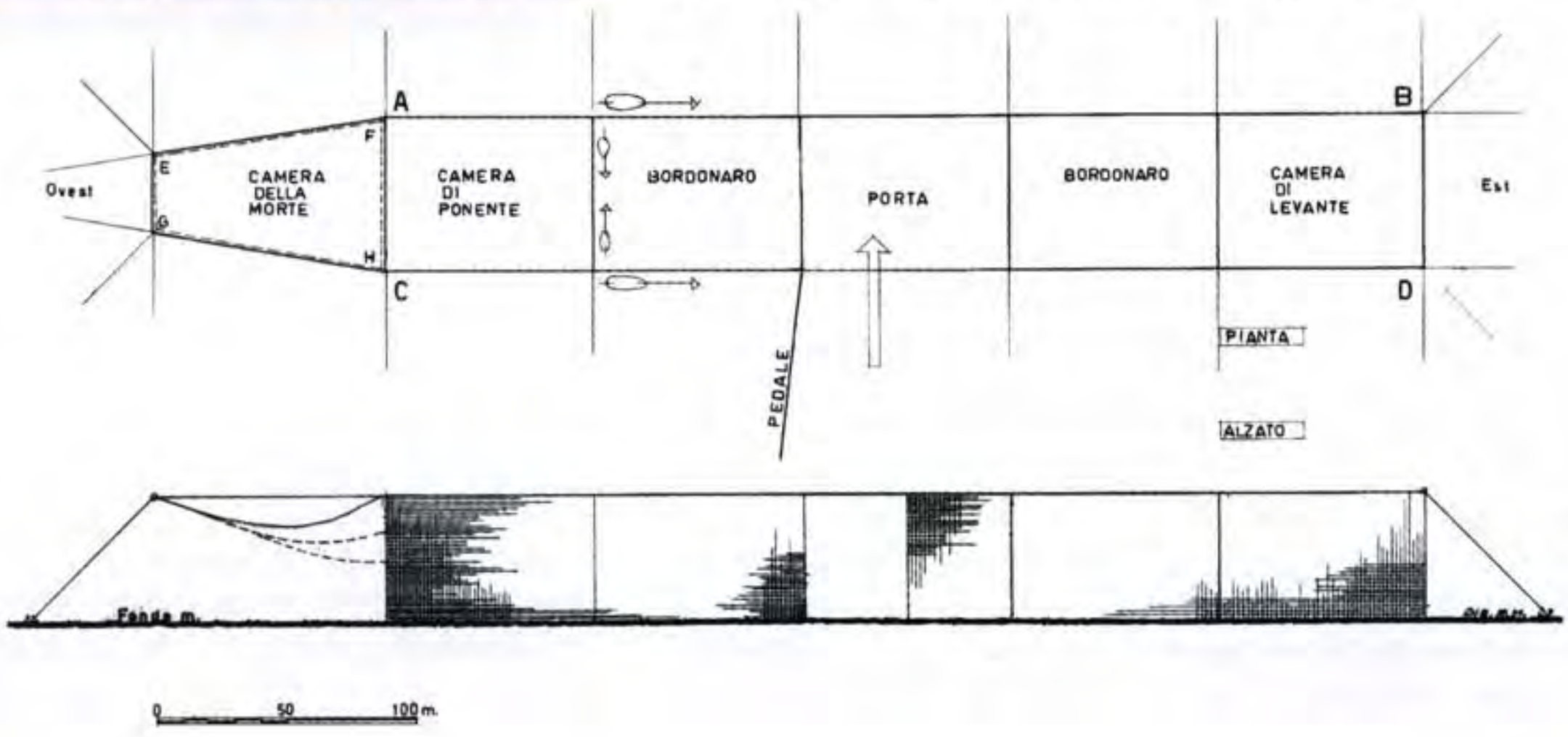
*La scogliera da dove partiva il «pedale» ha alla sua sommità l'antica Guardiola.*

*Il punto esatto della partenza del "pedale" dell'Enfola.*



*Infisso in uno scoglio a filo d'acqua è ancora presente l'anello in ferro al quale veniva legato il «pedale».*

*Pianta a alzato della disposizione delle reti dell'«isola».*



la. Si procedeva in questa operazione in modo singolare. I due barconi, carichi delle reti prelevate a terra, si disponevano ciascuno alle due estremità dell'isola (quelle ad ovest) e procedevano appaiati all'esterno dei due lati lunghi ai quali appendevano via via le reti già provviste delle zavorre.

**Le complesse operazioni del montaggio delle reti**

Nel contempo venivano anche appese le reti dei «mezzanili» a divisione di ciascuna camera dall'altra; questa operazione veniva effettuata da due barche più piccole (le «musciare») ciascuna delle quali partiva dagli opposti canapi di superficie, ove erano giunti i barconi, e si incontravano al centro del mezzanile dove i due settori così appesi venivano uniti insieme.

**Montaggio dei «lati» e dei «mezzanili»**

Tutte le reti, ad eccezione di quella della camera della morte, data la loro notevole dimensione erano suddivise in teli (detti «panni») i quali venivano uniti tra loro al momento della calata in acqua. Ciascun telo era largo un «panno» che misurava cm 182 e scendeva in acqua circa 50 metri. La legatura tra un telo e l'altro avveniva tramite una corda alla cui estremità inferiore veniva legata una «mazzera».

La rete della camera della morte veniva montata per ultima e richiedeva meno lavoro non essendo a teli verticali.

**Montaggio della rete della «camera della morte»**

Alle complesse operazioni del montaggio delle varie reti partecipavano tutti i tonnarotti, anche i «giornatai» cioè coloro che oltre a questo montaggio venivano impiegati solo in occasione delle mattanze. Alle operazioni di smontaggio, che richiedeva meno impegno e minore urgenza, partecipavano solo i tonnarotti «fissi».

**Normative per la presenza in mare delle reti**

Ogni «tonnara a mare» nel periodo del suo esercizio, esteso per circa tre mesi e mezzo l'anno (compreso montaggio e smontaggio), occupava un notevole specchio d'acqua con la sua complessa struttura di reti e la relativa zona di rispetto. Trattandosi di area demaniale l'esercizio di pesca era disciplinato da una serie di clausole contemplate nei contratti d'appalto e appositi disciplinari con precisazioni di doveri che l'appaltatore doveva rispettare; per contro erano riservati all'appaltatore precisi diritti a lui garantiti dall'appaltante.

**Tre mesi e mezzo l'anno compreso montaggio e smontaggio**

**Diritti e doveri per l'appaltatore**

Tra le più importanti clausole vi era il dovere per l'appaltatore della posa di appositi gavitelli per segnalare, anche con luci per la notte, la presenza in mare delle reti al fine della sicurezza della navigazione; il che costituiva sicurezza anche per le reti. Opportuni gavitelli venivano posti anche a segnalare i confini della zona di rispetto per le reti e la pesca. Zona che veniva chiamata «Campo di Tonnara», entro la quale era vietato l'ancoraggio e la pesca da parte di terzi.

**La zona di rispetto per la tonnara a mare era detto «campo di tonnara»**

Talvolta si trattava di zone di rispetto molto vaste; basti pensare a quella delle Isole Egadi ove la pesca con

la tonnara veniva esercitata solo in prossimità dell'Isola di Favignana e dell'Isola di Formica, ma la zona di rispetto era tanto vasta da risultare racchiusa un poligono la cui dimensione media era di 41x13 chilometri; da subito fuori il porto di Trapani si allunga verso Ovest fino a comprendere le quattro Isole Egadi; Favignana, Formica, Levanzo e Marettimo (*).

**Reti, barche e pescatori durante la mattanza**

Le operazioni della mattanza erano precedute dal posizionamento delle barche ai lati della camera della morte planimetricamente trapezoidale. Ciascuna con un proprio ruolo formavano sui quattro lati un immaginario castello, tanto che nel gergo dei tonnarotti questo modo di predisporre i vari elementi veniva detto «incastellare».

**La «incastellatura»**

Il barcone «semicopertato» veniva posto sulla base maggiore del trapezio, cioè quello a contatto con la camera di ponente. Il barcone «copertato» veniva posto dalla parte opposta, all'altezza della base minore. Su ciascuno degli altri due lati venivano piazzate due «musciare». Questo posizionamento veniva fatto al mattino affinché tutto fosse pronto per la mattanza che solitamente iniziava nel primo pomeriggio per aver modo prima di sera di catturare i tonni, portarli a terra, operare la prima loro macellazione e appenderli a scolare i residui sanguigni e l'acqua del loro lavaggio. E così appesi rimanevano tutta la notte.

**Tutto veniva predisposto per iniziare la mattanza nel primo pomeriggio**

La vera e propria mattanza iniziava col far passare i tonni dalla camera di ponente alla camera della morte. Il che avveniva abbassando contemporaneamente le reti contigue delle due camere per poi rialzarle dopo quel passaggio.

**Manovre alle reti dalle barche in dotazione**

Successivamente dal barcone semicopertato si iniziava a sollevare la rete della camera della morte costringendo i tonni verso la parte stretta del trapezio verso la quale anche il barcone avanzava mostrando in quella direzione il fianco della parte scoperta della stiva entro la quale stavano i tonnarotti che a mano sollevavano la rete. Per questo avanzamento il barcone veniva tirato con due canapi dagli uomini dell'altro barcone, quello copertato, fermo all'esterno della base minore del trapezio.

**Barconi e musciare nelle operazioni di sollevamento delle reti**

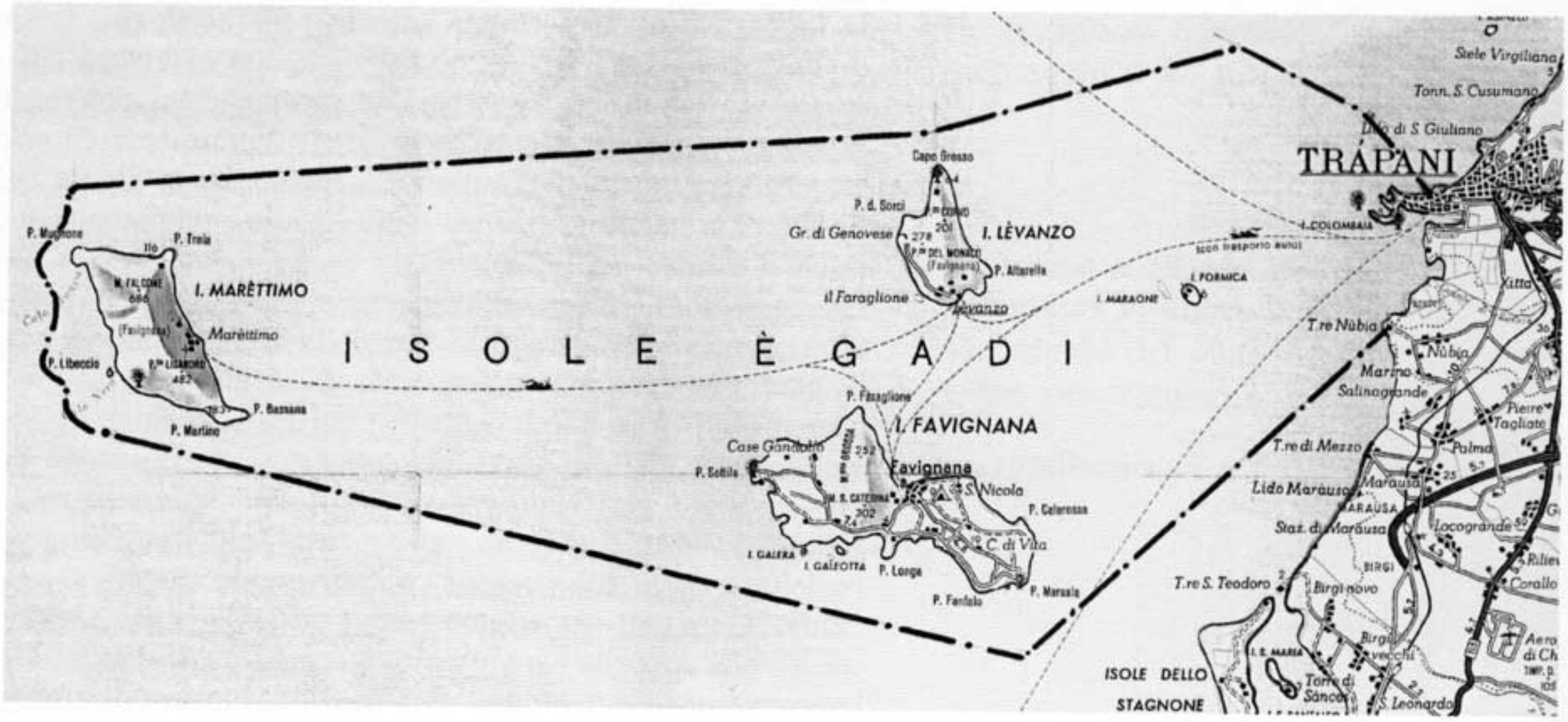
Contemporaneamente anche le reti sui lati lunghi del trapezio venivano in parte sollevate dagli uomini delle quattro musciare, quel tanto da non permettere ai tonni di sfuggire dai lati.

Via via che il semicopertato avanzava venivano operate le prime catture con opportune soste del barcone. Ciò avveniva quando i tonni erano molti.

**«Ammuscellare» le reti alle barche**

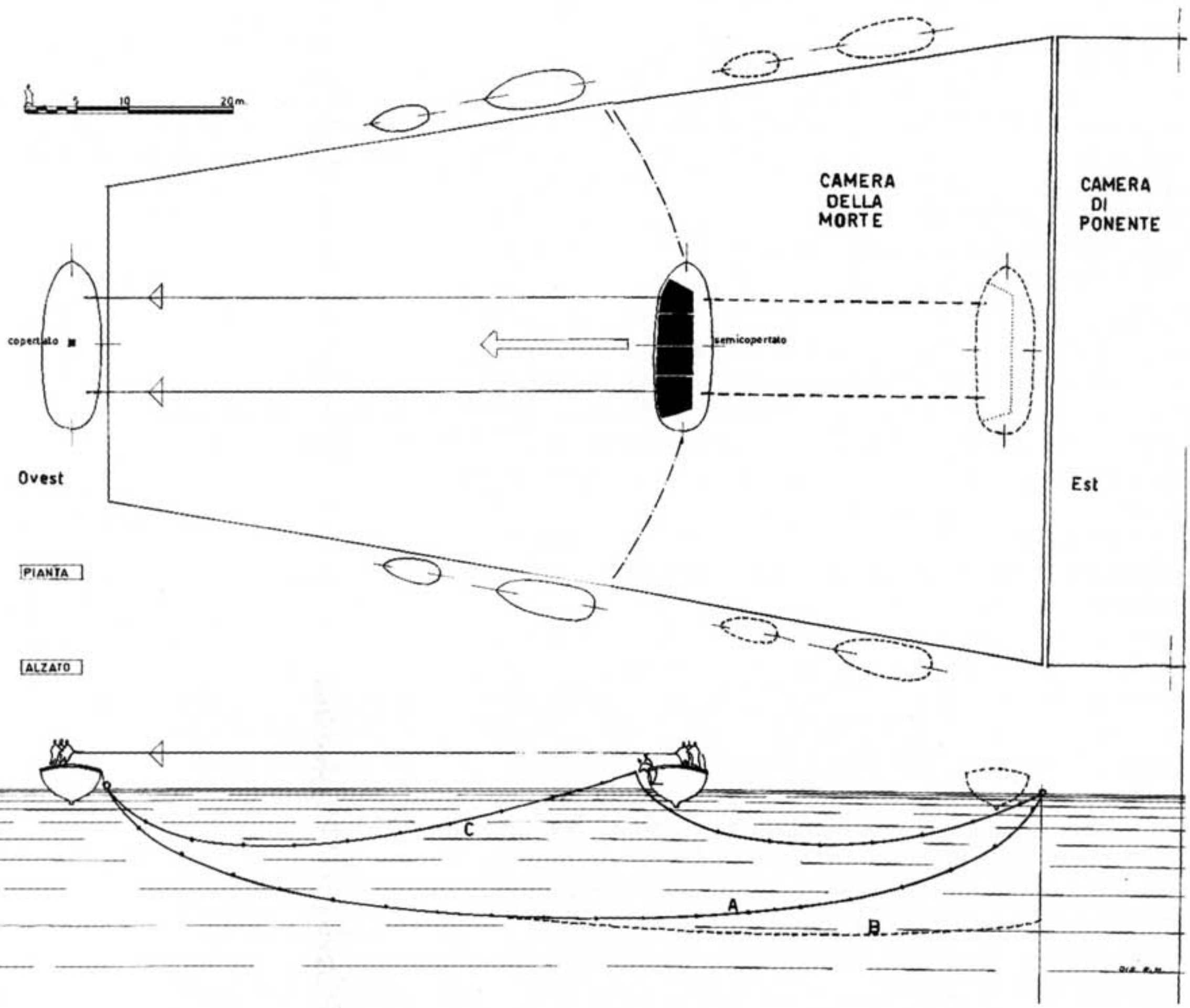
Comunque le più copiose catture avvenivano nella parte finale del trapezio. La meccanica del sollevamento della rete avveniva in modo diversificato sui tre lati. In quelli lunghi ci si limitava ad issare e fermare sulle musciare i canapi cui la rete era legata, cioè veniva «ammuscellata». Dal barcone semicopertato invece la rete ve-

(*) Perimetrazione desunta da una planimetria fornitaci da Parodi di Genova, appaltatore di Favignana.




*«Campo di Tonnara» alle Isole Egadi: vasta zona di mare con divieto di pesca e ancoraggio durante l'attività della Tonnara di Favignana.*

*La cattura del tonno con l'«uncino» in una pittura riprodotta nella pubblicazione, citata, di Vinicio Biagi.*




*Pianta trapezoidale della camera della morte, e relativo alzato, con manovre delle barche e delle reti durante la mattanza. Il disegno realizzato da Rino Manetti ha potuto concretizzarsi tramite tastimonianze dirette di "Tonnarotti" che hanno operato nelle tonnare elbane.*

niva via via tirata e fissata al bordo del barcone, ma fissata in modo provvisorio per essere poi la parte issata, ricalata in acqua, altrimenti avrebbe riempito la stiva che invece doveva accogliere le prede.

**Tradizionale rapidità nella esecuzione della mattanza**

Tutte queste operazioni, solitamente effettuate nel pomeriggio, avvenivano con estrema rapidità favorita dalla tradizionale esperienza. Sentiti i Tonnarotti la vera e propria cattura avveniva nel giro di un'ora quando il numero dei tonni era di media consistenza quantificabile in 70-80 tonni per un peso che poteva aggirarsi sui 100 quintali. Insomma una rapidità incredibile, occorre qua-si più tempo a descriverla che a realizzarla.

**Tonnarotti «fissi» e «giornatai» tutti alla mattanza**

Alla mattanza partecipavano una trentina di tonnarotti che formavano un'unica squadra per il Bagno e per l'Enfola. Alcuni erano «fissi»; altri (circa la metà) erano «giornatai» cioè non utilizzati continuativamente nell'intera stagione di pesca. Tutti erano del posto. Questa particolarità favoriva l'avvisare i «giornatai» di recarsi in tonnara all'approssimarsi della mattanza e proprio per questo erano sempre all'erta sapendo di poter essere chiamati da un momento all'altro, ma il richiamo non era per loro una sorpresa in quanto erano sufficientemente informati da voci circolanti lungo la costa di queste tonnare sull'andamento dell'arrivo dei tonni e dell'approssimarsi della mattanza. Comunque venivano tempestivamente avvisati tramite singolari metodi: a voce da una barca che appositamente costeggiava; o tramite un lenzuolo bianco che veniva issato su una barca ormeggiata presso la tonnara ove si sarebbe svolta la mattanza. Quest'ultimo segnale era soprattutto impiegato nella tonnara del Bagno in quanto più distante rispetto alla zona costiera più abitata.

**Segnali e richiami verso i «giornatai» all'approssimarsi della mattanza**



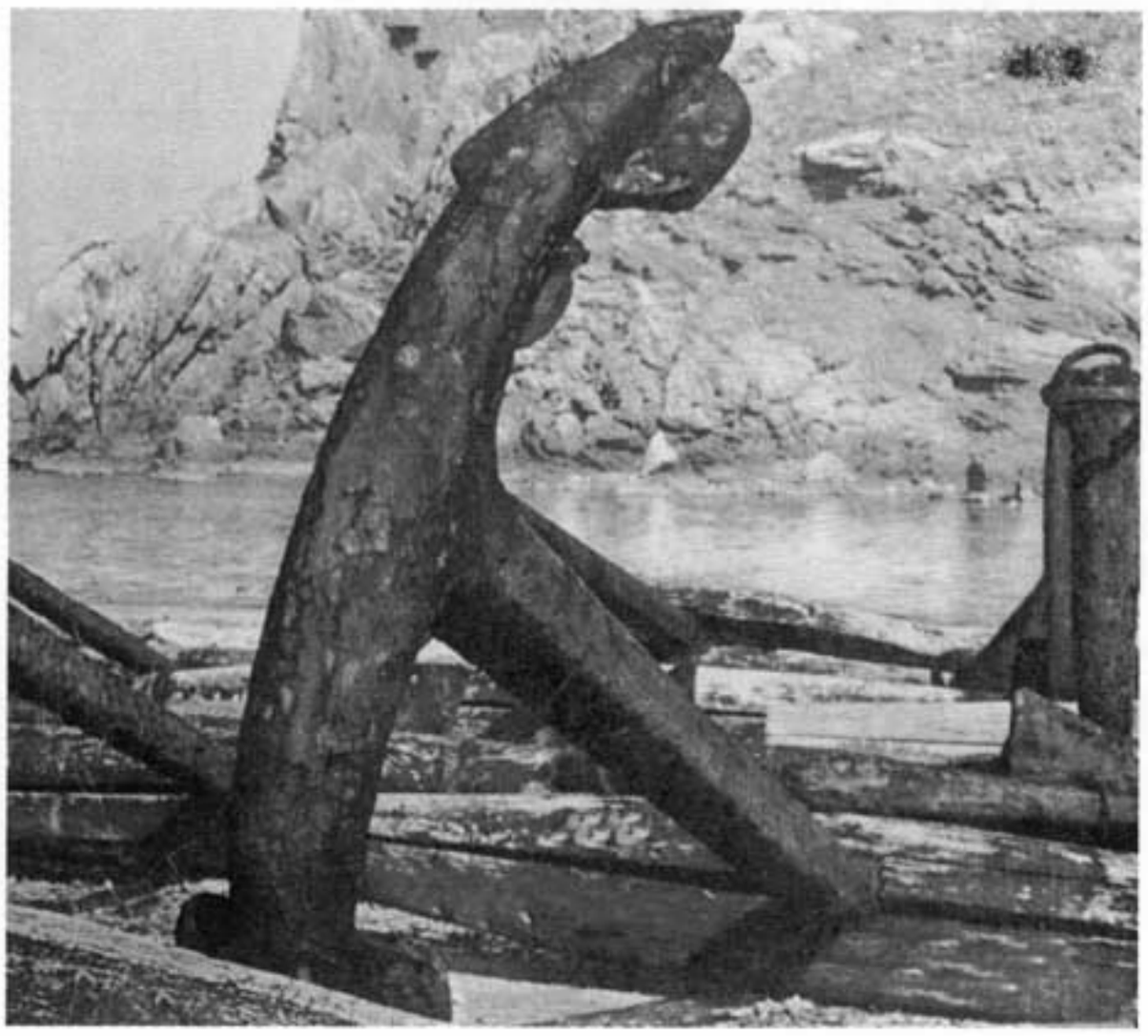


*Foto d' epoca con ancore sul piazzale dell' Enfola.*

# TONNARA A TERRA
# (O MARFARAGGIO)



*Premessa*

MARFARAGGIO DI PORTOFERRAIO

MARFARAGGIO DEL BAGNO

MARFARAGGIO DELL'ENFOLA

- *Contesto ambientale*
- *Origine ed evoluzione*
- *Verbale di consegna 1940*
- *Consistenza edilizia da una pianta 1:500*
- *Situazione edilizia intorno al 1951*
- *Stima dei danni. Valutazione 1968*
- *Altri anni di abbandono e degrado*
- *La legge 390/'82*

Ogni tonnara aveva una propria sede a terra ove il tonno pescato veniva portato e confezionato per la conservazione. Questo confezionamento costituiva la funzione principale, ma anche ad altre funzioni era destinata la sede a terra. Qui solitamente si trovava la direzione organizzativa; apposite struttura erano destinate al rimessaggio delle barche e attrezzature di pesca; un idoneo molo di attracco era riservato alle barche che portavano a terra i tonni pescati; erano presenti capaci piazzali di manovra; ai pescatori che lavoravano in modo continuativo alla tonnara per l'intera stagione di pesca erano qui riservati appositi alloggi.

**funzioni e strutture della tonnara a terra**

A queste varie funzioni corrispondevano varie strutture edilizie e dipendenze varie diversificate per tipologia e consistenza. L'insieme di questi eterogenei elementi era chiamato «Marfaraggio».

**il «Marfaraggio» quale insieme degli elementi della tonnara a terra**

Sia la tonnara «a mare», sia la tonnara «a terra» (o Marfaraggio) avevano diversificati problemi inerenti alla loro scelta ubicazionale. Ove ubicare in mare le reti era relazionato al problematico movimento dei tonni ed era un aspetto molto importante. L'ubicazione del Marfaraggio aveva ovviamente altri problemi: non pochi e anch'essi importanti.

La sua vicinanza con lo specchio d'acqua ove veniva esercitata la pesca era importante non soltanto per portare in mare l'attrezzatura di pesca e portare a terra il pescato, ma anche per la vigilanza giornaliera delle reti. La scelta del terreno ove realizzare i manufatti del Marfaraggio aveva due ordini di problemi: la giacitura del terreno costiero  e la relazione con l'entroterra. La giacitura il più possibile pianeggiante doveva favorire la movimentazione dei materiali tra i vari elementi del Mar-

**Aspetti e problemi ubicazionali per il «Marfaraggio»**

faraggio durante le operazioni di arrivo del pescato e le varie lavorazioni per il suo confezionamento. La relazione con l'entroterra poteva favorire o rendere oneroso l'arrivo dei materiali e più ancora la spedizione del tonno (in scatola o fresco) verso i mercati.

**La tonnara a terra nei suoi rapporti con l'entroterra**

Questo scambio tra il Marfaraggio e l'entroterra spesso era difficoltoso, come all'Elba e particolarmente per il Bagno e l'Enfola con territori collinari e viabilità carente che in passato era solo mulattiera.

**Una piccola cappella sempre presente tra i vari elementi del Marfaraggio**

Tra i vari elementi del Marfaraggio di solito non mancava una piccola Cappella. Che fosse inglobata nell'edificio principale come all'Enfola, o fosse isolata come al Bagno, era sempre un elemento simbolico significativo nel contesto della vita che si svolgeva nella tonnara. Sia pur per pochi mesi all'anno qui i pescatori vivevano come in una piccola comunità alla quale gli imprenditori della tonnara riservavano (o favorivano) attenzioni e servizi sia pure modesti a favore di quella comunità. Basti pensare a certe importanti tonnare siciliane nel cui Marfaraggio era anche presente il fornaio, il tavernaio, il barbiere.

## Tentativo di pesca a Capo Bianco e Marfaraggio alla Linguella

Le prime notizie della pesca del tonno a Portoferraio risalgono al 1600-1601 con le reti piazzate presso Capo Bianco. Fu un tentativo che non ebbe fortuna. L'impianto rimase attivo per una sola stagione di pesca. È probabile comunque che per questa attività fosse stata predisposta anche la relativa sede a terra, cioè il Marfaraggio, indispensabile per la lavorazione del pescato, e si può ipotizzare che questa struttura sia stata ubicata all'interno della cerchia urbana nell'area della Linguella, ove più tardi la troviamo effettivamente ubicata quando le reti furono piazzate all'imboccatura della rada di Portoferraio.

## La tonnara di Portoferraio in alcune planimetrie settecentesche

Documentazioni settecentesche testimoniano, tramite planimetrie, la posizione in mare delle reti disposte lungo l'asse che va dalla costa sotto Forte Stella alla riva di Bagnaia, e per quanto riguarda la sede a terra vari disegni mostrano la sua articolazione edilizia nell'area della Linguella, e altri disegni mostrano il successivo suo trasferimento a ridosso del Bastione del Cornacchino.
Nel carteggio relativo ai vari appalti che hanno regolato l'attività della Tonnara di Portoferraio nel periodo dal 1727 al 1791 si trovano varie notizie anche per quanto riguarda le motivazioni del trasferimento.
Dei vari disegni settecenteschi riguardanti questo Marfaraggio ne riportiamo tre ritenendoli i più significativi. Tutti e tre contribuiscono a mostrare la posizione e la consistenza planimetrica del manufatto edilizio ed hanno un comune interesse finalizzato a possibili variazioni per adeguare il manufatto a nuove esigenze con particolare riferimento al settore nel quale avveniva la cottura del tonno.

## Il Marfaraggio di Portoferraio «trasferito fuori la cerchia urbana»

**La prima delle tre piante settecentesche**

Nella prima pianta (*), che rappresenta l'intera zona della Linguella dal Fossato alla Torre del Martello, si vede come il Marfaraggio occupasse una discreta superficie della zona centrale a ridosso della muraglia difensiva verso la rada. La relativa didascalia indica l'abitazione del Rais della Tonnara, piccolo corpo di fabbrica sulla destata verso la città addossato alla muraglia; indica come del corpo principale più della metà consisteva in un unico grande locale nel quale venivano appesi i tonni a scolare i residui sanguigni della macellazione; indica che la rimanente parte del corpo principale (quella verso la Torre) anch'essa costituita da un unico locale ma suddiviso in altezza da un soppalco, era utilizzata al deposito delle reti e altri attrezzi per la pesca, ed in parte (forse il soppalco) era utilizzata a dormitorio dei pescatori. La parte finale della didascalia è dedicata alle possibili soluzioni per una nuova cucina. L'appaltatore aveva proposto di realizzarla con un nuovo avancorpo addossato alla parete esterna verso il piazzale, ma la proposta non venne approvata dall'appaltante il quale suggerì una controproposta che venne accettata, cioè di costruire la nuova cucina in un corpo di fabbrica da realizzare addossato alla testata del corpo principale verso la città.

**Posizione e consistenza planimetrica del Marfaraggio alla Linguella**

**Proposte e contro proposte per una nuova cucina di cottura del tonno**

È ipotizzabile che questo nuovo corpo venisse realizzato. Infatti lo ritroviamo in un'altra pianta nella quale però risulta allungato verso il piazzale e destinato, forse in lavori successivi, a «Magazzino della Filuga». In un documento dell'A.S.F. (**), risulta essere del 17 gennaio 1750 la domanda dell'allora appaltatore della tonnara Girolamo Tortoli per costruire una nuova cucina. La domanda venne accolta dal Direttore Generale delle Fortificazioni ma non dal Governatore di Portoferraio motivando il parere negativo asserendo che in quel luogo la cottura del tonno avrebbe procurato disturbo col suo 'fetore». È facile pensare che il fetore ci sia stato anche con la vecchia cucina per cui quel rifiuto del Governatore scaturisse forse dalla considerazione di negare in quel luogo il potenziamento della cottura, o addirittura dal creare i presupposti per mettere in crisi la presenza in quel luogo della cottura del tonno e conseguentemente di trasferire altrove l'intero Marfaraggio, come effettivamente avvenne.

**Il «fetore» della cottura del tonno e relativo disagio ambientale**

**Il «fetore» di cottura e trasferimento del Marfaraggio**

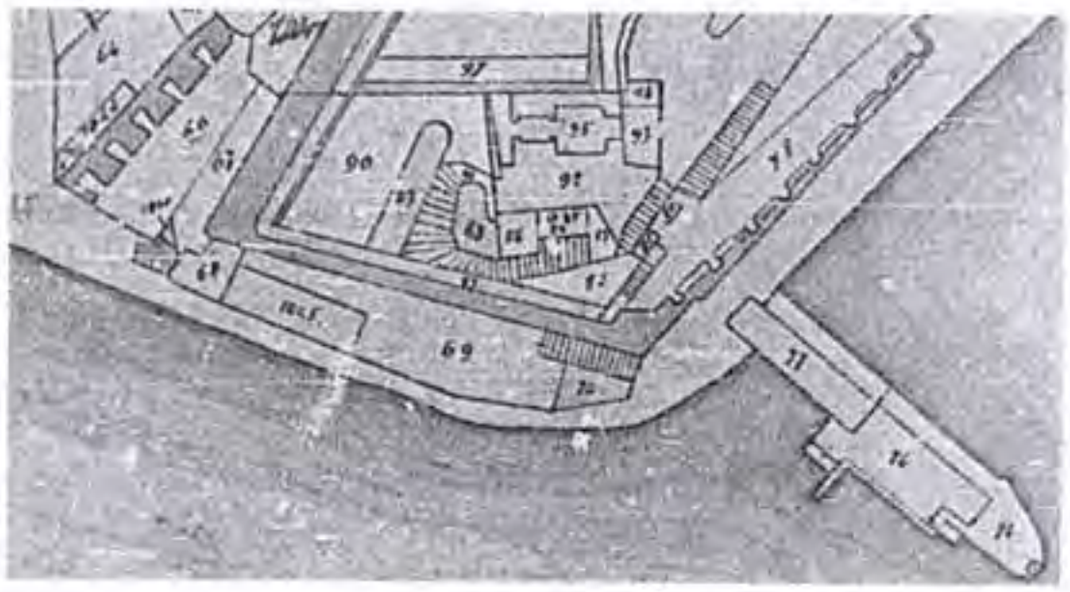
**La seconda delle tre piante settecentesche**

La seconda pianta (***), si riferisce all'intero complesso edilizio che dal Fossato si spingeva verso la Torre. Vi si legge l'articolazione interna dei locali con le relative utilizzazioni e si riferisce a «... ciò che vi è di Case e Magazzini dentro il territorio della Linguella ...». I locali già destinati alla tonnara hanno assunto altre utilizzazioni.

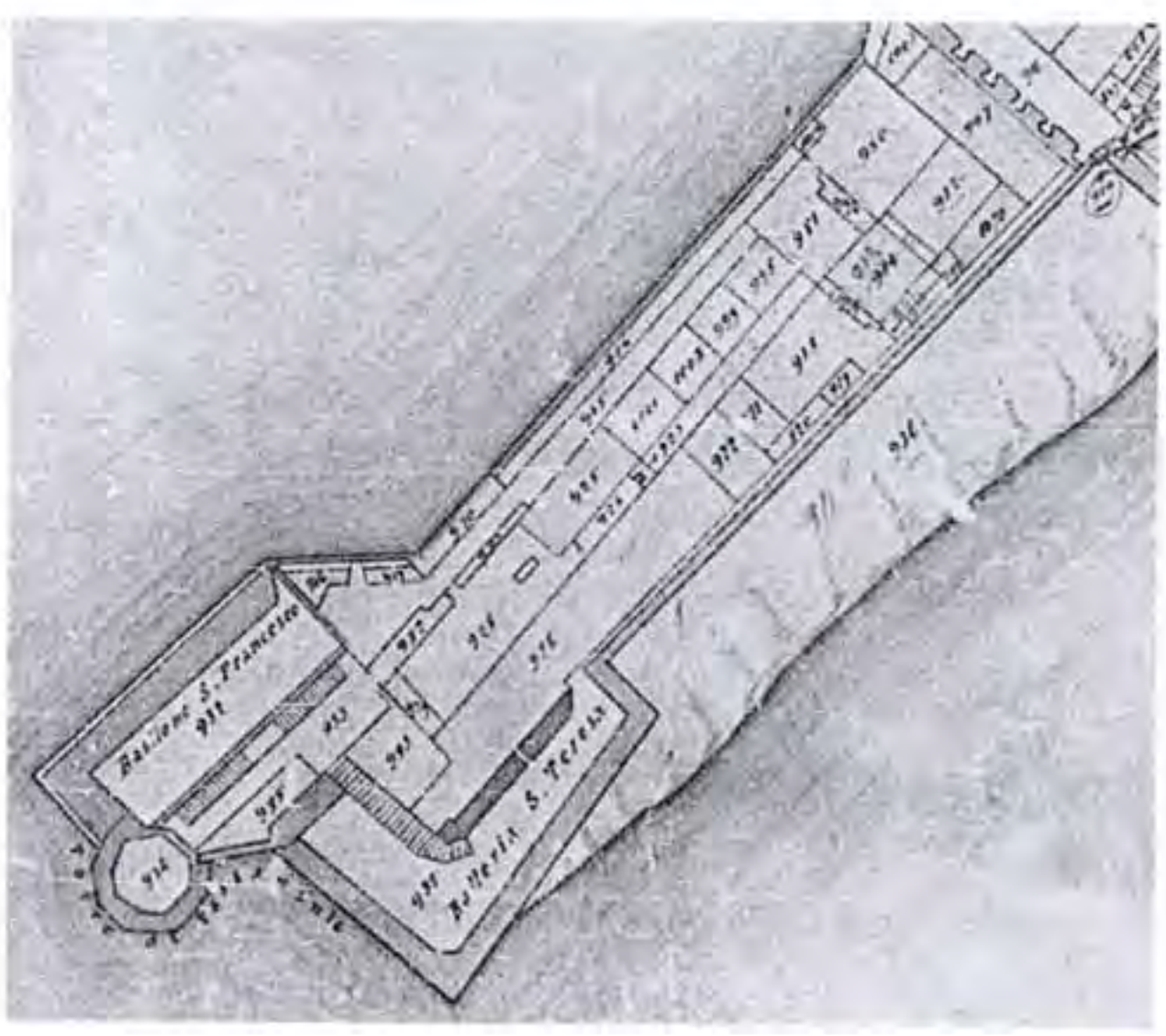
Dalla relativa legenda si può vedere che oltre la metà

(*) A.S.F., *Segreteria di Finanza*, Fascicolo 429.
(**) A.S.F., *Segreteria di Finanza*, Inserto 3, Fascicolo 9.
(***) A.S.F., *Scrittoio Fortezze e Fabbriche*, Piante n. 2 e 3.

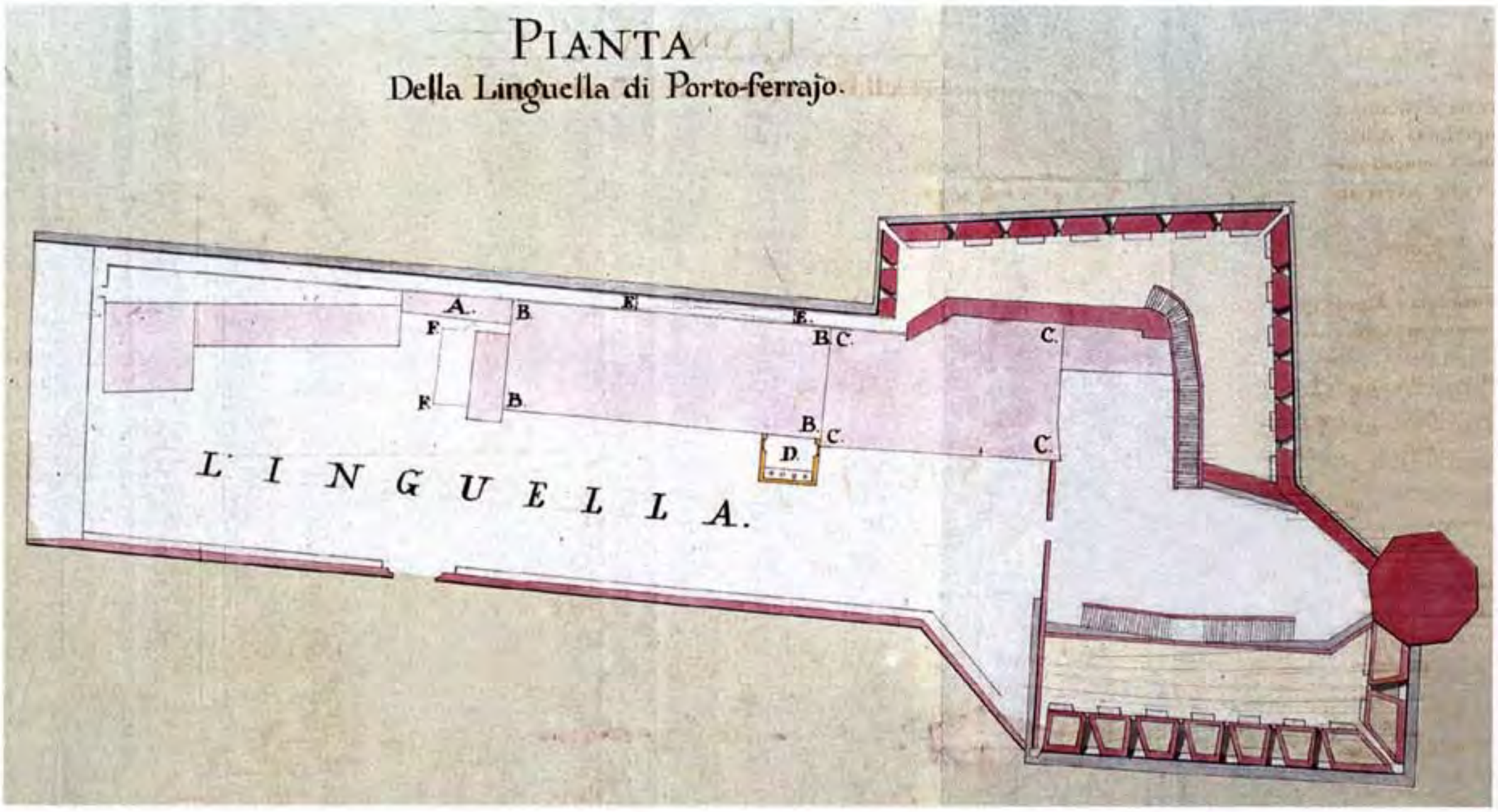
*Portoferraio con al centro la Darsena a destra della quale (guardando la foto) era posto il vecchio Marfaraggio, poi spostato a sinistra della Darsena.*



*Settore di cartografia ottocentesca di Portoferraio con la zona del Cornacchino ove si legge l'ubicazione del nuovo Marfaraggio.*



*Settore di cartografia ottocentesca di Portoferraio con la zona della Linguella ov' era il vecchio Marfaraggio.*




*Pianta «Prima» della zona della Linguella.*

## DISEGNO

Che rappresenta un' Esteriore di Porto-Ferrajo intorno la Darsena, e chiamasi la Linguella, dove gl' Impresario della Pesca del Tonno, vi anno i comodi per riporvi la Pesca come viene accennato dalle Lettere, e pma.

A. *Abitazione destinata per il Raiss della Tonnara.*

B. *Stanzone, che serve per attaccare i Tonni Pescati, et altri comodi coerenti a detta Pesca.*

C. *Stanzone, che nel primo Piano à Palco vi si tengono le Rete, et Attrazzi della Tonnara, è serve di Dormentorio ai Marinari della Medesima.*

D. *Nuova Cucina stata proposta dagl' Appaltatori, la quale per essere di risalto, è d' Ingombro alla Piazza ridottasi della Linguella, non è stata approvata.*

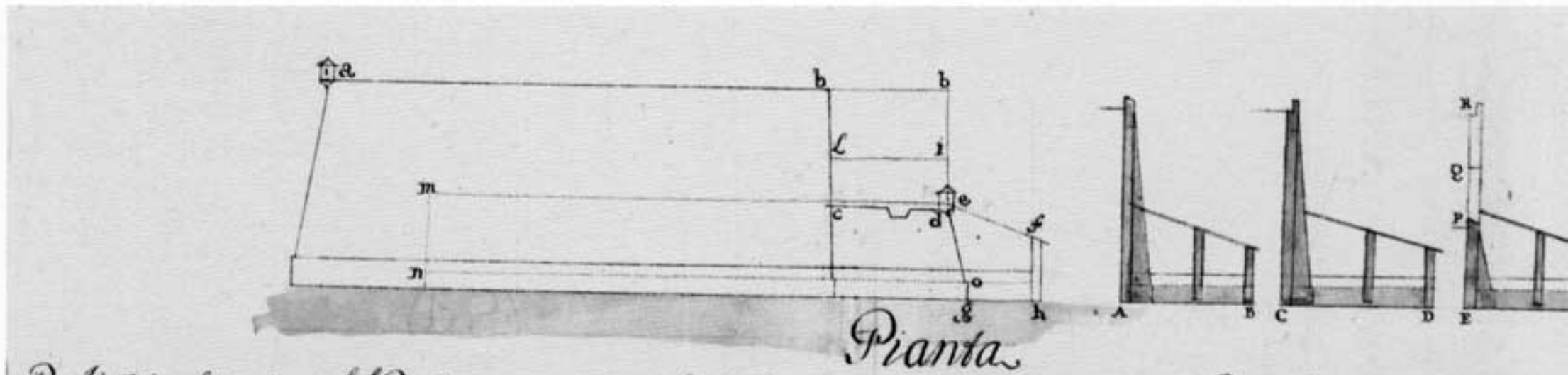
E. *Nuova situazione d'altra Cucina stata accordata dal Reseritto, e che gl' Appaltatori l'anno giudicata insufficiente al loro bisogno.*

F. *Cucina ho sia Friggeria stata proposta per compenso ai detti Appaltatori dentro il ricorso della Linea delle Case, e questa accetterebbero volontieri, i sud.ti detti Appaltatori.*

5 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

Scala di Braccia Cento Fiorentine.

*Legenda relativa alla pianta «Prima».*




Pianta

Per la Dimostrazione del Progetto per i Comodi dà farsi per la nuoua Tonnàra di Portof.° dentro la Tenaglia

I Quattro Proffili contrasegnàti dalle Lettere AB CD EF GH, sono corrispondenti alle Loro respettiue Linee in Pianta, contrasegnàte rappresentano l'Elevazione della Tettòia, per tutto lo Spazio della Figùra dà Coprirsi, con la medesima, che chiamasi la Tenàgl Terra, che due d'Essi Proffili Segnàti EF GH, sono appoggiàti al Muro dell'Opera detta del Cornàcchino, è quì come si uede sorpàssa in altezza il Muro di detto Cornàcchino in tutto lo Spazio EG; onde per rimediàre ad ogni sconcerto, che potrèbbe nasce Tettòia per Scalàrsi nella Piazza, fù propòsto il rialzamento del Muro in tal parte, dalla Lettera P, fino alla Lettera Q; ò uero dal alla Lettera R, quando si uoglia.

FLMN Dimostrano la nuoua Piazza dà farsi d'auanti l'Entratùra di detta Tenàglia, o sia Tonnàra.

La Lettera O Dimostra la Communicazione nuoua, dà farsi, da questa Piazza, con la Calàta del Brìo, per Maggior comodo di Stend

Altra Dimostrazione per la Degradazione dell'Altezze della Cornàcchia, del Cornacchino, è della Tettòia per l

ab Bastione detto della Cornàcchia.

cd Opera detta del Cornàcchino

ef gh Tettòia per la Nuoua Tonnàra, che si fà uedere in tal Luogo per più facile dimostrazione, oltre dà Proffili

cd Qi Elevazione del Muro del Cornàcchino per rimediàre lo Scalo, che si farebbe facilmente in tal Luogo per l'altezza della nuoua Tettòia, quando non Elevazione fino alle Lettere bb, che uguaglierèbbe allora tutta la facciàta; ma ciò si potrà riserbare, dopo finita la Tettòia, e comodi della nuoua Ton

me Linea Punteggiàta, che dimostra l'attaccatùra della Tettòia, sù la Muraglia Castellana.

no Linea del Piano del Terreno dentro la Tenaglia.

0

Pianta «Seconda» (settore sinistro) della zona del Cornacchino.

Pianta

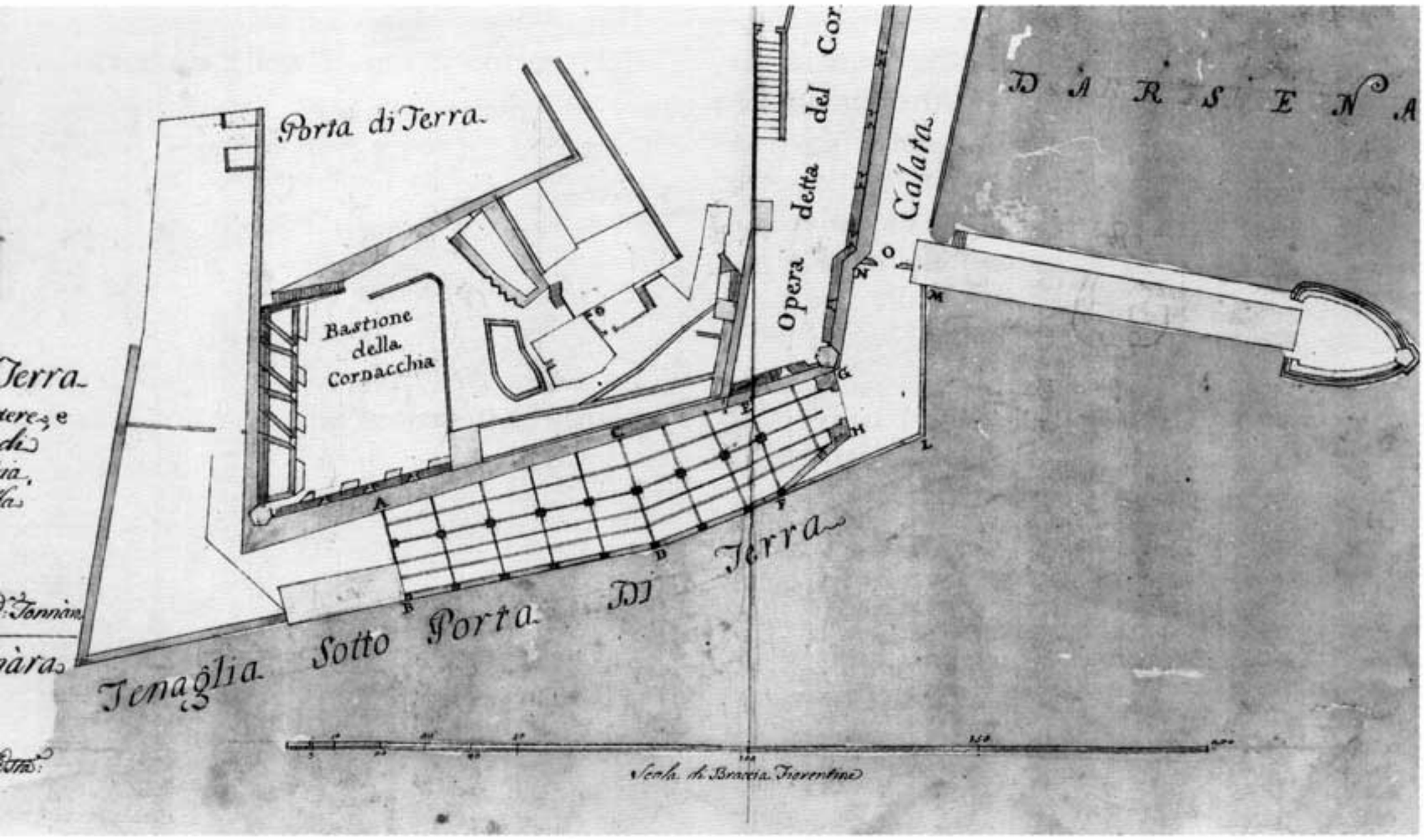
Nella quale si dimostra tutto ciò, che uiè di Case, è Magazzini dentro il Territorio, detto della Linguella, è Suoi annessi Circonui-cini.

A Dimostra la Pianta de 8 Volteni nuoui fattisi Paralellamente al nuouo Fosso della Linguella
B Ammazzatoi della Città
C Magazzino del Sale
D Diuerse piccole Stanze d'attenenza de Sig.ri Finanzieri
E Stanza d'attenenza di Carlo Mori
F Diuerse Stanze, che seruono per alloggiare, il Custode, Sotturino, è Sotto Chiurino delle Ciurme
G Magazzino della Feluga
H Arsenale della Vecchia Tonnara ridotto in tre Sparti, ò siano Magazzini equali, per douer seruire all'uso è Comodo delle Naui dà Guerra,
I Comodi del Forno
L Spedale de Forzati
M Due Stanzoni doue Loggia dà Ciurma presentemente
N Stanzoni à Palco che seruiuono per Comodo delle Reti, è Funami della Vecchia Tonnara

1.2 Proffilo d'uno de Voltoni nuoui corrispondente, à tutti gl'altri
3.4 Proffilo, che fà uedere l'alterezze del Macello è del Magazzino de Sali
5.6 Proffilo che corrisponde all'Altezza di tutte l'altre Stanze Segnate con la Lettera D d'attenenza de Sig.ri Finanzieri
7.8 Proffilo, che dimostra l'altezza delle Stanzette Segnate con la Lettera F
9.10 Proffilo del Vecchio Arsenale ridotto
11.12 Proffilo dello Stanzone del Forno
13.19 Proffilo, che fà uedere l'alterezze degli Stanzoni del Bagno, è de Magazzini, che ui Sono Sopra, seruenti già ai Comodi della Vecchia Tonnara

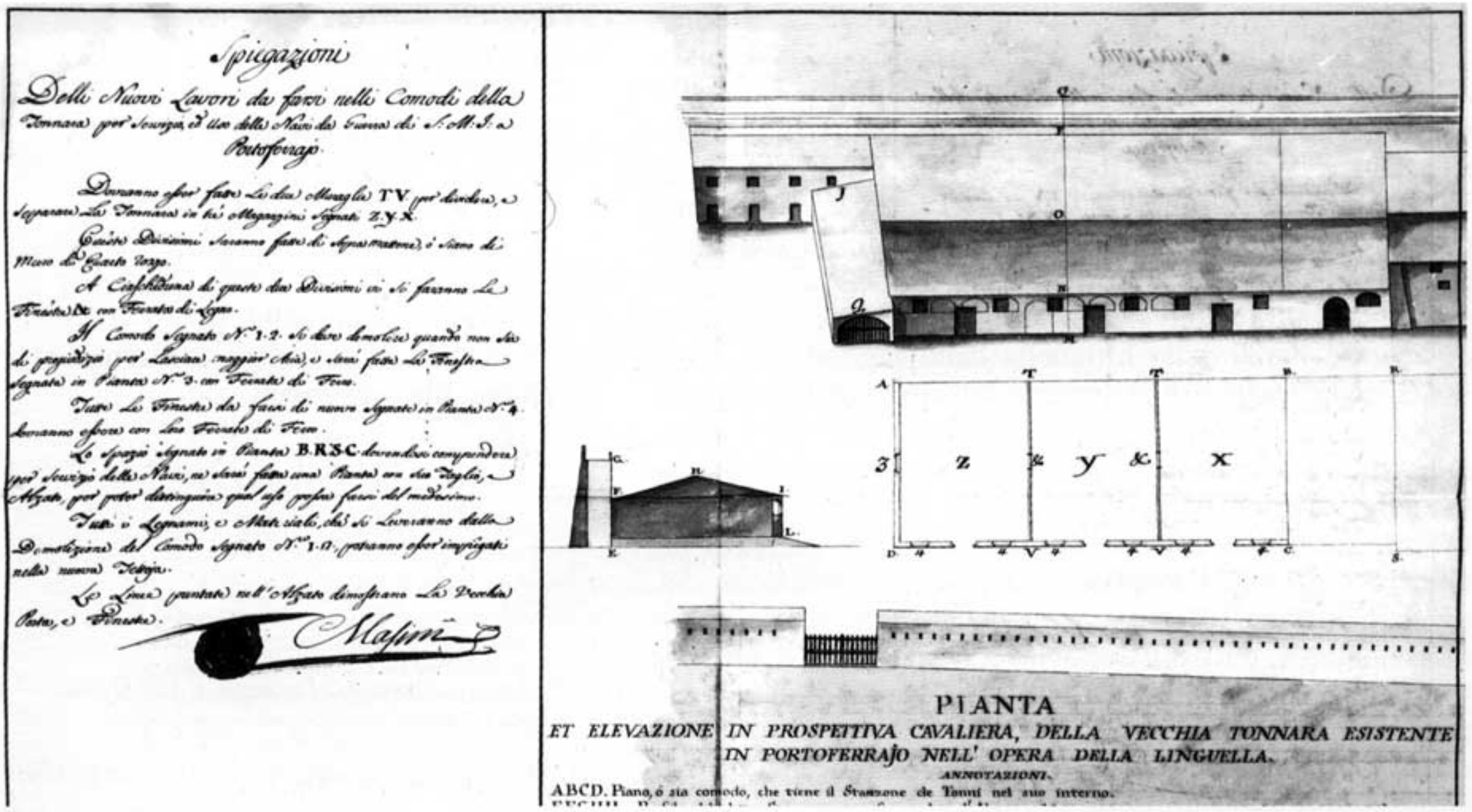
Scala di Brac. Fiorentine.

Legenda relativa alla pianta «Seconda».




*Pianta «Seconda» (settore destro) del Cornacchino.*

*Pianta «Terza» della zona della Linguella (firmata Masini).*



planimetrica dell'intero complesso edilizio che occupava la Linguella era in quel tempo destinato alla tonnara. In particolare si vede che la parte centrale «ridotta in tre spazi ...» era destinata «all'uso e comando delle Navi da Guerra». Segno evidente che nell'uso della tonnara era un unico locale il quale costituiva il vano principale dell'Arsenale per i tonni la cui dimensione planimetrica interna misurava m 34x16 come si ricava dalla scala in Braccia fiorentine presente nelle legenda.

**Dimensione planimetrica del vecchio arsenale della tonnara**

La terza pianta (*), firmata da Masini, si riferisce proprio al dismesso Arsenale con le due pareti trasversali che lo dividevano in tre locali per la nuova destinazione. Una veduta assonometrica e una sezione trasversale completano la descrizione spaziale e forniscono indicazioni relative a porte e finestre vecchie e nuove. La sezione mostra in particolare la posizione a ridosso dei voltoni del cammino di ronda della muraglia verso la rada, mostra inoltre la copertura a capanna e l'altezza interna che risulta modesta nei confronti della grande dimensione planimetrica.

**La terza delle tre piante settecentesche**

Anche G.M. Terreni (1735-1811), in una delle sue note vedute prospettiche di Portoferraio (**), fornisce (con la scorta di documenti precedenti alla sua attività) una visione di quello che fu l'Arsenale della tonnara. È noto che in questo tipo di vedute c'è una certa libertà, ma ciò che dipinge il Terreni non è molto diverso dalla veduta allegata alla terza pianta sopra menzionata.

**Aspetti planivolumetrici del vecchio arsenale della tonnara alla Linguella**

Alcune particolarità riscontrate nel vecchio Marfaraggio della Linguella contribuiscono ad evidenziare di esso tre aspetti: la sua articolazione ormai vecchia e inadeguata alle sue funzioni; la richiesta da parte dell'appaltatore di adeguamenti e la relativa resistenza ad accogliere tale richiesta da parte del Governatore di Portoferraio; le ipotizzabili motivazioni di questa resistenza ravvisabili nel disagio per la città e particolarmente per la zona della Linguella a causa del «fetore» prodotto dalla cottura del tonno; altra motivazione è ravvisabile nel desiderio di liberare l'area della Linguella dalla ingombrante presenza della tonnara e destinarla ad altri più urgenti usi di servizio alla città, anche in considerazione che il Marfaraggio col suo notevole ingombro veniva utilizzato solo nella stagione di pesca, cioè per pochi mesi l'anno. D'altra parte non era conveniente eliminare del tutto la tonnara visto che l'appalto della pesca e confezione del tonno rappresentava per il Granducato una sicura risorsa economica. Era possibile invece spostarla, e così fu spostata a ridosso del Bastione del Cornacchino ove rimase fino a che rimase attiva la pesca del tonno nella rada di Portoferraio.

**Possibili motivazioni della eliminazione del Marfaraggio dalla zona della Linguella**

**Liberare la Linguella per destinarla ad altre utilizzazioni urbane più urgenti**

(*) A.S.F., *Scrittoio, Fortezze e Fabbriche*, Pianta n. 6

(**) Vedi G.M. Battaglini, *Op. cit.*, pag. 104.

Si ritorna il presente Profilo, acciò ne venga dato una più chiara spiegazione con La sua Pianta, se sarà necessaria.

Masini

Copia

*DIMOSTRAZIONE.*

Come stiano nella sua Elevazione le due Opere dette della Cornacchia, e Cornacchino, siccome l' Elevazione della Tettoja della nuova Tonnara, come s'appoggi sul Cornacchino.

AB. *Bastione detto della Cornacchia.*

CD. *Batteria detta del Cornacchino.*

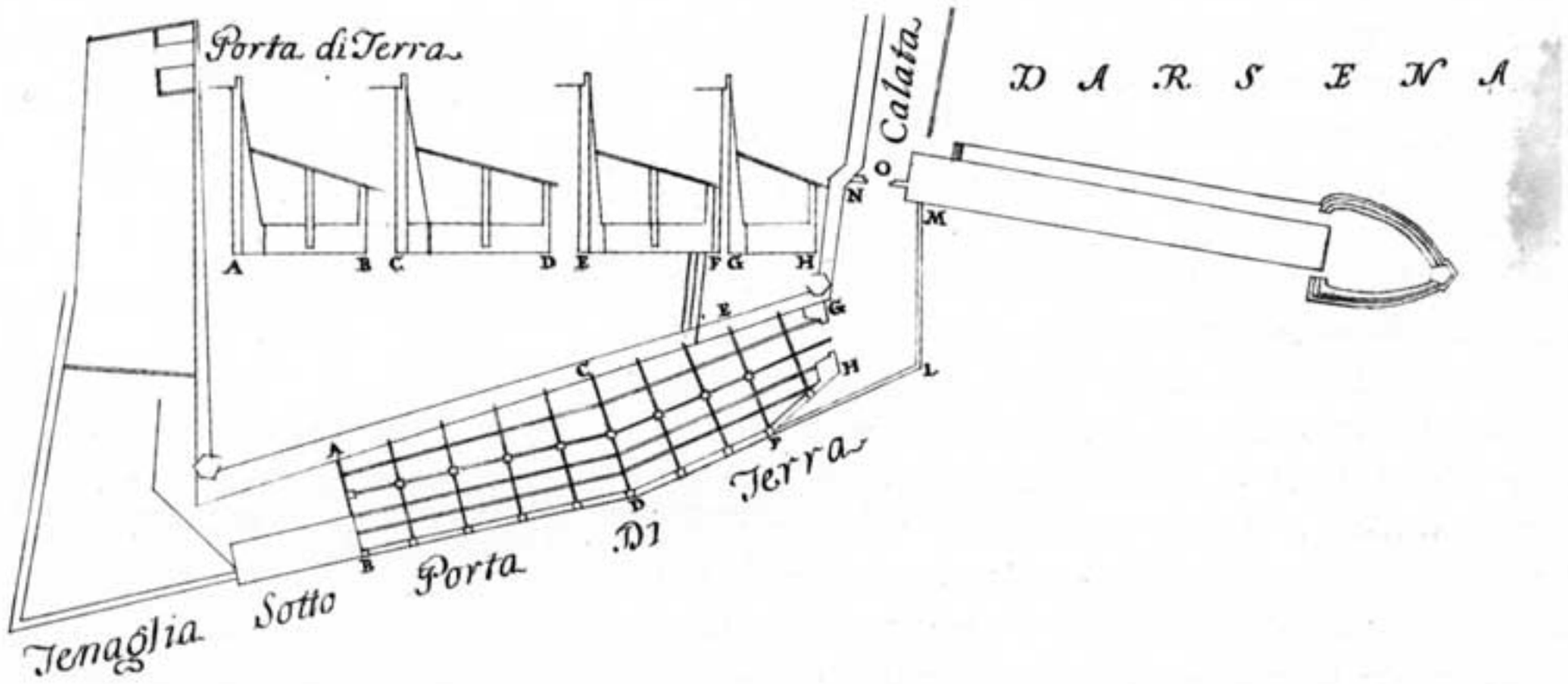
EFGH. *Tettoja del Progetto della nuova Tonnara dentro la Tenaglia come s'appoggi sopra del Cornacchino.*

CDIL. *Elevazione del Muro del Cornacchino, per rimediare lo scalo che si farebbe facilmente in tal luogo per l'Altezza superiore della nuova Tettoja, sopra quella del sud.° Cornacchino.*



*Disegno con alzati e didascalie a chiarimento dei problemi posti dall'inserimento del Marfaraggio addossato al Bastione del Cornacchino. È presente la firma di Masini.*

*Uno dei tanti disegni presenti nell'A.S.F. relativi al difficile inserimento del Marfaraggio presso il Cornacchino.*




Dimostrazione

Del Progetto per i Comodi da farsi per la Tonnara di Portoferraio nella Tenaglia di Porta di Terra.

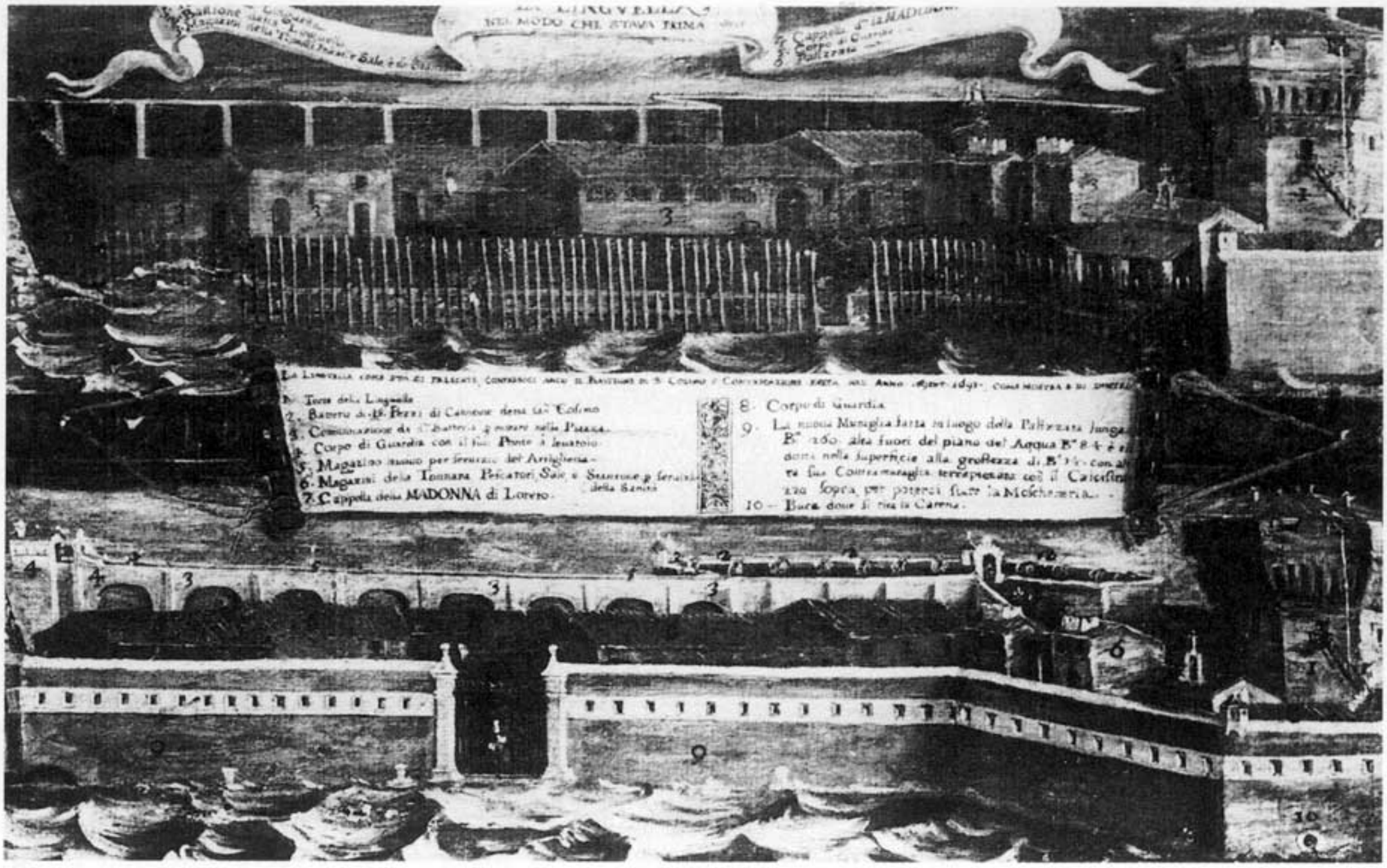
I Quattro Profili AB CDEF GH corrispondenti alle loro respettive Linee, contrasegnate in Pianta con Listesse Lettere rappresentano l'Elevazione da darsi alla Tettoia per tutto lo Spazio della Figura da Coprirsi, che Chiamasi la Tenaglia Sotto Porta di Terra.

Le Lettere FLMN dimostrano la Porzta nuova da Farsi davanti l'Entratura di detta Tenaglia.

La Lettera O dimostra la Comunicazione nuova da Farsi di questa nuova Porzta con la Calata del Porto p maggior comodo di stendere gli Attrezzi della Tonnara.

Tutte le Le cose considerate assieme ed esaminatone attentamente il dettaglio delle Spese, che vi occorrerebbero di farsi importerebbero bene le Fatte col mezzo de Forzati Scudi Mille Cento Ventiotto 1128:8:8

Scala di Braccia Fiorentine




*Veduta di una zona della Linguella in un dipinto di G.M. Terreni (1739-1811).*

*Pianta relativa alla zona della Linguella con al centro; i locali del vecchio Marfaraggio e retrostanti sezioni.*

**Difficoltà per l'inserimento del nuovo Marfaraggio al piede del Cornacchino**

La realizzazione del nuovo Marfaraggio non fu facile. Oltre ai lavori edili per il manufatto si rese necessario anche il rialzamento della muraglia del Cornacchino a cui andò ad appoggiarsi.
Ciò per scongiurare il possibile pericolo che dal nuovo tetto si potesse salire sulla sommità dell'esistente muraglia facente parte della cinta difensiva della città. Proprio in merito a questo problema esiste nell'A.S.F. un vasto carteggio settecentesco con grafici di progetto e relazioni che evidenziano come questo inserimento non fu facile. Dagli uffici granducali di Firenze furono richieste al Governatore di Portoferraio varie precisazioni sullo stato dei luoghi e varanti progettuali con particolare riferimento al problema del rialzamento della muraglia del Cornacchino.

**Per inserire il nuovo Marfaraggio viene rialzata la muraglia difensiva**

**L'area della Batteria delle Fascine accoglie il nuovo Marfaraggio**

Dai vari disegni si può vedere la pianta della nuova costruzione che andò ad occupare quasi interamente quell'area che nelle ristrutturazioni del 1744 era stata prevista una batteria difensiva detta Batteria delle Fascine (*).
E si può vedere tramite alcune sezioni verticali la relazione altimetrica tra la nuova costruzione per i comodi della tonnara ed in Bastione del Cornacchino che doveva essere rialzato.

**Aspetti strutturali del nuovo arsenale della tonnara**

Dalle didascalie dei disegni citati si possono rilevare alcuni particolari, come l'orditura planimetrica delle travature che avrebbero sostenuto la copertura, e ancora la previsione di un piazzale alla testata verso la Darsena da utilizzare per il «comodo di stendere gli Attrezzi della Tonnara». E sappiamo quanto sia indispensabile la stesura delle reti, dei canapi, e vari accessori onde predisporli ordinatamente per essere poi caricati sui barconi e portati in mare ove avveniva il montaggio delle varie camere della tonnara.

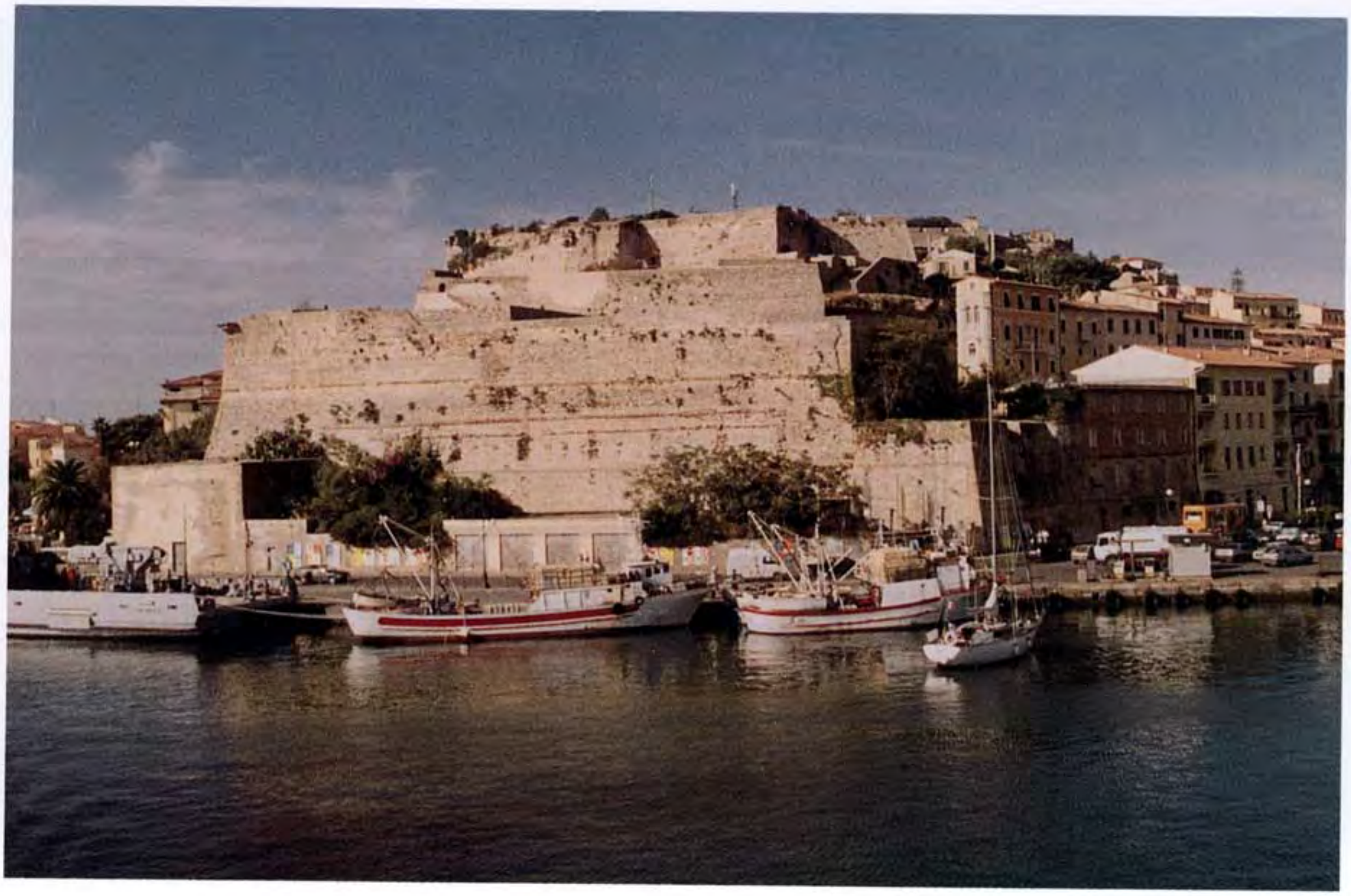
**Nuovo piazzale di servizio per la tonnara**

Non tutte le travature ortogonali alla vecchia muraglia furono realizzate. Di quelle realizzate rimane tutt'ora il segno evidente del loro incastro nella muraglia stessa.
La realizzazione del nuovo piazzale comportò evidentemente il riempimento di una zona di mare e ad esso venne più tardi a collegarsi la strada di accesso alla città, strada anch'essa realizzata riempiendo una zona di mare. Infatti la muraglia della Batteria delle Fascine, sulla quale venne innalzato l'Arsenale per la tonnara affondava in acqua prima della costruzione della strada lungomare.

**Il nuovo piazzale e l'attuale banchina all'imboccatura della Calata**

Per l'Arsenale fu realizzata anche una breve gradinata, tutt'ora esistente, che dal piazzale saliva al piano d'imposta della nuova costruzione superando un dislivello di circa due metri. Questa gradinata e le tracce delle travi, costituiscono attualmente segni evidenti dell'antico Marfaraggio; altre testimonianze potranno essere ritrovate *in*

(*) Vedi R. Manetti, *Portoferraio 1744*, Alinea Editrice, 1996.





*Aspetto attuale della zona del Cornacchino all'imboccatura della Darsena. A mezza altezza della muraglia verso mare sono ancora leggibili i segni di appoggio delle travature del nuovo Marfaraggio.*

*In una foto del 1934 risulta che era ancora presente la costruzione di quello che fu il Marfaraggio presso il Cornacchino di Portoferraio già usato da oltre un secolo.*

*loco* quando questa zona verrà sottoposta ai previsti lavori per toglierla dal suo stato attuale di quel degrado da meritarsi l'appellativo di «gattaia».

**La gradinata di salita dal piazzale di banchina al piano dell'Arsenale**

La gradinata si rese necessaria per il trasferimento degli attrezzi di pesca dall'Arsenale al piazzale e viceversa, e indispensabile per portare nell'Arsenale il tonno pescato, che dai barconi veniva scaricato sul piazzale che costituiva la banchina allo stesso modo di oggi.

**Motivazione funzionale del piazzale**

Per la datazione del trasferimento del Marfaraggio dalla zona della Linguella a quella del Cornacchino si può fare riferimento alla citata richiesta avanzata nel gennaio 1750 dall'appaltatore Tortoli il quale evidenzia che il Marfaraggio era ancora alla Linguella, e ipotizzando una sollecita azione di spostamento per risolvere i problemi in atto si può pensare che tale spostamento sia avvenuto nel giro di pochi anni dopo quella data.

**Prime ipotesi sull'epoca del trasferimento del Marfaraggio al Cornacchino**

La permanenza fisica dell'Arsenale presso il Cornacchino è durata a lungo tanto da essere presente in una foto del 1934 circa, ma la sua utilizzazione ai fini della tonnara era cessata da tempo, cioè dalla cessazione della pesca del tonno nella rada di Portoferraio e dal trasferimento all'Enfola sia della pesca, sia della lavorazione del pescato. Di questo trasferimento all'Enfola e relative motivazioni si hanno notizie anche nei vari appalti relativi alla Tonnara di Portoferraio. La pesca nella rada era già problematica nella seconda metà del '700 per l'intensificarsi della navigazione tanto che in un fascicolo dell'A.S.F. (*), datato 1772 si trovano notizie di reclami, da parte di capitani di vascelli, inerenti ad impedimenti alla navigazione a causa delle reti della tonnara in rada. Impedimenti e relativi reclami che sicuramente hanno contribuito alla cessazione della pesca in rada. Ma tale cessazione è avvenuta molti anni dopo alla data sopra citata. Alfonso Ridi nel suo dattiloscritto (**) sembra indicare il 1775 quale anno del trasferimento della tonnara all'Enfola. Ma nel 1791 è quasi certo che si pescasse ancora in rada, visto che in questo anno terminava per contratto l'ultimo appalto relativo alla Tonnara di Portoferraio (***).

**Trasferimento all'Enfola della pesca e della lavorazione del tonno**

**Motivazioni e possibili datazioni del trasferimento all'Enfola**

Sul problema della fine della pesca nella rada è anche da tener presente una lettera conservata nell'A.S.L.I. (****), dalla quale risulterebbe tale attività anche nel 1793. Si tratta di una brevissima Lettera del Direttore della Dogana di Livorno, datata 25 giugno 1793, della quale riportiamo integralmente il testo: «Sopra l'annessa supplica di Giuseppe Mazza converrebbe sentire tanto il passato che il nuovo Appaltatore della Tonnara di Portoferraio». La menzionata «supplica» non è presente nel carteggio, quindi non si conosce a fondo il contesto della missiva, pertanto riteniamo di dover assumere la notizia con doverosa riserva.

(*) Vedi nell'apposito capitolo *L'appalto del Coppi dal 1767 al 1775*.

(**) Dattiloscritto citato.

(***) Vedi nell'apposito Capitolo, il secondo appalto del Coppi dal 1785 al 1791.

(****) A.S.L.I., Governo, F. 984, C. 130r.

**Altre ipotesi di datazione del trasferimento all'Enfola**

Per il trasferimento all'Enfola si dovrebbero tener presenti anche alcuni avvenimenti a cavallo tra la fine del '700 e inizio '800. In un rapporto datato 9 settembre 1783 (*) relativo al prezzo del tonno praticato a Portoferraio viene citata la Tonnara di Marciana. La citazione è al singolare quindi si trattava di quella del Bagno proprio perché era l'unica esistente in quella comunità della quale anche l'Enfola in quel tempo faceva parte.

**Il trasferimento in relazione ai turbamenti politici e bellici**

In concomitanza con la fine dell'ultimo appalto per la Tonnara di Portoferraio (1791) iniziò per l'Elba quel periodo di turbolenze politiche e belliche che portarono tutta l'Elba a far parte del governo francese (1802), cui seguì il soggiorno di Napoleone all'Elba e poi il passaggio integrale dell'Elba alla restaurata sovranità Lorenese (1815) (**).

**Possibile stasi dell'attività delle tonnare elbane fine '700-inizio '800**

Tali turbamenti e capovolgimenti nell'assetto dell'Elba sicuramente misero in crisi per alcuni anni anche l'attività delle tonnare e particolarmente quella portoferraiese. È proprio nella parte centrale di questo periodo (1791-1815) che le tonnare elbane videro un positivo riassetto con le iniziative imprenditoriale dei Senno nella figura di quel Pellegro che diede a questa attività un positivo impulso innovativo cavalcando coraggiosamente la crisi fino a sfruttare i vantaggiosi contatti personali che lui ebbe con Napoleone monarca dell'Elba.

**Riassetto delle tonnare ad opera dei Senno appaltatori agli inizi '800**

Il Daddi nel descrivere le vicende dei Senno (***), fa risalire al 1809 l'iniziativa di Pellegro ad assumere l'appalto delle tonnare trascurate negli anni precedenti a causa degli eventi bellici. Si può quindi attribuire alle prime iniziative di Pellegro Senno la creazione, in quel periodo, della Tonnara dell'Enfola e particolarmente di essa il Marfaraggio. Quanto al Marfaraggio di Portoferraio è pensabile sia rimasto in attività anche dopo il 1791. Comunque intorno al 1810 risultava in uso o affidamento a Pellegro per i suoi programmi di riassetto delle tonnare elbane. In ciò facendo riferimento alla notizia fornitaci dal Daddi, e da lui non riportate nel citato suo volume sui Senno, secondo il quale, Napoleone, nel giugno 1814 tolse a Pellegro l'uso del Marfaraggio di Portoferraio, onde disporlo ai suoi usi come stalla per i cavalli e rimessaggio di carrozze.

**Marfaraggio di Portoferraio nel periodo 1791-1810**

**Marfaraggio di Portoferraio utilizzato a stalla da Napoleone**

(*) A.S.L.I., Governo, F. 974, C. 189v-190r.

(**) Vedi il capitolo che abbiamo dedicato ai Senno appaltatori

(***) G. Daddi, *Op. cit.*,

*Litorale dal Golfo di Procchio (a destra) fin quasi a Marciana Marina, con al centro la località Bagno.*

MARFARAGGIO DEL BAGNO



**Su una piccola spiaggia tra Procchio e Marciana Marina**

La Tonnara del Bagno aveva il proprio Marfaraggio a ridosso di una piccola spiaggia posta circa a metà del litorale tra Procchio e Marciana Marina, e dallo scoglio che la chiude verso Procchio partiva il «pedale» di collegamento tra la riva e l'«isola». Quindi si trattava di una condizione ideale riguardo alla vicinanza tra le reti della pesca e la sede a terra ove il pescato veniva portato per la sua lavorazione.

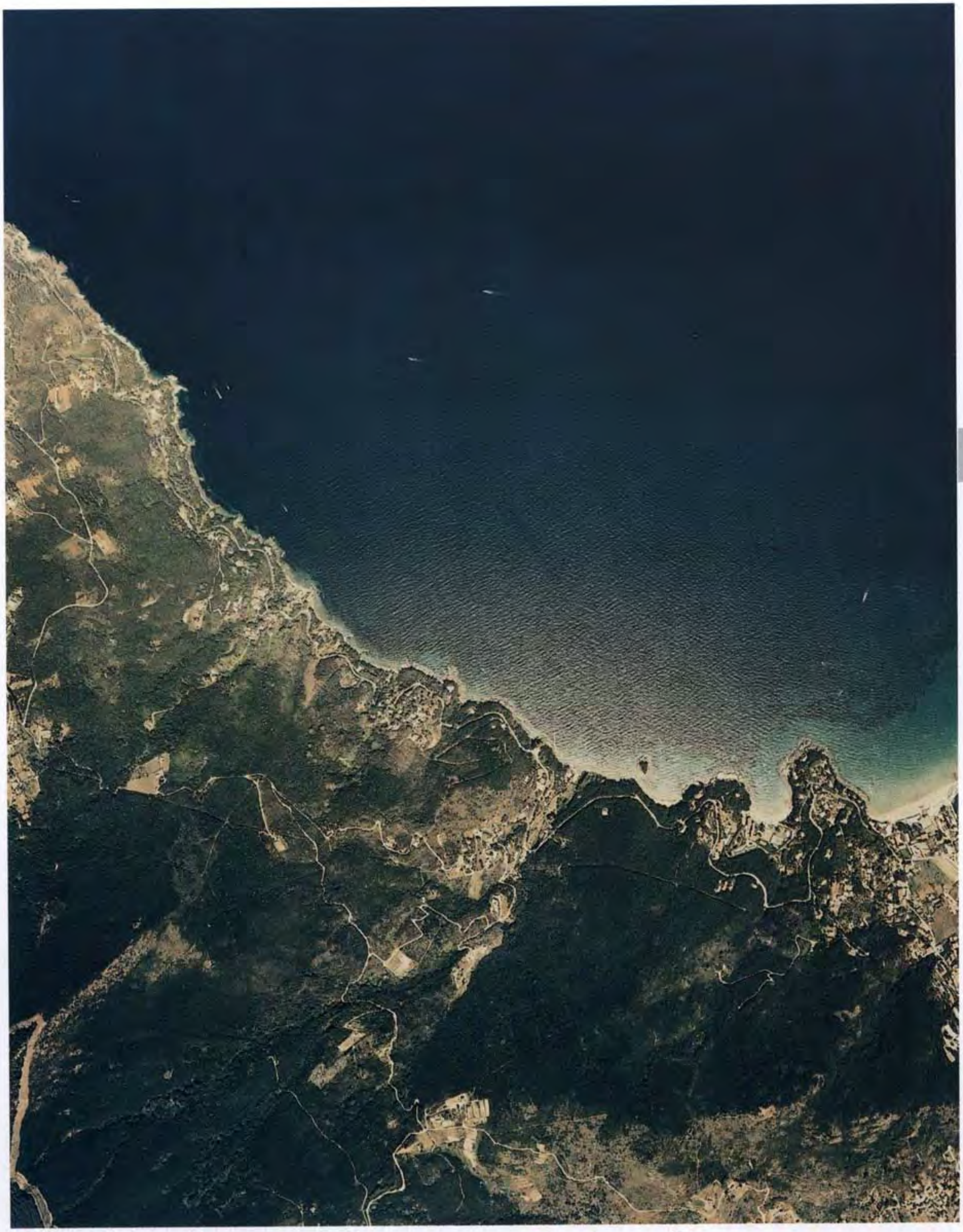
**Contesto ambientale: la Spiaggia, il Fosso, il Vecchio Molino**

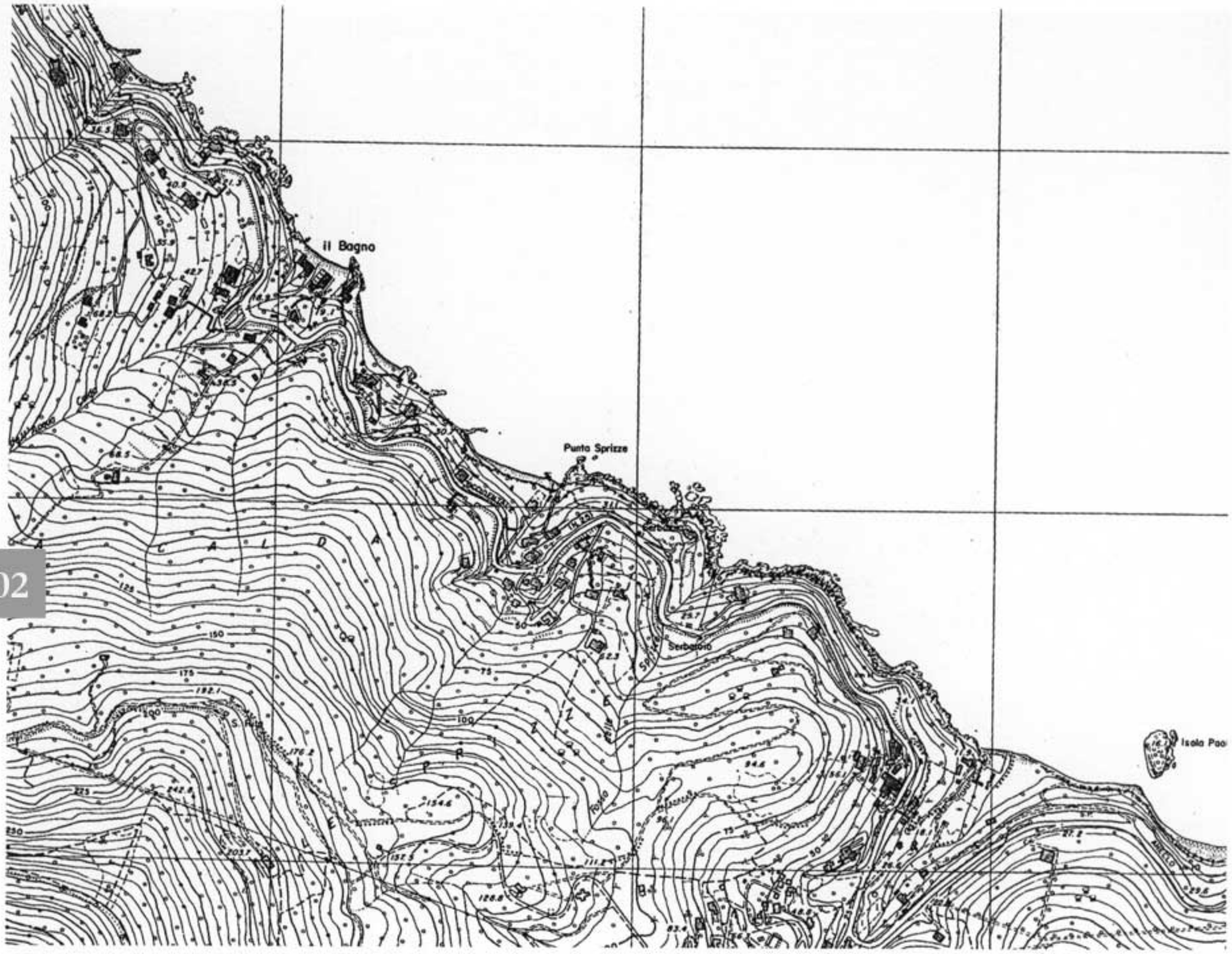
Gli aspetti essenziali del contesto ambientale di questo Marfaraggio sono la piccola spiaggia di ghiaia, allungata sul litorale per una settantina di metri e larga una ventina, che va restringendosi alle due estremità scogliose della riva. Quindi un ambiente ristretto e per di più marcatamente in discesa verso il mare, con alle spalle un territorio collinare solcato da una valle il cui fosso, il Fosso dell'Acqua Calda, termina al centro della spiaggia la cui formazione sicuramente è stata favorita dagli apporti di materiali solidi portati dal fosso, oltre che dalla ghiaia depositata dal mare. La presenza del fosso favorì anche l'insediamento di un Molino ad acqua, da tempo disusato, che unitamente al Marfaraggio hanno costituito per secoli le uniche costruzioni in questa zona.

**Il territorio collinare nei rapporti funzionali con l'entroterra**

Se la vicinanza tra le due unità della tonnara, cioè la sede a terra e le reti in mare, favorivano il trasporto a terra del pescato, meno favorevoli erano le relazioni con l'entroterra. La vecchia strada litoranea scendeva fin quasi al Marfaraggio ma con notevole pendenza, tanto che il tracciato della nuova strada provinciale, onde eliminare il saliscendi nell'attraversare la valle, è stato spostato più a monte allontanandosi dalla spiaggia alla quale attualmente si arriva scendendo dalla provinciale solo tramite un sentiero pedonale molto scosceso e notevolmente disagevole.

**La vecchia viabilità e la nuova strada provinciale**






*Cartografia recente con Bagno presente sul litorale a sinistra.*

**Nel Secolo XVII le origini della tonnara del Bagno**

Le origine della Tonnara del Bagno si possono far risalire alla seconda metà del '600. Il Ferruzzi nel suo volume dedicato a Poggio (*), riporta notizie relative a questo argomento ricavate da documenti dell'Archivio Storico di Marciana così sintetizzabili: nel luglio 1647 a Poggio si discuteva e dibatteva di impiantare una Tonnara nel mare a confine tra le due Comunità di Poggio e di Marciana; nel 1655 sembra terminato il dibattito e i relativi contrasti; nel 1658 venne concordata la partizione dei proventi della Tonnara; nel 1663 l'affittuario della Tonnara risultava il Capitano Domenico Murzi. Le

**Dispute tra Poggio e Marciana per impiantare la prima tonnara**

prime due date si riferiscono ai programmi per impiantare questa attività; le ultime due (e particolarmente l'ultima) sembrano testimoniare che tale attività era già iniziata.

Tali notizie non menzionano il Bagno come sede della tonnara, né che tale località costiera segnasse il confine tra le due Comunità. Ma è su questa costa che ha prosperato per secoli la tonnara marcianese, ed è facile constatare che tra le poche spiaggette presenti tra Procchio-Spartaia e Marciana Marina quella del Bagno era la più idonea ad accoglierla. Per quanto riguarda il confine, il Vadi (**) precisa che dopo liti giudiziarie e contrasti tra le due Comunità esso fu definito il 2 maggio 1658 e passava in prossimità del Cotone, cioè nell'attuale settore est dell'abitato di Marciana Marina.

**La spiaggetta del Bagno nella movimentata orografia costiera della zona**



**Consistenza edilizia del Marfaraggio oggi quasi identica al vecchio catasto**

La consistenza edilizia attuale non è molto diversa rispetto a quella che si può leggere nella mappa del vecchia catasto redatta nella prima del secolo scorso, specie per quanto riguarda gli edifici del Marfaraggio e comunque quelli nell'area compresa tra la strada provinciale ed il mare. Nuove edificazioni abitative sono presenti solo a monte della provinciale e proprio per esse la località classificata «nucleo abitato» nel 1951 (***). Più consistenti variazioni edilizie si riscontrano in quel che fu il Molino rimasto attivo con due macine ad acqua e una più recente a vapore fino a circa il 1910, poi trasformato in abitazione estiva, e della vecchia utilizza-

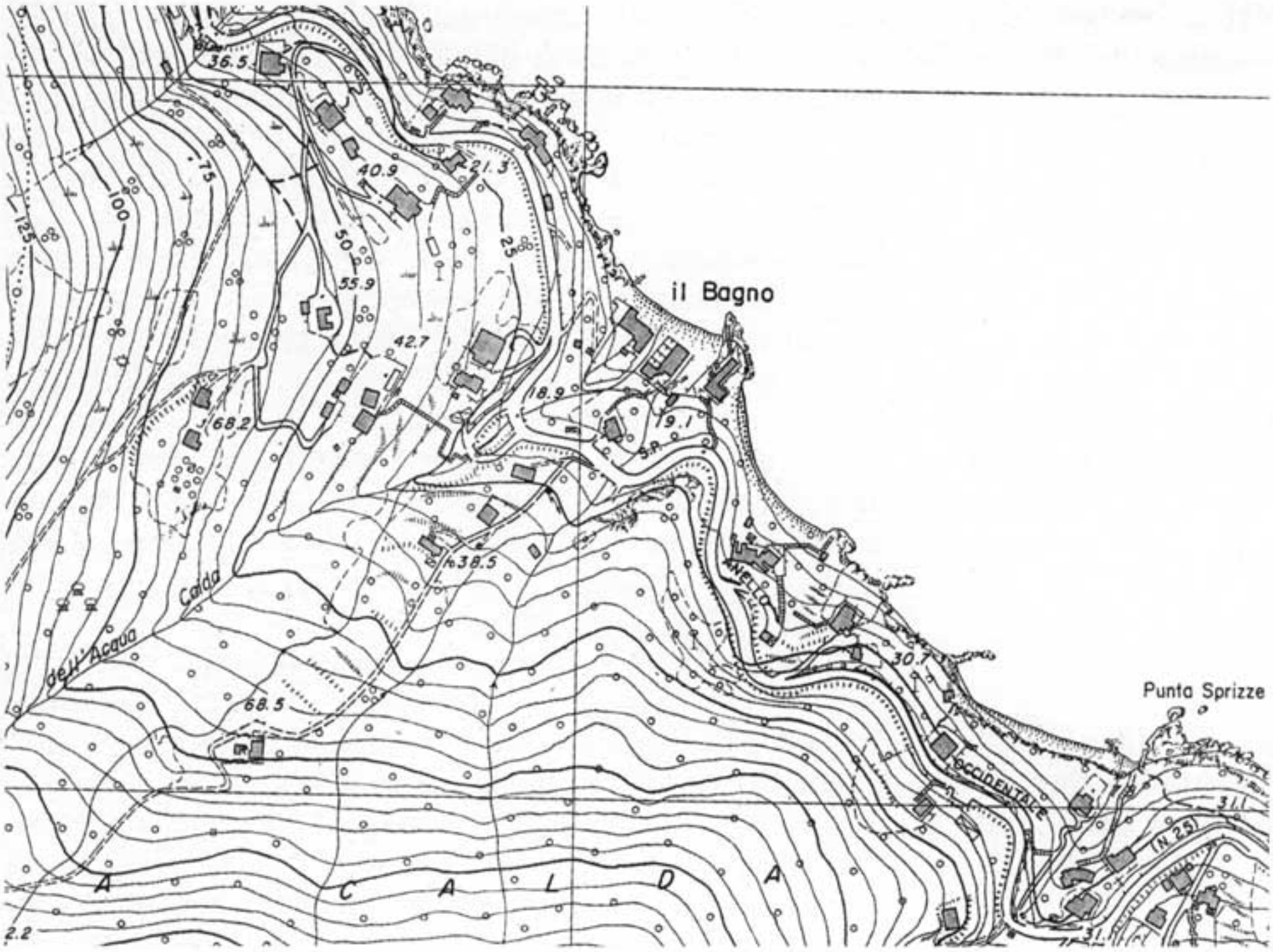
**Marfaraggio e Molino due antiche strutture compresenti sulla spiaggia del Bagno**

zione rimangono alcune tracce come le bocche verso la spiaggia dalle quali usciva l'acqua utilizzata per muovere le macine, e verso monte le pareti che formavano il «margone» cioè il vascone di riserva d'acqua che deviata dal fosso veniva convogliata a caduta nel «ritrecine» che muoveva le macine; margone che in seguito è stato riempito con terra coltivata attualmente a prato. Del vecchio Marfaraggio alcune parti risultano inutilizzate, altre sono state utilizzate ad abitazioni estive con inevitabili adeguamenti edilizi. Nel corpo principale del Marfaraggio, posto nella parte centrale della spiaggia, si

(*) P. Ferruzzi, *Poggio, Storia di una Comunità dell'Elba*, Ed. Il Libraio, 1992c.

(**) V. Vadi, *Op. cit.*, pag. 20.

(***) Dai dati ISTAT nel 1951 contava 23 abitanti.




*Recente cartografia con la località costiera di Bagno.*

*Gli edifici di Bagno affacciati sulla piccola spiaggia. Al centro i principali elementi del Marfaraggio.*

*Edifici di Bagno. All'orizzonte è visibile il promontorio dell'Enfola.*

*In primo piano il Magazzino del Marfaraggio del Bagno.*

riconoscono ancora l'arsenale, il magazzino e alcuni alloggi per pescatori. L'Arsenale, che nei marfaraggi era il cuore dell'intero complesso, destinato alla lavorazione dei tonni pescati e relative operazioni per la conservazione, risulta attualmente privo della copertura; tre dei quattro arconi che la sostenevano sono ancora presenti e ben conservati grazie al consolidamento delle parti più esposte al degrado. Il piano di calpestio è coltivato a prato ben curato, segno evidente del suo attuale utilizzo a giardino afferente all'abitazione estiva presente sul retro dell'arsenale ricavata da quella che fu l'abitazione dei pescatori.

**Ancora riconoscibili l'Arsenale il Magazzino e alloggi dei pescatori**

**Le antiche strutture riutilizzate ad abitazioni estive**

A fianco dell'arsenale si trova il magazzino nel quale i tonni, dopo essere stati sventrati e decapitati, venivano appesi a sgocciolare i residui di macellazione. Anch'esso, come l'arsenale, è a pianta rettangolare disposta ortogonalmente alla riva. Considerata la pendenza del terreno di giacitura tale disposizione può sembrare strana, invece rispondeva a precise esigenze ambientali e funzionali: occupare in larghezza il minimo spazio della ristretta spiaggia; presentare verso monte il lato minore onde rendere il manufatto meno vulnerabile rispetto alle possibili inondazioni provenienti dalla valle il cui fosso sfocia al mare in questa zona; e funzionalmente permettere dalla spiaggia una più facile penetrazione all'interno dei manufatti per l'inoltro del pescato e per il rimassaggio di attrezzi e materiali di pesca. All'interno del magazzino sono ancora presenti le travi in legno ove venivano appesi i tonni; attualmente è in disuso dal tempo nel quale l'intero Marfaraggio ha cessato di funzionare, cioè dal periodo della prima guerra mondiale; viene solo usato come disordinato deposito di materiali vari.



**Singolare disposizione degli edifici del Marfaraggio sulla spiaggia**

**Nel vecchio magazzino disusato sono ancora presenti i travi per appendere i tonni a sgocciolare**

Un altro magazzino di rimessaggio di materiali della tonnara si trova dalla parte opposta del fosso, rispetto all'arsenale e aderente all'edificio del vecchio molino. Anche questo magazzino è allungato verso monte.
L'edificio, assai consistente, elevato sulla scogliera all'estremità est della spiaggia era adibito ad abitazione dei pescatori con particolare riferimento al capopesca. Uno dei Rais della famiglia Ridi, che ebbe questo ruolo negli ultimi tempi, vi abitò in forma stabile anche nei periodi dell'anno nei quali non veniva effettuata la pesca del tonno. Dopo opportune ristrutturazioni è stato adibito ad abitazione estiva.

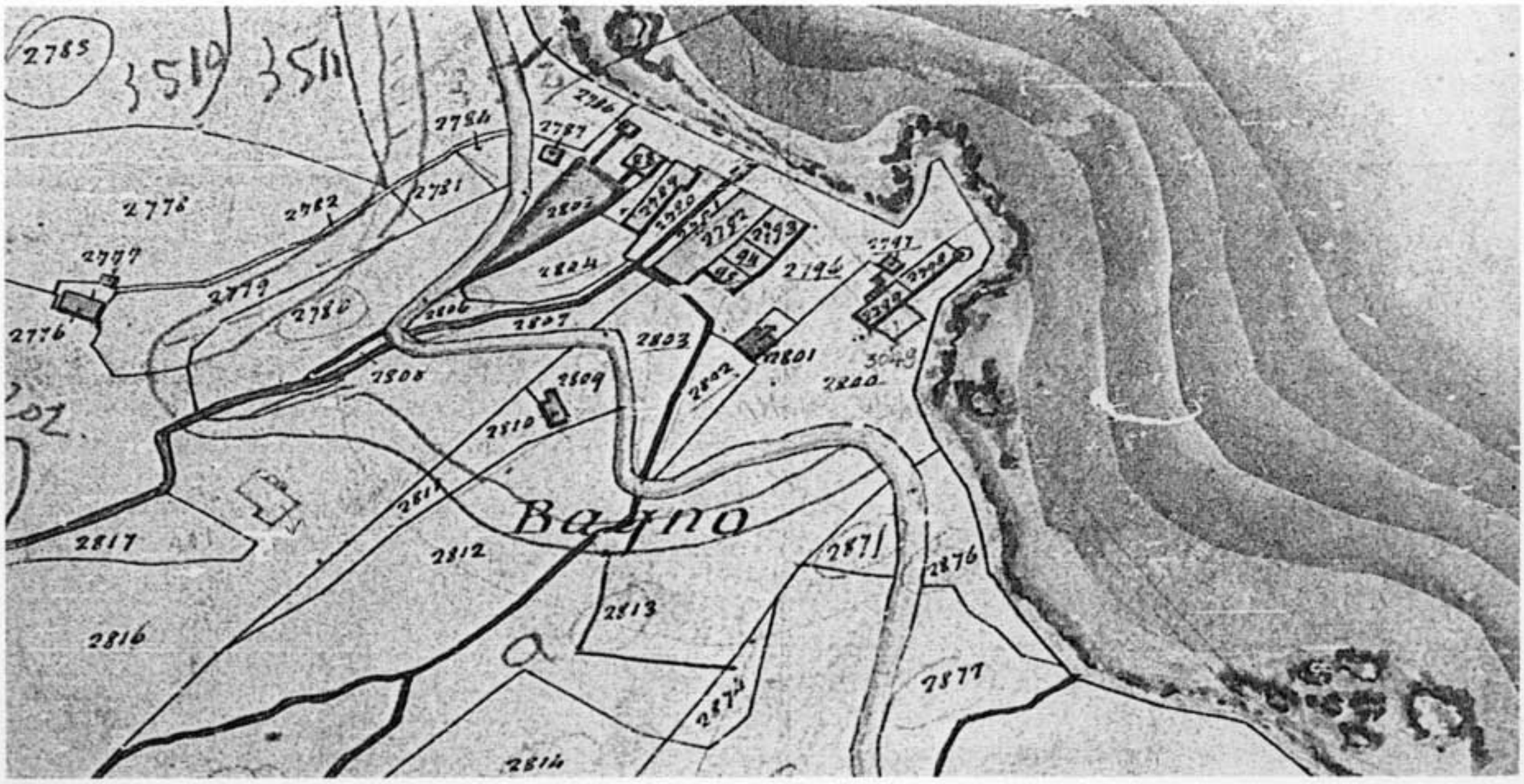
**L'abitazione del Ridi uno dei Rais della famiglia portoferraiese**

La piccola Cappella, ubicata più a monte rispetto ai vari corpi del Marfaraggio, ora dismessa dal servizio religioso e scesa al rango di ripostiglio, nel suo isolamento rispetto agli altri edifici conserva l'antico aspetto di preziosa architettura minore col suo impianto planimetrico rettangolare, la copertura a capanna, il piccolo cam-

**La graziosa piccola Cappella con i suoi elementi tipici di religiosità tradizionale**

*Recente cartografia relativa a Bagno con gli edifici della dismessa tonnara.*

*Località Bagno nella cartografia del Vecchio Catasto (1840 c.).*



*I suggestivi archi dell' antico Arsenale del Bagno.*

*Fronte della Cappella che faceva parte del Marfaraggio del Bagno.*

*La Cappella del Bagno in un dipinto di Lleweyn Lloyd.*

*Ciò che rimane dell'Arsenale del Bagno visto dall'esterno.*



*In primo piano il Magazzino della Tonnara del Bagno. Sul fondo l'antico Mulino, ora residenza estiva.*

panile a vela, il piccolo e ben conservato sagrato pavimentato in pietra sul quale si apre la porta d'ingresso con ai lati le «murelle» per sedervi in vista del mare.

**Le sue «murelle» per sedervi guardando il mare**

In ogni tonnara la cappella era sempre presente e assumeva un particolare significato quando all'inizio di ogni stagione di pesca veniva celebrata una messa al termine della quale, il sacerdote, come ci ricorda anche il Ridi (*), veniva portato nel luogo della pesca con una processione di barche per benedire l'apparato delle reti e porre un ramo di ulivo e immagini sacre nei punti principali dell'apparato di pesca.

**Funzioni religiose all'inizio di ogni stagione di pesca**

Dopo la dismissione al Bagno dell'attività di lavorazione del pescato, tutte le parti di questo Marfaraggio hanno avuto vari passaggi di proprietà. Ciò è avvenuto anche per il Molino che veniva gestito dalla stessa organizzazione della tonnara. La pesca al Bagno è cessata nel 1954, ma la lavorazione del pescato, era già cessata nel periodo 1915-18, anni in cui venne trasferita nel Marfaraggio dell'Enfola. Nel 1947 l'intero complesso già di proprietà demaniale, ad esclusione del Molino, fu interamente acquistato da un noto personaggio fiorentino. Successivamente venne frazionato in varie unità e gran parte di esse passarono in proprietà ad altri privati.

**Marfaraggio e Molino erano gestiti da un'unica società**

Differentemente da ciò che è avvenuto per il Marfaraggio dell'Enfola del quale alcune parti non esistono più e altre sono state faticosamente sottoposte a programmi di ristrutturazione per nuove destinazioni d'uso, quello del Bagno conserva tutte le sue componenti pur con connotati diversi rispetto al passato.

**Da proprietà Demaniale a vari passaggi di possesso a privati**

(*) Alfonso Ridi, Dattiloscritto citato.

## MARFARAGGIO DELL'ENFOLA

***Contesto ambientale***

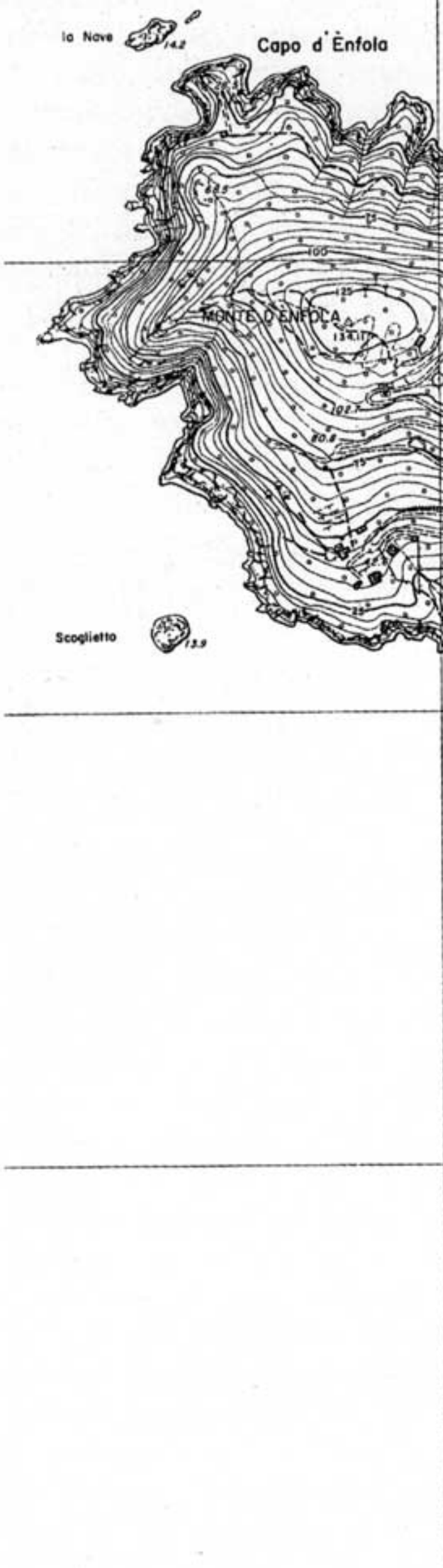
I connotati fisici del territorio dell'Enfola caratterizzano l'intera costa settentrionale dell'Elba. L'entroterra collinare scende al mare formando una sottile lingua di terra che si assottiglia sempre più fino a formare una stretta zona pianeggiante poco elevata sul mare formante un istmo oltre il quale il terreno si allarga e risale formando quel caratteristico promontorio conico che raggiunge l'altezza di 134 metri.

**Il promontorio e l'istmo pianeggiante i due mari e la scelta dell'approdo**

In quella zona pianeggiante nacque e prosperò il Marfaraggio della tonnara sfruttando al meglio le particolari condizioni ambientali. L'edificio principale e gli annessi utilizzavano un piano di posa discretamente pianeggiante favorevole anche ai movimenti funzionali esterni. Il promontorio proteggeva da alcuni venti marini fastidiosi. L'istmo divideva due zone di mare contrapposte: quella a nord verso il mare aperto e quella a, sud verso il Golfo del Viticcio; cioè due diverse esposizioni da permettere la scelta dell'approdo più favorevole rispetto ai marosi. La spiaggia presente nella zona a sud permetteva di stendervi e predisporre le reti per poi caricarle sui barconi e portarle negli specchi d'acqua ove la pesca veniva esercitata. Dalla parte del mare aperto, il maggior fondale favoriva l'approdo dei barconi che portavano a terra il pescato scaricandolo su un vasto piazzale con banchina realizzato in funzione della tonnara.

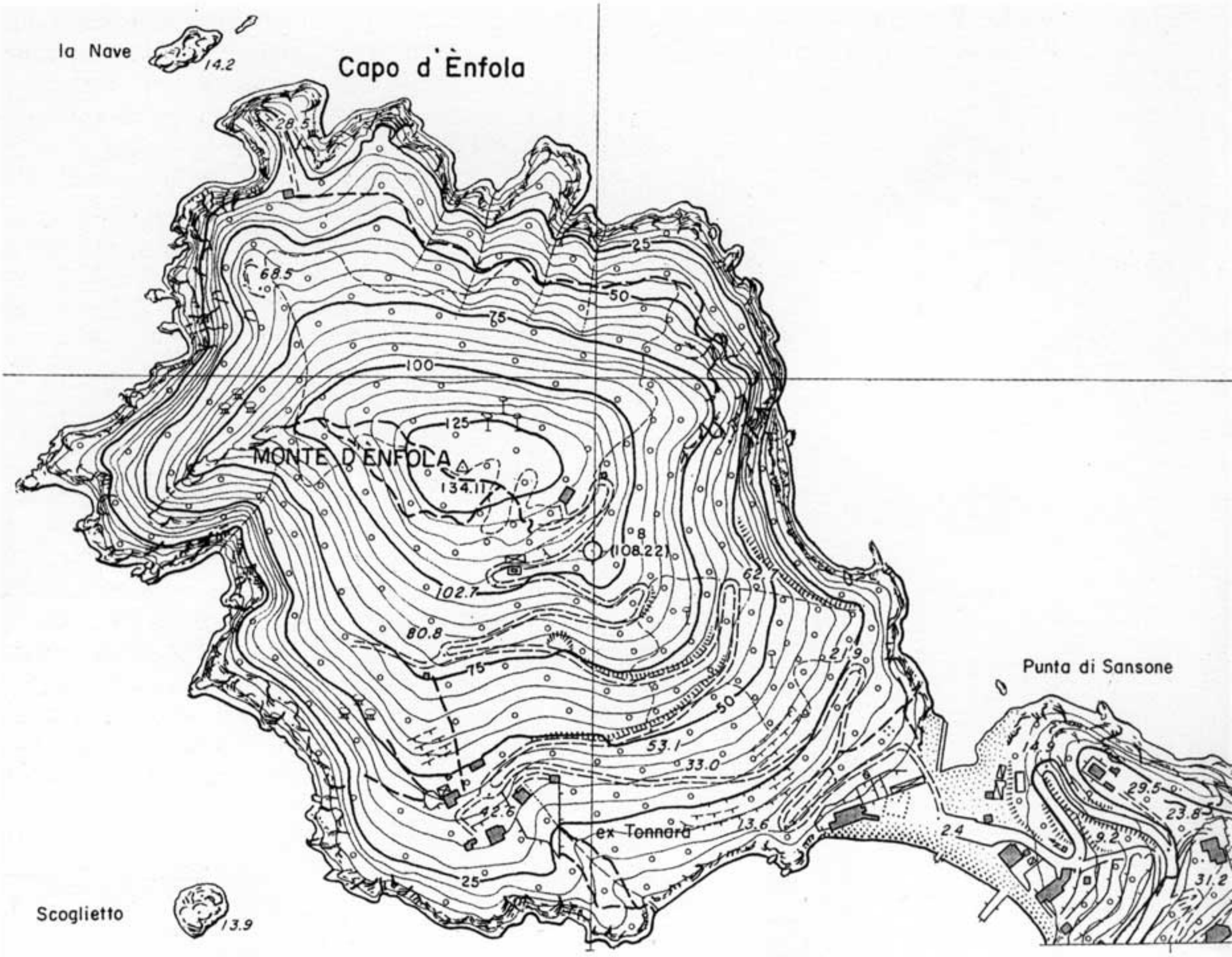
**La spiaggia verso il Viticcio per stendere e preparare le reti da portare in mare**

Ma le condizioni ambientali dell'Enfola, generalmente favorevoli alla tonnara, finirono per costituire anche una componente sfavorevole da contribuire negli ultimi tempi alla dismissione di questa attività. Nel periodo tra le

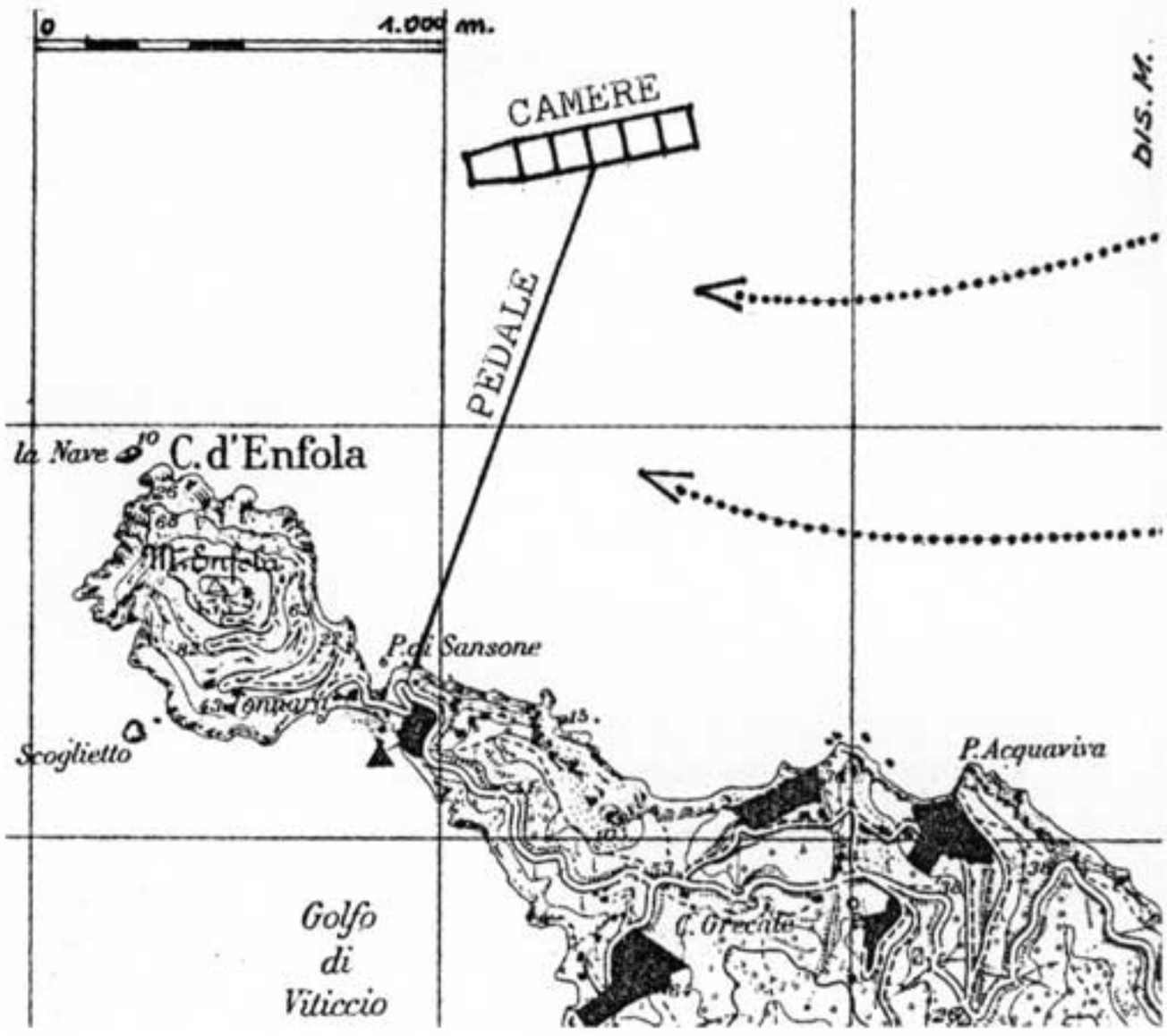



*Cartografia recente con la punta dell'Enfola.*

*Litorale con al centro in alto la punta dell'Enfola*




*Recente cartografia del promontorio dell'Enfola.*




*Le reti im mare della Tonnara dell'Enfola con la partenza del «pedale» presso la Punta di Sansone.*

**La Batteria militare sul Promontorio dell'Enfola**

due guerre fu realizzata sul promontorio una batteria militare di difesa che in qualche modo influì negativamente sull'attività del Marfaraggio, per poi subire danneggiamenti durante l'ultima guerra a causa di bombardamenti aerei che avevano come obbiettivo la batteria. Denominata «Batteria De Filippi» fu costruita nel periodo intorno al 1930 seguendo un programma del Ministero della Guerra dell'aprile 1924 tendente alla difesa del Tirreno, e particolarmente del Canale di Piombino sul quale era previsto il fuoco incrociato con l'altra analoga batteria realizzata presso Piombino. Entrambe nacquero come batterie antinave per poi assumere anche il ruolo antiaereo.

**a Batteria dell'Enfola e quella di Piombino furono programmate nel lontano 1924**

*Origine ed evoluzione*

L'epoca del primo impianto della Tonnara dell'Enfola viene indicata dal Ridi intorno al 1775, e tale iniziativa viene riferita a Pellegro Senno (*); non viene citata la fonte di questa datazione, né viene precisato se si tratta di tonnara nel suo complesso comprendente la struttura a mare e la struttura a terra. Non sempre le due strutture sono coesistenti: la Tonnara del Bagno, ad esempio, nella sua più recente attività è esistita solo come struttura a mare; la sua antica struttura a terra, cioè il Marfaraggio, ha cessato di funzionare quando è nato quello dell'Enfola.

**il 1775 viene talvolta indicato come anno di nascita di questo Marfaraggio**

Quella data del Ridi, se riferita alla costruzione del Marfaraggio enfolano, è forse da spostare in avanti di alcuni anni fino ad arrivare a circa il 1910.
Nei decenni precedenti non risulta esistesse per le tonnare marcianesi energie imprenditoriali per affrontare la realizzazione del Marfaraggio dell'Enfola. La normale conduzione dell'organizzazione esistente richiedeva già di per se un notevole impegno economico. Gestire una tonnara non era come andare a pesca con la barca; richiedeva un impegno imprenditoriale anche molto oneroso; ogni turbamento civile o militare poteva accrescere i rischi e conseguentemente gli oneri. E sul finire del '700 intervennero anche qui turbamenti politici e militari di livello europeo che coinvolsero anche la Toscana e conseguentemente l'Elba ove le ostilità culminarono nell'assedio francese a Portoferraio nel 1801-1802. Solo dopo questi avvenimenti è possibile pensare ad una riorganizzazione delle tonnare.

**Notevole impegno economico nel gestire una tonnara**

**I turbamenti politici e militari di fine '700 coinvolsero anche l'Elba**

Ci pensò Pellegro Senno; ma solo intorno al 1810. Infatti il Daddi (**) precisa che i Senno vennero all'Elba dalla Liguria negli anni 1784-85, e aggiunge che Pellegro nell'entrare come appaltatore nell'attività delle tonnare seppe approfittare del momento per lui propizio de-

**Pellegro Senno entra nell'attività delle tonnare dopo i turbamenti elbani**

(*) Alfonso Ridi, Dattiloscritto citato.
(**) G. Daddi, *Op. cit.*, pag. 19.

*Veduta del promontorio arrivando all'Enfola con in primo piano la zona del Marfaraggio.*

*In questa bella foto (non poi tanto vecchia) è visibile in, primo piano il Marfaraggio dell'Enfola con ancora prese l'Arsenalotto, a sinistra dell'Arsenale, e più a sinistra i pilastri della vecchia Tettoia.*

rivante dai trascorsi eventi bellici e dalla spaventosa bufera marina del 29 gennaio 1809 per cui i precedenti appaltatori avevano abbandonato alla malora le tonnare elbane.
È facilmente pensabile sia stato proprio Pellegro a dare inizio alla costruzione del Marfaraggio enfolano confermando le sue ottime doti imprenditoriali già dimostrate anche in varie altre attività impiegando notevoli risorse economiche.

***Verbale di consegna 1940***

**Elenco Concessioni e Concessionari dal 1917 al 1940**

In data 2 ottobre 1940 venne redatto un verbale di «consegna» all'Amministrazione Demaniale e di «riconsegna» all'Amministrazione Marittima delle opere in muratura e dei macchinari costruiti dai concessionari della Tonnara dell'Enfola e quella del Bagno (*). Il verbale fa un'ampia premessa con elencazione delle varie concessioni e relativi concessionari dal 1917 in poi; precisa che le opere e macchinari descritti nella concessione del '17 sarebbero state indemaniate senza che il concessionario avesse diritto a compensi; precisa che il titolare della concessione in atto (Riccardo Rosati) ha effettuato la definitiva cessione allo Stato delle opere nuove, dei macchinari e delle migliorie apportate alle opere già esistenti; precisa che tali opere e macchinari «sono stati eseguiti ed impiantati» nella Tonnara dell'Enfola cioè quella dove viene eseguita la lavorazione del tonno.
Quest'ultima precisazione conferma che al Bagno la lavorazione del pescato era già cessata.



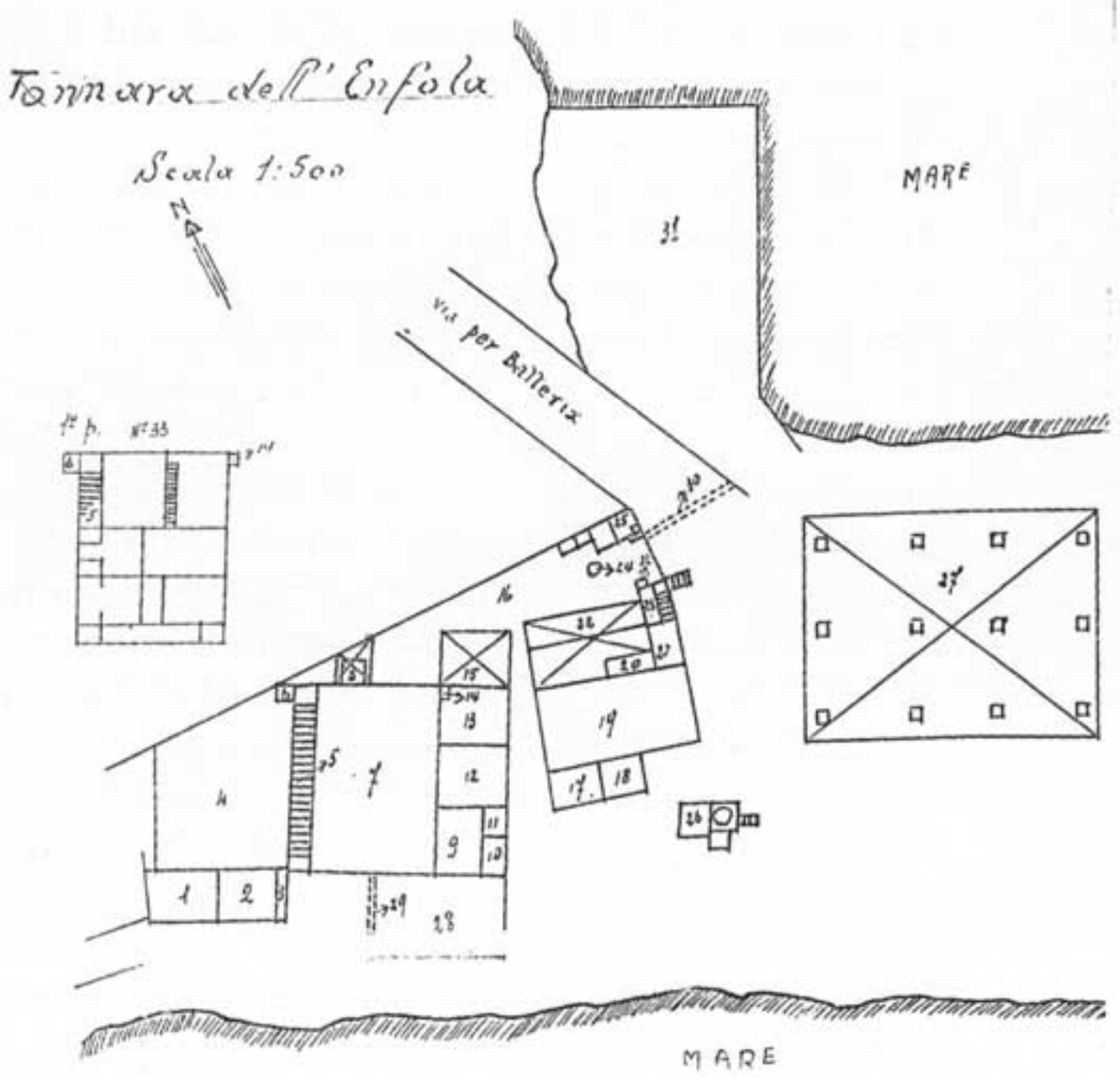
**Dal Verbale del 1940 risulta che in quell'anno la lavorazione del tonno al Bagno era già cessata**

**Tettoia per il taglio tettoia per fornelli miglioramenti della spiaggia**

Quanto alle varie voci elencate nel verbale, quelle che qui maggiormente interessano sono: Impianto per il taglio del tonno già eseguito dalla Società concessionaria in via provvisoria, provvisto di comoda tettoia in eternit, con ricostruzioni del pavimento (si tratta della zona nell'angolo, nord-est dell'Asenale); Tettoia in eternit e pavimento in cemento nella parte occupata dai fornelli di cottura del tonno (si tratta della zona sul retro a nord dell'Arsenalotto); Migliorie della spiaggia nell'insenatura nord dell'Enfola e costruzione di un moletto e muro di protezione per l'approdo delle imbarcazioni addette allo sbarco-imbarco del tonno e dei materiali occorrenti per la sua lavorazione. Le varie voci sono accompagnate da una stima economica: le tre voci sopra riportate sono accompagnate rispettivamente dai seguenti importi 2.000, 2.900, e 38.000 lire.
Questo verbale di «consegna» e «riconsegna» è una delle varie iniziative del periodo di guerra e dopoguerra (da pochi mesi l'Italia aveva dichiarato guerra alla Francia e Inghilterra) destinate a produrre, con ampia valenza burocratica e poca sostanza, complicazioni alla vita di

**Atti burocratici dal 1940 in poi contribuiscono a turbare la vita delle tonnare**

(*) Verbale agli Atti dell'Intendenza di Finanza di Livorno.

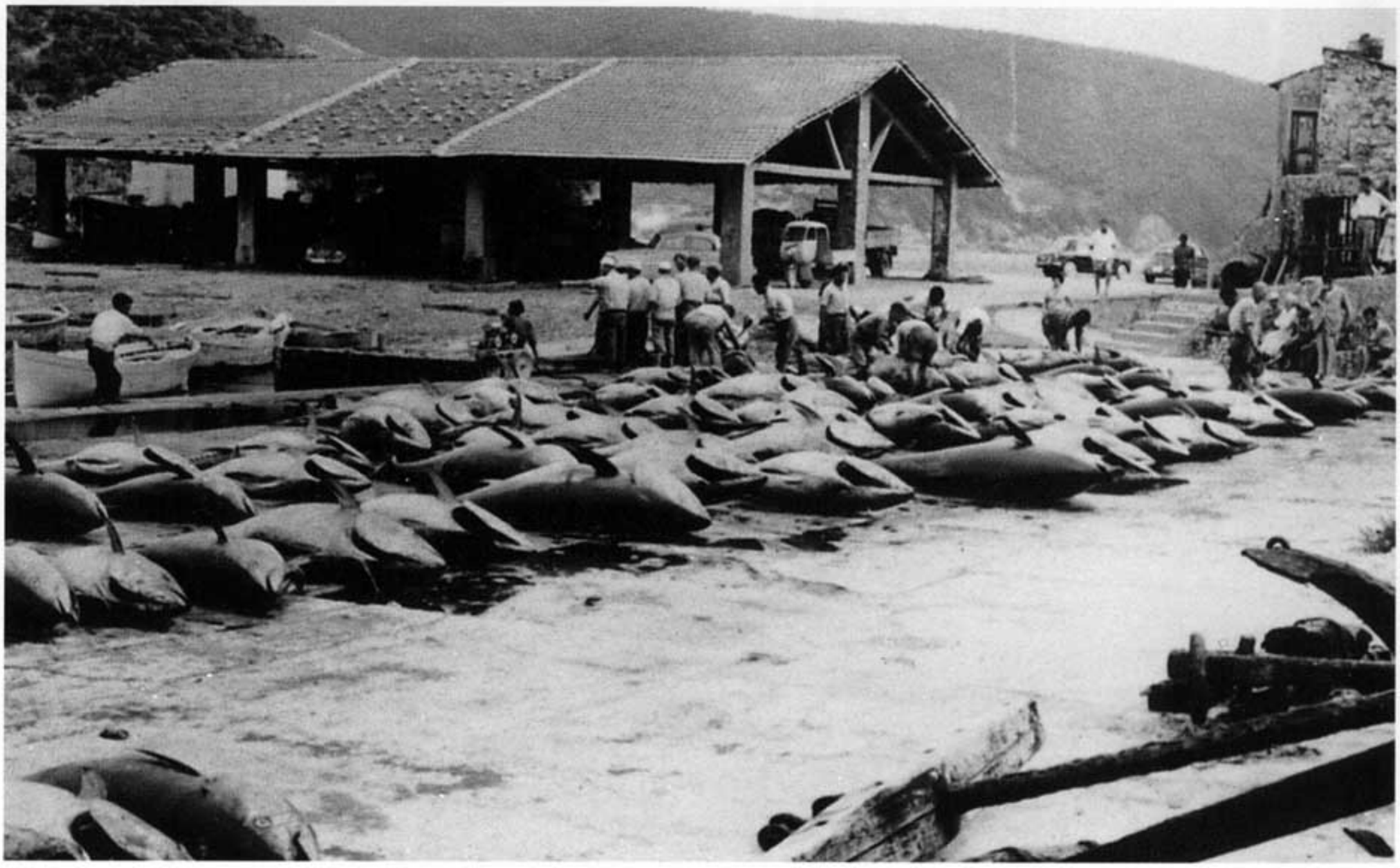



1 Baracchino
2 Magazzino
3 Passaggio piazzale/cortile
4 Giardino
5 Scala in granito
6 W.C. -1°P.-
7 "Arsenale"
8 Tettoia in eternit
9 Cappella
10 Magazzino del sale
11 Sagrestia
12 "Baracca Regia"
13 Stanza del pozzo
14 Gola del pozzo
15 Tettoia in eternit
16 Cortile
17 Ricovero graffiatrice
18 Ricovero motore
19 "Arsenalotto"
20 Serbatoio d'acqua -alto-
21 Scrittoio
32 Tettoia in eternit x batteria cottura
33 Cucina al 1°piano
34 Ciminiara
25 Caldaia, forno e vasche decantazione olio di pesce
26 Caldaia e vasche per tingere la reti
27 Grande tettoia in muratura
28 Piazzale lastricato
29 Fognatura con scarico a mare
30 Idem
31 Moletto per natanti
32 Vasca per olio di pesce
33 Alloggio soprastante l'Arsenale con dieci vani



Risulta datata 8.9.1943 una pianta con tutti gli elementi del Marfaraggio dell'Enfola, accompagnata da un elenco dei vari elementi.

La Tettoia del Marfaraggio dell'Enfola quand'era integra. Il tetto a capanna poggiava su dodici pilastri.



**Molti Enti e vari Demani Statali nelle vicende del Marfaraggio**

queste tonnare. Il verbale è firmato congiuntamente dai rappresentanti di: Società concessionaria, Ministero delle Finanze, Amministrazione Marittima, Amministrazione Erariale, e Capitaneria di Porto. Quando questi e altri Enti entrano in gioco separatamente si avrà un rimpallo di competenze paralizzante.

**Riflessioni su alcuni elementi menzionati nella relazione del 1940**

Comunque la Relazione del 1940 offre un piccolo contributo alla comprensione dello stato edilizio ed ambientale in quel tempo, specie per quanto riguarda le due menzionate tettoie in eternit ed il moletto. I miglioramenti della spiaggia e del moletto possono far pensare ad opere abbastanza recenti. Le due tettoie in eternit fanno pensare a strutture precarie. Quella che per prima viene menzionata (sicuramente quella nell'angolo nord-est dell'Arsenale) sta a significare che il cosiddetto «angolo del tagliatore» non era ancora costituita a loggia in muratura sottostante a quella porzione finale verso nord facente parte dell'attuale primo piano del corpo di fabbrica addossato al fianco est dell'Arsenale.



**Il primo piano sopra la Cappella costruito nel periodo finale dell'ultima guerra**

Concordemente con altre notizie (*), questo piano fu interamente costruito per essere utilizzato dall'appaltatore Rosati e famiglia (appalto 1936-1958) in sostituzione dei locali posti sopra l'Arsenale disastrati dai bombardamenti aerei e prima che tali locali fossero compiutamente risargiti.

***Consistenza edilizia dalla pianta 1:500***

**Proprietà demaniali in un elenco datato 8.9.1943**

La notizia della firma dell'armistizio tra Italia e forze alleate causò il noto caos in tutto il Paese. Era l'8 settembre 1943. In singolare concomitanza fu redatta in quella stessa data una elencazione delle proprietà demaniali nella Tonnara dell'Enfola, accompagnata da una pianta in scala 1:500 (**), il tutto porta le stesse firme presenti nel verbale già citato del 2 ottobre 1940, e fornisce la conoscenza delle varie parti con relative denominazioni.

**«Baracca Regia» e «Cisterna»**

**«Baracchino» e «Magazzino»**

**«Arsenalotto» e annessi vari**

**Locale per la «graffatrice» e «motore con pompa»**

Così è dato conoscere che nel corpo di fabbrica addossato al fianco est dell'Arsenale i vari locali (dopo la Cappella affiancata dalla sagrestia e dal magazzino del sale) portavano rispettivamente i nomi di «Baracca Regia» e «Cisternino», cui seguiva la tettoia in eternit; a sud-ovest dell'Arsenale i due locali (ancora esistenti) portavano rispettivamente i nomi di «Baracchino», e «Magazzino»; nel corpo di fabbrica adiacente al fianco est dell'Arsenale vi era un agglomerato di iocali (attualmente non più esistenti) con al centro un locale denominato «Arsenalotto» la cui grandezza era poco meno della metà dell'Arsenale; addossato all'Arsenalotto, sul lato lungo rivolto a sud, vi erano piccoli locali destinati rispettivamente alla «graffatrice» e al «motore con pompa», addossata sull'altro lato lungo vi era una tettoia in eternit

(*) Notizie dai Tonnarotti, D. e D. Peria.

(**) Elenco e pianta conservati presso l'Intendenza di Finanza di Livorno.

*Foto recente dell'Arsenale dell'Enfola prima dei più recenti lavori di ristrutturazione.*

*Una veduta sul Golfo del Viticcio dal primo piano dell'Arsenale dell'Enfola.*

**«Scrittoio» per il Dirigente Sanitario**

che copriva la batteria di cottura composta di sei fornelli; a fianco della tettoia vi era un piccolo «Scrittoio» destinato al dirigente sanitario il quale usufruiva anche di una piccola cucina posto al primo piano.

**Elementi per tingere le reti e per decantare l'olio di pesce**

Staccati dal gruppo dell'Arsenalotto vi erano: verso sud una vasca e relativa caldaia per la tinteggiatura delle reti; a nord una piccola caldaia con forno e vasche per la decantazione dell'olio di pesce; al centro del cortiletto tergale vi era la ciminiera a servizio della batteria di cottura.

A completamento dell'insieme edilizio vi era una gran-

**La grande tettoia**

de tettoia la cui superficie planimetrica era poco più di tre volte la superficie interna dell'Arsenale. Era posta isolata rispetto al gruppo edilizio comprendente Arsenale e Arselanotto; si trovava quasi al centro del piazzale. Aveva una copertura a capanna con manto in cotto e travature in legno sorrette da dodici pilasti in mattoni.

Dall'esame di questo elenco del 1943 non risulta presente in quella data il primo piano sopra la Cappella.



***Situazione edilizia intorno al 1951***

Altra interessante documentazione la troviamo in alcune piante elaborate in scala 1:100 dal Genio Civile di Livorno e riguardanti L'Arsenale, l'Arsenalotto e relativi annessi. Queste piante non sono datate, ma visto che nell'intestazione è indicato che l'Enfola faceva parte del Comune di Portoferraio, considerando che il territorio dell'Enfola fu staccato dal comune di Marciana e aggregato al comune di Portoferraio nel 1951, ne consegue che queste piante sono posteriori a questa data (forse di pochi anni). Ciò permette di datare con sufficiente approssimazione alcune variazioni edilizie, anche di un certo rilievo, rispetto a documentazioni più recenti, o a quanto è ancora presente.

**Nel settembre 1943 non esisteva ancora il primo piano sopra la Cappella**

**Variazione edilizie dal 1951 ad anni più recenti**

Nell'edificio dell'Arsenale manca sul retro la «tettoia del tagliatore», ma può darsi che nel disegno non sia stata graficizzata data la sua struttura precaria. I tre locali del piano terreno: Cappella, Baracca Regia e Cisterna non erano ancora stati sopraelevati per creare altri locali; manca infatti la scala esterna per salirvi, realizzata in se-

**Nei primi anni cinquanta non era ancora presente il primo piano sopra la Cappella**

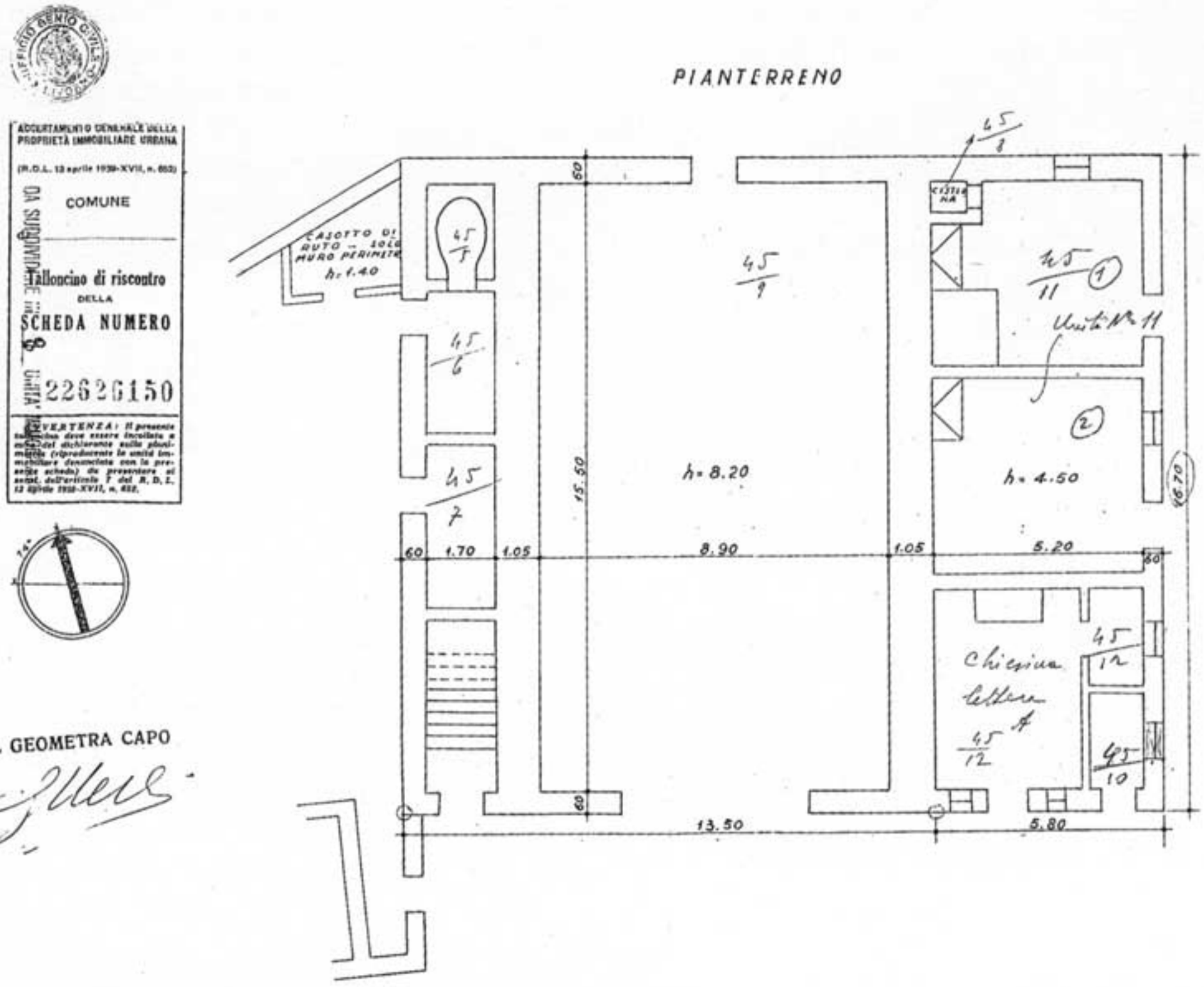
guito nell'angolo della Cappella. Al piano primo il piccolo avancorpo presente nell'angolo nord est venne in seguito demolito per realizzare i locali detti sopra, dei quali, se fossero stati presenti la pianta avrebbe dovuto rappresentare la copertura. Sul fronte sud era ancora esistente il terrazzo con i due piccoli locali laterali la cui linea esterna coincideva con la sottostate linea esterna del fronte dell'Arsenale.

Questa soluzione del terrazzo frontale è presente anche in una vecchia foto del 1941. Foto che purtroppo mo-

TONNARA DELL'ENFOLA - FABBRICATO DELL'ARSENALE E ADIACENZA

CATASTO DEL COMUNE DI PORTOFERRAIO - F° 56 - PART. N° 16

PIANTE (SCALA 1:100)



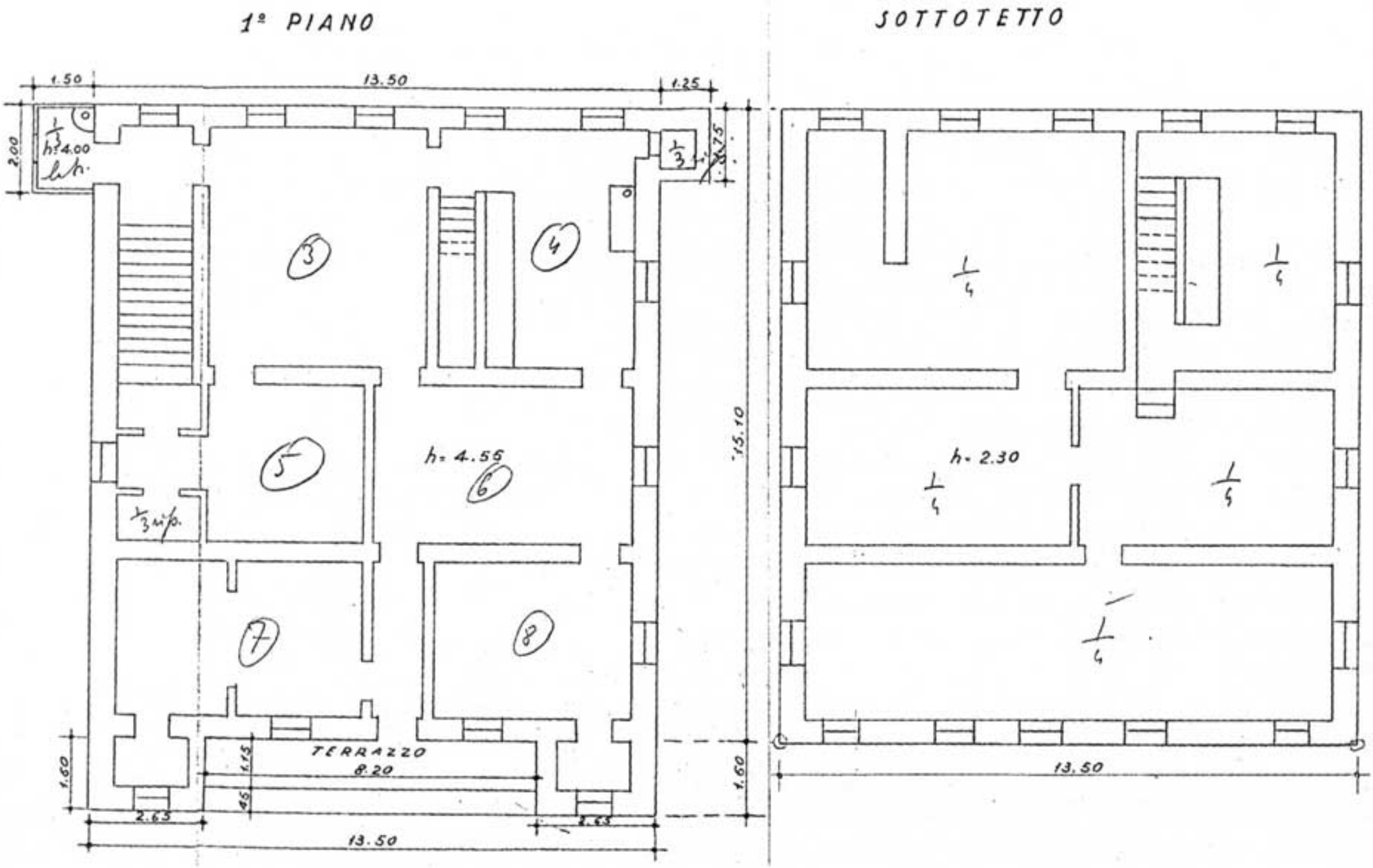

UFFICIO DEL CATASTO URBANO
ACCERTAMENTO GENERALE DELLA PROPRIETÀ IMMOBILIARE URBANA
(R.D.L. 13 aprile 1939-XVII, n. 652)
COMUNE
Talloncino di riscontro
DELLA
SCHEDA NUMERO
22626150
AVVERTENZA: Il presente talloncino deve essere incollato o meglio del dichiarante sulla planimetria (riguardante la unità immobiliare descritta con la precedente scheda) da presentare ai sensi dell'articolo 7 del R. D. L. 13 aprile 1939-XVII, n. 652.

IL GEOMETRA CAPO

*Pianta del Pianterreno dell'Arsenale dell'Enfola. Fa parte di un vecchio rilievo (scala 1:100).*

*In basso: in una foto del 1941 si vede al centro la parte alta dell'Arsenale dell'Enfola con ancora la torretta d'angolo. La copertura alta ha la gronda ad altezza costante che denota le falde a padiglione.*

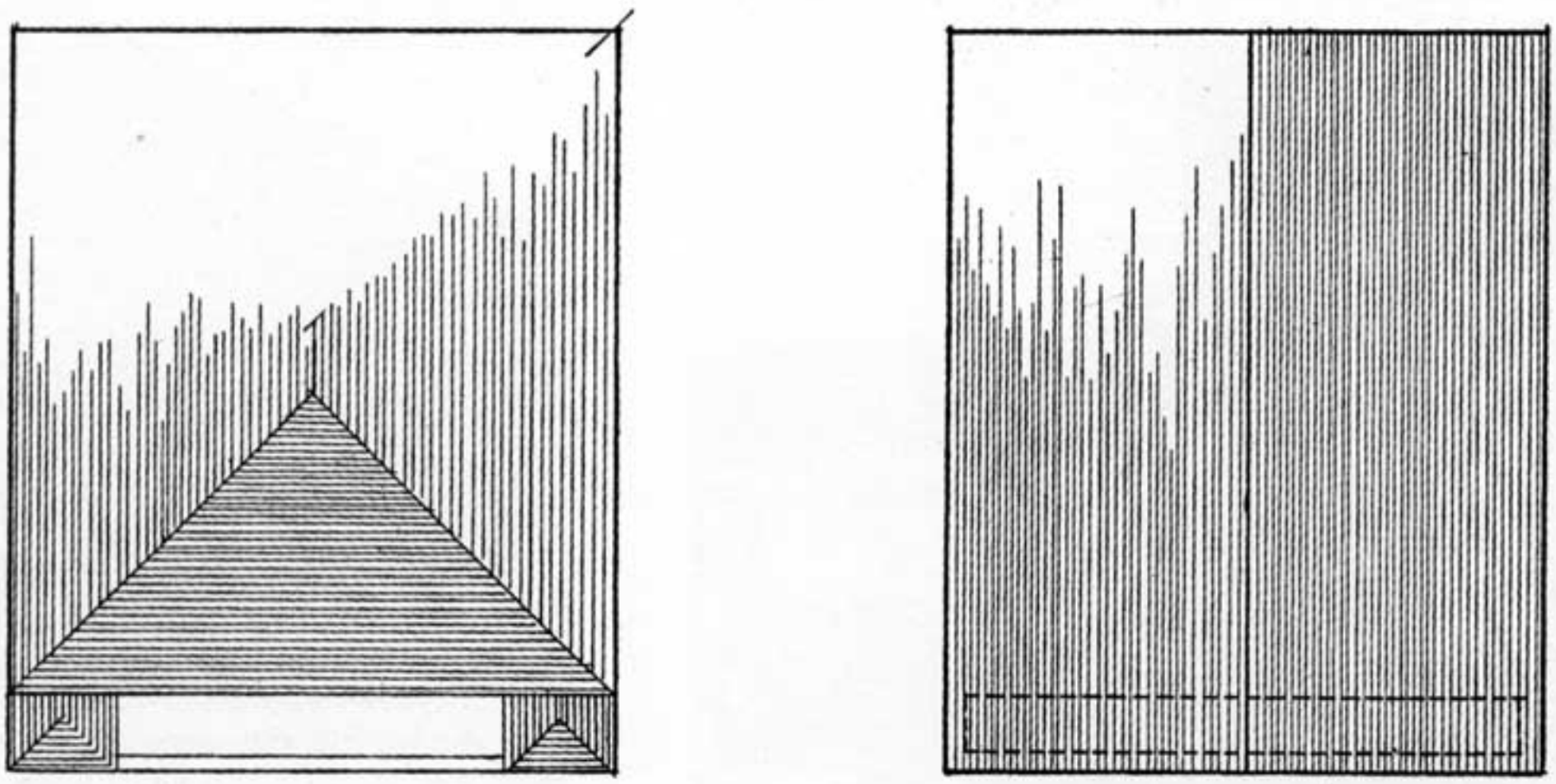
*A lato: lo strano corridoio al piano primo dell'Arsenale dell'Enfola, rivolto verso il Viticcio. Nacque dal tamponamento finestrato del vecchio terrazzo.*

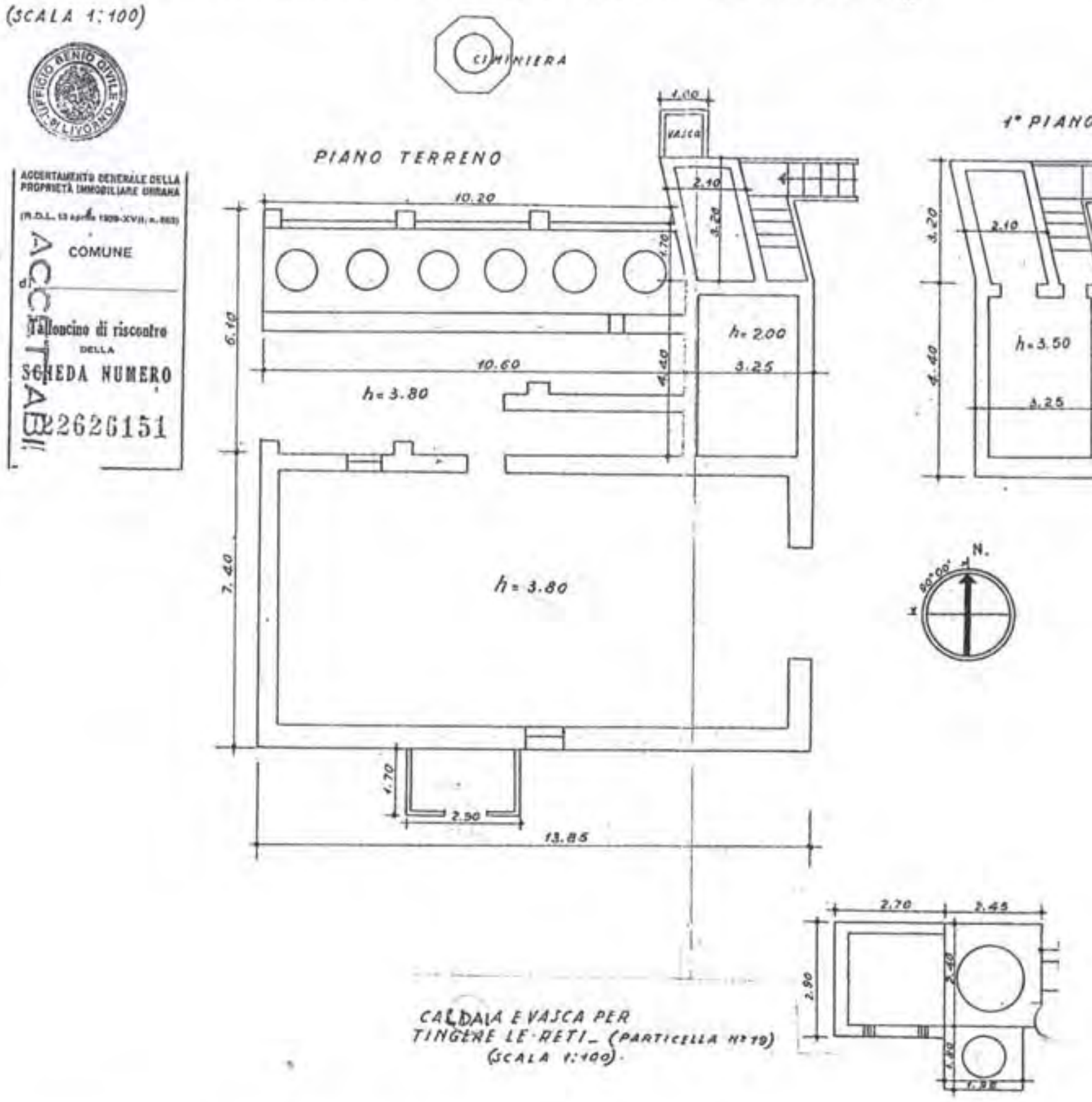



*Pianta del 1° Piano e Sottotetto dell'Arsenale dell'Enfola. Fa parte di un vecchio rilievo redatto in scala 1:100.*

.

*Pianta della copertura dell'Arsenale dell'Enfola in due possibili versioni: a padiglione e a capanna.*






*Pianta dell' Arsenalotto dell'Enfola, fa parte di un vecchio rilievo redatto in scala 1:100.*

*In una vecchia foto si vede, sia pur malamente, come la Cappella dell'Enfola pur essendo addossata all' Arsenale aveva una propria copertura a capanna.*

*Una vecchia foto con ancora presenti i vari elementi del Marfaraggio dell'Enfola.*

**Piccolo locale a ciascuna estremità del vecchio terrazzo frontale**

**L'arsenale con la vecchia copertura a padiglione**

**Variazioni all'arsenale nei primi anni del dopoguerra**

**L'attuale strano corridoio frontale dell'arsenale**

**Alcuni elementi molto semplici ma indispensabili nell'uso del Marfaraggio**

**Alcuni aspetti formali e funzionali dell'Arsenalotto**

**Miniappartamento per il Dirigente Sanitario**

stra solo la metà del fronte, ma è sufficiente a documentare due singolarità: l'avancorpo all'estremità del terrazzo ha una propria copertura a quota più bassa rispetto alla copertura principale dell'Arsenale la quale peraltro appare con la gronda a quota costante che indicherebbe nell'Arsenale una copertura con falde a padiglione e non a capanna come oggi si presenta.
È da notare che in una fato del 1980 eseguita in occasione del rilievo metrico dell'edificio (*), la parte alta del fronte sud presenta una muratura priva d'intonaco a differenza della parte bassa intonacata, e la linea orizzontale di demarcazione tra le due zone corrisponde alla sommità del parapetto in muratura del vecchio terrazzo. Tale muratura, attribuibile al periodo dei lavori di risarcimento dei danni di guerra ha cancellato il terrazzo e gli avancorpi alle sue estremità. Il risultato di questo lavoro è stata l'unificazione (con conseguente prolungamento del tetto) della superficie della facciata e la creazione di uno stretto vano interno lungo quanto la facciata e munito di quattro finestre. Alla stranezza di questo vano corrisponde un'apprezzabile visuale che dalle quattro finestre si ha sul Golfo del Viticcio e della Biodola, fino alla costa di Procchio e del Bagno.
Nell'edificio dell'Arsenaletto e suoi annessi (il tutto non più esistente), la pianta mostra interessanti particolari come: la disposizione delle sei caldaie per la cottura del tonno; la posizione della ciminiera nel cortile; la conformazione planimetrica della caldaia e vasca per tingere le reti.
Altre particolarità non descritte dalla pianta, ma fornite-ci dai tonnarotti (**), contribuiscono a testimoniare la realtà, anche d'uso, di questi locali che pur nella loro veste bonaria erano essenziali al funzionamento del Marfaraggio dell'Enfola. L'Arsenalotto era coperto a tetto con unica falda inclinata verso sud, aveva manto in tegoli marsiglisi. Veniva utilizzato per salare la tonnina, le sarde e le acciughe. La parte verso nord nella quale erano ubicate le sei caldaie in ferro era coperta (negli ultimi tempi) in lamiera ondulata disposta a falda inclinata verso nord; su due lati era aperta da permettere il massimo sfogo dei vapori di cottura. Le caldaie erano disposte in linea ed incavate in un alto zoccolo in muratura con davanti un altro zoccolo più basso sul quale stavano in piedi i tonnarotti addetti alle manovre di cottura. Un piccolo locale di circa m. 4x2 e alto circa due metri, che nella pianta risulta a destra, veniva utilizzato a dormitorio per quattro o cinque tonnarotti; tale locale era fornito di una finestra, oltre che di una porta, anche se la pianta non le riporta. Sopra a questo locale vi era un altro locale eguale al sottostante ma più alto, destinato nei periodi di pesca ad abitazione dell'addetto alla

(*) Foto e rilievo di Domenico Amorosi.
(**) Notizie dai Tonnarotti D. e D. Peria.

*Sopra: Interno del grande locale a volta dell'Arsenale dell'Enfola prima dei recenti lavori di ristrutturazione.*

*A lato: Una delle due finestrelle della Cappella dell'Enfola prima dei recenti lavori di ristrutturazione.*

*Sotto: interno della Cappella dell'Enfola.*

*In basso a destra: uno dei locali al piano terreno del corpo basso dell'Arsenale dell'Enfola, prima dei recenti lavori di ristrutturazione.*

direzione sanitaria per la verifica del confezionamento del pesce; l'annesso locale più piccolo ne costituiva la cucina.
Una caldaia nel cortile, presso la ciminiera, veniva utilizzata per bollire le ossa (testa, spina dorsale) che poi venivano immesse in vasche per la decantazione: operazioni eseguite per ricavare il «bagano» usato come fertilizzante in agricoltura; ciò a conferma che del tonno non veniva buttato via alcunché.

*Stima dei danni. Valutazione 1968*

**Danni agli immobili per mancata manutenzione nel decennio 1958-68**

**Attività di sola confezione dopo il 1958**

Un altro documento, datato 13 dicembre 1968, è interessante ai fini di conoscere l'assetto del Marfaraggio enfolano nel periodo recente. Si tratta della determinazione dei danni agli immobili della tonnara rilevati in quella data, causati dalla mancata manutenzione ordinaria e straordinaria nell'arco di dieci anni, forse più se si da credito a questo documento il quale precisa che la mancata manutenzione si riferisce a «prima e dopo la cessazione della concessione». Nel 1958 era cessata all'Enfola la pesca del tonno ma non la concessione, tanto che si continuò per qualche anno a lavorare tonno d'importazione congelato. Forse gli ultimi anni di questa attività si svolsero con crescenti difficoltà da trascurare la manutenzione edilizia.
Fatto sta che i danni rilevati furono molti, anche assai gravi. Stando al loro esteso elenco interessarono tutte le parti, nessuna esclusa, ed a ciscuna è riservata una breve descrizione del danno con relativa valutazione economica, che espressa in percentuale va, per gli edifici, dall'80 al 90% con punte di 100%, e per le parti esterne, come i piazzali, dal 40 all'80% (*). In sintesi la spesa totale per i risarcimenti fu valutata in circa cento milioni. Questa stima fu redatta dal Genio Civile per le Opere Marittime di Portoferraio e indirizzata alla locale Capitaneria di Porto ove è conservata.



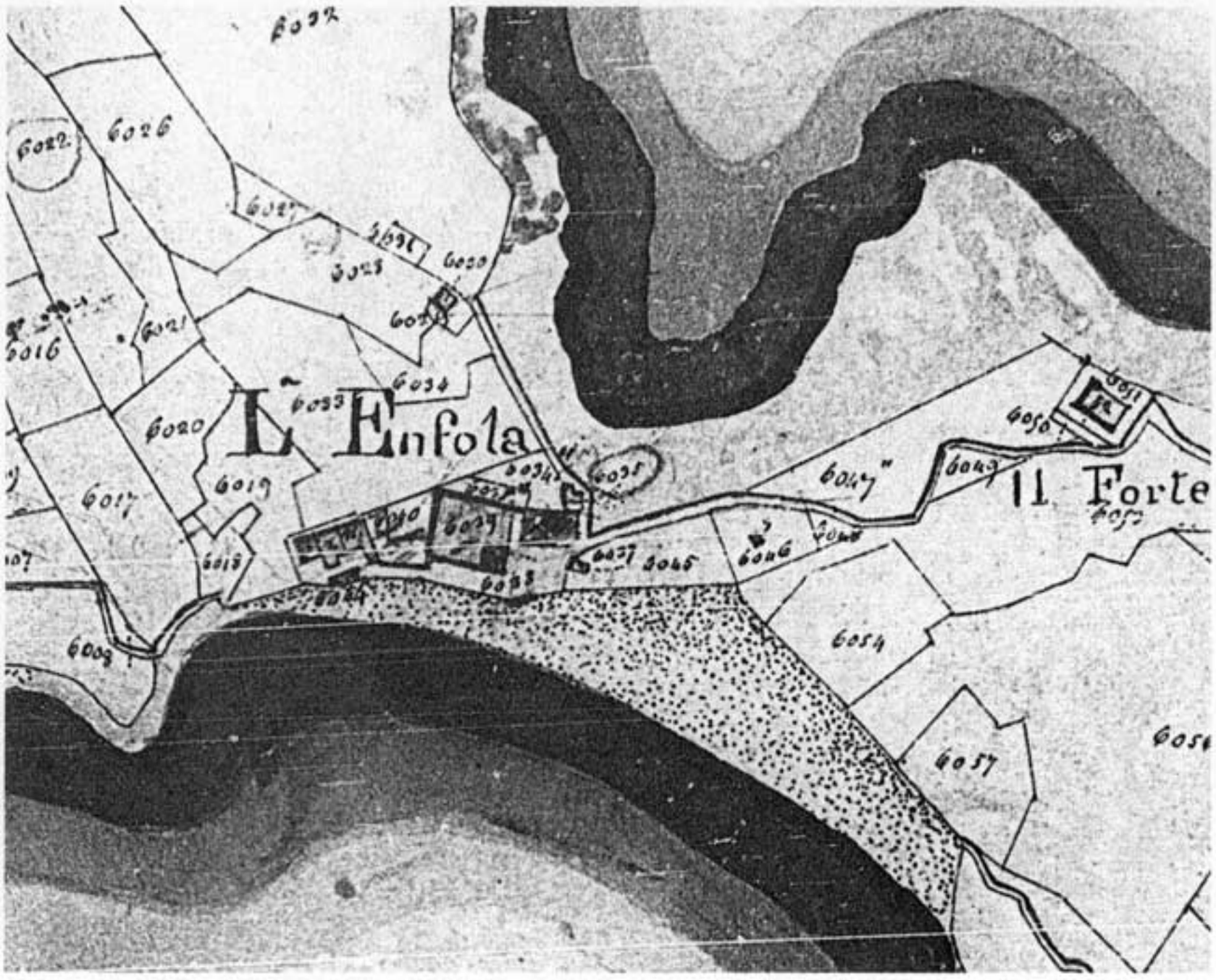
*Altri danni di abbandono e degrado*

**Al 1980 risale un primo progetto di recupero**

**Nel 1980 tettoia e Arsenalotto risultano già eliminati l'arsenale indicato come rudere**

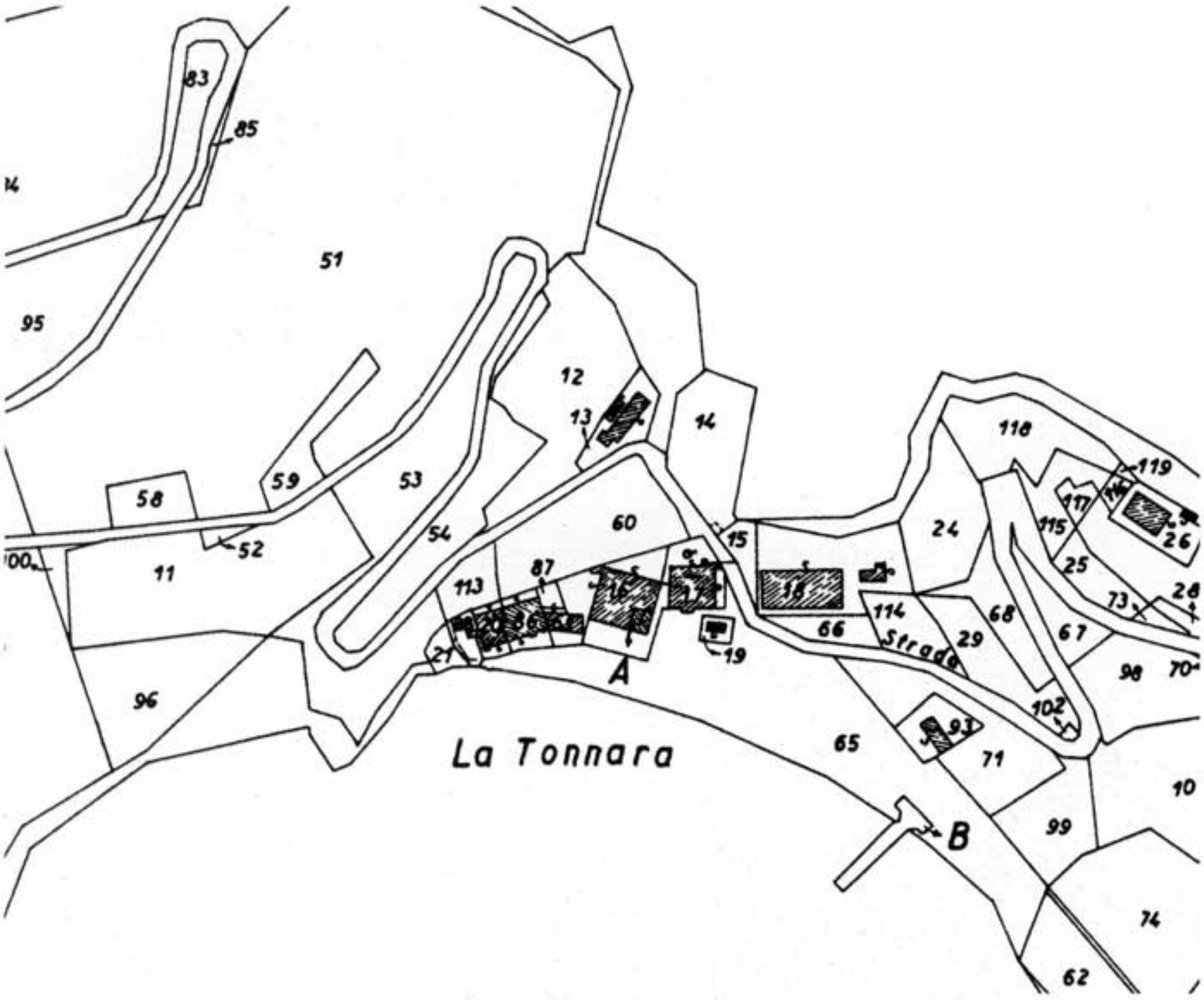
Le condizioni degradate del Marfaraggio dell'Enfola sono ancor più documentate dalle foto scattate nel 1980 durante il rilievo metrico delle parti edilizie rimaste. Foto finalizzate ad un progetto di recupero e utilizzazione a scopo Ricettivo-Turistico (**), promosso dal Comune di Portoferraio.
La grande Tettoia e l'Arsenalotto con relativi annessi risultano già in quell'anno completamente eliminati. L'Arsenale col suo grande volume e la parte bassa ad esso addossata presentano nelle foto i tetti sfondati in misura tale da rendersi conto del perché nella recente Cartografia Regionale, ricavata da fato aeree del 1993, questa edilizia sia rappresentata con la tipica grafia utilizzata per indicare i ruderi.

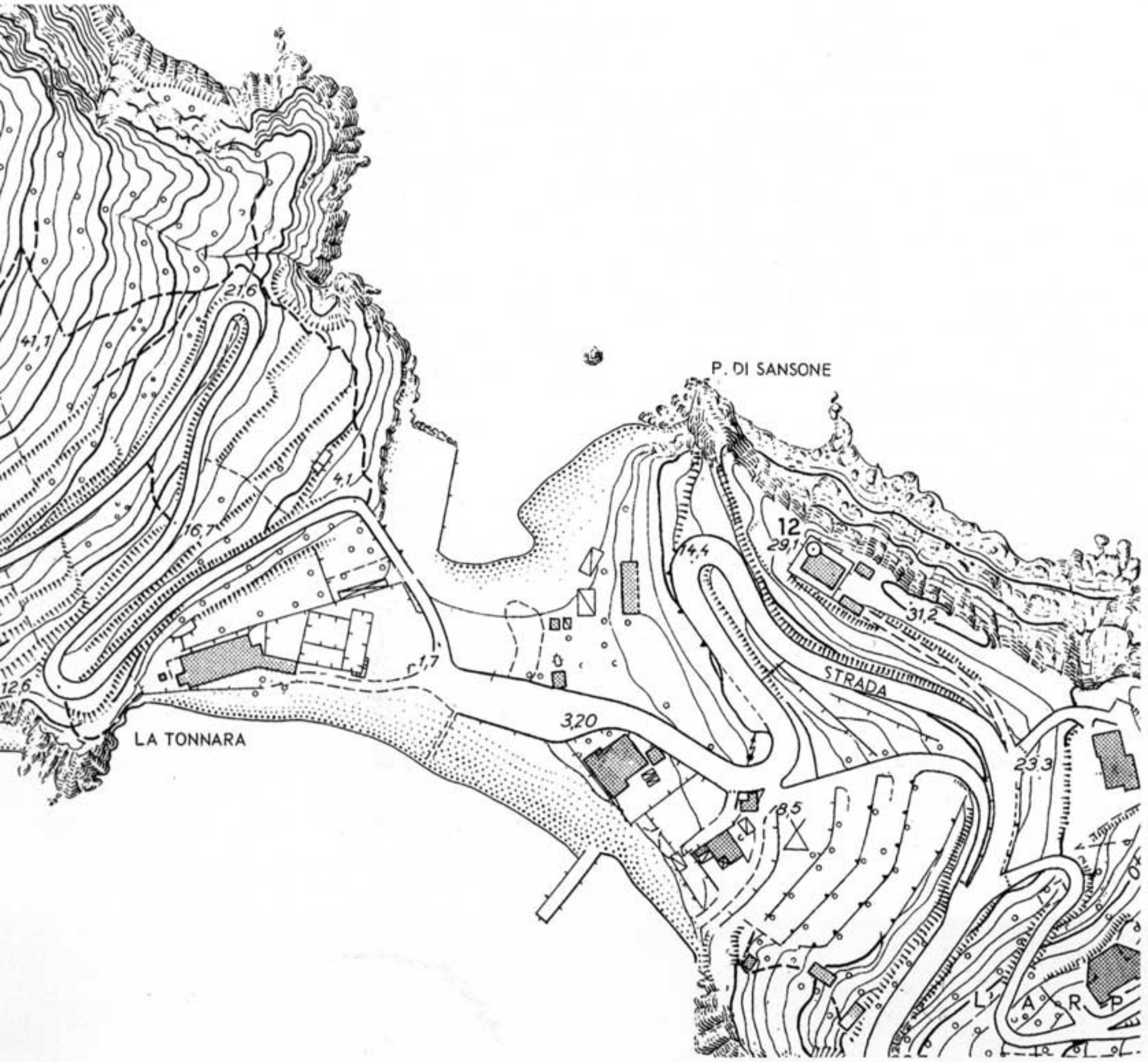
(*) Dati desunti, dalla perizia in *Atti della Capitaneria di Porto di Portoferraio.*
(**) Rilievo e progetto di Domenico Amorosi.



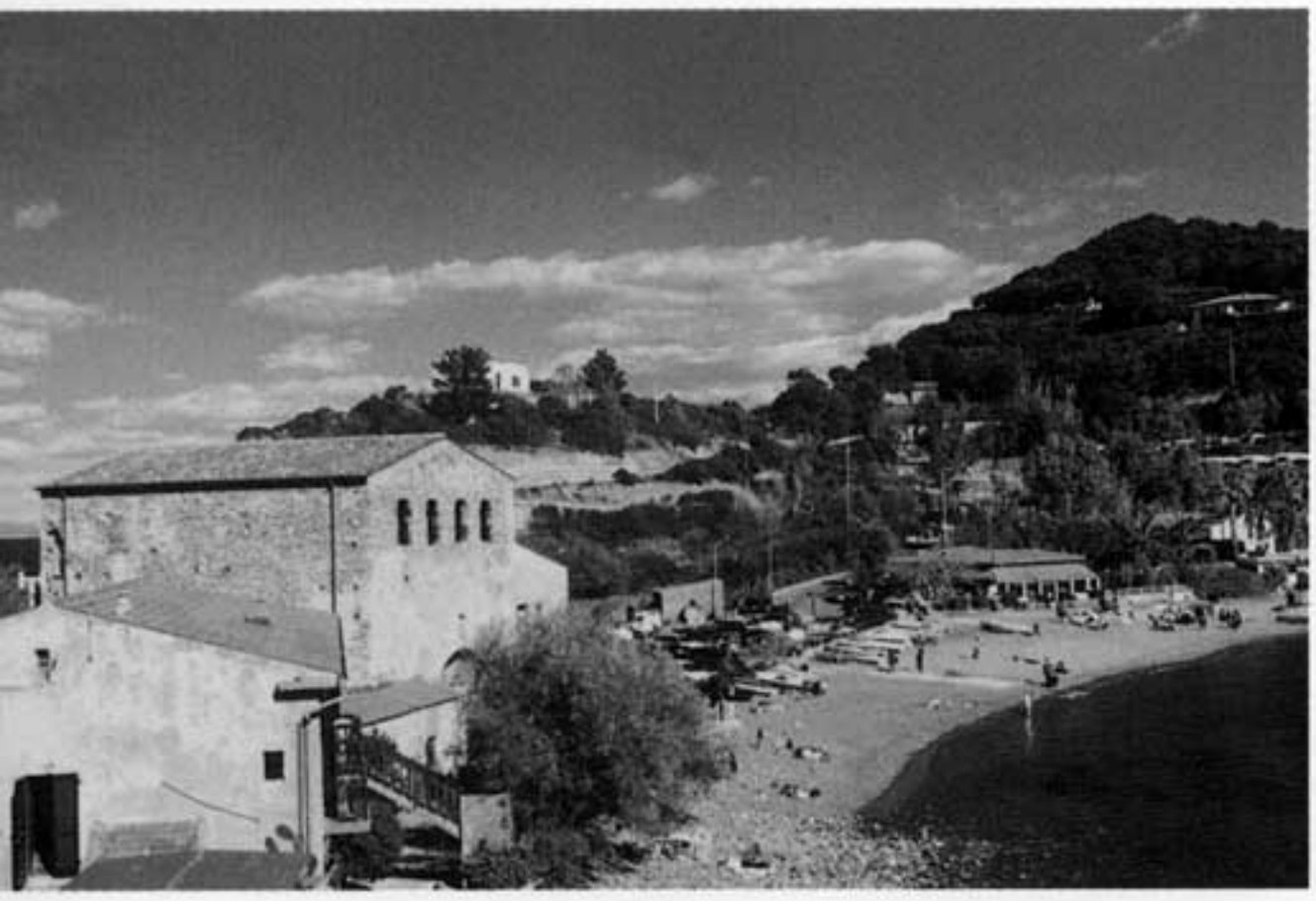

*Il Marfaraggio dell'Enfola nella mappa del Vecchio Catasto (1840 c.)*

*Mappa del Nuovo Catasto (1950 c.) con ancora presente il Marfaraggio dell'Enfola al completo.*

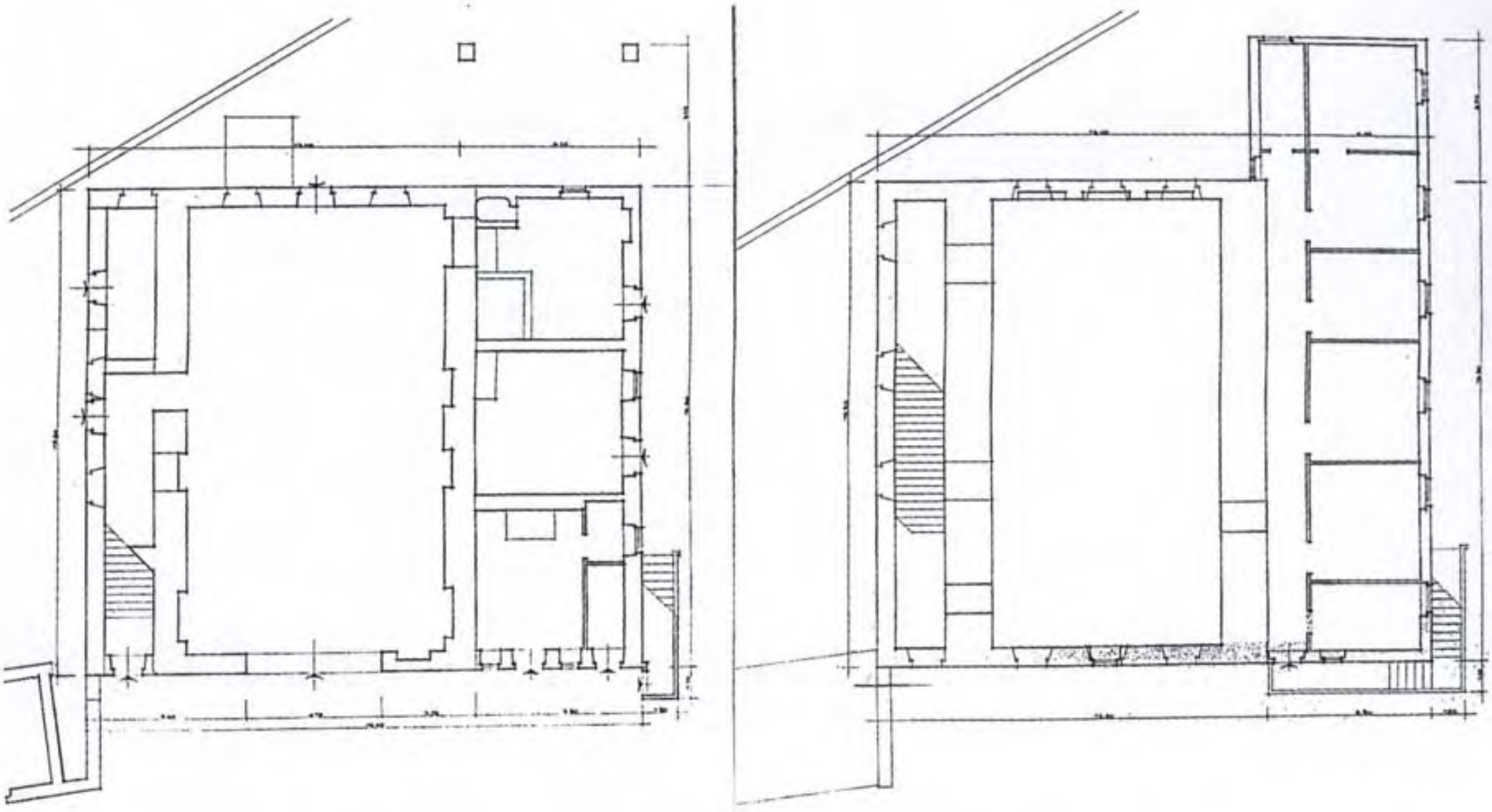





*In questa recente cartografia dell'Enfola ciò che ancora esiste del Marfaraggio è segnato come fosse un rudere. Probabilmente al tempo della foto aerea per elaborare la cartografia il Marfaraggio aveva la copertura talmente disastrata da sembrare un rudere.*

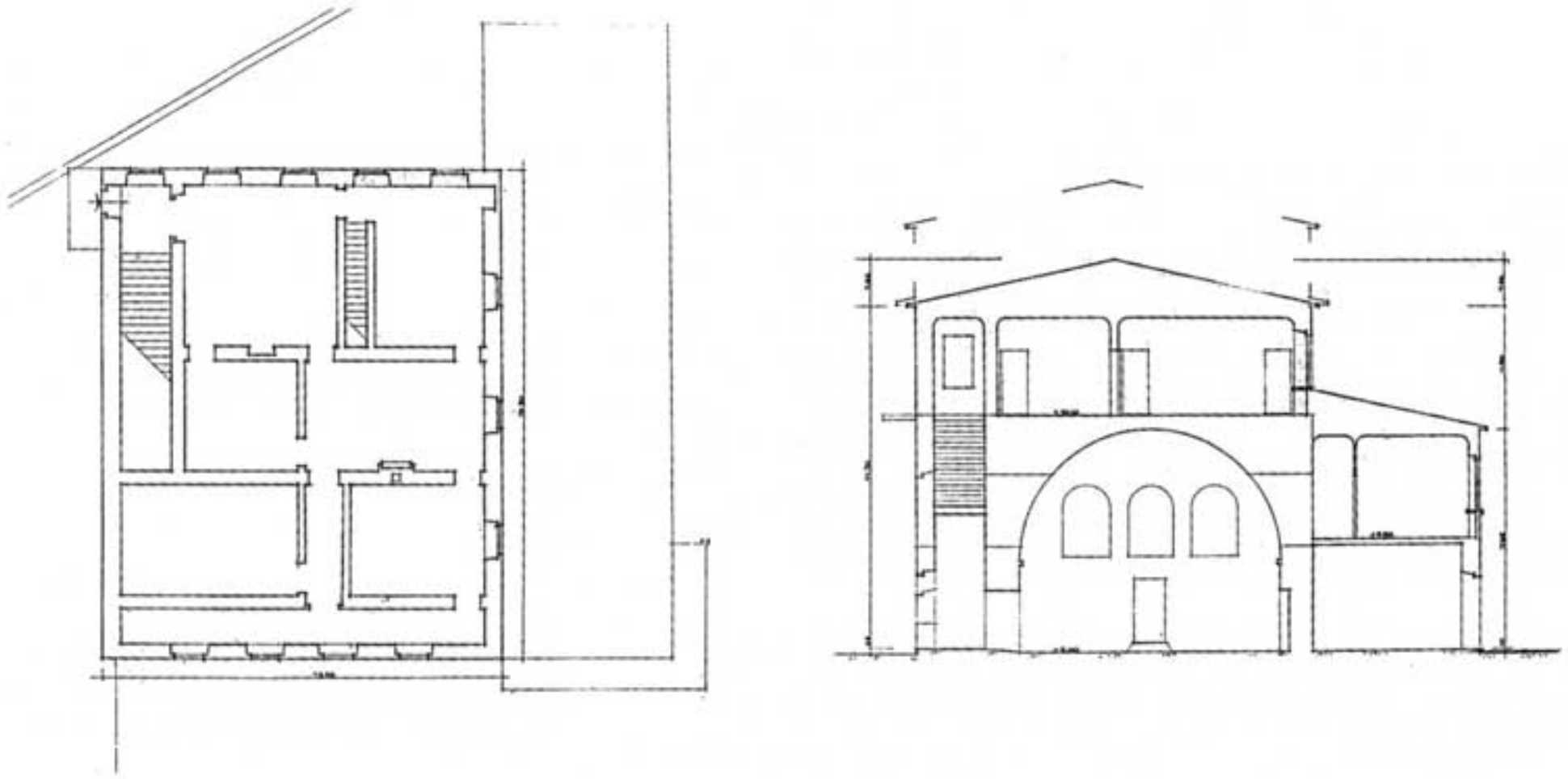


*L'alto Marfaraggio enfolano e in un secondo piano a destra la recente bassa costruzione che ospita il «Ristorante Enfola».*



*Piano terreno e primo piano dell'Arsenale dell'Enfola: grafici del rilievo eseguito nel 1980 da D. Amorosi.*

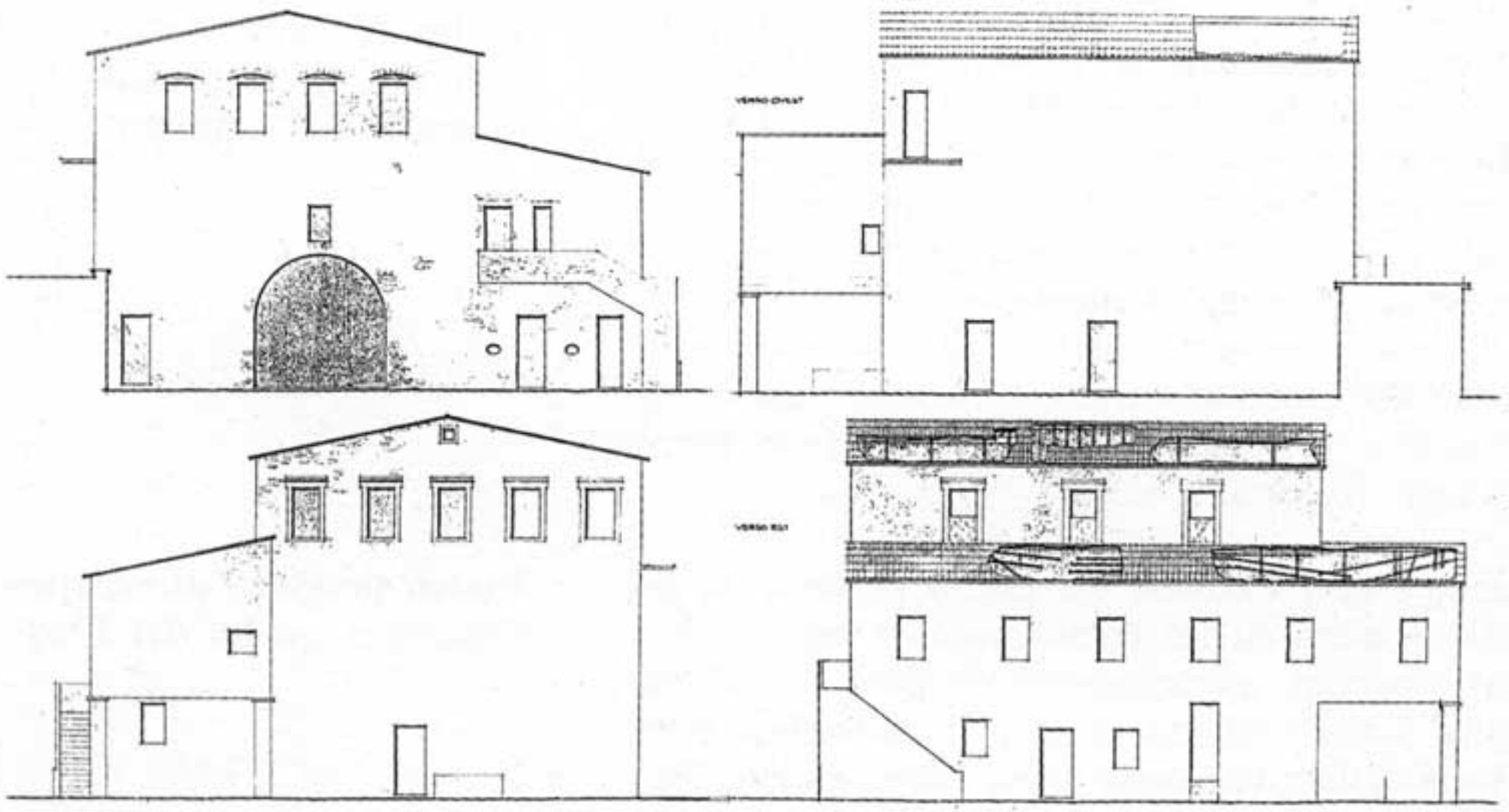
*L'Arsenale dell'Enfola in una foto del 1980 c. Parte laterale.*



*Piano sottotetto e sezione trasversale dell'Arsenale dell'Enfola: grafici del rilievo eseguito nel 1980 da D.Amorosi.*

*L'Arsenale dell'Enfola in una foto del 1980 c. Parte tergale.*

*Fronti dell'Arsenale dell'Enfola: grafici del rilievo eseguito nel 1980 D. Amorosi.*



I motivi di quel degrado leggibile nelle foto del 1980 sono stati eliminati negli anni seguenti tramite lavori gestiti dalla Soprintendenza. Tali lavori i condotti a rilento con sospensioni e riprese, sono comunque risultati provvidenziali. Alcuni di essi sono stati anche di notevole entità, come il rifacimento delle coperture che ha permesso di arrestare il degrado più consistente.

**Lungaggini burocratiche negli anni '80-'90**

Ma molti degli anni '80 e '90 sono stati segnati da comportamenti istituzionali non sempre positivi. Vedi le lungaggini burocratiche da parte di vari Enti (e sono molti) che con diversificate competenze si sono interessate della tutela e del destino di questo storico edificio.

**Incertezze sulle possibili utilizzazioni future**

Incertezze normative relative al possesso e alla gestione presente e futura, e incertezze sulle possibili future utilizzazioni compatibili con i valori del passato e le esigenze future vennero a frenare ripetuti entusiasmi di riassetto edilizio ed ambientale.



**Un secondo progetto di recupero**

Il progetto di recupero dell'edificio commissionato dal Comune nell'80 non approdò a conclusioni operative. La stessa sorte toccò ad un secondo progetto, non commissionato dal Comune, che lo stesso progettista elaborò otto anni dopo. Nell'uno e nell'altro le difficoltà maggiori derivarono da non poter disporre liberamente dell'edificio sul quale si doveva operare.

***Legge 390/'86***

**Contenuti della legge 390/'86**

Una certa schiarita a favore di alcuni di questi problemi venne con la Legge 390/'86 riguardante la «disciplina delle concessioni e delle locazioni di beni demaniali e patrimoniali dello Stato in favore di enti e istituti culturali, degli enti pubblici e territoriali,...».

**2 ottobre 1996 richiesta di concessione da parte del Comune**

In data 2 ottobre 1996 il Comune di Portoferraio inoltrò alla Direzione Compartimentale del Territorio la richiesta in concessione dell'ex Tonnara dell'Enfola, alle condizioni previste dalla Legge 390/'86, per un periodo di 19 anni e per un canone da determinare, motivando tale richiesta con l'intenzione di realizzarvi un progetto inerente alle attività connesse con il promontorio ed il mare circostante, e dettagliatamente specificando tali attività, e di esse i derivati benefici sia a livello tecnico-scientifico che occupazionale e turistico, citando pure la interazione privilegiata con il futuro Ente Parco dell'Arcipelago Toscano.

**Nuovo progetto di recupero rispetto a quello del 1980**

Considerando che il Comune era già in possesso di un progetto di recupero da lui commissionato (ad un altro progettista) e peraltro già approvato sia pure con alcune riserve dalla Soprintendenza in data 2 novembre 1995 (*), può meravigliare che dalla citata Legge (luglio '86) e relativo decreto attuattivo (febbraio '87) alla data del-

(*) Progettista: Giovanni Pettena.

**Anche un privato richiese in concessione un settore dell'ex tonnara**

la richiesta del Comune (ottobre '96) siano passati oltre otto anni. Tanti, forse troppi, da compromettere l'esito della richiesta. Basti pensare al disturbo, quanto meno burocratico, che avrebbe potuto provocare la richiesta avanzata nell'aprile '92 da parte di un privato per ottenere in concessione una parte dell'ex Tonnara dell'Enfola (*); richiesta che ebbe pure parere favorevole dall'U.T.E. di Livorno, e parere non sfavorevole da parte della Soprintendenza di Pisa anche se questa sospese la trattazione della richiesta (febbraio '94).

**I vari Enti ed il clima burocratico generale**

Significativo del clima burocratico generale del rimpallo tra i vari Enti nelle trattazioni di questi quesiti, può essere citato il nullaosta della Soprintendenza alla concessione in favore del Comune e dalla stessa Soprintendenza trasmesso a vari uffici (Dipartimento del Territorio, Ragioneria Provinciale, Ufficio Tecnico Erariale, e Capitaneria di Porto di Portoferraio).

Ebbene, a riscontro di questa trasmissione avvenuta il 14 dicembre 1997, la Capitaneria, appena otto giorni dopo e quindi con una velocità insolita, comunicò il suo parere sfavorevole e con motivazioni elusive.



Comunque l'operazione della concessione e quella del programma operativo di recupero andarono in porto. Finalmente nell'ottobre 1998 si poteva apprendere con soddisfazione dalla stampa (**), che era stata appaltata la ristrutturazione dell'ex Tonnara dell'Enfola. Il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano aveva aggiudicato i lavori di ristrutturazione «per un laboratorio didattico e scientifico, prevedendo la realizzazione di laboratori per la ricerca, aule per le attività didattiche e promozionali, una sala conferenze, archivio, ed il museo del mare per raccogliere la memoria storica dell'Ex Tonnara».

**nel 1998 viene appaltata la ristrutturazione dell'ex tonnara**

(*) Richiedente: Signora I.R. di Castelnuovo (PI).

(**) Corriere Elbano del 10 ottobre 1998.

*Marfaraggio Enfola (1950 c.): foto d'insieme da nord-ovest, e relativo particolare (Collezione Raffaello Rosati).*

*Marfaraggio Enfola (1950 c.): foto d'insieme da nord-est e relativo particolare (Collezione Raffaello Rosati).*

*Marfaraggio Enfola (1950 c.): foto d'insieme da sud-est e relativo particolare (Collezione Raffaello Rosati).*

# ATTIVITÀ DELLE TONNARE ELBANE DALLE ORIGINI ALLA CESSAZIONE

## ORIGINI STORICHE

## APPALTI PER LA TONNARA DI PORTOFERRAIO DAL 1727 AL 1791

## PERIODO INTERMEDIO CON I SENNO APPALTATORI

## LA SOCIETÀ PER AZIONI «TONNARE DELL'ELBA» DOPO IL 1958

L' ISOLA DELL' ELBA
Delineata, e descritta da Francesco Duval di Pistoja, per mezzo di una Matrice del Sig.r Capitano Aulo Sarri Ingegniere di Portoferraio al tempo di Cosimo Terzo
Comprende parimente nelle distanze delle Torre, quelle, che si vedono nelle Coste, Arcipelago, Golfi, Cale, &c. che si trovano in detta Isola
Tonnara di Marciana
Tonnara di Bagno
GOLFO DI PROCCHIO
GOLFO DI PORTOFERRAIO.
GOLFO DI CAMPO
GOLFO DELL' ARONA
Capo di S. Andrea
Capo Vita
Capo di Pero
Capo Lofeno
Capo Campo
Punta di Fenza
Punta dell' Enfola
Punta di Acqua viva
Penisola
Scaione
Cala di Castiglione
Cala di Trzia
Cala di Forno
Spiaggia di Martigliano
Cala da Grunchi
Spiaggia
Terra del Poggio
Valle di Spartoio
Valle d' Acqua viva
La Pila
Valle di S. Martino
Pietra Aquila
Valle di S. Gio
Rio Calella
Valle delli Storpiatelli
Le Vettine
Il Belvedere
Valle delle Trane
Valle d' Orfano
Il Castelli
Il Castelli
Il M.te delle Grazie
Valle de Pinelli
Valle di Mola
Terra di Capolivari
Cala d' Orfano
Piaggia de Marmi
Cala di Buverde
LONGONE, O FORTE BENEVENTANO.
Oficina
Spiaggia di Rio
Torre della Spiaggia di Rio
Cala del Mulino Nero
Terra di Rio
Cala del Argento
Cala del Arpaia
Cala del Viticcio
Reciso
Cala di Penzo
Tarasalo o Scoglietto
Isolette
Cala di Castiglioncello
Punta di Spartoio
Punta di Bagno
La Chiappa
Punta del Ghiardiola
Cala Nera
Punta di Cala di Sabbiana
Punta di Capo Bianco
Isole di
Punta Centonera
Torre
Terra di Marciana
Valle di Marciana
Cala Calda
Mola
Cala di Sozza
Punta delle Mole
Punta della Centera
Cala dell' Erbaio
Punta di Capo di Stella
Cala dell' Innamorata
Colone de Rimalimenti
Gli Sprizzi
Cala di Rimsel
Capo della Calamita
Punta di Vada Morta
Cala della Paolina
Capo di Bandita
Cala d' Arena
Cala dell' Altare
Capo di Marino
La Cerbella
La Gemini
Cala della Paolina
Capo Calamita
Capo Calamita
Capo Amio
Torre di Capo Vita
Torre del Giove
M. Grosso
S. Caterina
S. Quirico
Grazieria
Torre di Capo di Pero
Torre di Capo Vita
L. de Topi
Torre di Capo Vita
Torre di Capo di Pero
Torre di Capo Vita
Torre di Capo di Pero
Torre di Capo Vita
Torre di Capo di Pero

# ORIGINI STORICHE



**Iniziative del Granduca di Toscana Francesco I De' Medici sul finire del XVI Secolo**

Sulle origini storiche delle tonnare elbane si hanno notizie episodiche non tutte confermate da documentazioni appropriate.
Valdo Vadi nella sua storia di Marciana Marina dice che furono impiantate sul finire del XVI sec. per iniziativa di Francesco I de' Medici (*). Si dovrebbe quindi intendere che risalissero antecedentemente al 1587, anno della morte di questo Granduca di Toscana e che si trattasse della tonnara di Portoferraio considerando che delle tre località ove hanno operato le tonnare solo Portoferraio faceva parte del Granducato di Toscana.

**Tentativo di impiantare una tonnara a Capo Bianco di Portoferraio nel 1601**

Dalle prime notizie non sufficientemente documentate relative al periodo finale del XVI sec., si passa ad alcune notizie documentate relative all'inizio del XVII sec. e a quelle registrate del 1615 e 1685. Notizie documentate relative alle tonnare elbane vengono riferite da Antonio Buscaino (**), il quale, citando un preciso contratto d'appalto del 17.7.1600, dice che Ferdinando I Granduca di Toscana (successore di Francesco I) volle «introdurre» nel suo mare di Portoferraio la pesca dei tonni. Di tale contratto il Buscaino riporta molte clausole tra le quali quella che si trattava di impiantare questa tonnara a Capo Bianco in prossimità di Portoferraio; che l'appalto era previsto per la durata di dieci anni a cominciare dal maggio 1601, e che gli appaltatori erano l'elbano Giovanni de Carlo e il trapanese Iacopo Pragna.

**La tonnara di Capo Bianco operò solo nella stagione di pesca del 1601**

Fu una iniziativa non fortunata, forse operò solo nella stagione di pesca del 1601; infatti in un successivo atto notarile del 29.1.1602, anch'esso citato da Buscaino, risulta che furono ritirati tutti gli apparati di questa tonnara.

(*) Valdo Vadi, *Op. citata*, pagg. 23, 79, 88.

(**) Antonio Buscaino, *I Tonnarotti trapanesi impiantano la prima tonnara in Toscana*, in *Rivista Lo Scoglio, n.* 15, Autunno 1987.

Dopo il tentativo della tonnara a capo Bianco l'attività di questa pesca del tonno riprenderà con una tonnara impiantata nello specchio d'acqua all'ingresso della rada di Portoferraio, lungo la direttrice Portoferraio-Bagnaia. L'appaltante sarà ancora il Granduca di Toscana. Di essa si hanno notizie in documenti dell'A.S.F. relative a due appalti*. Del primo risulta una gara d'appalto in data 13.5.1615 che fu pubblicizzata in Portoferraio «a suon di tromba» da parte di un messo di nome Leandro e con l'affissione del bando presso il «palazzo della Biscotteria» da parte di un Caporale di nome Ercole Palinari. Di un appalto successivo si hanno notizie ancor più particolareggiate: il relativo contratto fu stipulato il 5.5.1685 il quale costituì il rinnovo per un «nuovo sessegno», quindi c'era stato un precedente appalto nel 1679; l'appaltatore fu Giovan Batta Petrini al quale l'appalto per la tonnara di Portoferraio fu concesso fino al 1691 al canone annuo di 900 pezze. Nel 1749 fu impiantata una tonnara all'Isola del Giglio, ma non ebbe fortuna (**). È utile citarla in considerazione di alcune analogie con la tonnara di Portoferraio con la quale ebbe in comune l'appaltante e alcune clausole contrattuali; inoltre mette in evidenza l'interesse granducale per questa attività ed evidenzia alcune caratteristiche del mare del Giglio meno favorevole, per la tonnara, rispetto al mare dell'Elba.

**Tonnara nella Rada di Portoferraio in un contratto del 1615**

**Gara d'Appalto pubblicizzata a «suon di tromba» e bando affisso presso il «palazzo della Biscotteria»**

**Altra Gara d'Appalto indetta nel 1685 per la tonnara di Portoferraio**

**Una tonnara all'Isola del Giglio fu impiantata nel 1749. Rimase attiva solo tre anni**



Le notizie di questi due appalti non coprono con contnuità il periodo dal 1601 (tonnara di Capo Bianco) al 1727 anno in cui ha inizio una serie di appalti, tutti ampiamernte documentati in carteggi dell'A.S.F., relativi alla tonnara di Portoferraio che con continuità arrivano fino al 1791. E appartenenti alla metà di questo periodo (1727-1791) si trovano, negli stessi carteggi dell'A.S.F., dettagliate notizie relative ad un tentativo realizzato nel 1749 per l'impianto di una tonnara all'Isola del Giglio.

La tonnara al Giglio fu regolata da un preciso contratto d'appalto e organizzata e realizzata in piena regola, ma dopo tre anni di attività cessò con regolare rescissione del contratto. L'appalto, in forma di «primitiva» senza gara, fu assegnato a Giuliano e Fratelli Ricci con rescritto del 17.1.1749, retroattivo dal 1° gennaio, per la durata di nove anni, e con il pagamento del canone annuo di 150 Pezze. Per le regole generali venne convenuto di attenersi a quelle già in uso alla tonnara di Portoferraio.
Nel contratto furono inserite particolari condizioni tra cui: servirsi di personale locale se in loco ce ne fosse di capace; servirsi di barche del paese se ce ne fossero

**Nel contratto d'appalto, relativo al Giglio, erano riportate dettagliate clausole, alcune molto onerose**

(*) A.S.F., Segreteria di Finanza, Filza 429, Inserti 1 e 4.
(**) A.S.F., Segreteria di Finanza, Filza 429, Inserto 10.

**Non risultò molto conveniente anche perché l'acqua era troppo chiara troppo profonda e con forti correnti**

di economicamente convenienti; il sale doveva essere acquistato presso lo Stato di S.M. Imperiale; considerato che al Giglio non vi erano edifici adatti, questi erano da realizzare per i comodi degli uomini, degli arnesi, per le salature del tonno, ed altro, gli appaltatori potevano realizzarli dopo aver precisato il luogo e ottenuto il permesso dalla Presidenza di Finanza; nel caso che in seguito venisse un nuovo appaltatore gli edifici sarebbero passati ad esso al prezzo ritenuto equo da due agenti, uno per parte.

È vero che alcune di queste clausole erano indirizzate a favorire l'impianto di questa attività, ma è altrettanto vero che gli appaltatori partivano da zero dovendo procurare tutto l'occorrente nella speranza che in nove anni di attività fortunata avrebbero realizzato un giusto profitto. Ma in data 31.5.1751 gli appaltatori chiesero la rescissione del contratto con le seguenti motivazioni: «I supplicanti Giuliano e Fratelli Ricci rappresentano che le acque concessegli all'Isola del Giglio dalla I.M.V. per calarvi una tonnara sono troppo chiare, profonde, e correnti, non sono atte ad una simile pesca, e però essendovi essi fin'ora scapitati scudi tremila supplicano della rescissione del contratto per non esporsi in futuro ad un danno maggiore». Stando alle date citate si deduce che questa tonnara dovrebbe essere rimasta attiva per tre campagne annuali di pesca. Non è precisato in quale zona sia stata calata, ma è probabile si trattasse del golfo del campese.



(*) A.S.F., Segreteria di Finanza, Filza 429, Inserto 10.

*Cartografia dell'Isola del Giglio.*

*Antica rappresentazione planimetrica di Portoferraio con il contesto territoriale e l'ampia Rada con ubicata la Tonnara.*

# APPALTI PER LA TONNARA DI PORTOFERRAIO DAL 1727 AL 1791



Da una copiosa documentazione storica conservata nell'Archivio di Stato di Firenze si hanno notizie in una serie di appalti relativi alla Tonnara di Portoferraio che si riferiscono al periodo dal dal 1727 al 1791, a cominciare dal primo appalto 1727-1757.

Si tratta di un carteggio disposto in ordine sparso, ma un'opportuna collazione delle varie carte permette di ricostruire in ordine cronologico di datazione i vari appalti, e relativi appaltatori, di questo intero periodo senza soluzione di continuità, e permette pure di avere notizie sui rapporti tra gli uffici granducali fiorentini e quelli del governatorato portoferraiese inerenti aspetti precontrattuali e contemporanei allo svolgimento dell'appalto di questa tonnara della quale il Granducato di Toscana era l'ente appaltante e dalla quale ricavava sicuri vantaggi economici.

## 1727-1757 GIROLAMO TORTOLI, livornese e FRANCESCO PASSANTI, suo socio

Ebbero un primo appalto per la tonnara di Portoferraio nel 1727 e con successivi rinnovi furono concessionari fino al febbraio del 1758, tramite rinnovi sessennali e talvolta novennali (*). L'ultima concessione a loro favore fu deliberata il 20 dicembre 1748 valida per iniziare la pesca l'anno successivo. Nei vari anni relativi a queste concessioni del Tortoli e Passanti il canone annuo andò via via aumentando da 800 a 1700 Pezze.

(*) A.S.F., Segreteria di Finanza, Filza 429, Inserto 3.

# NOTIFICAZIONE.

SI fa noto per il preſente Atto, qualmente il dì due del Meſe di Novembre proſſimo avvenire, ſarà eſpoſto all' Incanto d' avanti l' Auditor del Governo di Livorno l' Appalto, e Privativa della peſca de' Tonni di Portoferraio, per rilaſciarſi al maggiore, e migliore offerente ſopra la ſomma di pezze millecinquecento l' anno con le ſeguenti condizioni, cioè

I. Che debba detto Appalto aver principio il dì primo Marzo 1748. *ab Inc.* proſſimo avvenire, e continuare per anni nove ſuſſeguenti.

II. Che il Canone da convenirſi deva pagarſi ogni ſei meſi la metà in mano del Teſoriere della Depoſiterìa Generale di S. M. C. ſotto pena della caducità in caſo di mora del pagamento, ſenza precedente interpellazione.

III. Che oltre il ſopraddetto Canone da pagarſi alla detta Depoſiterìa di S. M. C. debba il Conduttore dare, e conſegnare al Sig. Governatore pro tempore di Portoferraio ogn' anno durante il detto Appalto pezze venticinque, acciò ſiano diſtribuite a quelle povere donne di detto Luogo, che penuriano per mancanza di lavoro, ſecondo il ſolito.

IV. Che circa le pigioni de i Magazzini ſoliti tenerſi dall' Appaltatore pro tempore ſi deva ſtare a i patti e capitoli contenuti negli Appalti precedenti.

V. Che l' Appaltatore ſia tenuto colare, e far colare ſempre la Tonnara nel Territorio di Portoferraio, e debba ſervirſi delle Perſone del Paeſe che gli ſiano per occorrere, mentre però ſiano abili per il ſervizio di detta Tonnara, ſiccome non poſſa valerſi d' altre Barche a nolo, che di quelle del Paeſe.

VI. Che ſino alla decima parte dei i Tonni, Tombarelle, e Palamite, che peſcherà detto Appaltatore ſia tenuto eſitarla in detto luogo di Portoferraio per ſervizio di quel Pubblico al prezzo ſolito, e praticato ſin' ora da' precedenti Appaltatori, ma volendone il detto Pubblico di vantaggio, debba pagarlo al prezzo di Livorno, e condizione che li Compratori del Paeſe ſuddetto devino farne ritratto ſolamente in Portoferraio, e ſuo Territorio, e non altrove.

VII. Che detto Appaltatore ſia tenuto, e debba ogn' anno conſegnare al Sig. Provveditore di detto luogo un peſce Spada a ſua elezione, acciò ne faccia quell' uſo, che gli ſarà ordinato.

VIII. Che detto Appaltatore ogn' anno durante l' Appalto debba ſomminiſtrare al Magazzino delle Galere di Livorno la Tonnina in quella quantità, che richiederà il conſumo di detto Magazzino a un giulio meno il Barile della grandezza di quella di Sardigna.

IX. Che i Sali per ſalare peſce, ed altro di detta Tonnara devino eſſere di quelli dello Stato di Toſcana di S. M. C. e non d' altrove.

X. Che terminata la condotta debba detto Appaltatore laſciar la detta Tonnara provviſta di tutti gl' attrazzi, e in ſtato capace a poterſi proſeguire la peſca.

XI. Che detto Appaltatore ſia tenuto ad ogni diligenza per impedire le traſgreſſioni, e per il mantenimento, e conſervazione degli Attrazzi, Vaſcelli, Ancore, ed altro che concernano il ſervizio di detta Tonnara.

XII. L' Appaltatore non ſarà tenuto del preſente Incanto pagare la taſſa, o trombatura della Loggetta, nè tampoco qualunque Gabella di Contratto, che poteſſe eſſer preteſa.

XIII. Sarà permeſſo all' Appaltatore di poter peſcare oltre i conſueti Luoghi in tutti gli altri che giudicherà più capaci nel Territorio di Portoferraio, e di tenere a proprie ſpeſe altre peſche nell' acque di S. M. C. in Toſcana, e di valerſi di quel Direttore per la peſca, che giudicherà più a propoſito ancorchè foſſe di Paeſe ſtraniero.

XIV. Dovrà l' Appaltatore ricevere gli Attrazzi di detta Tonnara per ſtima, ad effetto di farne la reſtituzione nella medeſima forma in fine della Condotta.

---

In Firenze, l'Anno 1748. Nella Stampería Imperiale.

*Notificazione del bando d'asta del 1748 per l'appalto della Tonnara di Portoferraio.*

# NOTIFICAZIONE.

TErminando a tutto Febbrajo proſſimo l' Appalto della Tonnara di Portoferrajo, ſi fà noto a qualunque Perſona, che voleſſe applicare a queſto Appalto da cominciare il dì primo Marzo, e durare per Anni nove, di trovarſi il dì 10. Novembre alle ore 10. della mattina alla Portá della Segretería di Finanze, dove ſarà poſto al pubblico Incanto ſopra la ſomma di Pezze mille ſettecento l' Anno, per rilaſciarſi al maggiore, e migliore Offerente, colle ſolite condizioni, le quali potranno vederſi nell' Archivio della Segretería predetta.

Firenze 3. Ottobre 1757.

In Firenze. Nella Stampería Imperiale.



*Notificazione del bando d'asta del 3 Ottobre 1757 per l'appalto della Tonnara di Portoferraio.*

# NOTIFICAZIONE

GLI Illuſtriſsimi Signori Auditori della Camera Granducale in eſecuzione di Benigno Motuproprio di SUA ALTEZZA REALE del dì 17. Agoſto 1774. fanno pubblicamente notificare qualmente eſſendo per terminare a tutto Febbrajo 1776. l' Appalto, o ſia Privativa della Tonnara di Porto Ferrajo, ſarà perciò avanti la medeſima Camera, nel luogo ſolito di ſua reſidenza, eſpoſto all' Incanto nella mattina del dì 26. Settembre proſſimo futuro 1774. il ſuddetto Appalto ſopra l' Offerta di Pezze Duemila Seicento Trentadue e un Duodecimo, di annuo Canone, e con gli altri patti, e condizioni del vegliante Appalto per rilaſciarſi per un altro Novennio al maggiore, e migliore Offerente ſalva l' approvazione della REALE ALTEZZA SUA.

Però chi vorrà attendere a detto Appalto intervenga in detta mattina a fare la ſua Offerta; e tutto ec. acciò ec.

Dalla Gamera Granducale 27. Agoſto 1774

*Gaſpero Domenico Paver Cancellier Maggiore.*

In Firenze l' Anno 1774. Per Gaetano Cambiagi Stampatore Granducale.

*Notificazione del bando d'asta del 27 Agosto 1774 per l'appalto della Tonnara di Portoferraio.*

Dell'insolito lungo periodo legato a questi due soci esiste un vasto carteggio nel quale sono riportati vari avvenimenti oltre ai dati delle concessioni.

**La pesca nella rada di Portoferraio disturbata dai lavori nella darsena e alle fortificazioni**

Nel 1743 il Tortoli denunzia difficoltà nella pesca motivate dal turbamento dell'acqua nella quale, proprio nel periodo della pesca veniva scaricata una gran quantità di «mota» ricavata dalla pulizia della Darsena, e venivano pure scaricati detriti di lavori al Forte Falcone. Considerando questi inconvenienti chiede a titolo di risarcimento di tentare lo spostamento della tonnara nelle acque di Acquaviva a condizione di essere risarcito per gli esperimenti e di non pagare diritti di concessione per la durata di dieci anni.

**Intervento del Governatore di Portoferraio**

Tale richiesta mette in moto una pratica tecnico-amministrativa ampia e dilungata nel tempo, tanto che in data 11 agosto 1746 il Governatore di Portoferraio volendo dimostrare che i lavori in Darsena e alle Fortificazioni non avevano arrecato danno alla pesca con la tonnara nella Rada, e a tale scopo precisa alcuni dati positivi relativi alla cattura dei tonni in quel periodo contestato, dicendo che nella pesca cominciata il primo di giugno e terminata alla metà di luglio era stato pescato «duecento sessanta migliaia di tonni» che dedotte le spese possono aver portato al concessionario un guadagno di «centottanta cinque migliara che valutate a Pezze trenta il migliaro importavano Pezze cinquemila cinquecento cinquanta di avanzo». E ciò, dice il Governatore, senza contare la pesca del «tonno di ritorno», con chiara evidenza che i dati di cui sopra si riferivano solo alla pesca del tonno di «andata». Lo stesso Governatore precisa anche alcuni dati su pesche giornaliere alla stessa tonnara: «il 27 luglio presero trentotto migliara e due giorni dopo trenta migliara e alcuni giorni dopo altre ventiquattro migliara».



**Quantità del pescato con la tonnara di Portoferraio nel 1743**

**Altri dati sulla quantità del pescato nella Rada di Portoferraio nel 1744 e 1748**

Riguardo alla quantità del pescato altre notizie vengono fornite direttamente dall'appaltatore Tortoli in una lettera all'«Eccellenza» nel 1748, nella quale dice che la pesca alla tonnara di Portoferraio è stata inferiore di duecentomila libbre rispetto a quella del 1744, avendo pescato dal 24 maggio al 4 luglio centocinquantamila libbre, e aggiunge «due terze parti si è dovuta cucinare in sale, e l'altra in olio, e aceto, per non aver potuto pescare nelle giornate di vendita»; fa pure presente che «la tonnara di Marciana nel presente anno ha condotto ulla pesca felice e superiore a quella di S.M.I. di centomila libbre».

**Vendita del tonno fresco e tonno «cucinato»**

Da queste notizie si deduce quale fosse l'utilizzazione

del pescato. Evidentemente si contava molto nella vendita del tonno fresco, e quando si ricorreva alla sua conservazione, cioè «cucinare», veniva usato il sale che in quei tempi era l'elemento più usato (ma già si usava anche l'olio che in tempi moderni; sostituirà completamente l'uso del sale), forse in casi estremi, veniva usato anche l'aceto.

**Sale, olio, aceto, utilizzati per la conservazione del tonno**

Quanto alla menzione della tonnara di Marciana si può notare che in quel 1748 era attiva nel marcianese una sola tonnara, quella del Bagno, e non ancora attivata quella dell'Enfola.

**Nel 1748 non viene menzionata la tonnara dell'Enfola**

Di questo periodo dell'appalto del Tortoli si registrano, sempre nelle carte della Filza 429, altre due notizie che vale riferire. Una è contenuta in un documento del 18.12.1750 (*) dedicato a sollevare l'appaltatore Tortoli dalla responsabilità e dal dover rispondere economicamente per la cattura da parte di navi inglesi di due feluche che a lui erano state consegnate per l'esercizio della tonnara di Portoferraio; ciò mette in evidenza clle il barcheggio era di proprietà dell'appaltante.



L'altra notizia, ancora più interessante, è contenuta in un documento del 17.1.1750 (**) nel quale risulta che il Tortoli domanda di ingrandire l'arsenale per la lavorazione del tonno, ubicato alla Linguella, in quanto quello esistente in quel tempo era troppo angusto. La richiesta ottenne il benestare del Direttore Generale delle Fortificazioni, ma non quello del Governatore di Portoferraio in quanto il lavoro proposto avrebbeArrecato inconvenienti in quella zona; soprattutto la friggeria del tonno col suo «fetore» avrebbe portato disturbo ai quartieri degli aguzzini del bagno penale.

Allegati a questo documento ci sono due piante della zona della Linguella, e due lettre: una datata 12 settembre 1749 e firmata da Pagnini; l'altra datata 21 ottobre 1749 e firmata da De Baillon. Particolarmente interessante è una delle due piante (***) sia nei suoi aspetti grafici, sia nella didascalia, in quanto, oltre a rappresentare le modifiche richieste dal Tortoli, indica che l'arsenale della tonnara occupava in quel periodo quasi interamente l'area della Linguella. Pertanto questa pianta contribuisce a comprebìndere le trasformazioni storico-formali di questa zona spesso sottoposta a variazioni edilizie di vario tipo. (Vedi R. Manetti, «Portoferraio 1744», pag. 105).

**Aspetti della tonnara della Linguella e inconvenienti per il «fetore» della cottura del tonno**

Queste richieste del Tortoli e le relative reazioni del direttore Generale e del Governatore può darsi abbiano co-

(*) AS.F., Segreteria di Finanza, Inserto 3, Fascicolo 8.

(**) Idem.

(***) A.S.F., Segreteria di Finanza, Inserto 3, Fascicolo 9.

stituito le premesse per lo spostamento dell'arsenale della tonnara dalla zona della Linguella alla zona della Batteria delle Fascine posta a ridosso del Bastione del Cornacchino onde fornire l'arsenale di un maggiore spazio, eliminare gli inconvenienti che esso procurava e liberare l'area della linguella per destinarla ad altre utilizzazioni come effettivamente è avvenuto in seguito.

## 1758-1766 MARIANO MAGGI, livornese



**All'appaltatore venivano forniti dall'appaltante reti e attrezzi vari e locali per la lavorazione del tonno**

**L'appaltatore doveva utilizzare personale portoferraiese**

Ottenne l'appalto della tonnara di Portoferraio per nove anni tramite rescritto datato 9 dicembre 1757 con effetto dall'1.3.1758 (*). In uno dei tredici articoli inseriti nel contratto d'appalto risulta che all'appaltatore venivano fornite reti e attrezzi vari per la pesca e venivano forniti locali per la lavorazione del tonno, ma per i locali doveva essere pagato l'affitto. In un altro articolo è precisato che per la pesca dovevano esser utilizzati solo pescatori portoferraiesi. Questo dover utilizzare personale locale è spesso ricorrente sia in altri appalti per questa pesca, sia in dispacci di carattere generale sempre relativi all'attività della tonnara di Portoferraio. Ciò al fine di incentivare l'occupazione lavorativa e tener viva in loco l'esperienza per questa pesca limitando la tendenza negli appaltatori di richiamare all'Elba personale meridionale.

Quanto alla fornitura di elementi per la pesca, in questo contratto d'appalto non viene espressamente fatta menzione della fornitura delle barche da parte dell'appaltante, ma è da ritenere che ciò avvenisse come al tempo del precedente appaltatore Tortoli. All'approssimarsi della scadenza del contratto il Maggi chiese di partecipare alla prossima gara d'appalto il cui avviso d'asta datato 3 ottobre 1757 precisava che sarebbe stata tenuta il 10 novembre. Segno evidente che il Maggi si riteneva soddisfatto della sua gestione. Ma il nuovo appalto venne assegnato ad un altro appaltatore, evidentemente il Maggi non vinse la gara.

(*) A.S.F. Segreteria di Finanza, Filza 429, Inserti 2 e 3.

# GIOVAN TOMMASO COPPI, portoferraiese

**1767-1775**

Ottenne un primo appalto per la tonnara di Portoferraio a cominciare dalla campagna di pesca del 1767 (*). Un secondo appalto venne a lui assegnato nel 1785 dopo che la tonnara era stata appaltata ad un altro imprenditore. Questo primo appalto venne assegnato con due distinti rescritti del 2 e del 27 gennaio 1765 per nove anni a cominciare dall'1 marzo 1667 e fino al febbraio 1776; quindi per le stagioni di pesca degli anni dal '67 al '75 compresi. Nello stesso carteggio relativo agli anni dell'appalto del Coppi si trova un apposito fascicolo datato 31 agosto 1772 con notizie singolari di reclami di capitani di vascelli che che lamentano impedimenti alla navigazione causati dall'apparato delle reti della tonnara piazzate all'imboccatura della rada di Portoferraio. Reclami riportati in una relazione informativa rimessa dalla direzione generale delle Regie Finanze e datata 19.6.1772. La stessa Direzione riporta i fatti accaduti a vascelli che avevano investito e danneggiato le reti della tonnara, e riporta i reclami dei capitani, precisando con apposite datazioni riferite anche ad anni precedenti, dal 1737 al 1762. Ma oltre che riportare doverosamente fatti e reclami la Direzione precisa che la tonnara non «causa», e lo dice al presente, gli inconvenienti lamentati i quali, aggiunge, sono piuttosto dovuti a imperizia dei capitani, e pretesto per non aver mai pagato i danni arrecati dai loro vascelli.

**Capitani di Vascelli denunciano impedimenti causati dalle reti della tonnara nella Rada**

**Il Governatore di Portoferraio respinge tali denunce**



Quanto all'andamento della pesca, negli anni di questo primo appalto del Coppi, doveva essere profiquo tanto da suscitare vivo interesse nel partecipare alle gare d'appalto. Interesse dimostrato anche da un certo Antonio Bettarini che nel richiedere di partecipare all'asta alla scadenza della concessione del Coppi offriva «400 Pezze da otto reali» in più all'anno. Ma alla prossima gara d'appalto anche questo Bettarini come il Coppi non risultarono vincenti.

Il Coppi durante una sua mattanza fu onorato della presenza del Granduca Pietro Leopoldo e della sua consorte Maria Luisa durante una loro permanenza di tre giorni all'Elba nel maggio 1769. Il Granduca nel riferire l'avvenimento in una sua relazione precisa che questa «sua tonnara» è appaltata al Coppi, portoferraiese, per 1.100 scudi l'anno e aggiunge «e vi è chi ne darebbe 1.800

**Nel 1769 il Granduca Pietro Leopoldo assiste ad una mattanza nella Rada di Portoferraio**

(*) A.S.F., Segreteria di Finanza, Filza 429, Inserto 5.

scudi»; precisa inoltre che il tonno veniva spedito a Livorno, Genova e Corsica con feluche napoletane; dice anche di aver visitato sulla punta della Darsena «la cucina del tonno nella quale dopo averlo preparato e tagliato a pezzi lo salano» (*). Questa nobile presenza alla mattanza è menzionata anche dal Lombardi nelle sue memorie sull'Isola d'Elba (**), e in tale menzione sono riportate espressioni coloristiche dicendo che la barca sulla quale vennero ospitati i granduchi venne tappezzata di «velluto e damasco cremisi» e «tutti i Tonnarotti erano vestiti di camiciole e calzoncini di tela roano rossa con i loro berretti dell'istesso colore, e coccarde sopra quelli, che faceva un vago vedere, là in mezzo all'acque, fra i grossi Tonni guizzanti».

## 1776-1784 GIUSEPPE CASINI, fiorentino



**Le iniziative per i rinnovi dei Contratti d'Appalto avvenivano con molto anticipo**

Risultò vincitore della gara d'appalto per la tonnara di Portofferaio con rescritto del 14 novembre 1774 che prevedeva una durata novennale dall'1 marzo 1776 al febbraio 1785: quindi con esclusione della campagna di pesca del 1785 considerando in maggio l'inizio di ogni campagna annuale. Il contratto fu stipulato il 13 maggio 1775 (***). Com'era consuetudine i primi approcci per il rinnovo della concessione avvenivano con molto anticipo; anche in questo caso il primo passo avvenne circa un anno e mezzo in anticipo rispetto alla data di inizio della concessione, e avvenne con un rescritto del Granduca in risposta ad un sollecito del responsabile amministrativo di questa pesca, che seguì il contratto con un anticipo di circa dieci mesi. Nel periodo dell'appalto del Casini si registra per la prima volta nelle carte granducali il nome dei Senno, leggendari appaltatori (di origine ligure) delle tonnare elbane per quasi cento anni a cominciare da Pellegro Senno. Tale notizia si ha in un carteggio relativo ad una controversia riguardante Antonio Senno che il carteggio indica come fratello di Pellegro, il quale Antonio assunto quale Rais della tonnara di Portoferraio viene poi esonerato dall'appaltatore Casini.

**Nel periodo dell'appalto Casini (1776-1784) vengono menzionati Pellegro Senno e suo fratello Antonio**

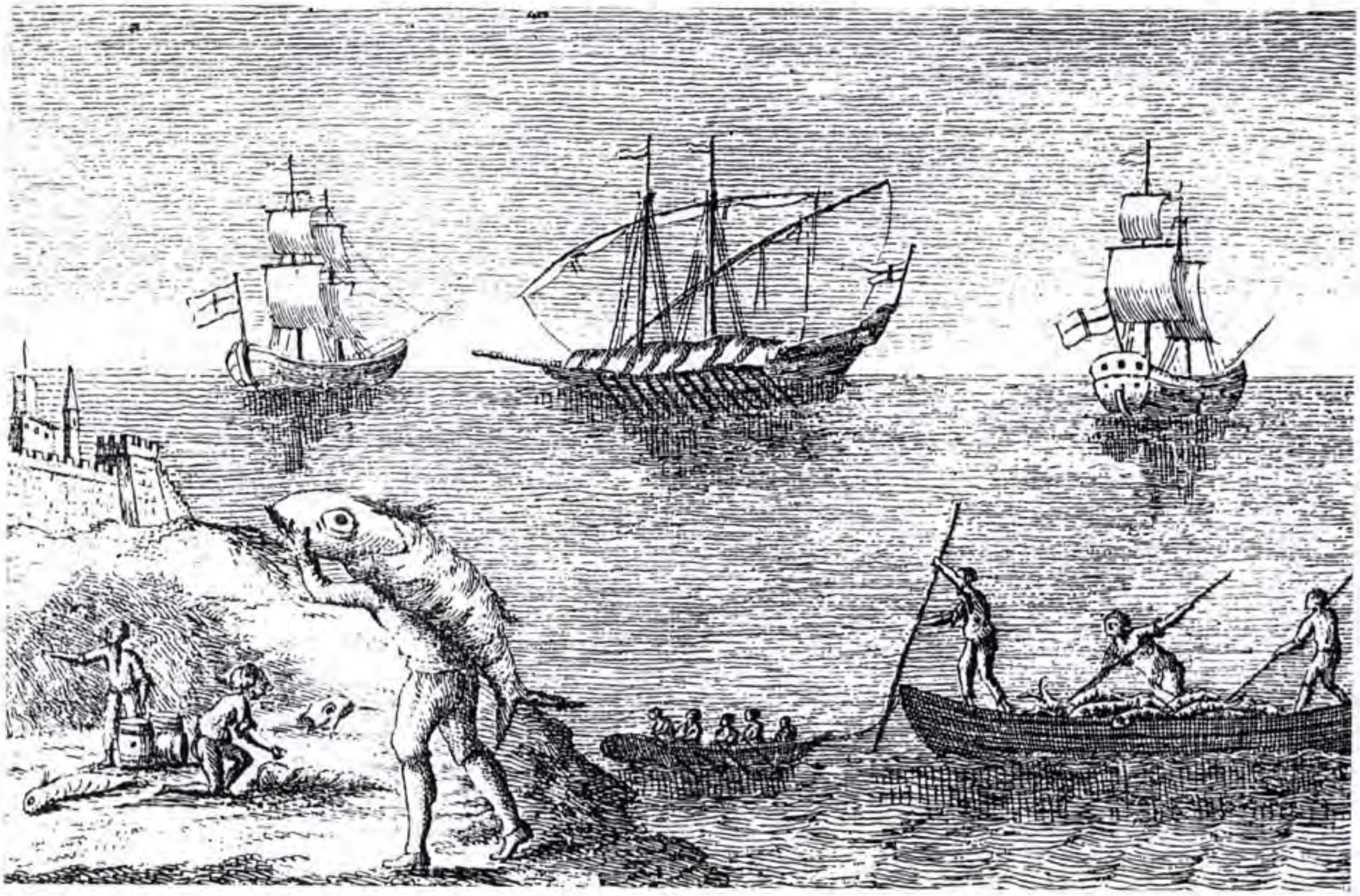
**In questo periodo forse già si pescava il tonno all'Eufola**

È da notare che da altra fonti non risulta che Pellegro avesse un fratello di nome Antonio, ma il carteggio citato porta addirittura il seguente titolo «Pellegro e Antonio Senno, Rais il primo alle Tonnare di Marciana, e il secondo a quella di Portoferraio».

(*) «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», Giugno 1970, pagg. 83, 89, 91.

(**) Sebastiano Lombardi, *Op. citata*, pag. 207.

(***) A.S.F., Segreteria di Finanza, Filza 429.



*Vecchia stampa relativa alla pesca del tonno.*

Da queste precisazioni risulterebbero due informazioni da tenere presenti: Pellegro prima di essere Imprenditore sarebbe stato Rais; inoltre sarebbe già stata attiva anche la tonnara dell'Enfola oltre a quella del Bagno, visto che si parla al plurale di «Tonnare di Marciana», e Marciana era il comune nel quale entrambe si trovavano (*).

## 1785-1791 GIOVAN TOMMASO COPPI, portoferraiese

**Il provento della tonnara di Portoferraio era aggregato alla Dogana di Livorno**

Ottiene per la seconda volta l'appalto della tonnara di Portoferraio, dopo aver terminato nel 1775 un suo primo appalto e dopo la parentesi dell'appalto del Casini nel periodo 1776-1784. Questo nuovo appalto venne rilasciato a «Giovanni Tommaso Coppi, suoi Eredi, e Malvedori», con rescritto del 28 marzo 1784 (non è precisata la data del contratto) per la durata di nove anni a cominciare dall'1 marzo 1785 (**). Nel carteggio è precisato che all'inizio di questo appalto il «Provento di questa Tonnara resta aggregato alla Dogana di Livorno».



**La pesca di zerri e palamite acciughe e sardine dentici e paraghi permessa solo nel periodo di inattività della tonnara**

Il Coppi, l'anno precedente alla gara di questo suo secondo appalto, forse manovrando al fine di ottenerlo, indirizzò all'Altezza Reale una lunga lettera datata 12.3.1784, che si trova in un carteggio dell'Archivio di Stato di Livorno, nella quale avanza proposte di appalto per la pesca del tonno e altri pesci nelle acque di Portoferraio (***). Vengono esposti aspetti, problematiche e consigli la lettura dei quali fornisce indicazioni inerenti al «clima» di questi appalti. Riguardano tra l'altro: la durata dell'appalto che può essere di nove anni, ma anche di tre o cinque anni; il prezzo dell'appalto; il mallevadore che garantisce dell'appalto; i rischi e le accortezze per il rispetto del contratto; riguardano la pesca di altri pesci da esercitarsi fuori il periodo della pesca del tonno, e cioè zerri e palamite, acciughe e sardine, dentici e paraghi; precisazioni sull'utilizzo di personale locale, sia per la pesca che per la fabbricazione di barche e reti di Portoferraio, con obbligo di fabbricare in Portoferraio le occorrenti otto barche e le reti, oltre che filare la canapa, tutto a vantaggio economico della popolazione locale.

**Utilizzo di personale locale per pescare fabbricare barche filare la canapa tessere le reti**

(*) Il territorio dell'Enfola è passato nel comune di Portoferraio nel 1951.

(**) A.S.F., Segreteria di Finanza, Filza 429, Inserto 8.

(***) A.S.LI., Governo, F. 984, C. 130.

Oltre a questi argomenti strettamente connessi alla pesca e relative problematiche tecniche ed economiche, il Coppi fa anche riferimento a clausole contrattuali che sarebbero state eluse dall'appaltatore Casini, cioè colui che

in quell'anno deteneva l'appalto della tonnara di Portoferraio il quale sicuramente sarebbe stato suo antagonista nella prossima gara d'appalto.

In merito ai prezzi praticati nella vendita del tonno in quegli anni si ha notizia anche in un altro documento dell'A.S.LI. Datato 19 settembre 1783 (*), nel quale viene precisato che Giuseppe Casini, appaltatore della tonnara di Portoferraio nel periodo 1776-1784, in ottemperanza alle clausole contrattuali non avrebbe dovuto variare i prezzi dei tempi precedenti e cioè: il prezzo della prima vendita, o al massimo anche per la seconda, era fissato in otto soldi la libbra, e poi in soldi sei e otto denari la libbra nelle successive quattro o sei vendite, e in seguito fino a S. Giovanni a soli sei soldi la libbra. Il prezzo della sorra avrebbe dovuto essere sempre di una crazia di più la libbra del tonno, e se fosse venduto insieme al tonno medesimo ricevere l'aumento di soli due quattrini la libbra. Ciò anche per la vendita in Livorno. Nonostante questi patti contrattuali risultò da un'indagine che i prezzi furono maggiorati fino a raggiungere per il tonno dieci e anche venti soldi la libbra, e talvolta fino fino a raggiungere Lire 1.6.8 la libbra. Di ciò l'appaltatore si scusò col pretesto di aver praticato gli stessi prezzi praticati dalla tonnara di Marciana. Ma qui più che il dettaglio dei prezzi interessa l'aspetto generale delle clausole che regolavano questi appalti. Il mancato rispetto di queste clausole da parte del Casini può aver contribuito al mancato rinnovo dell'appalto in suo favore.



(*) A.S.LI., Governo, F.974, C. 189 e 190.

# PERIODO INTERMEDIO CON I SENNO APPALTATORI



**Arrivo dei Senno all'Elba. Cenni sulle loro attività**

I Senno, di origine ligure, si trasferirono all'Elba nella seconda metà del settecento seguendo i loro interessi di navigatori e commercianti, e qui trovarono un ambiente favorevole alle loro attività, prima nel commercio del vino poi di imprenditori agricoli, finchè furono attratti anche dall'attività delle tonnare alle quali si dedicarono ininterrottamente per oltre mezzo secolo, e dalle quali trassero notevoli vantaggi economici, ma anche una conclusione economicamente rovinosa fino a perdere tutto ciò che avevano accumulato sia con le tonnare che con le altre attività (*).

**Pellegro Senno personaggio emergente**

Delle tonnare si occupò particolarmente Pellegro, talvolta citato come Pellegrino, e poi i suoi figli e nipoti, ed anche i discendenti di suo fratello Nicola. Pellegro diede notevole impulso a questa attività alla quale rimase legato per quasi tutta la sua vita elbana da risultare la figura più emblematica di queste tonnare; ma si occupò anche di attività sociale e politica prima nell'ambiente marcianese dove inizialmente approdò, poi in quello portoferraiese ove si trasferì in quanto giudicato più confacente ai suoi molti interessi.

Fu nel 1809 che Pellegro chiese di assumere l'appalto delle tonnare che negli anni precedenti erano state trascurate a causa degli eventi bellici e soprattutto perchè le attrezzature erano state disastrate dal maremoto del gennaio 1809. Tenendo presente che per la Tonnara di Portoferraio l'ultimo appalto terminò nel 1791, fa pensare che negli anni seguenti l'attività delle tonnare, anche quelle di Marciana, sia rimasta paralizzata in quanto Inglesi e Francesi nei loro abbordaggi bellici all'Isola avevano come teatro di operazioni le zone costiere da far temere ai conduttori delle tonnare pericoli per le lo-

(*) Dei Senno si è particolarmente interessato Giampaolo Daddi in «*Pietro Senno*», Ed. E.L.B.A. Srl, Firenze, 1992.

ro attrezzature. Inoltre per gli stessi conduttori forse era anche problematico individuare, col dovuto anticipo rispetto alla stagione di pesca, il concessionario a cui rivolgersi, visto che i governanti delle varie parti dell'Isola si alternavano, o potevano alternarsi, a seguito delle alterne vicende politiche di quei tempi. E gli stessi governanti avevano ben altro a cui pensare che alle tonnare.

**Crisi delle tonnare elbane dal 1791 al 1809**

L'appalto del 1809 fu stipulato col Granducato di Elisa; infatti nel marzo 1809 Napoleone dopo i vari cambiamenti di governo cui sottopose la Toscana, con inclusa tutta l'Elba, ripristinò per breve tempo il prestigioso nome di Granducato di Toscana assegnando il titolo di Granduchessa alla sorella Elisa. Era un periodo relativamente tranquillo rispetto alle turbolenze politiche e belliche degli anni precedenti che funestarono l'Elba e conseguentemente l'attività delle tonnare.

**Il Granducato di Toscana concesso a Elisa Bonaparte**

**Cenni sulle vicende politiche e belliche dal 1792 al 1815. Napoleone all'Elba**



*Già nel 1792 col passaggio della Francia dalla monarchia alla repubblica iniziarono i guai per il Granducato di Toscana governato da Ferdinando III di Lorena, il cui atteggiamento politico prima favorevole poi avverso ai Francesi, fino ad accordarsi con gli Inglesi (1793), per poi permettergli di presidiare brevemente Portoferraio (1796); e per ritorsione i Francesi occuparono Livorno (1796). Nel 1799 iniziò per l'Elba un periodo particolarmente travagliato. Alla volontà francese di occupare l'Isola fecero riscontro fazioni elbane pro o contro ai Francesi. Quasi tutti i paesi furono coinvolti e seccheggiati. I Francesi ebbero la meglio, poi furono costretti a lasciare l'Isola (Luglio 1799), per poi tornare dando vita all'episodio bellico più grave nella storia di Portoferraio ponendo su di esso l'assedio (Maggio 1861 - Giugno 1802) che pose fine al secolare suo possesso da parte del Granducato di Toscana; ciò quando già Ferdinando III aveva lasciato la Toscana in base al Trattato di Lunéville (Novembre 1801). Dal 1801 al 1815 la Toscana e l'Elba furono oggetto di vari cambiamenti governativi. Dopo che la Francia si era impadronita della Toscana, creando per essa il Regno d'Etruria assegnandolo ai Borboni di Parma, Napoleone col «senatus consulto» (Agosto 1802) passò l'Elba direttamente alla Francia per poi essere inclusa nel Dipartimento del Mediterraneo (Marzo 1808), poi ripristinando il prestigioso nome di Granducato di Toscana in omaggio alla sorella Elisa (Marzo 1809). Seguì l'esilio all'Elba di Napoleone (Maggio 1814 - Febbraio 1815) e i suoi noti Cento giorni conclusi con la disfatta di Waterloo ed il conseguente ritorno di Ferdinando III al governo della Toscana (compresa l'intera Elba) in base al Trattato di Vienna (1814-15).*

Ma l'attività dei Senno alle tonnare elbane risalirebbe ad anni precedenti il 1809 e non nel ruolo di appaltatori, bensì di Rais, cioè capopesca. Infatti in un carteggio dell'A.S.F. (*) si legge «Pellegro e Antonio Senno, Rais il primo alle Tonnare di Marciana, e il secondo a quella di Portoferraio». Il carteggio non è datato, ma si può individuare l'epoca (1776-1784) in quanto si riferisce ad una controversia riguardante Antonio (definito come fratello di Pellegro) (**) assunto con contratto quale Rais della Tonnara di Portoferraio, ma poi esonerato da Giuseppe Casini concessionario di quella tonnara dal 1776 .al 1784.

**Pellegro Senno prima Rais poi concessionario delle tonnare**

(*) A. S. F., Segreteria di Finanza, Filza 429, Inserto 4, Fascicolo 7.

(**) In Daddi, *op. citata*, non risulta che Pellegro avesse un fratello di nome Antonio.

**I vari appalti dei Senno dal 1809 al 1862**

La successione degli appalti dei Senno avvenne senza interruzione dal 1809 al 1862 anno di scadenza dell'ultimo regolare appalto, ma non di tutti i rinnovi contrattuali abbiamo precise notizie dei termini contrattuali. Seguendo il Daddi si hanno notizie del primo appalto del 1809 per la durata di «almeno cinque anni»; di un successivo appalto che Pellegro trattò personalmente con Napoleone; di un ulteriore appalto che Pellegro stipulò poco prima della sua morte avvenuta il 31.10.1823; e poi ancora di un rinnovo d'appalto novennale stipulato da Giovanni, figlio di Pellegro, nel 1830; e di un altro rinnovo nel gennaio 1854 per la seconda volta novennale con scadenza nel dicembre 1862.

**Pesca in crisi e dissesto economico dei Senno**

Questo ampio periodo (1809-1862) dimostra l'interesse dei Senno per queste tonnare, ma non sempre esse furono per loro economicamente redditizie. Intorno agli anni 1854-60 si presentarono difficoltà, prima con bilanci a malapena in pareggio, poi le cose precipitarono a causa di burrasche, minore arrivo di tonni, presenza di squali, e forse di una gestione meno accurata da parte delle generazioni più giovani dei Senno. Ai minori introiti fece riscontro sempre più la mancanza di pagamenti da parte dei Senno del canone contrattuale facendo aumentare via via gli interessi sugli importi non pagati. Finchè il nuovo Regio Governo Italiano decise di imporre i dovuti pagamenti entro brevissimo tempo. Il che mise in crisi i Senno fino al loro completo fallimento nel quale l'intera famiglia fu economicamente coinvolta. Nei contratti di appalto per le tonnare c'è sempre stata una complessa previsione ipotecaria a garanzia di quanto dovuto dall'appaltatore all'appaltante, e tali previsioni evidenziano i notevoli interessi economici nelle tonnare.



**Cenni sul contenzioso finanziario tra i Senno e lo stato italiano**

Il contenzioso giudiziario tra lo Stato Italiano, interessato ad incassare gli importi relativi a queste tonnare, e i Senno non in grado di pagare, iniziò nel maggio 1860 con l'ingiunzione a pagare, entro cinque giorni, recapitata al Ten. Colonnello Ettore Senno che era stato uno dei firmatari del contratto d'appalto stipulato in Firenze nel gennaio 1854. I Senno fecero opposizione tramite un loro avvocato che con varie abili procedure riuscì a portare avanti la causa per una quindicina di anni. Alla fine furono condannati e dovettero pagare quando qualche tempo dopo divenne esecutiva la condanna. Economicamente tutta la famiglia, come dice il Daddi nell'opera citata, si strinse intorno ai congiunti sfortunati per realizzare l'importo necessario cedendo tutto quanto era di proprietà dei vari componenti la famiglia, e cioè: intere tenute agricole, terreni vari, caseggiati, appartamenti, e perfino il palco che i Senno avevano al Teatro dei Vigilanti.

All'ingiunzione, da parte dello Stato Italiano, dei pagamenti dovuti dai Senno, e al conseguente contenzioso giudiziario protrattosi per vari anni, l'attività delle tonnare entrò in crisi. Riprese regolarmente solo nel 1903 con l'assunzione dell'appalto da parte di una coppia di appaltatori: Luigi Damiani e Giacomo Fascia (*). Sull'attività delle tonnare nel periodo intercorso tra il dissesto economico dei Senno ed i nuovi appaltatori Damiani-Fascia si possono solo fare delle ipotesi. Ammesso che alla scadenza della concessione prevista per il 1862 i Senno abbiano ottenuto rinnovi nel periodo della vertenza calcolabile in quindici anni più altri sei anni per renderla esecutiva si arriverebbe ad un prolungamento dell'attività dei Senno fino al 1888, e conseguentemente ad una inattività di venti anni fino ad arrivare alla concessione Damiani-Fascia del 1903. Ma ipotizzando da parte dello Stato la inaffidabilità economica dei Senno da non concedergli altri appalti si dovrebbe valutare un periodo di inattività delle tonnare dal 1862 al 1903, cioè quarantun anni. E non risulta che dai Senno ai Damiani-Fascia ci siano stati altri concessionari. Una terza ipotesi potrebbe essere stata quella di affidare ai Senno l'esercizio delle tonnare con il controllo gestionale da parte dello Stato attuando una specie di «comodato» in considerazione della loro esperienza e dell'utilità che poteva avere il pescato nell'economia elbana.

**Dai Senno ai nuovi appaltatori: Luigi Damiani e Giacomo Fascia**

**Ipotesi sul periodo di inattività delle tonnare dopo i Senno**

I Senno si distinsero in molte attività, da quella imprenditoriale a quella politica e sociale. Furono scaltri imprenditori sfruttando molte occasioni che gli si presentarono, e furono anche sensibili osservatori delle miserie umane verso le quali non mancarono in filantropia. Oltre alla figura emergente di Pellegro (1746-1823) anche altri membri della famiglia emersero in vari ruoli: nella carriera militare, nell'avvocatura, nella pittura, nel sacerdozio, nella presenza in accademie. Di Pellegro merita menzionare, tra l'altro, di aver fatto parte della delegazione, insieme al maire di Portoferraio e all'arciprete, che nel settembre 1802 fu invitata a Parigi a rendere omaggio a Napoleone nuovo sovrano dell'Elba (**); e di essere stato tra i «maggiorenti» che, insieme al Governatore e alle autorità civili e religiose, resero omaggio a Napoleone appena sbarcato a Portoferraio nel maggio 1814 (***). Pellegro era quindi già conosciuto da Napoleone quando con esso trattò personalmente il rinnovo dell'appalto delle tonnare; e in quella occasione Napoleone ebbe a dire del genovese Pellegro, evidentemente mostratosi molto scaltro, che occorrevano quattro Ebrei per competere con un Genovese (****). Ma nonostante che la presenza dei Senno all'Elba radicasse e

**Pellegro Senno e Napoleone trattano personalmente il rinnovo dell'appalto per le tonnare**

(*) Alfonso Ridi, dattiloscritto inedito, redatto nel 1980 c.
(**) Aulo Gasparri, in Rivista *Lo Scoglio*, n. 51 del 1997, pag. 19.
(***) Giampaolo Daddi, *Op. Citata*, pagg. 22, 24.
(****) *Idem*, pag. 24.

*Una delle tante caricature di Napoleone all'Elba. Quì è intento a reclutare i tonni per arricchire la sua modesta truppa.*

si sviluppasse molto, dall'Elba poi essi sparirono, intorno al 1930 (*), forse a causa del loro dissesto finanziario dovuto in altissima percentuale all'attività delle tonnare. Attualmente non è presente all'Elba alcuna famiglia con questo cognome. Sono però rimaste alcune testimonianze significative. Del pittore Pietro Senno (1811-1904), figlio di Fortunato (1793-1835) a sua volta figlio di Pellegro, è intitolata una strada di Portoferraio. Altre testimonianze sono presenti in Portoferraio nelle sepolture e relative lapidi funerarie di cui alcune di notevole rilievo con ampi «elogi» di alcuni dei Senno.

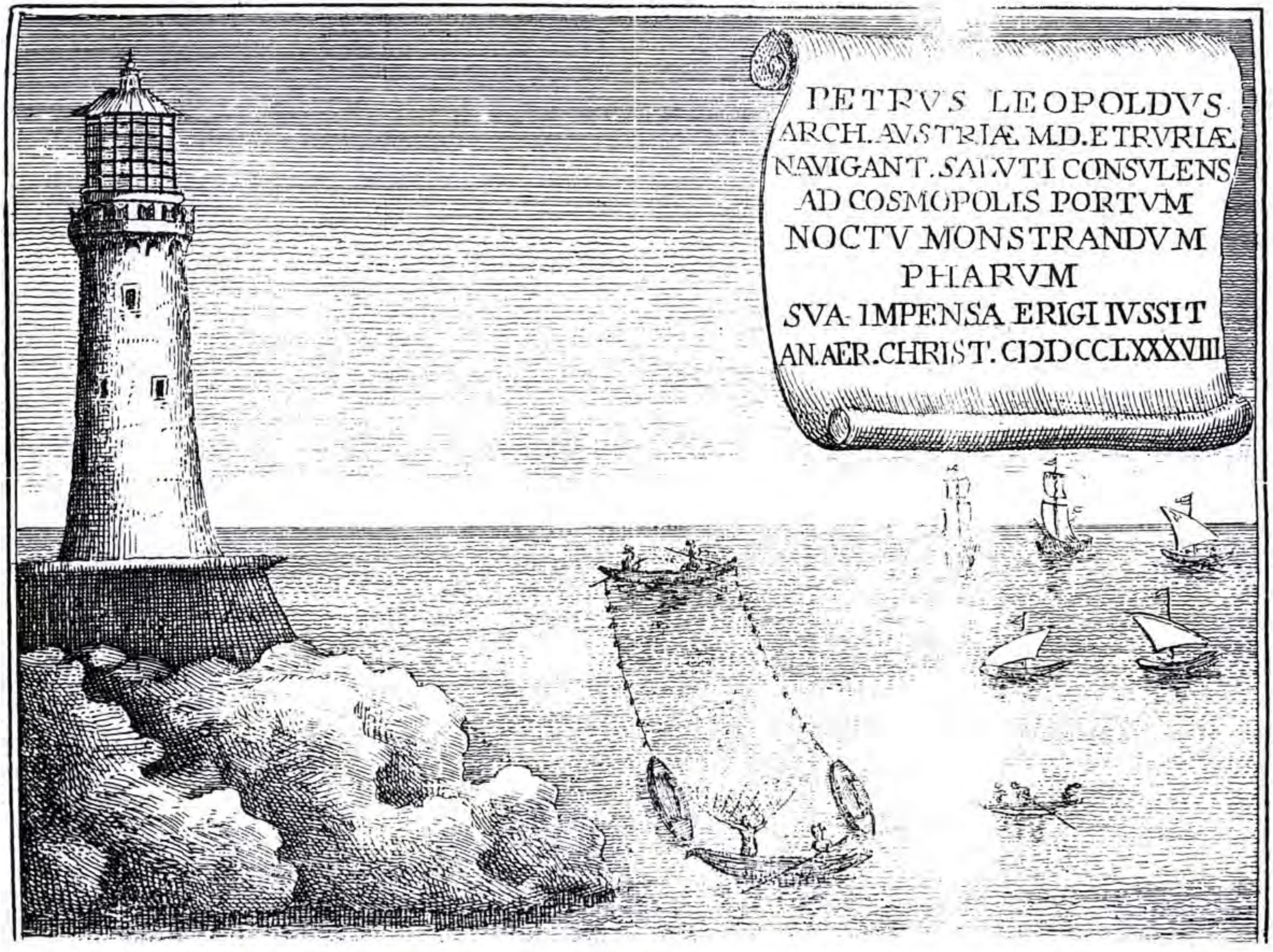
**Sepolture dei Senno in vari luoghi sacri di Portoferraio**

(*) In Portoferraio, Cimitero Misericordia, risulta sepolta una Senno Maria deceduta il 14 gennaio 1930.

*Di sepolture dei Senno ce ne sono in vari luoghi sacri di Portoferraio. Esse contribuiscono a qualificare l'importanza che ebbe questa famiglia. Le relative epigrafi, oltre ad evidenziare la religiosità dei Senno, permettono di reperire nomi, date, e qualifiche di alcuni membri della famiglia. Nella suburbana Cappella della Madonna del Soccorso è la sepoltura di Pellegro (1746-1823), di suo figlio Pietro (1787-1830), e una lapide dedicata a Giuseppa, moglie di Pellegro, morta nel 1807. Nella piccola Cappella dell'Enfola inserita nell'edificio della Tonnara è la sepoltura di Fortunato (1793-1835) figlio di Pellegro. E Pellegro, Giuseppa e Pietro, loro figlio, sono menzionati in una grande lapide nella Sagrestia della Chiesa del Corpusdomini, sulla quale si legge di Pellegro: «Gran mente in florido stato posesi ed ai pubblici affari con luminose cariche venne chiamato». Nella stessa Sagrestia è una lapide dedicata a Fortunato del quale si legge: «Di Svezia e Norvegia Viceconsole, già di Ordinanza Ufiziale, poi di Lancieri Tenente della Guardia di Onore di Napoleone il Grande dei Francesi Imperatore, dei Costanti di Volterra Socio Accademico». Nella Cappella della Tenuta La Chiusa è la sepoltura di Antonio Luigi (1796-1834), figlio di Pellegro, «Dottore di Medicina»; vi è anche la sepoltura del bimbo Nannino (1852-1859) figlio di Achille facente parte della terza generazione. Nel Cimitero della Misericordia vi sono le sepolture di nove mebri della numerosa famiglia Senno, tra cui: Bernardo (1798-1865) figlio di Pellegro; Pellegrino (1832-1915) figlio di Bernardo; Tebaldo (1830-1882), figlio di Bernardo, sulla cui tomba è scritto: «Immeritata fortuna lo volle povero»; in quest' ultima citazione, nel termine «fortuna» deve intendersi "destino" secondo l'usanza classicheggiante usata in questi elogi funebri.*

*Cappella della Madonna del Soccorso, presso Portoferraio, nella quale è sepolto Pellegro Senno.*

*Cappella nella Tenuta La Chiusa, presso Portoferraio, nella quale è sepolto Antonio Luigi, figlio di Pellegro Senno.*


PETRVS LEOPOLDVS
ARCH. AVSTRIÆ M.D. ETRVRIÆ
NAVIGANT. SANCTI CONSVLENS
AD COSMOPOLIS PORTVM
NOCTV MONSTRANDVM
PHARVM
SVA IMPENSA ERIGI IVSSIT
AN. AER. CHRIST. CIↃIↃCCLXXXVIII

# I MOLTI APPALTATORI DAL 1903 AL 1958

## 1903-1905 LUIGI DAMIANI GIACOMO FASCIA



**Nuovo impulso all'attività delle tonnare dal 1903**

Dopo il lungo periodo degli appalti dei Senno, e la stasi che ne seguì, questa coppia di appaltatori assunse la conduzione delle tonnare dell'Enfola e del Bagno. Come riferisce Alfonso Ridi essi nel 1903 rilevarono dai Senno gli impianti delle tonnare (*). Questa ripresa dell'attività è da mettere in relazione anche con le previsioni di una maggiore richiesta locale del tonno dovuta all'incremento demografico sull'Isola e particolarmente nel capoluogo a seguito della realizzazione in Portoferraio dello stabilimento siderurgico all'inizio del secolo e che, com'era nelle previsioni, non solo diede lavoro a molti elbani, ma richiamò dal continente operai e dirigenti dando vita ad un consistente movimento immigratorio.

**Incremento demografico e maggiore richiesta locale del pescato**

**Damiani-Fascia loro origini e radicamento all'Elba dei Damiani**

Il Fascia, di origine ligure, era stato il Rais durante la conduzione delle tonnare da parte dei Senno, e quindi esperto conoscitore di questa pesca. Il Damiani (1888-1905) era di famiglia originaria di Borgo a Buggiano, poi molto radicata all'Elba ove molti suoi componenti si sono distinti in varie attività inizialmente seguendo i loro interessi di commercianti; e nell'attività delle tonnare troviamo in seguito vari altri Damiani, il che significa l'interesse economico che le tonnare esercitavano. Nella conduzione Damiani-Fascia furono Rais lo stesso Giacomo Fascia ed Emanuele Ridi. Emanuele (1859-1937), detto Manovello, fu un personaggio leggendario in queste tonnare ed in alcuni periodi fu pure concessionario insieme ad altri; anche suoi figli e nipoti ebbero vari ruoli nelle tonnare per tutto il periodo nel qua-

(*) Alfonso Ridi, già citato.

le esse rimasero attive per cui il nome dei Ridi lo troviamo sempre presente dal 1903 in poi. Giacomo Fascia era zio di Manovello e da lui introdotto nell'attività delle tonnare, e a lui lasciò in eredità l'esperienza di questa pesca, e quale suo unico erede lasciò a lui un consistente patrimonio immobiliare compreso l'intero territorio dell'Enfola ad eccezione della zona delle strutture della tonnara che furono dei Senno e successivamente passate al Demanio (*). Da ciò si deduce che in quel periodo ci fu tra i personaggi delle tonnare un intreccio di parentele ed un conseguente intreccio di interessi economici facilmente riferibili ai proventi di questa pesca assai redditizia in quel tempo anche perchè gestita con maturata esperienza.

**Manovello Ridi e l'eredità professionale e patrimoniale dallo zio Fascia**

## PILADE DEL BUONO 1906-1910



Della coppia dei precedenti appaltatori Luigi Damiani muore nel 1905 e Giacomo Fascia ormai vecchio si ritira. Così nelle campagne di pesca 1906-1910 subentrò Pilade Del Buono, personaggio eminente nel panorama elbano dei primi decenni del '900, il cui nome è principalmente legato alla fondazione dello stabilimento siderurgico di Portoferraio avvenuta nei primi anni del secolo e che per mezzo secolo fu alla base dell'economia elbana e polo primario nella siderurgia italiana. Tra le altre varie iniziative di questo «inquieto» personaggio ci fu appunto quella dell'appalto delle Tonnare del Bagno e dell'Enfola in quel periodo di economia elbana definita «trionfante» pur con le varie sfaccettature non tutte positive, specie per quanto riguarda il nostro Pilade che nelle tonnare vide probabilmente anche un legame a quel prestigio che le tonnare riuscivano ad esprimere. Per lui non tutto andò liscio, tanto che il nipote Pilade ha scritto del nonno (con lo stesso nome): «un investimento sbagliato in Venezuela, e altre operazioni a perdere ... determinarono la smobilitazione familiare dall'Isola», che avvenne negli anni Venti-Trenta (**). È ipotizzabile che tra le «operazioni a perdere» ci sia stato l'appalto delle tonnare le quali non sempre avevano una resa economica vantaggiosa, specie se gestite in modo non appropriato e per pochi anni da non permettere l'alternanza di anni di pesca favorevoli e sfavorevoli.

**Pilade disponibile ad ogni avventura**

**Talvolta le tonnare furono una «operazione a perdere»**

Dell'attività delle tonnare il Del Buono si interessò non direttamente ma tramite il suo amministratore Ugo Ubaldo Tonietti. In questo periodo il ruolo di Rais continuò ad essere esercitato da Emanuele Ridi il quale come di-

(*) Alfonso Ridi, già citato.
(**) Pilade Del Buono, «Gattopardi nostrali» in Rivista *Lo Scoglio*, n. 48, 1996.

ce il già citato Alfonso Ridi (non direttamente parente del Ridi pescatore), delegò il figlio Giacomo a capopesca nella Tonnara del Bagno ove ancora tra l'altro avveniva la lavorazione del tonno pescato, e lui stesso abitò a lungo in uno degli edifici del complesso di quella tonnara.

**1911-1921**

## PAOLO DAMIANI
## GIUSEPPE GASPARRI
## GIOVANNI MARCHETTI
## EMANUELE RIDI

**Gruppo di imprenditori tutti elbani**

Questo gruppo di imprenditori assunse l'appalto delle tonnare a seguito della rinuncia in questa attività da parte di Pilade Del Buono. I componenti di questo gruppo, tutti elbani, legati tra loro da vecchia conoscenza locale e differenziati nella loro consueta professione, si occuparono direttamente delle tonnare assumendo ciascuno un preciso ruolo, dando vita ad una gestione molto attiva che introdusse varie iniziative e innovazioni. Emanuele Ridi fu Imprenditore e Rais.



**Gestione attivissima e annate di grandi pesche**

Gli anni di questa gestione furono economicamente molto vantaggiosi, sia per l'arrivo stagionale di molti tonni, sia per una favorevole richiesta di tonno in scatola specie nel periodo nel quale necessitò di fornire cibo in scatola ai soldati al fronte nella guerra 1915-18. Come dice Alfonso Ridi*, queste furono annate di grandi pesche e di innovazioni nell'organizzazione di queste tonnare:

**Trasferimento dal Bagno all'Enfola della lavorazione del tonno**

venne trasferita dal Bagno all'Enfola la lavorazione del tonno, introducendo metodi più industriali rispetto al passato; vennero completate le infrastrutture ed illuminato tutto il complesso dell'Enfola con un gasometro a carburo. Ma nonostante l'andamento favorevole della pesca e del mercato, lo stesso Alfonso Ridi precisa che nel 1921, a causa di divergenze tra i soci e vicende economiche di alcuni di loro, si sciolse la società.

**Brevi note sui quattro imprenditori**

Quanto alla figura dei singoli quattro appaltatori, in relazione alla loro estrazione professionale, e al loro ruolo nell'attività delle tonnare si può riferire brevi notizie desunte da recenti informazioni verbali fornite da alcuni familiari di questi protagonisti (**); notizie che pur nella loro brevità possono contribuire a comprendere le motivazioni nel cimentarsi nell'avventura di questa attività.

(*) Alfonso Ridi, già citato.

(**) Principali informatori verbali: Pietro e Piero Damiani.

Paolo Damiani (1868-1941) detto Paolino, imprenditore, nell'attività delle tonnare si occupava particolarmente delle reti, dall'acquisto del filato che arrivava dal continente, alla tessitura che veniva fatta eseguire in Portoferraio prevalentemente da donne; anche suo padre Luigi era stato imprenditore delle tonnare nel periodo 1903-1905, quindi l'esperienza delle tonnare era già stata vissuta a livello familiare.

Giuseppe Gasparri, avvocato, sposato ad una Robertson nella cui famiglia ci furono altri concessionari nella gestione che venne a seguito di questa in esame, quindi anche in questo caso si verificò una responsabile scelta di entrare nel giro delle tonnare.

**Parentele e vari tipi di continuità nelle tonnare**

Giovanni Marchetti, imprenditore che si occupava nella sua abituale professione del trasporto di minarale elbano verso lo stabilimento siderurgico di Portoferraio, e che nell'attività delle tonnare si occupava particolarmente di macchinari, come la graffiatrice, le pompe, ecc..

**Continuità dei Damiani nell'attività delle tonnare**



Infine Emanuele Ridi nel suo duplice ruolo di imprenditore e capopesca, che rappresentò a lungo la continuità nelle varie gestioni con la sua esperienza di pesca acquisita in tanti anni, la quale sicuramente costituì una garanzia professionale per i vari concessionari che si susseguirono, e forse egli fu anche il suggeritore nella formazione dei gruppi di gestione individuando e sollecitando persone disposte a mettere a disposizione i capitali occorrenti per questa attività non priva di rischi. E nel segno della continuità ci fu in questa gestione un'altra particolarità: quella della presenza di Giacomo, figlio di Emanuele Ridi, avviato dal padre all'attività di questa pesca e utilizzato nel ruolo di Sottorais.

**Emanuele Ridi Imprenditore, Rais e suggeritore**

**Giacomo Ridi figlio di Emanuele nel ruolo di Sottorais**

## I ROBERTSON e GUSTAVO DAMIANI

**1922-1924**

Dopo il gruppo di imprenditori Damiani-Gasparri -Marchetti-Ridi, che si sciolse per alcune difficoltà tra i soci, la conduzione delle tonnare venne assunta da questi Robertson e Damiani dal 1922 al 1924. Non fu del tutto una rottura con la passata gestione. Anche i nuovi soci erano elbani ed in qualche modo imparentati tra loro, basti pensare ai legami di parentela di Gustavo Damiani con precedenti imprenditori: Paolo suo zio, e Lui-

**Con Gustavo riprende la presenza imprenditoriale dei Damiani**

**Con i Robertson nuova presenza imprenditoriale alle tonnare**

gi suo nonno, imprenditori negli anni passati. Altri legami di parentela nasceranno tra i Robertson e i Damiani col matrimonio tra Gustavo (1894-1970) e Ethel Robertson (1896-1981). Questi legami di parentela, oltre alle conoscenze locali, fanno pensare ad una scelta responsabile di entrare nell'attività delle tonnare specie per quanto riguarda i rischi economici che essa rappresentava. Talvolta entrare in questa attività e uscirne nel giro di pochi anni fa pensare a delusioni connesse a scarsa informazione iniziale relativa all'andamento economico di questa attività, ma non dovrebbe essere così; basti pensare alla ricorrente presenza dei Damiani. Anche i Robertson, pur essendo di origine scozzese, erano da tempo insediati all'Elba, e la loro relazione con i Damiani avrebbe permesso un'adeguata informazione.

**I casi sospetti di imprenditori per soli pochi anni di attività**

Comunque rimane pur sempre di constatare l'alternarsi dei concessionari nel volgere di pochi anni, troppo pochi specie se confrontati con la permanenza dei Senno alle tonnare per oltre mezzo secolo.



**Emanuele Ridi non più imprenditore riprende il solo ruolo di Rais**

Le maggiori variazioni nell'organizzazione imprenditoriale rispetto agli anni precedenti sono l'ingresso dei Robertson, e l'uscita di Emanuele Ridi dal ruolo di imprenditore. Egli rimane comunque nel ruolo di Rais, manifestando il perdurare del suo attaccamento a questa pesca alla quale si dedicò fino al 1924 nel ruolo attivo di pescatore pur essendo già molto avanti negli anni, poi per pochi anni ancora rientrerà nel ruolo di imprenditore. Negli anni di questa gestione dei Robertson-Damiani egli dimostra quel suo attaccamento anche nell'avviare all'attività delle tonnare gli altri due suoi figli Gian Battista e Marco (detto Marchino), come già aveva fatto per l'altro suo figlio Giacomo.

## 1925-1935 EMANUELE RIDI GIUSEPPE RIDI GIUSEPPE CAPPELLI E VALENTINO CAPPELLI

**Ai molti concessionari elbani subentrarono concessionari fiorentini**

Nel 1925 iniziò un periodo di significativi cambiamenti nella gestione delle Tonnare elbane. Dopo il lungo periodo della gestione dei Senno, e quello delle varie gestioni che dal 1903 si erano succedute per circa un quarto di secolo con imprenditori tutti elbani, nel '26 subentrarono imprenditori fiorentini i cui nomi cambiarono nel volgere degli anni ma tutti furono fiorentini per

tutto il tempo nel quale queste tonnare rimasero attive. Ciò ad eccezione dell'elbano Emanuele Ridi che rimase nel gruppo degli imprenditori fino al 1931 (*), continuando pure ad esercitare il ruolo di Rais fino al 1924.

**Motivazioni del subentro dei fiorentini**

I motivi di questo cambiamento sono da ricercare non tanto in particolari relazioni o contatti iniziali di questi fiorentini con l'Elba, ma piuttosto con l'attività professionale che i fratelli Cappelli esercitavano a Firenze nel commercio del pesce. Sembra che fino allora i Cappelli non commerciassero Tonno elbano, ma questa loro professione sicuramente facilitò la sollecitazione dell'altro fiorentino Giuseppe Ridi originariamente non parente dell'elbano Emanuele Ridi, ma tra loro era nata di recente una qualche parentela avendo un fratello di Giuseppe Ridi, Bruno, sposato nel 1922 una figlia di Emanuele Ridi, Ersilia (**).



**Manovello ispiratore del rinnovamento imprenditoriale**

Della figura di Emanuele Ridi (1859-1937), detto Manovello, leggendario Rais e poi anche concessionario, abbiamo già più volte dato indicazioni; qui vale soprattutto sottolineare l'ipotesi che sia stato l'artefice nel fare entrare i fiorentini nell'attività imprenditoriale di queste tonnare.
In ciò favorito da quella relazione con Giuseppe Ridi sopra accennata. Per Emanuele, questo fu anche il periodo delle sue amare rinuncie: nel 1924 aveva lasciato la sua lunga leggendaria attività di Rais; e dopo aver trascorso tre anni a Portoferraio in precarie condizioni di salute si trasferì a Livorno ove morì nel 1937. Degli ultimi suoi anni Alfonso Ridi dice che «i suoi occhi quasi non vedevano più; occhi che per ben 47 anni avevano seguito miglia di Tonni di stanza in stanza della tonnara e scrutato con apprensione o compiacimento ogni nube del cielo». Quanto al suo possibile ruolo nel fare entrare nuovi imprenditori nell'attività delle tonnare si può dire che avesse intuito la necessita di contrapporre al continuo cambio di gruppi di imprenditori una più convinta partecipazione con soci anche più solidi economicamente per dar vita ad una gestione più duratura, tale da offrire maggiori garanzie nell'alternanza di annate di pesca sfavorevoli e annate favorevoli.

**Le amare rinunce dell'ormai vecchio Manovello**

**Intuizione di Manovello nel richiamare nuovi imprenditori**

Giuseppe Ridi (1884-1946) quando entrò nell'attività delle tonnare non era professionalmente interessato alla pesca e commercio del tonno.
Aveva in Firenze una piccola attività artigianale di confezione di liquori. Da recenti informazioni forniteci da suo figlio Mario sappiamo che, incoraggiato da Emanuele Ridi, aveva acquistato da un inglese abitante a Scandicci poche azioni della Società che gestiva le Ton-

(*) Tale anno viene precisato nell'Atto del notaro Riccardo Degli Albizi datato 31 luglio 1936.

(**) Da questo matrimonio nacque Alfonso Ridi autore del dattiloscritto sulle Tonnare elbane qui spesso menzionato.

nare elbane; e dalle stesse informazioni sappiamo che negli anni di possesso di queste azioni si verificò in famiglia una continua sofferenza per la deludente resa economica delle tonnare, tanto che nel '47 furono con sollievo vendute le azioni che erano rimaste in famiglia.

**Le azioni societarie di Giuseppe Ridi e la deludente resa economica**

I Fratelli Cappeli: Giuseppe (1882-1952) e Valentino (1883-1939, col possesso di molte azioni della Società che gestiva queste tonnare nel periodo in esame, costituirono le figure più importanti all'interno della Società. Al di là dell'andamento economico più o meno favorevole delle tonnare mostrarono per esse una grande attenzione anche perché rientravano nel giro dei loro più vasti interessi intorno al commercio del pesce in generale. Erano in Firenze i più importanti commercianti di pesce all'ingrosso e al dettaglio con due banchi vendita nel mercato centrale e altri quattro banchi in città. Per loro, entrare nell'attività delle tonnare significò approvvigionarsi del tonno fresco e inscatolato da vendere anche nei loro banchi fiorentini. Si può dire che siano stati gli unici imprenditori nella storia delle Tonnare elbane ad avere questo duplice ruolo di imprenditori nella pesca e di venditori del tonno nella loro consueta attività commerciale. Da recenti informazioni forniteci da due nipoti di Valentino (*) possiamo riferire della notevole attenzione rivolta dai Cappelli alle vicende di queste tonnare, alle innovazioni apportate nell'organizzazione della pesca nella quale molto si impegnarono anche economicamente pur senza risultati utili apprezzabili, proprio per le notevoli spese affrontate dalla Società di gestione nel potenziare e rinnovare le attrezzature di pesca che nel periodo precedente erano divenute inadeguate.

**I fratelli Cappelli imprenditori delle tonnare e commercianti di pesce in Firenze**

**Molte spese di gestione e risultati utili scarsi**



**Aspetti delle Concessioni Statali**

Con il gruppo imprenditoriale facente capo ai Cappelli hanno avuto inizio forme societarie nuove in linea con i tempi moderni. Nell'esaminare gli aspetti amministrativi sono da tener presente due componenti: la Concessione per la pesca che regolava i rapporti tra lo Stato e gli imprenditori con le relative tasse da pagare per esercitare la pesca; e la forma societaria che regolava i rapporti tra i soci. Quanto al primo aspetto, il gruppo Cappelli, al tempo del suo ingresso nelle tonnare, trovò ancora attiva la Concessione ottenuta nel 1917 a favore del precedente gruppo di imprenditori. Tale Concessione era stata rilasciata a Giovanni Marchetti per la durata di sedici anni, quindi valida fino al 1933. Quanto ai rapporti tra gli imprenditori venne costituita con atto privato datato 15 dicembre 1927, registrato a Firenze il 29 gennaio 1928, la Società in nome collettivo «Tonnare dell'Elba - Ridi e Cappelli». Tale precisazione è contenuta

**La eccezionale durata della Concessione dal 1917 al 1933**

*) Valentino Cappelli, figlio di un figlio del vecchio Valentino; e Mario Novelli figlio di una figlia dello stesso vecchio Valentino.

nell'Atto rogato in Firenze il 31 luglio 1936 dal notaro Degli Albizi, finalizzato a trasformare la suddetta Società in «*Società Anonima per azioni*» con effetto dal gennaio 1936.

**Aspetti societari tra i nuovi Concessionari**

## GIUSEPPE RIDI GIUSEPPE E VALENTINO CAPPELLI RICCARDO ROSATI

**1936-1958**

Le variazioni avvenute in questo periodo, rispetto a quello precedente, furono molte riguardo alla forma societaria di gestione e al gruppo di imprenditori, così pure alla conduzione della pesca e alla confezione del pescato, anche in relazione al periodo perturbato dagli eventi bellici. Tra le novità più importanti la nascita nel 1936 della. «*Società Anonima per Azioni*»; vale menzionare l'ingresso nel gruppo imprenditoriale del fiorentino Riccardo Rosati una delle figure più significative nel quadro moderno di queste tonnare; e, con l'ingresso del Rosati, la nascita, nel 1950 della «*Società per azioni*» in seno alla quale si verificarono tra gli azionisti contrasti e accordi che portarono il Rosati nella posizione di azionista unico fino alla fine dell'attività della pesca nel 1958 e poi alla fine di ogni altra attività delle tonnare nel 1961.

**Impreditori ancora tutti Fiorentini ma con molte novità gestionali**

**Novità gestionali dal 1927 al periodo finale di attività delle tonnare**

La «Società in nome collettivo» costituita nel dicembre 1927 con la denominazione «Tonnare dell'Isola d'Elba - Ridi e Cappelli», venne trasformata nel luglio 1936 in «Società Anonima per azioni» con immutata denominazione, ma rispetto alla Soc. n.c. fu aumentato il capitale da £. 150.000 (delibarato nel '27) a £. 1.000.000 formato da 1.000 azioni da £. 1.000 e così suddiviso: £. 333.000 a Giuseppe Cappelli; £. 333.000 a Giuseppe Ridi; e £. 334.000 a Valentino Cappelli al quale fu assegnato per sorteggio un'azione da mille lire. Ciò risulta nell'Atto di trasformazione rogato il 31 luglio 1936 dal notaro Riccardo Degli Albizi. Di questa nuova Società fu presidente Giuseppe Ridi e consigliere delegato Giuseppe Cappelli. In seguito (1950) la Società venne trasformata in «Società per Azioni».

Nel 1936 alla base della nascita della «Società Anonima per azioni» ci fu evidentemente la volontà di incrementare l'attività di queste tonnare. Ciò lo si dedurrebbe dal-

**Previsioni della Società delle tonnare dell'Elba di esercitare l'attività in altre parti d'Italia**

l'aumento del capitale societario, e soprattutto dagli scopi precisati nell'Atto istitutivo di questa Società.
Infatti nello Statuto allegato all'Atto del notaro Degli Albizi si legge che «Scopo della Società è l'esercizio e sfruttamento delle Tonnare dell'Isola d'Elba, la gestione e lo sfruttamento di Tonnare in qualsiasi altra parte d'Italia, la pesca in genere, la lavorazione del Tonno e dei pesci». Ma che ci sia stata veramente la volontà di estendere l'attività in altre parti d'Italia è cosa dubbia, ciò è piuttosto da interpretare come una visione programmatica più allargata di interessi in senso generale.

**All'aumento di capitale societario operato nel 1936 fece riscontro una diminuzione operata nel 1939**

Oltretutto, se l'aumento di capitale societario operato nel '36 indurrebbe ad interpretare quell'allargamento di interessi, dovremmo interpretare in senso inverso la diminuzione di capitale a £. 600.000 operato in data 1 maggio 1939 (*). Evidentemente in quegli anni erano venute meno le programmate intenzioni. È da notare che in data 19 marzo 1939 morì Valentino Cappelli, ciò può aver causato turbamenti in seno alla Società.



**Riccardo Rosati entra nella società delle tonnare elbane**

Un effettivo rilancio di queste tonnare avvenne intorno al 1940 con l'ingresso di Riccardo Rosati nella Società. Dalle schede della Camera di Commercio di Firenze relative alle Tonnare dell'Elba il suo nome risulta nominato per la prima volta in data 18 aprile 1940. In questa data il Rosati venne nominato Amministratore Unico, e fu in questa data che la Società prese la denominazione di «Tonnare dell'Elba - Società Anonima». Negli anni seguenti la Società cambiò varie volte la sede legale, ma sempre in Firenze. Anche il capitale sociale cambiò varie volte: prima aumentando a £. 750.000 (1941), poi ridiscendendo a £. 600.000 (1942), poi ebbe un notevole aumento a £. 5.000.000 (1949).

**Cambiamento da «Società Anonima» a «Società per azioni»**

In data 20 ottobre 1950 si verificò un cambiamento societario importante con la nuova denominazione della Società che prese il nome di «Tonnare dell'Elba - Società per Azioni», denominazione che rimase per tutto il tempo avvenire.

**Attiva partecipazione di Riccardo Rosati alle vicende delle tonnare elbane**

Riccardo Rosati (1896-1969), fiorentino, ebbe un ruolo importante nelle Tonnare elbane. Di lui, gli elbani che in qualche modo hanno vissuto le vicende di questa pesca, ne parlano ancora come imprenditore molto impegnato in questa attività e spesso presente nell'ambiente di pesca dell'Enfola. Dai suoi figli, Renata e Raffaello, anch'essi spesso presenti a certe fasi di questa pesca, abbiamo ricevuto utili informazioni riguardanti la personalità del padre, il suo interessamento, le sue iniziative ed il ruolo che ebbe nella Società di gestione. E

(*) Dalle schede della Camera di Commercio di Firenze.

pure abbiamo avuto utili notizie, particolarmente da Raffaello, che riferiamo in altri capitoli, riguardanti l'andamento di questa pesca, la confezione del pescato con precisazioni dei relativi macchinari, e la commercializzazione delle varie parti del tonno (*).

## Alcuni aspetti della personalità di Riccardo Rosati

Al tempo del suo ingresso nell'attività delle tonnare, Riccardo non aveva particolari interessi nel commercio del tonno. Commerciava all'ingrosso, in Firenze e Arezzo, prodotti alimentari, ivi compreso il pesce secco importato dalla Norvegia. Ad entrare nell'attività delle tonnare fu invogliato dai Cappelli e altri fiorentini, e da buon commerciante comprese l'interesse di questa pesca in considerazione anche della carestia alimentare del tempo di guerra, e forse può avere influito la sua grande passione per la pesca e la caccia.



Riccardo Rosati al momento del suo ingresso nella Società delle tonnare divenne subito Amministratore Unico, ma senza essere azionista maggioritario. Nel '47 aveva rilevato le azioni del fiorentino Giuseppe Ridi che erano rimaste ai figli; nel '50-'51 rilevò quelle dei figli dei fratelli Cappelli. Ciò fu preceduto da manovre all'interno delle Società ove si erano formati due gruppi: uno costituito dai fiorentini Ridi e Cappelli con quote societarie pari al 55%; l'altro gruppo con quote societarie pari al 45% era formato dal Rosati e altri due minori azionisti fiorentini Giuseppe Bartalesi (1901-1968) e Mario Zoppis (1896-1953). Riccardo Rosati (unitamente al figlio Raffaello) divenne unico azionista, salvo 7 o 8 azioni, su 100, che Riccardo donò a tre suoi dipendenti amministrativi (**).

## La insolita lunga concessione per sedici anni e le successive licenze annuali

Nel periodo in esame le condizioni dell'appalto per queste tonnare, cioè i rapporti tra l'appaltante Stato Italiano e gli appaltatori, sono menzionate in una relazione redatta da Riccardo Rosati in data 25 marzo 1947 (***). Da essa risulta che nel lontano 1917 era stata fornita una concessione di pesca per la durata di 16 anni a Giovanni Marchetti, appaltatore insieme ad altri dal 1911 al 1921. Dalla scadenza di tale concessione (1933) la pesca con queste tonnare era stata assentita solo mediante licenze annuali. La relazione Rosati, inviata alla Capitaneria di Porto di Portoferraio, tendeva ad interrompere quelle licenze annuali e richiedeva una concessione per la durata di 9 anni relativamente alla pesca nello specchio d'acqua dell'Enfola ed in quello del Bagno, oltre all'uso dei fabbricati dell'Enfola. La stessa relazione precisa che ad una precedente analoga richiesta inoltrata il 5 aprile 1940

(*) Vedi il capitolo: «Il tonno».
(**) Notizia dal citato Mario Nevelli.
(***) Relazione conservata presso la Capitaneria di Porto di Portoferraio.

**Dal 1933 la pesca con le tonnare dell'Elba veniva autorizzata solo con licenze annuali**

la Capitaneria rispondeva che il nuovo contratto non poteva essere stipulato a breve scadenza e che il Ministero delle Comunicazioni autorizzava a consentire tale attività con licenza annuale. E da quanto risulta nei carteggi della Capitaneria le licenze annuali sono continuate almeno fino al 1954, ma è probabile siano continuate anche negli anni seguenti.

**Il problema della durata delle concessioni**

Sul problema della durata delle concessioni c'è sempre stato l'interesse da parte dei concessionari di prolungare la durata al fine di prevedere in tempo utile i programmi futuri in considerazione dell'alternarsi di stagioni di pesca economicamente favorevoli a stagioni sfavorevoli sempre ipotizzabili. Da parte del Ministero invece sembra di avvertire il non volersi impegnare per tempi lunghi anche in considerazione che le reti delle tonnare occupavano per vari mesi dell'anno specchi d'acqua di notevoli dimensioni ostacolando la libera navigazione che già si manifestava esigente e sempre più si sarebbe manifestata tale in un prossimo futuro. Anche questi sono aspetti che hanno in seguito contribuito alla cessazione dell'attività delle tonnare, già da tempo in crisi per molteplici altri fattori sia all'Elba che in altre acque del Mediterraneo.



**Le ampie reti della tonnara e i relativi ostacoli alla libera navigazione**

**Alternanza di mattanze favolose e mattanze deludenti**

L'andamento economico nel periodo in esame fu a fasi alterne. Non mancarono stagioni di pesca fortunate, e anche favolose, testimoniate pure da foto d'epoca che ritraggono il piazzale dell'Enfola interamente coperto da numerose grosse prede frutto di copiose mattanze, ma non mancarono mattanze deludenti e lunghe attese dell'arrivo dei tonni. E pure non mancarono episodi dannosi da richiedere notevoli spese per rimediarli, basti pensare al periodo bellico che, oltre a portare turbative nella pesca anche per carenza di giovani pescatori richiamati al fronte, provocò danni agli edifici dell'Enfola tramite bombardamenti aerei che avevano come obiettivo la Batteria della Marina sulla vetta dell'Enfola. Danni che dovettero essere riparati a cura e spese degli appaltatori, pur con la speranza di essere risarciti dallo Stato proprietario degli edifici.

**Turbative da eventi bellici alle attività delle tonnare**

**Nel 1945 una forte mareggiata disancorò le reti causando notevoli danni economici**

Nel 1944 le due tonnare elbane rimasero inattive a causa degli eventi bellici. Nel 1945 ci fu anche un notevole danno alle reti di pesca della Tonnara dell'Enfola causato da una forte mareggiata che rotto il «pedale» che le fissava alla costa e disancorate dal fondo le trascinò aggrovigliate allo scoglio detto «la nave» fuori la costa dell'Enfola, cioè lontano dalla loro posizione originaria, e si dice da parte di chi ha vissuto questo episodio, che dentro le reti ci fossero decine di tonnellate di tonni in parte non recuperati, e al danno della per-

dita dei tonni si aggiunse la necessaria riparazione delle reti e loro rimpiazzamento in mare. Un simile episodio si ripetè nel 1958 ancora nella Tonnara dell'Enfola, e qusto nuovo avvenimento contribuì in modo determinante alla cessazione di questa pesca all'Elba. Pesca che già nel 1954 era cessata nella Tonnara del Bagno.

**Nel 1958 una nuova forte mareggiata causò alle varie attrezzature danni scoraggianti contribuendo alla cessazione della pesca**

Quanto alle iniziative imprenditoriali a favore delle tonnare se ne registrano molte a cominciare dagli anni in cui entrò il Rosati nella Società. Iniziative furono rivolte sia alle attrezzature della pesca, sia a quelle della confezione del pescato. Fu adeguato anche il barcareggio e per esso nel '48 fu acquistato da Rosati un vecchio barcone di dieci metri e da lui ristrutturato, battezzato «Digione», e messo a disposizione per rimorchiare i barconi delle tonnare nei loro spostamenti tra la costa e le zone di pesca. Il «Digione» andò a sostituire una precedente barca, chiamata «Enfola», che per lo stesso impiego era stata costruita nel 1920 su iniziativa dell'allora gruppo imprenditoriale Robertson-Damiani e che era andata distrutta in un bombardamento aereo mentre era ancorata a Portoferraio.

**Il rimorchiatore battezzato «Digione» tra le varie iniziative del Rosati in favore delle attrezzature di pesca**



Già nel 1940 furono rinnovate le sei caldaie per la bollitura del tonno; l'autoclave per la sterilizzazione delle scatole di conservazione; le due vasche a cielo aperto per decantare il liquame di cottura nel quale veniva immessa anche la torchiatura delle teste e altre ossa e dal quale si ricavava l'olio di pesce usato per prodotti farmaceutici e per la concia delle pelli, e il residuo secco della decantazione detto «Bagamo» veniva usato come fertilizzante in agricoltura. In sostanza venivano incrementate varie iniziative tese a sfruttare al massimo anche i sottoprodotti del pescato seguendo il principio che «del tonno non si butta niente» come si diceva all'Elba e in altre tonnare.

**Iniziative al tempo di Rosati per migliorie alle attrezzature di confezione del tonno**

Ma le iniziative più rilevanti per incrementare gli aspetti economici delle tonnare avvennero nei primi anni cinquanta con la lavorazione del tonno congelato. La pesca del tonno segna già da tempo una crisi sempre più marcata, e questo declino era già in atto anche nelle molte tonnare siciliane, per cui, tra una mattanza e l'altra, venivano lavorati per la conservazione sotto sale anche altri pesci come sardine, acciughe e sgombri. Quella del tonno congelato fu la novità più importante. Veniva importato congelato dalla Norvegia e Danimarca, scongelato in mare all'Enfola e poi sottoposto alle stesse lavorazioni del tonno qui pescato. Ciò avveniva alla fine della stagione di pesca con la tonnara e si concentrava nei mesi di settembre-ottobre. Il prodotto non aveva le ottime qualità del tonno italiano, ma permetteva un recupero economico sia per gli imprenditori sia per il personale che poteva lavorare per più mesi dell'anno.

**Sardine Acciughe e Sgombri per incrementare il lavoro di conservazion**

**Lavorazione del tonno importato congelato dalla Norvegia e dalla Danimarca**

**Come arrivava il tonno congelato dai mari del Nord al mare dell'Enfola**

A carico degli imprenditori, questa importazione del tonno, venivano ad aumentare alcune preoccupazioni anche nell'organizzare il trasporto del tonno dai mari del nord.
Arrivava a Piombino in carri ferroviari frigo, e dalla stazione portato con sollecitudine all'imbarco per essere caricato sui grandi barconi usati nella tonnara che nel tragitto in mare da Piombino all'Elba venivano trainati dal «Digione», il rimorchiatore anch'esso in uso alla tonnara. Dai barconi veniva scaricato all'Enfola sul moletto della Marina. Questo

**'arrivo all'Enfola del tonno congelato nei ricordi di chi ha vissuto queste vicende**

arrivo all'Enfola è ancora vivo nei ricordi dei figli di Riccardo Rosati e nei ricordi di vari tonnarotti che hanno vissuto le più recenti vicende delle tonnare elbane.

*Celebrazione del 1° Maggio all'Enfola (1905).*

# LA SOCIETÀ PER AZIONI «TONNARE DELL'ELBA» DOPO IL 1958



**La bufera marina del 1958 contribuì alla fine della pesca del tonno all'Elba**

La bufera marina che nel giugno del 1958 sconvolse le reti della Tonnara dell'Enfola causando molti danni a tutto l'apparato di pesca, contribuì, unitamente ad altre cause, a scoraggiare gli imprenditori tanto da indurli a decretare la fine dell'attività della pesca del tonno all'Elba. Ma la Società di gestione rimase in vita, e l'attività continuò sia pur limitatamente al confezionamento. Nell'edificio dell'Enfola il lavoro continuò fino al 1961 confezionando per la conservazione pesci minori e soprattutto il tonno importato congelato dalla Norvegia e Danimarca.

**All'Enfola continuò il confezionamento fino al 1961**

La Società «Tonnare dell'Elba S.p.a» continuò ad esistere ufficialmente fino al marzo 1974, pur non svolgendo negli ultimi tredici anni alcuna delle tradizionali attività di pesca e confezionamento.

**Nel giugno 1962 Raffaello Rosati venne nominato liquidatore della società**

Presso la Camera di Commercio di Firenze sono registrate le variazioni della Società fino al 1968 (*), anno in cui la sede sociale fu trasferita da Firenze a Portoferraio. In data 1 giugno 1962 ci fu un primo atto di scioglimento e messa in liquidazione della Società, con nomina del liquidatore nella persona di Raffaello Rosati, figlio di Riccardo, ma ciò sarebbe avvenuto solo al momento del «Deposito del bilancio finale di liquidazione». Il 3 giugno dell'anno seguente ci fu la sostituzione del liquidatore nella persona di Angelo Bolano (1918-1998), finora estraneo alla Società. Con l'entrata in scena di questo noto personaggio portoferraiese iniziò l'ultimo periodo di vita della Società.

**nel giugno 1963 Angelo Bolano venne nominato nuovo liquidatore della società**

I successivi atti della Società, che continuò a chiamarsi «Tonnare dell'Elba S.p.a.», sono conservati presso la Camera di Commercio di Livorno dato che la sede so-

(*) Dalle schede della Camera di Commercio di Firenze.

ciale era stata trasferita a Portoferraio. E parte di alcune notizie sono pubblicate negli Annunzi Legali della Provincia di Livorno.

**Nel 1968 la sede sociale venne trasferita da Firenze a Portoferraio**

Nell'assemblea dell'1 giugno 1968 indetta a Portoferraio e presieduta da Angelo Bolano nella sua veste di liquidatore della Società emersero alcune particolarità. Egli, nel relazionare sulla situazione societaria fece presente che l'intero capitale sociale di £. 3.050.000 era detenuto da lui e da sua moglie; propose la revoca dello stato di liquidazione con proroga della Società al 31 dicembre 2000; propose di richiamare in vita la normale funzionalità della Tonnara; propose le dimissioni del liquidatore e la nomina dell'amministratore unico; fece presente che nelle more della liquidazione della Società si erano verificati fatti nuovi da rendere opportuno il completo riesame della situazione sociale. L'assemblea nominò Bolano amministratore unico accettando le sue dimissioni da liquidatore.

**Nel giugno 1968 venne revocato lo stato di liquidazione e prorogata la società al 2000**

**Sempre nel giugno 1968 Angelo Bolano venne nominato amministratore unico**



In una successiva assemblea del 28 novembre 1972 venne deliberato lo scioglimento della Società e nominato liquidatore Franco Scarpa che in precedenza era stato nominato amministratore unico. In questa assemblea vennero evidenziati i motivi per cui la Società non aveva mai potuto entrare in attività. Motivo principale fu il dichiarato mancato ottenimento di idonee concessioni di pesca da parte del Demanio Marittimo, e neppure era sperabile ottenerle in futuro (*). A seguito delle pratiche per la liquidazione, e del rituale tempo della relativa registrazione, la cancellazione dai registri delle società venne normalizzata il 9 marzo 1974 (**). E questa data segna al fine di ogni iniziativa imprenditoriale relativa alle Tonnare dell'Elba.

**Nel novembre 1972 fu deliberato il definitivo scioglimento anticipato della società delle tonnare**

**Nel marzo 1974 fu formalizzata la definitiva liquidazione della società**

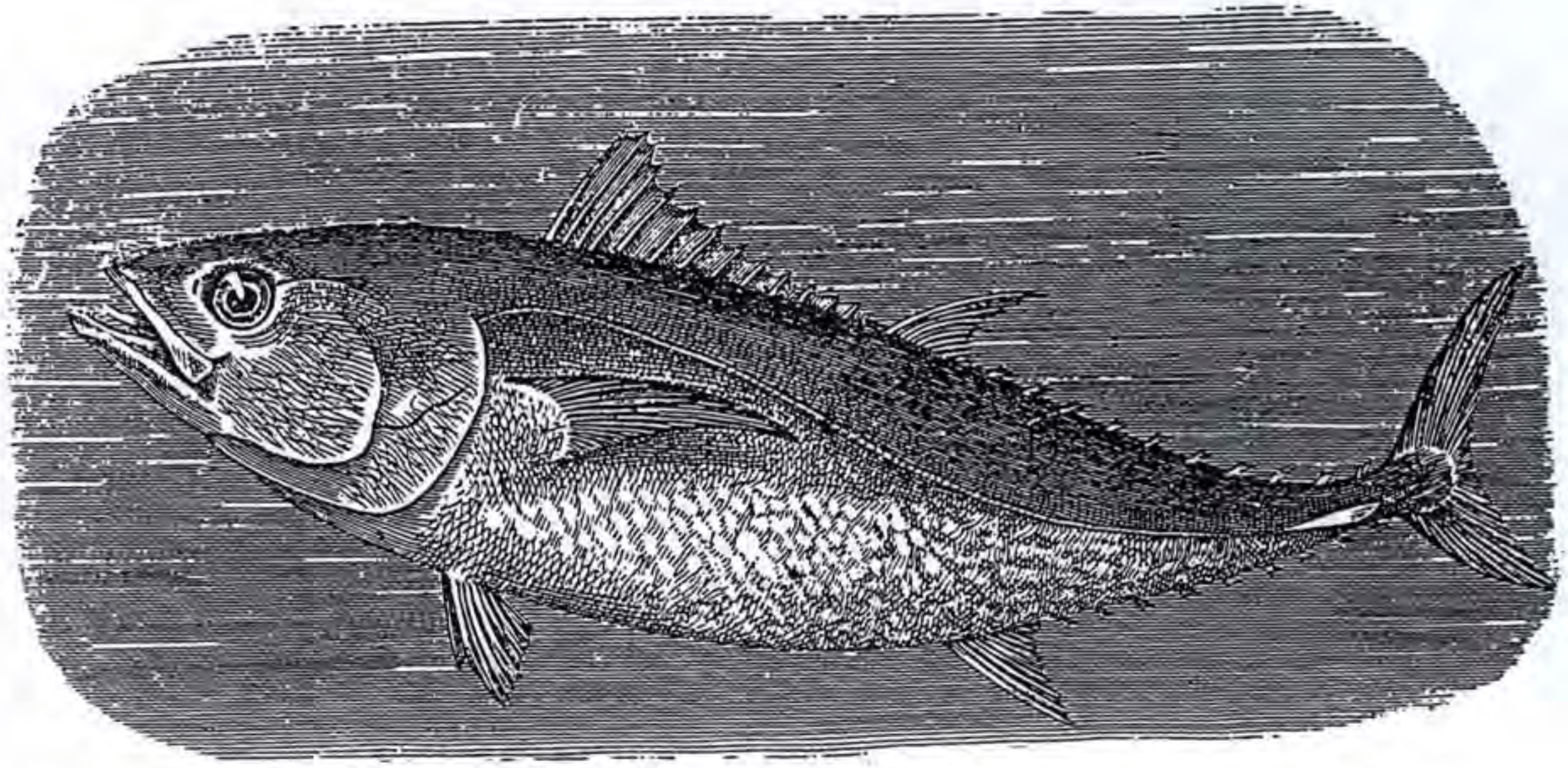
Nell'ultimo periodo della sua vita, valutabile in tredici anni, la Società mai operò nell'attività delle tonnare, ma nonostante il suo proposito del 1968 di riattivare la tradizionale attività, fu faticosamente animata dal desiderio di individuare un possibile nuovo utilizzo dei beni immobiliari e culturali che la storica attività delle tonnare aveva lasciato. Risulta che già il Rosati nei primi anni Sessanta, prima di cedere la Società, pensava ad un uso diverso dal tradizionale uso degli edifici dell'Enfola con possibile mantenimento delle mattanze per la loro spettacolarità, legando tali iniziative al clima dei tempi in essere con particolare riferimento a ciò che l'Elba poteva offrire per sviluppare la sua vocazione nell'attività turistica (***). Sul problema del riuso erano in quel tempo già impegnati, e tuttora lo sono, alcuni operatori riguardo alle molte tonnare dismesse della Sicilia (****).

**Ipotesi sugli scopi che la società si prefiggeva nei suoi ultimi anni di vita**

(*) Dal verbale dell'assemblea 28 novembre 1972
(**) Dai doc. della Camera di Commercio d
Livorno.
(***) Dalle testimonianze di Raffaello Rosati.
(****) Vedi in bibliografia, *L'architettura dell*
*Tonnare*.

# APPENDICE

## ALCUNI PASSI LETTERARI RELATIVI ALLE TONNARE





Il tonno, incisione (da Realenux F., *Le Grandi Scoperte*, cit., 1888).

## SVENTURATO TONNO

*Nessun aiuto in suo favore, nessuna compassione, neppure da parte del mite e grazioso delfino.*

«Il tonno, del cui sangue ... al tempo della mattanza rosseggiano le acque, è davvero il pesce più sventurato ed infelice del suo mondo! Mentre sulla terra l'uomo gli tende colle tonnare il più barbaro e crudele degli agguati per farne – qui è proprio il caso di dirlo - tonnina e mangiarselo essenzialmente sott'olio, non ha in mare un cane di pesce che gli voglia bene e gli metta un po' di malizia nell'animo, si che si guardi dal cacciarsi tanto pecorinamente nelle tonnare. – Niente! – Costretto per le leggi supreme, arcane della fecondazione e della riproduzione della propria nobile specie a fare ogni anno un viaggio di andata e ritorno dai mari del Nord a quelli dell'Oriente, e viceversa, il tonno, sebbene abbia l'avvertenza di viaggiare in compagnia di molte migliaia de' suoi simili, non trova, lungo la strada che una serie di pericoli. Oltre dell'uomo che lo aspetta al varco di quelle insenature ove a lui farebbe comodo internarsi per deporre le ova, e compiere su di esse il lavoro misterioso della fecondazione, è perseguitato da tutti i pesci più grossi, voraci e terribili, che non gli danno tregua di sorta. E perfino il delfino, il mite e leggendario delfino, cantato dai poeti dell'evo antico e del moderno, come l'amico dell'uomo in mare: il delfino graziosamente saltellante intorno alle navi, che mostra l'arcuato pinnoso dorso reso lucido, scintillante, iridescente ai riflessi dei raggi del sole: il delfino, la cui apparizione a fior d'acqua è dai marini considerata come un presagio di buon tempo, di fortunata navigazione, il delfino diciamo, è quegli che precedendo, guidando le carovane dei tonni, le conduce al macello nelle tonnare, dalle quali egli è lasciato liberamente uscire, mentre il povero tonno non n'esce che in barili. Quando poi si dice fidarsi dei... delfini È proprio vero che ogni medaglia ha il suo rovescio!». *(da Chiesi G., La Sicilia illustrata*, Milano 1892 pagg. 25 e 26).

# TONNI AL CUBO

*Michel de Montaigne, Filosofo francese 1533-1592.*

*Dice dei tonni curiosamente esaltando il loro muoversi in gruppi compatti.*

«Si fermano nel luogo dove li sorprende il solstizio d'inverno e non se ne allontanano fino all'equinozio seguente ..., essi dispongono sempre il loro branco a forma di cubo, quadrato per ogni verso, e ne fanno un corpo di battaglione compatto chiuso e cinto tutt'intorno con sei facce tutte uguali, poi nuotano in questa formazione quadrata larga tanto dietro quanto davanti, sicché chi ne vede e ne conta una fila può facilmente contare tutta la flotta, poiché il numero è uguale tanto in profondità quanto in larghezza come in lunghezza».

# IL GRANDUCA ALLA TONNARA DI PORTOFERRAIO

*Versione dello stesso Granduca contenuta nella Relazione del suo viaggio all'Elba nel 1769. Dalla Rivista del «Centro Nazionale di Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba», n° 26, anno IX, 2, Giugno 1970.*

«Volendo io visitare Portoferraio, m'imbarcai colla mia consorte, con Rosenberg e Thurn il dì (26) giugno 1769 a 4 ore dopo pranzo sulle mie fregate a Livorno, ed avendo avuto un vento possibile con mar vecchio assai forte e la notte calma, s'arrivò la mattina del dì 27 a ore 8 a Rimburghio.
Quest'isola, il di cui circuito è di miglia...[1], ha tre gran seni di mare, l'uno dei quali è il golfo di Portoferraio, l'altro di Portolongone e il terzo quello di Santa Maria che è il piú vasto, ma la di cui bocca è troppo vasta ed esposta ai colpi di vento. Quasi tutta l'isola appartiene al principe di Piombino, la di cui capitale è Marciana, oltre il quale vi sono sette o otto altri castelli, i piú ricchi dei quali sono Rio a causa della miniera del ferro, e Capoliveri a causa delle molte sue possessioni e terreni, possedendo quasi tutti i terreni che circondano il golfo di Santa Maria. La parte che appartiene alla Toscana è di un miglio o due di diametro da tutte le parti della città di Portoferraio, e oltre questa non contiene che tre o quattro case sparse per la campagna. Il territorio del re di Napoli consiste nella città e porto di Longone e nell'estensione del tiro del cannone intorno alla medesima fortezza. Tutta l'isola è molto montuosa, le valli sono fertili e buone e vi è una valle piú larga di circa due miglia fra Longone e Portoferraio la quale è fertile e molto ben coltivata. Vi è anche un piccolo porto a Marciana per piccoli bastimenti. I prodotti principali di quest'isola sono il vino, il quale benché salmastro è un oggetto d'esportazione e di commercio per loro; produce anche dei grani, ma in piccola quantità e cattivi in qualità, essendo di paglia molto corta e con pochi grani nelle spighe; l'olio e la seta vi verrebbero molto bene, ma l'incuria degli abitanti fa che non ve n'è quasi punto; pochi frutti e punti erbaggi, vi viene molti agrumi e limoni nella terra e molti aloè; il grano vi riesce rare volte ed il terreno è tutto mezzo arenoso e cattivo. Le montagne quasi tutte sono incolte e incoltivabili, piene di rupi, non producono quasi punta erba. In quest'isola le piogge sono rarissime e delle volte si sta un tempo infinito senza averne punta. Vi sono pochi boschi; nella parte toscana vi è una lecceta, il resto è quasi tutto legno di stipa; nella parte della Marciana, che è piú fredda per essere voltata dalla parte della tramontana, vi è un gran bosco di castagni.
Il golfo di Portoferraio è molto grande, ben tagliato dalla natura e bello; anche il porto, il quale è vastissimo, è uno dei piú belli del Mediterraneo. Nell'entrare del golfo vi sono verso terra delle secche ed è soggetto a certi venti subitanei molto pericolosi per i bastimenti; il porto poi di mezzo ha moltissimo fondo ed è sicuro da per tutto da tutti i venti, non essendo aperto che un poco da parte della tramontana, ed il braccio della città lo chiude come si suol vedere da disegno qui annesso. La darsena nel porto stesso ha tanto fondo che vi entra fin al suo ponte qualunque nave di terra tutta armata. Il difficile poi del golfo di Portoferraio è l'uscita, ma di questa stagione quasi ogni sera s'alza un piccolo vento di terra chiamato crepacuore col quale si esce benissimo. La città dalla parte della darsena fa un bel colpo d'occhio, essendo fabbricata in amfiteatro sulla scesa del monte.
Arrivati a Portoferraio, subito sbarcati si fu al tedeum e a sentire messa nella chiesa arcipretale, la quale è piccola e in cattivo stato. Poi ci siamo rimbarcati per andare a vedere la pesca del tonno. Questa pesca si fa alla imboccatura del porto fuori del golfo di Portoferraio nei mesi di maggio, giugno e luglio: si gettano delle reti grossissime per la lunghezza di circa due miglia in forma di un semicerchio dal golfo verso terra; queste reti formano un corridore con certe stanze e divisioni e l'ultima è chiusa con un sacco. I tonni che in quella stagione girano rasente la costa entrano in questo andito e stanze di reti, e di mano in mano i pescatori ne serrano le porte; serrati poi che sono li ultimi, li ammazzano a forza di arpioni di ferro; questo ammazzamento ed estrazione si fanno tre volte la settimana e il giorno che si fu noi se ne prese da venti miliara di libbre. La tonnara è mia e si dà in appalto; il capo di quella pesca presentemente è un genovese, ma gli altri, che sono circa di numero 20, sono tutti di Porroferraio. È appaltata per l'anno, ma vi è chi ne darebbe anche la metà di piú».

[1] In bianco nel testo.

# IL GRANDUCA ALLA TONNARA DI PORTOFERRAIO

*Versione, con note assai colorite, descritta da Sebastiano Lambardi nel suo volume:*
*- «Memorie antiche e moderne dell'Isola dell'Elba», Firenze 1791, pag. 207.*

«Verso la fine del Giugno dell'anno 1769 Portoferraio ebbe la consolazione, da lungo tempo sospirata, di godere dentro le sue mura la presenza del suo Reale Sovrano, unita a quella della Reale Granduchessa, e suo Nobile seguito; fu salutato subito al suo arrivo da tutto il cannone della Piazza, e sbarcò sulla testa del ponte di Porta a Mare all'ore 9, del dì 27 di Giugno, assieme con la Sereniss. Gran-Duchessa, ed in mezzo à lieti evviva di tutto il Popolo traversò la Piazza davanti a tutta la Guarnigione schierata sull'armi, e andò subito alla Chiesa Cattedrale per rendere grazie all'Altissimo del suo felice viaggio.
Di là le loro AA.RR. servite dalla Lancia della Regia Fregata che gli aveva condotti, comandata dal Sig. Cavaliere Capitano Giovanni Apcton, andarono a vedere la pesca del Tonno, quale riuscì bella e copiosa con somma soddisfazione e piacere delle loro AA.RR.
Tutto il parascalmo della tonnara, sopra il quale era stato eretto un palco, tutto parato davanti al suo parapetto di velluto e damasco cremisi, servì di luogo alle loro AA.RR. per vedere di là comodamente la Pesca. Tutti. i Tonnarotti erano vestiti di camiciole, e calzoncini di tela roano rossa con i loro berretti dell'istesso colore, e coccarde sopra quelli, che faceva un vago vedere, là in mezzo all'acqua, fra i grossi Tonni guizzanti.
Finita la Pesca di ritorno in Città» ... .

*Copertina del libro di Sebastiano Lambardi del 1791, e relativo particolare raffigurante attività della pesca del tonno.*

# CONFERENZA DI RINO MANETTI IN PORTOFERRAIO SU «LE TONNARE ELBANE» (1997)

*Resoconto riportato dal «Corriere Elbano» del 15.4.1997*

# Le tonnare all'Elba



Nei giorni scorsi il Prof. Rino Manetti ha tenuto una conferenza alla Linguella sul tema delle tonnare all'Elba promossa dall'Assessorato comunale alla Pubblica Istruzione e realizzata nell'ambito del "Circolo Amici di Portoferraio".
Con l'ausilio di molte diapositive è stato illustrato ciò che per secoli ha costituito la pesca del tonno con la tonnara praticata in Portoferraio, all'Enfola e al Bagno. Di questa storica attività elbana sono state ripercorse le varie fasi evolutive, dalle prime installazioni cinquecentesche nella rada di Portoferraio a quelle successive dell'Enfola e del Bagno. In ciò tenendo costantemente presente gli aspetti delle tonnare nel quadro del Mediterraneo e particolarmente quelle siciliane di Trapani dalle quali derivano le tonnare elbane.
Sono quindi seguite varie indicazioni sugli aspetti genetici del tonno, sulle sue migrazioni generali mediterranee, sugli spostamenti locali e sul soggiornare dei tonni nei golfi nel periodo della loro riproduzione. E da questi comportamenti del tonno derivavano gli accorgimenti per la loro pesca che veniva effettuata proprio in quel periodo a cavallo tra alla primavera e l'estate quando si trattava di tonnare di "andata" (o di "corso") com'erano quelle dell'Elba, oppure autunnale quando si trattava di tonnare di "ritorno".
Di particolare interesse è stata la descrizione relativa alle strutture per la pesca e quella relativa ai protagonisti elbani, dai vari imprenditori ai pescatori detti "tonnarotti" ed al "rais" che li comandava. Quanto alle strutture la descrizione ha costituito due importanti capitoli: la "tonnara a mare" e la "tonnara a terra". La prima era costituita da quell'imponente apparato di reti per la cattura che ad ogni annuale stagione di pesca veniva calato in mare e tenuto fisso con galleggianti, zavorre e poderose ancore. Varie diapositive hanno mostrato di queste reti la posizione in mare, le notevoli dimensioni ed il loro articolarsi in scomparti uno dei quali costituiva la "camera della morte" nella quale i tonni venivano arpionati per essere issati sulle barche, in ciò seguendo la rituale "mattanza", evento emblematico di questa pesca. La seconda struttura, cioè la "tonnara a terra" detta anche "marfaraggio", consisteva in un edificio ed annessi ove il pescato veniva confezionato e predisposto per la conservazione. Del "marfaraggio" di Portoferraio non esiste più alcuna traccia se non interessanti documenti storici. Del "marfaraggio" dell'Enfola e di quello del Bagno, ancora esistenti in diversificati stati di conservazione (o di degrado), sono stati illustrati i possibili recuperi indicando nel riuso pubblico la migliore strada possibile per il loro recupero, anche perché può favorire ad individuare riutilizzazioni tramite operazioni edilizie da non stravolgere l'assetto edilizio storico.
Ma nell'argomento del recupero dovrebbe rientrare anche il contesto ambientale fisico ed esistenziale. Di questa attività dovrebbe essere recuperata la generale memoria storica tramite documentazioni d'archivio e testimonianze orali ancora reperibili in elbani che hanno partecipato a questa attività, in grado di tramandare, oltre ai dati delle strutture a mare, anche avvenimenti e personaggi che hanno contribuito a tessere la storia di questa attività elbana. L'edificio dell'Enfola potrebbe divenire la sede di raccolta di questa memoria storica il cui materiale è più vasto di quello che si creda, ed a questo potrebbe anche essere abbinata la raccolta di materiale storico di un'altra attività, quella delle antiche saline elbane. Il sale come è noto, ha avuto una stretta parentela con la conservazione del tonno, almeno fino alla metà del secolo scorso, quando è entrata nell'uso comune la conservazione sott'olio.
La descrizione si è estesa agli aspetti economici e sociali di questa attività, dai periodi di massima floridezza a quelli altalenanti, fino alla crisi irreversibile della quale sono state indicate le concomitanti motivazioni che portarono nel 1958 alla effettuazione dell'ultima stagione di questa pesca all'Elba, e precisamente nella tonnara dell'Enfola.
Al termine della conferenza c'è stato un interessante intervento dell'assessore dott. Massimo Scelza il quale, dopo essersi complimentato col prof. Manetti per la brillante sua esposizione, ha sottolineato l'interessamento dell'amministrazione comunale portoferraiese riguardo all'edificio dell'Enfola, precisando che per il suo recupero esiste un progetto esecutivo ed un positivo iter di finanziamento per realizzarlo. Il Manetti a sua volta ha ringraziato l'assessore per la sua partecipazione e le sue precisazioni, ed ha aggiunto di voler auspicare che il recupero non riguardi solo l'edificio dell'Enfola, ma sia esteso alla generale memoria storica nei vari aspetti segnalati nella conferenza.

*Un aspetto attuale del "marfaraggio" del Bagno (Marciana Marina)*

# DESCRIZIONE DI UNA MATTANZA A PORTOSCUSO IN SARDEGNA

*Ampia descrizione della Mattanza, dell'ambiente, degli atti preparatori, della struttura e degli uomini. La riportiamo integralmente nella sua parte iniziale.*
*- Da Andrea Vogheri, «La pesca del Tonno alla Tonnara di Portoscuso», Roma 1900.*

«Nella primavera scorsa viaggiavo in Sardegna, mosso dal desiderio di conoscere da vicino la pittoresca isola, studiarne l'aspetto naturale, le città, i monumenti, i costumi, e trarre ricordi fotografici.
Ero tuttavia lontano dall'immaginare che una fortunata occasione, l'incontro con un antico amico, mi facesse assistere ad uno spettacolo dei più interessanti e singolari di cui abbia mai goduto. L'amico era il il Sig. ..... ..... di Genova, proprietario della celeberrima tonnara di Portoscuso: giovane, egregio, che ama esplicare la sua solerte attività nell'esercizio di una industria altamente proficua all'isola e onorevole pel nostro paese. Egli fu meco squisitamente gentile: mi volle ospite al suo stabilimento, che sorge alla punta dell'Isola di S. Pietro, affinchè stando con lui, aggirandomi fra la moltitudine degli operai addetti alla pesca e alla preparazione del tonno, mi formassi un chiaro concetto dell'una e dell'altra. Fu ventura mia, che nei brevi giorni ch'io passai colà potessi prendere parte a una mattanza.
Riandando le cose vedute penso non sia per riuscire privo d'interesse dar qualche cenno alla buona e senza pretenzione di sorta intorno alla pesca del tonno aiutando la breve descrizione con alcune fotografie ricavate sul luogo. La tonnara di Portoscuso cala le sue reti a Capo Altano sulla costa occidentale della Sardegna. Queste reti, collegate insieme vengono a formare una serie di ampie camere, ciascuna di 50 metri cubi (?) una specie di appartamento sott'acqua lungo 350 metri, largo 30, profondo 40, al quale si dà il nome di isola. Le reti sospese a sugheri sono disposte e tenute tese e aderenti al fondo del mare mediante pesi e ancore; l'isola è poi unita alla costa da una rete parimenti verticale lunga 1.300 metri.
I tonni muovono in grandi branchi dall'Atlantico e per lo stretto di Gibilterra entrano nel Mediterraneo, allorché nella primavera l'istinto della procreazione della specie li spinge in cerca di banchi poco profondi per deporre le uova.
Sono animali paurosissimi e per un nunnulla si spaventano e volgono in fuga. Oltrepassato lo stretto, filano dritti verso oriente, arrivati alle baleari si distendono a ventaglio e arrivano alle coste della Sicilia e della Sardegna, la quale ultima costeggiano sino a capo Altano, dove la coda della tonnara arresta bruscamente il loro corso. La rete verticale, che si para loro dinanzi a guisa di barriera, li costringe a dirigere il cammino rasente ad essa da oriente ad occidente, finchè, vengono a penetrare incosciamente nella prima camera del misterioso edificio sottomarino, nella quale seguitano ad aggirarsi continuamente, instancabilmente, senza sapere di essersi imprigionati. Quando questa prima camera ne contiene un numero, che ai pescatori sembra ormai eccessivo, si cala la parete verticale, che divide la prima camera dalla seconda camera, e in questa si riversa la turba irrequieta dei pesci. Intanto nuovi tonni entrano nella prima camera, e a poco a poco quelli della seconda vengono spinti nella terza per lasciare adito ai nuovi venuti. Così si procede a mano a mano fintanto chè la turba è condotta all'ultima camera, detta della morte; che a differenza delle altre ha le pareti ed anche il fondo formati da fitta e robusta maglia.
In questa camera appunto ha luogo la mattanza, ossia l'estrazione del tonno dalla tonnara. Tutto ciò che si riferisce alla pesca si compie sotto gli ordini di un capo, che si chiama «rais» .
Anzitutto il "rais" ordina alla ciurma di allestire tutto quanto occorre per la mattanza. Allora a Por-

*Isola di San Pietro e portoscuro.*

toscuso, si stacca un vapore, che, procedendo rapidamente, trae dietro di se una moltitudine di barche e barconi, su cui si agita, smaniosa di accingersi all'opera distruttrice, la ciurma con gli attrezzi che le fanno bisogno.
Intanto alla punta dell'Isola di S. Pietro, sulla torre dello stabilimento viene issata la bandiera, a a quel segno innumerevoli battellini si rivolgono a Portopaglietta: un seno sulla costa tra Portoscuso e la tonnara. Anche questa secondo spettacolo è pieno di attrattive: lo stretto è solcato rapidamente da cento barche a larghe vele avviate tutte a quel seno ove, attendendosi l'esito della mattanza, si fa il sorteggio dei batteglieri, cui sarà affidato il trasporto dei tonni.
Questo sorteggio ha luogo lì sulla ripa scoscesa tra la trepida e ansiosa aspettazione di tutta quella povara gente, che accorre sempre in numero ben superiore al bisogno; per modo che molti dovranno restare inoperosi e rinunziare al vagheggiato guadagno. Alla tonnara ferve già il lavoro della ciurma; due grandi barche si dispongono l'una dirimpetto all'altra in guisa da rinchiudere due lati della camera della morte; altre barche più piccole, legate assieme, stanno sui lati opposti. La camera è asserragliata per tal modo da tutti i lati dai pescatori, e in questo recinto, su di una minuscola barchetta, stà fieramente ritto, aggirandosi qua e là, il «rais». Ad un suo cenno i pescatori, alternando le preghiere alle bestemmie e gridando forte, incominciano a ritirare le reti in guisa, che viene a poco a poco a diminuire la capacità della camera della morte. I poderosi pesci ridotti a mano a mano in più ristretto spazio sono costretti a urtarsi, dibattersi insieme, guizzare vertiginosamente gli uni addosso agli altri. Il momento della carneficina si appresta; il «rais» dà il segno dell'attacco, tutti gli uomini armati di lunghe fiocine si curvano con ogni sforzo sul parapetto della barca per afferrare i tonni, tirali a se, sollevarli dentro gli scompartimenti dei navigli. Tutto ciò è eseguito con una ferocia, con una avidità brutale, tra urla alte e continue. Ben tosto il mare è rosso di sangue, ed in poco tempo centinaia e centinaia di tonni sono presi.
In tutto codesto affaccendamento accade spesso che taluni spettatori nell'alzare il pesce perdono l'equilibrio e si riversano in mare entro la camera della morte, senza che nessuno si curi di loro. Nuotando in mezzo alla strana compagnia essi debbono pensare da se a porsi in salvo, e a risalire sui navigli.
Intanto i tonni nella camera della morte vanno man mano diminuendo e, rimanendo nascosti sott'acqua non possono più essere presi. Allora il «rais» dà ordine di sospendere la pesca e di riprendere a ritirare la rete, restringendo ancora più la capacità della camera; dopo di che si ripiglia la pesca e nessuno dei tonni scampa all'eccidio.
Si tolgono ... ».

# ECCEZIONALE PESCA DI TONNI

*Incredibile quantitativo di tonnellate di tonni intercettato e pescato da una flottiglia di pescherecci al largo delle Cinque Terre. (Eccezionale anche si trattasse di 500)*
*Da «La Nazione» del 23.9.1976.*

La Spezia, 22 settembre.
«Circa, cinquemila tonnellate di tonni sono, finiti in due giorni nelle reti al largo delle Cinque Terre. Due navi da pesca, la «Sant'Alfonso» di Cetara e la «Valeria» di Salerno, stracariche di questi pesci, sono approdate al molo Italia, dove erano ad attenderle una cinquantina di autotreni frigorifero, per il trasporto del prodotto agli stabilimenti conservieri.
L'eccezionale pesca è avvenuta a circa venti miglia al largo della costa, in pieno giorno, e ha preso parte alla colossale battuta una vera flottiglia di grossi pescherecci d'altura provenienti da vari porti del Meridione. Sembra che l'enorme quantità di tonni in transito sia stata segnalata da un peschereccio «spia», il quale avrebbe avvertito via radio le grosse unità da pesca, che si sono subito dirette a tutta forza sul luogo segnalato. Cinque di queste unità hanno presto individuato la corrente di passo ed hanno lanciato le speciali «reti volanti» che, una volta «piovute» sul branco dei tonni, vengono chiuse nella rete inferiore e issate alla superficie.
La «Sant'Alfonso» e la «Valeria», come abbiamo detto, hanno fatto per due volte scalo alla Spezia, le altre hanno raggiunto Salerno, Napoli, Torre Annunziata ed altri porti.
Sul molo Italia sono state così sbarcate circa mille tonnellate di tonni, dai trenta chili al quintale, che sono stati subito stivati negli appositi furgoni frigorifero, una quarantina circa, targati Napoli, Genova, Parma, Savona che sono partiti lasciando lunghe scie di sangue».

# BIBLIOGRAFIA


Giuseppe M. Battaglini, «*Cosmopolis Portoferraio Medicea*», Roma, 1978.

Furio Benfenati-Alessandro Magrini, «*Traina al Tonno...*», Firenze, 1983.

Vinicio Biagi, «*Memorie della Tonnara di Baratti*», Piombino-Venturina, 1995.

Eugenio Branchi, «*Corografia fisica storica e statistica....dell'Isola d'Elba*», manoscritto 1839 c..

Massimiliano Burelli, «*La Tonnara dell'Enfola...*», Tesi in Architettura Universita di Firenze, A.A. 98-99.

Antonio Buscaino, «*I Tonnarotti trapanesi*», in *Lo Scoglio*, n. 15, 1987.

Bruno Centola, «*Le città del mare. La pesca con le Tonnare in Italia*», Cava dei Tirreni, 1999.

Vincenzo Consolo, «*La pesca del Tonno in Sicilia*», Palermo, 1986.

Giampaolo Daddi, «*Pietro Senno*», Firenze, 1992.

S. De Cristofaro (a cura di ), «*Le Tonnare italiane*», Ministero Marina Mercantile, Palermo 1970.

Emanuele De Lorenzo, «*Effetti del bilancio d'acqua...*», Tesi in Scienze Matematiche ... , Università di Bologna, A.A. 96-97.

Domenico Drago, Folco Quilici e Altri, «*Tonnare*», Palermo, 1999.

Antonio Ferrini, «*Descrizione Geografica della Toscana*», Firenze, 1838.

Paolo Ferruzzi, «*Poggio, Storia di una Comunità dell'Elba*», Portoferraio, 1992 c.

Alberto Guglielmotti, «*Vocabolario Marino e Militare*», Roma 1889.

Sebastiano Lambardi, «*Memorie antiche e moderne dell'Isola dell'Elba*», Firenze, 1791.

Massimo Lo Curzio, «*L'Architettura delle Tonnare*», Messina, 1991.

Rino Manetti, «*Portoferraio 1744*», Firenze, 1996.

Elio Manzi-Giusi Siracusa, «*Tonnare in Sicilia...*», Istituto di Scienze Geografiche, Palermo, 1986.

Pietro Pavesi, «*L'Industria del Tonno*», in *Atti Commissione Reale per le Tonnare*», Roma, 1889.

Corrado Parona, «*Il tonno e la sua pesca*», in *Atti R. Comit. Talass. It.*, Men. LXVIII, 1919.

Alfonso Ridi, Dattiloscritto non pubblicato, redatto 1982 c.

Valdo Vadi, «*Marciana Marina ...*», Firenze, 1984.

Andrea Vogheri, «*La pesca del Tonno alla Tonnara di Portoscuso*», Roma, 1900.

# GLOSSARIO



**Ammuscellare** Legare alla barca la rete della camera della morte nelle fasi del suo sollevamento durante la mattanza.

**Appiccatoio** Parte del marfaraggio utilizzata per appendere (solitamente a travi di legno) i tonni a sgrondare i residui di lavaggio dopo la loro sventratura e decapitazione.

**Bagano** Sottoprodotto del tonno ricavato dalla bollitura delle ossa e utilizzato come fertilizzante in agricoltura.

**Barcareggio** Insieme di barche di varia grandezza facente parte dell'attrezzatura di una tonnara.

**Bordonaro** Camera della tonnara a mare posta sia a destra che a sinistra della camera centrale detta «porta».

**Chiappitella** Corda usata durante la mattanza per catturare i tonni. Infilata nella gargia e fatta uscire dalla bocca veniva tirata dai pescatori per issare le prede dall'acqua alla barca.

**Copertato (e Semicopertato)** La Tonnara del Bagno e quella dell'Enfola avevano nella propria attrezzatura due grosse barche. Per la loro notevole grandenza erano dette «bastimenti»: una aveva la stiva completamente coperta da un assito; l'altra era coperta solo per metà nel senso longitudinale. Ciascuna aveva una specifica funzione.

**Campo di tonnara** Zona di rispetto intorno alle reti con divieto di ancoraggio e pesca ai non addetti alla tonnara.

**Crociar la tonnara** Fase iniziale del montaggio in mare delle reti della tonnara. I grossi cavi di superficie dell'«isola» e del «pedale», già posizionati mediante galleggianti e ancore, formavano una specie di croce se visti dall'alto.

**Ceppo d'ancora** Parte in legno dell'ancora dalla parte opposta rispetto alla patta, destinata a facilitare l'affondamento della patta nel fondo marino e il caricamento dell'ancora sul «bastimento» delle tonnare elbane.

**Bottarga** Uova di tonno e altri pesci da mangiarsi essiccate, salate e pressate per una lunga conservazione.

**Isola** Insieme delle reti piazzate in mare a formare le varie camere della tonnara.

**Marfaraggio** Strutture edilizie, banchine di approdo, piazzali e resedi vari, costituenti la «tonnara a terra». Il tutto utilizzato per accogliere i tonni a terra e lavorarli per la conservazione. E poi ancora per l'alloggio dei pescatori nel periodo stagionale della pesca, e per il rimessaggio delle attrezzature di pesca nel periodo di sospensione dell'attività.

**Mazzere** Zavorre calate sul fondo marino per far mantenere in acqua la posizione verticale delle reti. Talvolta erano costituite da un grosso masso o più massi ingabbiati in residui di reti.

**Mezzanili** Reti trasversali rispetto al rettangolo generale della tonnara poste a divisione delle singole camere.

**Musciara** Piccola barca facente parte del corredo di barche della tonnara. **Musciarella** dicesi la barca più piccola.



**Navili** Corde del diametro di circa 2 cm fissate ogni 2 m circa alla rete della camera della morte, destinate a facilitare i pescatori nel sollevare questa rete dall'acqua durante la mattanza.

**Palischermo** Grossa barca facente parte del barcareggio di una tonnara. All'Elba la più grossa barca del barcareggio veniva chiamata «bastimento» proprio per la notevole sua grandezza: per la sua utilizzazione vedi la voce «Copertato».

**Panno** Unità di misura lineare usata nelle tonnare elbane. Veniva particolarmente usata per modulare la misura delle reti: corrispondeva a metri 1,82, e veniva tradotta in una stecca di legno.

**Patta** Parte finale dell'ancora posta a squadra dell'asta, destinata ad affondare nel fondo marino.

**Pedale** Lunga rete lineare calata in acqua a collegare l'«isola» di una tonnara con la costa ove veniva legata ad un anello infisso nella roccia.

**Rais** Nome secolare di origine araba generalmente utilizzato in tutte le tonnare per indicare il capopesca, capo indiscusso dei pescatori e principale responsabile delle operazioni di pesca.

**Resisti** Tonnarotto dotato di molta resistenza a nuotare sott' acqua per indirizzare i tonni verso la camera della morte: in tale ruolo era vestito di chiaro per essere ben visibile.

**Semicopertato** Vedi la voce «Copertato».

**Tonnarotto** Addetto alla Tonnara nelle varie mansioni della pesca del tonno.

**Uncino** Ferro ricurvo con un capo appuntito e l'altro fissato ad un'asta in legno. Utilizzato per la cattura dei tonni durante la mattanza, ma all'Elba a tale scopo veniva più utilizzata la «chiappitella» per non rovinare il tonno.

**Le ricerche di Rino Manetti, autore di questa pubblicazione, sono prevalentemente orientate verso temi con accentuata valenza storica. Com'é il caso di questo tema "Tonnare Elbane" in cui le strutture di pesca e quelle edilizie, il loro contesto ambientale e le connesse attività dell'uomo sono valutate nell'evoluzione storica.**

Alcune sue pubblicazioni riguardano la Toscana, con particolare riferimento all'Elba, come: "Portoferraio e le sue antiche fortificazioni" (1966, ristampa 1995), "Centri storici minori della Toscana" (1976); "Portoferraio bastioni verso terra" (1979); "Abitati dell'Elba - settore marcianese" (1984); "Torri costiere del litorale toscano" (1991); "Portoferraio 1744" (1966).